

PI

Atti della prima Conferenza
regionale sulla tutela delle
minoranze di lingua tedesca
del Friuli Venezia Giulia

*Akten der ersten Regional-
konferenz über den Schutz der
deutschsprachigen Minderheiten
Friaul Julisch Venetiens*

A CURA DI / HERAUSGEGEBEN VON
FABIANA FUSCO

CENTRO
INTERDIPARTIMENTALE
DI RICERCA SULLA CULTURA
E LA LINGUA DEL FRIULI

CENTRI INTERDIPARTIMENTÂL
DI RICERCJE SU
LA CULTURE
E LA LENGHE DAL FRIÛL

 FORUM

PL

Studi e ricerche sul plurilinguismo

4

La collana 'Studi e ricerche sul plurilinguismo' si propone, attraverso pubblicazioni originali, in forma monografica o collettanea, di contribuire alla riflessione intorno alle dinamiche che alimentano il plurilinguismo, in prospettiva sincronica, diacronica e comparata, su scala locale, nazionale e internazionale, e di offrire spunti di carattere applicativo per la formazione e la sperimentazione in ambito educativo.

Direttrice responsabile

Fabiana Fusco (Università di Udine)

Comitato scientifico

Davide Astori (Università di Parma)
Gerald Bernhard (Università di Bochum)
Maira Irina Cavaion (Centro di Ricerche Scientifiche di Capodistria)
Patrizia Cordin (Università di Trento)
Silvia Dal Negro (Libera Università di Bolzano)
Franco Finco (Università Pedagogica della Carinzia 'Viktor Frankl')
Matejka Grgič (Istituto Sloveno di Ricerche, Trieste)
Laura Linzmeier (Università di Regensburg)
Carla Marcato (Università di Udine)
Antonietta Marra (Università di Cagliari)
Luca Melchior (Università di Klagenfurt)
Martina Ožbot (Università di Lubiana)
Elton Prifti (Università di Vienna)
Paul Videsott (Libera Università di Bolzano)
Ruth Videsott (Libera Università di Bolzano)
Gabriele Zanella (Università di Udine)

Comitato di redazione

Gianluca Baldo (Università di Udine)
Federico Salvaggio (Università di Udine)

La collana si avvale di un sistema di selezione e valutazione delle proposte editoriali con revisori anonimi (referaggio a doppio cieco). Il Comitato scientifico può svolgere anche le funzioni di Comitato dei revisori.

La presente pubblicazione è stata finanziata con un contributo da parte della Regione Friuli Venezia Giulia (art. 10, c. 94, L.R. n. 26/2020), correlato alla 'Prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia', di cui all'art. 17 bis, L.R. n. 20/2009.

Diese Sammlung wurde mit einem Beitrag der Region Friaul Julisch Venetien (Art.10, Abs. 94, RG Nr. 26/2020) im Rahmen der „Ersten Regionalkonferenz über den Schutz der deutschsprachigen Minderheiten Friaul Julisch Venetiens“ gemäß Art. 17 bis, RG Nr. 20/2009 finanziert.



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**

hic sunt futura

DIPARTIMENTO DI LINGUE
E LETTERATURE,
COMUNICAZIONE,
FORMAZIONE E SOCIETÀ



Progetto grafico di copertina
cdm associati, Udine

Stampa
Impressum, Marina di Carrara (Ms)

© **FORUM** 2022
Editrice Universitaria Udinese
FARE srl con unico socio
Società soggetta a direzione e coordinamento
dell'Università degli Studi di Udine
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-353-9

PI

Atti della prima Conferenza
regionale sulla tutela
delle minoranze di lingua
tedesca del Friuli Venezia
Giulia / *Akten der ersten
Regionalkonferenz
über den Schutz der
deutschsprachigen
Minderheiten Friaul Julisch
Venetiens*

**A CURA DI / HERAUSGEGEBEN VON
FABIANA FUSCO**

Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia, 1. <2021 ; Sappada>

Atti della prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia / a cura di Fabiana Fusco = Akten der ersten Regionalkonferenz über den Schutz der deutschsprachigen Minderheiten Friaul Julisch Venetiens / herausgegeben von Fabiana Fusco. – Udine : Università degli studi di Udine, Centro interdipartimentale di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli : Forum, 2022. (Pl : studi e ricerche sul plurilinguismo ; 4)

Conferenza tenuta a Sappada, 29 ottobre 2021.

ISBN 978-88-3283-353-9

1. Minoranze linguistiche - Tutela - Friuli Venezia Giulia - Atti di congressi 2. Lingua tedesca - Friuli Venezia Giulia - Atti di congressi

I. Fusco, Fabiana

305.83104539 (WebDewey 2022) – GRUPPI ETNICI E NAZIONALI. Friuli Venezia Giulia

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

Indice / Inhalt

Indirizzi di salute

Salvatore Campo, <i>vice direttore della Direzione centrale autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza e politiche dell'immigrazione e direttore del Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero (SLMCE)</i>	15
Manuel Piller Hoffer, <i>sindaco del Comune di Sappada / Plodar Gemende</i>	16
Stefano Mazzolini, <i>vicepresidente del Consiglio regionale</i>	17
Pierpaolo Roberti, <i>assessore regionale alle Autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza, immigrazione</i>	18
Piero Mauro Zanin, <i>presidente del Consiglio regionale</i>	19

Plurilinguismo e tutela delle minoranze linguistiche: tra ricerca, educazione e promozione delle comunità di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia

<i>di Fabiana Fusco</i>	21
1. Un cenno sulle comunità di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia....	22
2. Qualche spunto su cui riflettere... a partire dalla Conferenza	24
3. Struttura del volume	26

La scuola plurilingue in Val Canale - Canal del Ferro.

Il valore aggiunto del plurilinguismo trasversale

<i>di Delia Airoidi</i>	29
1. Introduzione	29
2. Il progetto 'Cresco in più lingue!'	29
2.1. Obiettivi e struttura del progetto	29
2.2. Il percorso plurilingue trasversale: un esempio di attività	32
3. 'Cresco in più lingue!': una prima valutazione	35
3.1. Metodologia	35
3.2. Risultati dell'inchiesta	36
3.2.1. Alunni e alunne	36
3.2.2. Genitori	41
3.2.3. Docenti	47
4. Conclusioni	50

La stanza delle voci. L'Archivio Etnotesti e le comunità germanofone <i>di Donatella Cozzi</i>	53
Iniziative dell'Ateneo trentino per la valorizzazione delle lingue cimbra e mòchena <i>di Patrizia Cordin</i>	57
1. Le minoranze di lingua germanica nel Trentino.....	57
1.1. La minoranza mòchena.....	58
1.2. La minoranza cimbra.....	59
1.3. Vitalità della lingua mòchena e della lingua cimbra.....	60
2. Le minoranze linguistiche all'Università di Trento.....	62
2.1. Conoscere: 'CLAM' 2021.....	63
2.2. Formare: 'IALM'.....	64
2.3. Coinvolgere: 'VinKo'.....	65
3. Note finali.....	67
Saurano e timavese: consuetudini comunicative e atteggiamenti linguistici verso i codici locali <i>di Francesco Costantini</i>	71
1. Introduzione.....	71
2. Stato dell'arte.....	72
3. Metodologia.....	77
4. Pratiche comunicative nelle varietà germaniche locali a Sauris e a Timau.....	78
5. Atteggiamenti linguistici a Sauris e Timau.....	80
6. Conclusioni.....	83
L'insegnamento di saurano, sappadino e timavese nella scuola: un progetto di ricerca <i>di Franco Finco e Luca Melchior</i>	85
1. Introduzione.....	85
2. Genesi del progetto e partecipanti.....	85
3. Ipotesi di partenza.....	86
4. Quesiti scientifici.....	88
5. Metodologia e obiettivi.....	89
6. Forme di disseminazione.....	90
7. Prime osservazioni.....	91
(Ri-)Vitalizzazione linguistica: impulsi e sfide sull'esempio dell'insediamento di Sappada/Plodn nel Nord Italia <i>di Sebastian Franz e Nicole Eller-Wildfeuer</i>	95
1. Informazioni generali sulla minoranza presente a Sappada/Plodn.....	96

2. Pianificazione linguistica.....	99
3. Impulsi e proposte per il mantenimento della lingua a Sappada/Plodn	101
3.1. Trasmissione istituzionale rafforzata	101
3.2. Sviluppo del plurilinguismo visivo	103
3.3. Creazione di eventi linguistici autentici	105
3.4. Creazione di una consapevolezza di sé a vantaggio del plurilinguismo individuale.....	106
3.5. Creazione di una grammatica plurilingue delle lingue minoritarie	107
3.6. Utilizzo della lingua minoritaria nei social media	108
4. Sfide degli interventi di (ri-)vitalizzazione	108
5. Conclusioni e panoramica	111

**L'apprendimento della lingua e della cultura tedesca, anche
nelle sue varietà storiche, nelle scuole del Friuli Venezia Giulia,
la formazione e l'integrazione del personale docente**

<i>di Velia Plozner</i>	115
1. Le comunità.....	115
2. La scuola.....	115
2.1. La Rete Sentieri.....	116
2.2. Le attività della Rete Sentieri.....	116
2.3. La formazione dei docenti.....	116
2.4. I materiali didattici.....	116
2.5. Le lingue di minoranza a scuola, oggi.....	117
3. Scuola e territorio.....	117
3.1. Gli scambi transfrontalieri.....	118
3.2. Reti di scuole.....	118
3.3. Condivisioni	118
4. Criticità.....	118
5. Perché le lingue di minoranza a scuola.....	119
5.1. Formazione iniziale e in itinere	119
6. Quale futuro?	120

**L'apprendimento della lingua e della cultura tedesca, anche
nelle sue varianti storiche, nelle scuole del Friuli Venezia Giulia,
la formazione e l'integrazione del personale docente**

<i>di Donatella Sacchet</i>	123
1. L'apprendimento delle lingue minoritarie e seconde nelle scuole della Val Canale.....	123
2. Formazione degli insegnanti.....	124
3. Integrazioni progettuali nella scuola	125

3.1. Criticità.....	126
3.2. Prospettive per il futuro	126

L'attuazione della legge n. 482 del 1999 (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*): l'uso della lingua tedesca da parte delle pubbliche amministrazioni, il servizio radiotelevisivo in lingua tedesca
di Marcella Benedetti

Uso della lingua minoritaria nei pubblici uffici.....	129
---	-----

Lo stato di attuazione della legge regionale n. 20 del 2009 (*Norme di tutela e promozione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia*). Risultati, difficoltà attuative e carenze

<i>di Alfredo Sandrini</i>	133
1. Introduzione.....	133
2. La scuola.....	134
3. Capacità di intervento e di spesa delle diverse istituzioni.....	134
4. Ruolo della commissione (legge regionale n. 20 del 2009, art. 15).....	135
5. Sistema di erogazione dei contributi.....	135
6. Sportelli linguistici	135
7. Disuguaglianze sui territori plurilingui	136

La promozione e la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale delle minoranze di lingua tedesca, anche nell'ottica dello sviluppo economico locale

<i>di Lucia Protto e Antonio Pacilè</i>	137
---	-----

Begrüßung der Behörden

Salvatore Campo, <i>Vizedirektors der Zentralkommission und Direktors des Dienstes für Minderheitensprachen und MitbürgerInnen im Ausland</i> ...	143
Manuel Piller Hoffer, <i>Bürgermeisters von Plodn/Sappada</i>	144
Stefano Mazzolini, <i>Vizepräsident des Regionalrates</i>	145
Pierpaolo Roberti, <i>Regionalassessor für lokale Autonomien, öffentlichen Dienst, Sicherheit und Einwanderungspolitik</i>	146
Piero Mauro Zanin, <i>Präsident des Rates der Region Friaul Julisch Venetien</i>	147

**Mehrsprachigkeit und Schutz der sprachlichen Minderheiten:
Ein Spannungsfeld zwischen Forschung, Bildung und Förderung
der deutschsprachigen Gemeinschaften Friaul Julisch Venetiens**

<i>von Fabiana Fusco</i>	149
1. Anmerkungen zu den deutschsprachigen Gemeinschaften in Friaul Julisch Venetien	151
2. Einige Denkanstöße... ausgehend von der Regionalkonferenz	153
3. Struktur des Bandes.....	154

**Die mehrsprachige Schule im Kanaltal-Eisental. Der Mehrwert
der übergreifenden Mehrsprachigkeit**

<i>von Delia Airoidi</i>	157
1. Einleitung	157
2. Das Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“	157
2.1. Projektziele und -aufbau.....	157
2.2. Übergreifende Mehrsprachigkeit: ein Beispiel der Aktivitäten	160
3. „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“: eine erste Bewertung.....	164
3.1. Methodologie	164
3.2. Umfrageergebnisse.....	165
3.2.1. SchülerInnen	165
3.2.2. Eltern.....	171
3.2.3. Lehrkräfte.....	177
4. Fazit	180

**Der Raum der Stimmen. Das „Archivio Etnotesti“
und die deutschsprachigen Gemeinschaften**

<i>von Donatella Cozzi</i>	183
----------------------------------	-----

**Initiativen der Trentiner Universität zur Förderung des Zimbrischen
und des Fersentalerischen**

<i>von Patrizia Cordin</i>	187
1. Sprachminderheiten germanischen Ursprungs im Trentino	187
1.1. Die Minderheit der Fersentaler (Mócheni)	188
1.2. Die Minderheit der Zimbern.....	189
1.3. Vitalität des Fersentalerischen und des Zimbrischen.....	191
2. Sprachminderheiten an der Universität Trient	192
2.1. Kennenlernen: CLAM 2021	193
2.2. Ausbilden: IALM.....	195
2.3. Einbeziehen: VinKo	196
3. Schlussbemerkungen.....	198

Sauranisch/*saurano* und Tischlbongarisch/*timavese*: Sprachgewohnheiten und -haltungen gegenüber lokalen Sprachcodes

<i>von Francesco Costantini</i>	203
1. Einleitung	203
2. Stand der Forschung.....	205
3. Methodologie	209
4. Kommunikationspraxis in den deutschen lokalen Varietäten von Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau.....	211
5. Sprachliche Haltungen in Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau.....	214
6. Fazit	216

Zahrish, Plodnerisch und Tischlbongarisch in der Schule: ein Forschungsprojekt

<i>von Franco Finco und Luca Melchior</i>	219
1. Einführung	219
2. Projektidee und -teilnehmer.....	219
3. Ausgangshypothesen.....	220
4. Wissenschaftliche Fragestellungen	222
5. Methodologie und Ziele.....	223
6. Disseminationswege.....	224
7. Erste Beobachtungen.....	225

Sprachliche (Re-)Vitalisierung: Impulse und Herausforderungen am Beispiel der norditalienischen Siedlung Plodn/Sappada

<i>von Sebastian Franz und Nicole Eller-Wildfeuer</i>	229
1. Hintergrundinformationen zur Minderheit in Plodn/Sappada.....	230
2. Sprachplanung.....	233
3. Impulse und Vorschläge für den Sprachenerhalt in Plodn/Sappada.....	235
3.1. Verstärkte institutionelle Vermittlung.....	236
3.2. Ausbau von visueller Mehrsprachigkeit.....	238
3.3. Schaffung von authentischen Sprechanlässen	240
3.4. Bewusstseins-schaffung für die Vorteile individueller Mehrsprachigkeit	241
3.5. Erstellung einer mehrsprachigen Minderheiten- sprachengrammatik.....	242
3.6. Verwendung der Minderheitensprache in sozialen Medien	242
4. Herausforderungen bei (Re-)Vitalisierungsmaßnahmen.....	243
5. Fazit und Ausblick.....	246

**Das Erlernen der deutschen Sprache und Kultur,
einschließlich ihrer historischen Varietäten,
in den Schulen Friaul Julisch Venetiens
– Die Ausbildung und Integration der Lehrkräfte**

<i>von Velia Plozner</i>	249
1. Die Gemeinschaften.....	249
2. Der Bildungssektor	249
2.1. Das Netzwerk „Sentieri (Wege)“	250
2.2. Die Aktivitäten des Netzwerkes „Sentieri (Wege)“	250
2.3. Ausbildung der Lehrkräfte.....	250
2.4 Didaktische Materialien.....	251
2.5 Die Minderheitensprachen in der Schule heute.....	251
3. Bildung und Territorium	251
3.1 Grenzüberschreitende Austausch	252
3.2. Netz von Schulen.....	252
3.3 Erfahrungsaustausche	252
4. Schwierigkeiten	253
5. Warum die Minderheitensprachen in die Schule gehören.....	253
5.1. Erste und fortlaufende Ausbildung	253
6. Was für eine Zukunft?	254

**Das Erlernen der deutschen Sprache und Kultur,
einschließlich ihrer historischen Varietäten,
in den Schulen Friaul Julisch Venetiens
– Die Ausbildung und Integration der Lehrkräfte**

<i>von Donatella Sacchet</i>	257
1. Das Erlernen der Zweit- und Minderheitensprachen in den Kanaltaler Schulen.....	257
2. Ausbildung der Lehrkräfte.....	258
3. Integrierende Schulprojekte	259
3.1. Schwierigkeiten	260
3.2. Künftige Perspektiven	261

**Die Umsetzung des Gesetzes Nr. 482/1999
(Vorschriften über den Schutz von historischen Sprachminderheiten):
Die Verwendung der deutschen Sprache seitens der öffentlichen
Verwaltungen, Radio- und Fernsehprogramme
in deutscher Sprache**

<i>von Marcella Benedetti</i>	263
Verwendung der Minderheitensprache in öffentlichen Ämtern.....	263

**Der Stand der Umsetzung des Regionalgesetzes Nr. 20/2009
(Bestimmungen zum Schutz und zur Förderung
der deutschsprachigen Minderheiten in Friaul Julisch Venetien):
Ergebnisse, Schwierigkeiten und Mängel**

<i>von Alfredo Sandrini</i>	267
1. Einleitung	267
2. Bildungssektor.....	268
3. Interventions- und Ausgabekapazitäten der verschiedenen Institutionen	269
4. Rolle der Kommission (RG Nr. 20/2009, Art.15)	269
5. Auszahlungssystem der Beiträge	269
6. Sprachstellen	270
7. Ungleichheiten in mehrsprachigen Gebieten	270

**Die Förderung des sprachlichen und kulturellen Erbes
der deutschsprachigen Minderheiten, auch im Hinblick
auf die lokale wirtschaftliche Entwicklung**

<i>von Lucia Prootto und Antonio Pacilè</i>	273
---	-----

**Atti della prima Conferenza regionale
sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca
del Friuli Venezia Giulia**

Indirizzi di saluto

Oggi con questo evento, organizzato dal Consiglio regionale con la collaborazione del Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero di cui porto il saluto, inizia il 'trittico linguistico' della nostra Regione Friuli Venezia Giulia.

Infatti, la prima Conferenza regionale per la minoranza germanofona rappresenta un risultato importante perché si completa la realizzazione di quel triangolo linguistico che caratterizza l'unicità della nostra regione. In questa piccola porzione di terra, oltre che dall'italiano la mappa linguistica è formata dallo sloveno, dal friulano e, appunto, dal tedesco anche con le sue particolari varianti storiche.

Mi piace, quindi, definire unitariamente le tre conferenze regionali, che avranno luogo in questi due mesi, come un 'trittico'.

L'analogia mi è parsa subito azzeccata per sintetizzare la peculiarità del Friuli Venezia Giulia. Il trittico è un'opera costituita di tre parti, anche autonome tra loro, ma comunque complementari o legate da qualche affinità.

Le parlate friulana, tedesca e slovena, nella loro autonoma genesi che evidenzia i tre ceppi linguistici fondamentali d'Europa – quello latino, germanico e slavo – hanno trovato e trovano nel microcosmo in cui viviamo una sintesi forse unica nel panorama nazionale.

Inoltre, non posso non ricordare le peculiarità che la minoranza linguistica tedesca possiede a differenza delle altre che ho richiamato: ovvero da una parte l'enclave delle comunità di Sauris, Sappada e Timau di Paluzza, con un idioma di antica memoria e dall'altra la fascia della Val Canale, con gli attuali Comuni di Tarvisio, Malborghetto-Valbruna e Pontebba, dove è presente il tedesco nella variante carinziana.

Ringrazio tutti i partecipanti e provo a salutarvi in questa lingua: *Gute Arbeit und gute Zukunft!*

Salvatore Campo
Vicedirettore della Direzione centrale autonomie locali,
funzione pubblica, sicurezza e politiche dell'immigrazione e
Direttore del Servizio lingue minoritarie
e corregionali all'estero (SLMCE)

Per Sappada/Plodn è stato un grande privilegio aver ospitato, lo scorso 29 ottobre 2021, la prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca in Friuli Venezia Giulia, e per me personalmente avervi partecipato.

Sappada/Plodn è da sempre orgogliosa della propria identità e del proprio patrimonio culturale e in Comune, direttamente e tramite l'Associazione Plodar, si impegna costantemente per la tutela di quelli che considera come valori fondamentali per la comunità. Ho percepito che anche le altre realtà di lingua tedesca condividono gli stessi valori.

In occasione della prima Conferenza ho avuto la conferma che la Regione persegue i medesimi obiettivi, con il Consiglio che si dimostra rispettoso delle diversità e la Giunta, con l'Assessore Roberti, che si dimostra sensibile alle esigenze delle isole etniche alloglotte. Sono certo, quindi, che il percorso di tutela e valorizzazione che il Friuli Venezia Giulia ha iniziato da molto tempo potrà continuare anche nei prossimi anni, dando proficui frutti.

Chiudo con un auspicio e con un impegno: il Comune di Sappada e l'Associazione Plodar si faranno promotori di alcune proposte per favorire l'insegnamento della lingua e cultura minoritaria nelle scuole, e sono certo che il Consiglio regionale saprà rispondere adeguatamente alle istanze, anche attraverso modifiche legislative che consentano di dare alle Comunità di origine germanofona dignità pari a quella di cui godono oggi la minoranza slovena e quella friulana: ci vorrà tempo e impegno, ma è un obiettivo che vale la pena perseguire.

Manuel Piller Hoffer

Sindaco del Comune di Sappada/Plodar Gemende

Il 29 ottobre 2021 ho avuto il piacere di sovrintendere a Sappada alla prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia.

La nostra Regione riconosce, tutela e valorizza le minoranze di lingua tedesca come parte del proprio patrimonio storico-culturale, linguistico e umano. Annualmente si provvede all'approvazione di un bando che disciplina azioni specifiche di tutela e di valorizzazione.

Con questa prima conferenza, ci prefiggiamo lo scopo di conoscere meglio le istanze delle comunità con minoranze di lingua tedesca al fine di garantirne migliore tutela e una maggior valorizzazione.

Stefano Mazzolini
Vicepresidente del Consiglio regionale

La Regione è interessata alla tutela delle lingue minoritarie ed è orgogliosa di aver contribuito alla realizzazione della prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca in Friuli Venezia Giulia svoltasi a Sappada. Focalizzare l'attenzione sul tedesco parlato nella nostra regione è fondamentale per conoscere lo stato di salute e diffusione di questo idioma, ma rappresenta anche un'importante occasione per valutare l'efficacia delle misure varate dall'amministrazione regionale per la sua tutela ed eventualmente apporre i necessari correttivi affinché questo patrimonio non vada disperso.

Pierpaolo Roberti
Assessore regionale alle Autonomie locali,
funzione pubblica, sicurezza, immigrazione

Finalmente abbiamo potuto abbracciare anche il tedesco. Mancava, infatti, solo questo idioma, affascinante e ricco tanto di storia quanto di sfumature, per completare il lotto delle conferenze per le lingue minoritarie organizzate nel Friuli Venezia Giulia.

Ultima in ordine di tempo (sloveno e friulano, infatti, hanno già archiviato la terza edizione), la prima Conferenza regionale sulla lingua tedesca ha invece aperto il 29 ottobre 2021 il trittico degli appuntamenti annuali attraverso gli articolati lavori ospitati negli spazi del museo etnografico di Cima Sappada.

Una passerella promettente, ricca e partecipata, capace di trasformarsi in momento di straordinaria ricchezza culturale, convivenza e crescita collettiva, oltretutto un'opportunità per rafforzare un elemento fondamentale per la specialità della nostra regione. Personalmente, considero sia un autentico investimento in termini di autogoverno ai fini della gestione e del rilancio della nostra autonomia, ma anche un tangibile contributo per mantenere viva questa regione, ponendo l'attenzione sulla cultura, l'identità e la lingua tedesca quale momento di straordinaria ricchezza per le comunità che vivono sul territorio.

Un patrimonio culturale da valorizzare e preservare, garantendo un'evoluzione certa, concreta e redditizia alle istanze espresse nel corso della seduta ma, al tempo stesso, anche ai passi in avanti già svolti, auspicando di cogliere ulteriori frutti quando arriverà il momento di gettare le basi della seconda conferenza.

Per implementare e perfezionare le linee di indirizzo, dunque, ben vengano momenti di verifica come questo per individuare ciò che funziona, ma anche per individuare la strada corretta per migliorare ulteriormente.

La tutela delle lingue minoritarie, del resto, diventa anche un investimento sull'autogoverno e sulla responsabilità nella gestione del rilancio dell'autonomia di questa Regione. Ringrazio quindi tutti gli operatori che, investendo sulla difesa delle lingue minoritarie e sul loro sviluppo, puntano verso l'obiettivo di renderle sempre più conosciute e utilizzate come è giusto che sia anche dalle istituzioni, investendo sulle basi più profonde dell'autonomia di questa Regione.

È tuttavia importante che alle iniziative e ai progetti seguano anche dei momenti di reale verifica e confronto, rappresentati non a caso dalle finalità di queste stesse conferenze. Va anche doverosamente elencato tutto quanto è ne-

cessario fare per migliorare ulteriormente, quali progetti dovremo consegnare alle attività future per poi valutarle in occasione della seconda conferenza e quali sviluppi innovativi dobbiamo immaginare per la tutela linguistica a fronte dell'evoluzione nel mondo in cui viviamo.

Il progresso deve essere accompagnato dal sostentamento della base principale prevista dalla nostra autonomia: la difesa delle lingue minoritarie e la sfida legata ai prossimi anni dovrà coinvolgere non solo gli operatori del settore, ma tutti i cittadini della nostra regione.

Piero Mauro Zanin
Presidente del Consiglio regionale

Plurilinguismo e tutela delle minoranze linguistiche: tra ricerca, educazione e promozione delle comunità di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia

Fabiana Fusco*

È ben noto che il Friuli Venezia Giulia costituisce, da secoli, uno spazio di accentuata commistione etnica e pertanto di complesso contatto interlinguistico. Le basi dell'odierna situazione sono infatti da ricondurre a rilevanti fatti storici che hanno collocato uno a fianco all'altro i Romani, i Germani e gli Slavi e alla posizione geografica, ovvero alle relazioni sulle direttrici europee nord-sud ed est-ovest. Allargando lo sguardo spicca la configurazione strategica della regione come punto di snodo e di mediazione tra varie lingue e tradizioni, in virtù degli scambi con l'Austria con cui confina a nord, con la Slovenia a est e con il Veneto a ovest (lungo il corso del Livenza), lambendo a sud il mare Adriatico. Al centro il corso del fiume Tagliamento genera una partizione interna 'di qua dall'acqua e di là dall'acqua', ravvisabile anche nelle differenziazioni linguistiche. Detto altrimenti: la regione rappresenta uno degli esempi più convincenti – per la varietà dei fenomeni e per l'estensione temporale in cui possiamo osservarli – di comunità plurilingui che, quando hanno potuto seguire la propria innata vocazione, hanno saputo far convivere parlate e culture diverse in armonico temperamento e vicendevole arricchimento.

Alla luce di tale fisionomia mossa ma peculiare, anche il profilo linguistico si mostra altrettanto articolato, dato che include da un lato idiomi neolatini, quali l'italiano (nella sua forma standard e nelle sue varianti regionali), il friulano (*furlan*, anche detto *marilenghe*, cioè 'lingua materna') e il veneto (in varietà difformi: il veneto udinese, il veneto goriziano, il veneto pordenonese, il 'bisiaco' nel territorio di Monfalcone, le parlate delle località lagunari di Marano e Grado, il triestino, il muggesano e altre prevalenti nelle aree poste lungo il confine occidentale e sudoccidentale con le province di Treviso e Venezia, nonché il veneto dell'Istria e della Dalmazia) e dall'altro gli idiomi di ceppo slavo (distribuiti lungo la fascia che segue il confine con la Slovenia) e quelli di

* Università degli Studi di Udine.

ceppo germanico (presenti nello spartiacque alpino tra Friuli e Austria) che determinano aree plurilingui di notevole interesse storico e sociolinguistico.

La presente raccolta di saggi, espressione della prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia, tenuta il 29 ottobre 2021 a Sappada/Plodn, vuole rappresentare una solida testimonianza di quel vivace plurilinguismo ora evocato, dedicando però ampio spazio all'informazione e alla conoscenza di realtà le cui peculiarità storiche, linguistiche e culturali concorrono a delineare in modo chiaro e incisivo il territorio regionale, nello specifico le comunità di lingua tedesca. Tali gruppi costituiscono infatti un laboratorio privilegiato per osservare e analizzare i modi in cui si realizza la comunicazione plurilingue e un importante banco di prova per saggiare metodi e approcci di studio, soprattutto in un'ottica di tutela delle lingue. Qui si sono infatti messe in pratica le numerose raccomandazioni delle istituzioni europee, in specie quelle del Consiglio d'Europa (per un approfondimento si consulti il sito del Consiglio d'Europa <https://www.coe.int/en/web/platform-plurilingual-intercultural-language-education/home>, che ribadiscono l'importanza della diffusione della diversità linguistica e il sostegno all'insegnamento della lingua a livello scolastico e professionale¹.

In questa prospettiva sensibile alla conoscenza e all'innovazione, si collocano molte iniziative in favore della promozione del plurilinguismo messe in campo dalle comunità che, in molti casi, hanno beneficiato del supporto degli enti locali, come la prima Conferenza citata dianzi, che rappresenta, come si è già detto, la premessa della presente pubblicazione. Prima di passare all'illustrazione della struttura e dei contenuti del volume, ci sia permesso offrire una rapida istantanea delle comunità coinvolte e degli spunti sollecitati su cui vale (e varrà) la pena ancora riflettere.

1. Un cenno sulle comunità di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia

Da tempo è acclarato che la presenza delle comunità di lingua tedesca disseminate lungo le aree alpine del Friuli non è riconducibile a una scelta politica o alla volontà dei Patriarchi di estrazione germanica, alla cui amministrazione

¹ Un'analisi più puntuale, che non è possibile qui affrontare, dovrebbe tener conto della politica linguistica dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa; un atto decisivo in tale ambito è l'approvazione nel 1992 (ma entrata in vigore nel 1998) della *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (*European Charter for Regional or Minority Languages*) da parte del Consiglio d'Europa, tesa a proteggere e promuovere l'importanza delle singole lingue regionali o minoritarie come patrimonio culturale europeo e il diritto a utilizzarle.

politica e religiosa è stata affidata la regione a partire dal 1077 (fino al 1420); esse infatti hanno avuto fin dall'inizio un carattere di insediamento spontaneo da parte di esigui gruppi di persone, allontanatisi verosimilmente da alcune valli della Carinzia e della Val Pusteria tra il XIII secolo e il XIV secolo, alla ricerca di occupazioni redditizie, per lo più dedicate all'estrazione mineraria.

Spostando lo sguardo da ovest verso est, incontriamo infatti la comunità germanica di Sappada/Plodn (di recente passata dal Veneto in Friuli), che si fa notare per un diffuso bilinguismo italiano-tedesco, nel quale il dialetto tedesco di tipo pustero-carinziano dimostra una notevole tenuta. I parlanti della località, grazie soprattutto alla intensa attività dell'Associazione Plodar, puntano con dedizione all'organizzazione di eventi culturali e interventi educativi per mantenere l'uso linguistico, sfruttandolo anche come risorsa per lo sviluppo del turismo. Più a sud troviamo Sauris/*Zabre*, nell'alta valle del Lumiei, affluente del Tagliamento, che, come Sappada, è riuscita ad ancorare e potenziare l'impiego del dialetto locale come strumento di promozione turistica, valorizzando la gastronomia e la tradizione artigianale. Proseguendo verso est ci fermiamo a Timau/Tischelwang (loc. Tischlbong), frazione del comune di Paluzza, collocata nella valle del But, a ridosso del Passo di Monte Croce Carnico, dove alcuni minatori della vicina valle del Gail si sono insediati tra il X e il XIII. Anche in quest'area si parla una lingua arcaica che comunque esibisce fenomeni di contatto con il friulano e con l'italiano, come l'ingresso di prestiti lessicali ma anche l'impiego di costrutti che ricalcano quelli del friulano o dell'italiano. Sia per Sauris sia per Timau non mancano attività di sperimentazione e di educazione plurilingue in favore delle varietà locali. Chiudiamo il nostro giro di orizzonte con i tedescofoni della Val Canale/Kanaltal (con i centri principali di Pontebba/Pontafel, Malborghetto-Valbruna/Malborgeth-Wolfsbach e Tarvisio/Tarvis), la cui storia è difforme rispetto alle vicende che contraddistinguono le comunità sopra presentate. Tale gruppo era già suddito fino al 1918 dell'Impero Austro-Ungarico ove la popolazione di lingua tedesca era prevalente. Con l'annessione all'Italia, l'assetto demografico linguistico della Valle viene notevolmente modificato dall'ingresso della componente romanza (per lo più impiegati, militari, addetti alle ferrovie, ecc.) e dalle due opzioni, quella del 1919 e quella del 1939, che offrono la possibilità di scegliere la nazionalità tedesca. La seconda opzione genera una vera emorragia di parlanti di lingua tedesca: dei circa 6.600 su una popolazione complessiva di 11.542 unità, ben 5.600, insieme a un centinaio di slovenofoni, si trasferiscono in Austria, favorendo così un ulteriore massiccio afflusso di italiani nell'immediato dopoguerra, giunti per occupare le proprietà lasciate dagli autoctoni, parte dei quali (circa il 20%) fa però ritorno dopo il 1945. Non sorprende quindi rintracciare in questa area una situazione linguistica assai complessa, poiché vi insistono comunità che

contano un compatto manipolo di persone cresciuto adoperando una varietà di tedesco di tipo carinziano (o austro-bavarese), talora a stretto contatto con lo sloveno e l'italiano. Per tale ragione gli abitanti di quelle zone sono spesso plurilingui, poiché nel loro repertorio figurano l'italiano, il tedesco e lo sloveno nelle loro varietà locali e standard e, in alcuni casi, il friulano: per cui non è raro incontrare tanto gli anziani quanto i giovani che dichiarano di conoscere e far uso di ben sette diversi idiomi.

Negli ultimi decenni si osserva però in tutte le comunità (forse meno per la Val Canale), specie fra i giovani, un progressivo cedimento delle antiche parlate, sebbene con modalità diverse da luogo a luogo: tale regressione è fortunatamente in parte rallentata dalla riscoperta delle proprie origini, quale simbolo e garante di identità culturale e sociale, e da una più matura consapevolezza linguistica, favorite dalle molteplici iniziative promosse dalle associazioni culturali e dalle istituzioni locali e sostenute dal riconoscimento e dai vantaggi offerti dall'ordinamento statale di tutela per le minoranze linguistiche (cioè la legge n. 482/1999) e da consimili provvedimenti regionali. Si allude nello specifico alla legge regionale 15 febbraio 1999, n. 4, che promuove azioni specifiche di tutela e valorizzazione per le comunità germaniche, prevedendo finanziamenti per le attività culturali, in specie linguistiche, sia di circoli e associazioni culturali sia delle aree in cui sono presenti i cittadini di lingua tedesca. Tuttavia un decisivo passo avanti nel percorso di riconoscimento delle comunità germaniche autoctone del territorio regionale si è concretizzato nel 2009, con l'approvazione del primo testo legislativo organico di tutela: la legge regionale 20 novembre 2009, n. 20 recante il titolo *Norme di tutela e promozione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia*.

Si ricorda infine che tra le varie comunità di lingua tedesca dell'Italia settentrionale intercorrono rapporti e scambi culturali e linguistici anche grazie agli impulsi del Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia (<https://www.isolelinguistiche.it>), istituito a Luserna nel maggio 2002 che raggruppa rappresentanze delle comunità walser, mòchene, cimbre, di Sappada, di Sauris, Timau e della Val Canale.

2. Qualche spunto su cui riflettere... a partire dalla Conferenza

Posta come un dato di fatto la condizione plurilingue dei parlanti delle comunità di lingua tedesca della regione, ciò che vale la pena chiarire sono vuoi l'interpretazione del rapporto funzionale tra i tipi linguistici coinvolti vuoi la possibilità di identificarsi con essi da parte dei parlanti stessi. La complessità del repertorio, cioè del numero delle lingue e varietà contemplate, non è di per sé un

elemento negativo per il mantenimento delle varietà locali ma invita senz'altro a puntuali approfondimenti, che di volta in volta devono essere contemplati. La sopravvivenza di tale patrimonio linguistico e culturale così ricco e inedito dipende sì dalle azioni messe in campo ma anche da ciò che si farà in futuro. Lo spopolamento della montagna e il relativo calo demografico di talune aree, uniti alla ridotta trasmissione intergenerazionale e alla pressione dell'italiano, possono costituire delle minacce cui bisogna rispondere tempestivamente. Tale è la ragione per la quale le lingue devono continuare a essere praticate e insegnate per rafforzare gli sforzi fatti fino ad ora: l'inserimento delle varietà locali nella scuola, il potenziamento dei domini comunicativi in cui sono usate, l'analisi attenta dell'atteggiamento delle comunità nei confronti delle stesse, il consolidamento di enti preposti alla loro tutela, il confezionamento e la diffusione (anche mediante la rete) di pubblicazioni, di strumenti grammaticali e lessicografici possono rappresentare l'antidoto per scongiurare il fenomeno della regressione e dell'abbandono linguistico. Ogni passo in tale direzione però non potrà mai essere completo se le famiglie non sono pienamente coinvolte nell'attribuire importanza alla conoscenza delle lingue: possiamo dire (e la letteratura di riferimento lo conferma) che lo sviluppo del plurilinguismo è possibile quando tra nucleo familiare e contesto sociale si crea uno scambio solido e proficuo, tanto che i primi che hanno il compito di riconoscere l'utilità della propria lingua dovrebbero essere proprio i genitori che intendono educare in modo plurilingue i figli e successivamente l'ambiente sociale nel quale la famiglia vive.

È chiaro da queste brevi considerazioni che il plurilinguismo correlato alla tutela delle minoranze linguistiche rappresenta un tema estremamente complesso, che può essere affrontato da prospettive interdisciplinari e che merita estensioni agli aspetti interculturali, a quelli socio-economici, giuridici e così via. Il volume non ha la pretesa di essere esaustivo ed è rivolto soprattutto a insegnanti, studenti, genitori, operatori e lettori che, per varie ragioni, si trovano a lavorare e a fare esperienze con comunità plurilingui. Alcune pubblicazioni più specialistiche potranno essere consultate per puntualizzare le questioni qui solo sfiorate. Come sottolinea la numerosa bibliografia sul tema, più della metà della popolazione mondiale è plurilingue, ed è naturale pensare che tale stima sia destinata ad aumentare, convalidando l'assunto che il monolinguisimo è una eccezione. Con questa miscellanea intendiamo sostenere come anche il plurilinguismo di chi parla lingue minoritarie non è un fenomeno diverso, che solleva perplessità o genera diffidenza. Per affrontarlo servono piuttosto conoscenze e risorse che qui abbiamo cercato di offrire, almeno come spunto iniziale per (eventuali e ulteriori) riflessioni.

3. Struttura del volume

Quanto fin qui discusso costituisce il fondamento dell'intenso e fruttuoso lavoro condotto dall'Università di Udine che si è sempre impegnata nella diffusione delle tematiche legate al contatto linguistico e al plurilinguismo declinato nelle sue molteplici sfaccettature. Nella veste di rappresentante dell'Ateneo, ho accolto con entusiasmo l'invito a collaborare da parte della Direzione centrale autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza e politiche dell'immigrazione. Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero della Regione Friuli Venezia Giulia all'organizzazione della Conferenza e alla pubblicazione dei relativi Atti. La sinergia tra università e regione, che tutti i soggetti attivi nella preparazione e nello svolgimento della Conferenza hanno inteso come un punto di forza, ha infatti garantito da un lato l'integrazione tra la ricerca scientifica e la divulgazione sul territorio e dall'altro la possibilità di offrire concrete e appropriate risposte agli effettivi bisogni linguistici e culturali dei diversi contesti presi in considerazione.

Andando nel dettaglio va segnalato che la presente pubblicazione si articola in due parti ed è redatta in italiano e in tedesco, per consentire la maggior visibilità ai contributi presentati.

La prima sezione prevede una serie di preziosi interventi di carattere teorico e metodologico dedicati ai contesti oggetto della conferenza: Sebastian Franz e Nicole Eller-Wildfeuer hanno focalizzato la loro attenzione su Sappada; Franco Finco e Luca Melchior hanno illustrato il progetto di ricerca sull'insegnamento scolastico delle lingue locali; Donatella Cozzi ha sottolineato l'importanza della valorizzazione del patrimonio orale dei territori coinvolti. A questi si sono aggiunti Delia Airoidi sulla scuola plurilingue in Val Canale e Francesco Costantini sugli atteggiamenti dei parlanti nei confronti del saurano e del timavese. Patrizia Cordin, che ha aperto i lavori della Conferenza, ci ha invece offerto una apprezzata pietra di paragone, illustrandoci le iniziative promosse dall'Università di Trento per la valorizzazione della lingua cimbra e della lingua mòchena.

La seconda sezione è invece interamente dedicata alla presentazione delle convincenti relazioni dei rappresentanti della comunità in materia di istruzione scolastica e formazione dei docenti (Velia Plozner e Donatella Sacchet), sull'impiego della lingua tedesca nelle pubbliche amministrazioni e nel servizio radio-telesivo in lingua tedesca (Marcella Benedetti), sulla promozione e la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale, anche in un'ottica di sviluppo economico (Lucia Protto e Antonio Pacilè). Ognuno di loro ha offerto una sorta di rassegna dell'attività svolta al fine di far emergere l'impegno profuso e i proficui risultati ottenuti (si veda anche il puntuale intervento di Alfredo

Sandrini); i contributi qui pubblicati testimoniano della serietà del loro ruolo in seno alle comunità.

Con questa osservazione sul pregevole lavoro svolto dalle comunità, confidando in uno sviluppo dei nostri incontri e delle nostre iniziative, concludiamo con un affettuoso ringraziamento a tutti i relatori. Con alcuni ci conosciamo da tempo e abbiamo percorso diverse esperienze assieme, con altri invece è stata l'occasione per creare nuovi sodalizi: ringrazio tutti per la passione e sapienza con cui hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

Un ringraziamento particolare va all'Assessore regionale alle autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza, immigrazione, Pierpaolo Roberti, al Presidente del Consiglio regionale, Piero Mauro Zanin, al Vicepresidente del Consiglio regionale, Stefano Mazzolini, che hanno dato prova di quanto il tema delle politiche linguistiche e del plurilinguismo possa saldare proficuamente università, amministrazioni e territorio. Una menzione piena di gratitudine va al Sindaco del Comune di Sappada/Plodn, Manuel Piller Hoffer, e a tutta la sua comunità per la generosa ospitalità e la festosa accoglienza.

Un plauso speciale va a Gerardo Tolentino, Monica Tallone e Roberta Bertolato, che hanno fattivamente collaborato nelle attività di pianificazione e organizzazione, apportando il proprio originale contributo alla definizione di compiti e competenze e coordinando la rete di collaborazione con i rappresentanti delle comunità. Ringrazio altresì Elena Valentinuzzi, Giulia Schincariol e Jens Michael Kolata dello Sportello linguistico regionale per la lingua tedesca per l'accurata traduzione di alcuni saggi, e i miei colleghi Gianluca Baldo e Federico Salvaggio per la loro preziosa cura editoriale.

La scuola plurilingue in Val Canale - Canal del Ferro. Il valore aggiunto del plurilinguismo trasversale

Delia Airoidi*

1. Introduzione

Come è noto, il Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da una realtà storica plurilingue. Tale particolare condizione è ancor più evidente che altrove nella Val Canale, un'area in cui convivono quattro lingue, l'italiano, il friulano, il tedesco e lo sloveno. Tale specificità linguistica, ma anche culturale, è riflessa anche a livello scolastico in un progetto avviato nell'a.s. 2017/2018 dall'Istituto Omnicomprensivo (d'ora innanzi I.O.) 'Ingeborg Bachmann', il progetto plurilingue 'Cresco in più lingue!', nato con l'aspirazione di promuovere il plurilinguismo proprio dell'area di Tarvisio. Il presente contributo intende illustrare tale progetto di sperimentazione plurilingue, il quale prevede che, oltre all'italiano, siano lingue d'insegnamento anche sloveno, tedesco e friulano. Saranno dunque descritte le motivazioni che hanno portato all'avviamento del progetto, le attività didattiche realizzate concretamente nelle classi e quindi saranno presentati i primi dati relativi al giudizio del progetto da parte di alunni, famiglie e docenti¹.

2. Il progetto 'Cresco in più lingue!'

2.1. *Obiettivi e struttura del progetto*

Come è noto, per motivi storici, legati alla sua posizione geografica, in Friuli Venezia Giulia esistono numerose realtà bilingui e plurilingui (Frau, 1984; Consani, Desideri, 2007; Fusco, 2014). I territori di Val Canale e Canal del Ferro possono essere annoverati tra tali realtà, dal momento che accanto all'i-

* Università degli Studi di Udine.

¹ Fondamentale è stata la collaborazione della dirigente scolastica Doris Siega, delle referenti del progetto, Antonella Sacchet e Annamaria Tributsch, e dell'intero corpo docenti, così come la disponibilità di genitori, alunni e alunne.

italiano sono parlati il friulano, il tedesco e lo sloveno. La molteplicità di lingue di queste aree è riflessa nelle intenzioni dell'I.O. 'Ingeborg Bachmann', con sede a Tarvisio, una 'scuola delle lingue', attenta sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 2009, alla realtà plurilingue del territorio. L'istituto è costituito da sei scuole dell'infanzia, cinque scuole primarie, due istituti secondari di primo grado e due istituti secondari di secondo grado, distribuiti in un'area di 40 chilometri nell'area montana del Friuli Venezia Giulia.

L'istituto ha avviato nell'autunno del 2017 il progetto 'Cresco in più lingue!', nato con l'aspirazione di promuovere il plurilinguismo caratteristico di tale area geografica in una prospettiva che vede nella padronanza di più lingue uno strumento per valorizzazione il territorio e le sue risorse culturali e per favorire la possibilità di sbocchi professionali in regione o nelle zone limitrofe, come Austria e Slovenia, anche in considerazione dei noti vantaggi cognitivi e neurologici che il bilinguismo può offrire² e del sostegno che il plurilinguismo ha ottenuto in una prospettiva europea³, nazionale e regionale⁴.

Il progetto è nato nel 2017 con i lavori preliminari e con la costituzione di una commissione scientifica internazionale; è stato poi attivato inizialmente nel plesso di Ugovizza e negli anni successivi è stato avviato gradualmente anche nelle altre sedi dell'istituto. Al momento non tutte le classi sono state ancora coinvolte nel progetto: vi partecipano le scuole dei comuni di Tarvisio, di Malborghetto-Valbruna, di Pontebba, di Dogna e di Chiusaforte. Nell'a.s. 2020/2021 il progetto ha raggiunto la V primaria a Ugovizza e a partire dall'anno scolastico in corso è stata coinvolta anche la scuola secondaria di primo grado, con l'insegnamento delle discipline anche in lingua tedesca. Nei prossimi anni il progetto dovrebbe essere avviato anche nella scuola secondaria di secondo grado. Ben-

² A fronte di una vastissima letteratura sul tema, citiamo qui a solo titolo di esempio, Grosjean (1982, 2008); Paradis (2004, 2009); Bialystok, Martin (2004); Tracy (2007); Rothweiler, Kroffke (2006); Bialystok *et al.* (2009); Kempert, Hardy (2012); Grosjean, Li (2013); Cargnelutti, Fabbro (2018); Cargnelutti, Tomasino, Fabbro (2019); Garraffa, Sorace, Vender (2020).

³ Dal punto di vista della pianificazione linguistica, negli ultimi decenni il Consiglio d'Europa e la Commissione Europea hanno prestato una particolare attenzione al plurilinguismo (*Language Policy Programme; European Centre for Modern Languages*; cfr. https://ec.europa.eu/education/policies/multilingualism/about-multilingualism-policy_en). Il Consiglio dell'Unione Europea ha inoltre sostenuto la necessità di acquisire conoscenze, abilità e competenze indispensabili per una società plurilingue, e ha individuato le competenze chiave europee per l'apprendimento permanente (*European key competences for lifelong learning 2006 e European key competences for lifelong learning 2018, 2018/C 189/01*).

⁴ Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, la regione ha intrapreso varie iniziative a tutela delle lingue delle minoranze linguistiche, per le quali si rimanda a Consani, Desideri (2007); Toso (2008).

ché avviato da alcuni anni, ad oggi il progetto è ancora in attesa di approvazione da parte del MIUR per la sua istituzionalizzazione, il che comporta alcune difficoltà in relazione al piano di copertura delle docenze.

Il progetto mira a sviluppare negli alunni e nelle alunne un plurilinguismo trasversale promuovendo la competenza linguistica non solo dell'italiano e dell'inglese, lingua franca già presente nei programmi di studio, ma anche del tedesco, dello sloveno e del friulano, in un quadro generale in cui alcune famiglie sono già caratterizzate da pratiche bilingui o plurilingui. Il progetto mira inoltre a promuovere un plurilinguismo funzionale, insegnando le varie materie previste già dai programmi scolastici nelle lingue della regione secondo il metodo *Content and Language Integrated Learning* (CLIL), che prevede l'impiego di lingue straniere come lingue veicolari nell'insegnamento delle varie discipline, favorendo così l'apprendimento dei contenuti disciplinari e al tempo stesso della lingua straniera in un quadro di immersione nell'ascolto e nell'uso delle lingue insegnate (Baker, 2017). Per tale ragione il progetto si caratterizza per la sua innovatività, dato che tedesco, sloveno e friulano non sono proposte nei piani didattici come materie a sé, ma come lingue del territorio in cui insegnare le varie discipline.

Da un punto di vista applicativo, i presupposti alla base del progetto 'Cresco in più lingue!' sono 'una persona – una lingua', 'una situazione – una lingua': esperte ed esperti delle lingue parlano sempre nella lingua di insegnamento con alunne e alunni; per i docenti della scuola che insegnano più discipline (nelle scuole dell'infanzia e primarie), tra cui la lingua tedesca, vale il principio 'una situazione – una lingua', per cui, ad esempio, un insegnante di tedesco e di scienze parla in tedesco nell'ora di lingua tedesca, mentre nell'insegnamento di scienze parla in italiano.

Per quanto riguarda la didattica frontale, un'ora didattica ha una durata di 60 minuti e comprende 20 minuti iniziali in italiano seguiti da 20 minuti in lingua tedesca o slovena e 20 minuti conclusivi nuovamente in italiano; la didattica prevede la compresenza dell'insegnante e dell'esperta o l'esperto di lingua tedesca o slovena. Tale approccio, chiamato mini-CLIL, è stato adottato rispettivamente per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria.

Il progetto prevede 5 ore di attività integrate nei campi di esperienza, in compresenza tra l'insegnante di base e l'esperta o l'esperto di lingua tedesca o di lingua slovena. Nella scuola primaria è stata prevista anche l'alternanza della lingua di insegnamento delle discipline con il CLIL nel primo e secondo periodo scolastico: se nel primo periodo, ad esempio, nelle ore in compresenza scienze è insegnata in tedesco, nel secondo semestre sarà insegnata in sloveno. Il friulano ha invece una routine quotidiana durante tutto l'anno con attività laboratoriali trasversali rispetto ai vari campi di esperienza.

Esperti ed esperte di friulano sono interni alla scuola e sono selezionati sulla base di una graduatoria regionale, mentre esperte ed esperti di lingua tedesca e di lingua slovena sono esterni e a incarico annuale; non sono selezionati in base a una graduatoria ministeriale e non hanno una cattedra propria; la loro attività didattica si configura come una collaborazione professionale. Ciò è dovuto al fatto che il progetto ‘Cresco in più lingue!’ non ha ancora avuto il riconoscimento istituzionale da parte del Ministero dell’Istruzione; ciò comporta che le esperte e gli esperti di tali lingue siano di difficile reperimento, che la loro assunzione non coincida con l’inizio dell’anno scolastico (spesso entrano nelle classi a novembre, se non più tardi) e che, in alcuni anni scolastici, sia stato necessario ridurre le unità orarie. L’approvazione ufficiale ministeriale garantirebbe una maggiore stabilità e continuità nella didattica.

2.2. Il percorso plurilingue trasversale: un esempio di attività

Nel presente paragrafo viene illustrato un esempio di attività svolta in compresenza tra l’insegnante di base e l’esperta o esperto di lingua nel quadro del progetto ‘Cresco in più lingue!’. Nel caso specifico, sarà descritto il percorso integrato di lingua tedesca, scienze e arte e immagine svolto negli aa.ss. 2020/2021 e 2021/2022 (primavera e autunno 2021) nella scuola primaria di ‘Tarvisio Città’⁵. Lavori simili e paralleli sono stati condotti anche per le altre lingue di insegnamento, sloveno e friulano.

Il percorso si è articolato in attività in compresenza L1/L2, con otto interventi della durata di 60 minuti ciascuno secondo le modalità del mini-CLIL (il tedesco è lingua veicolare per 20 minuti di ciascun intervento – 160 minuti complessivi). Le fasi di progettazione del calendario e delle attività sono state stabilite e gestite in itinere dal corpo docenti della scuola. In ogni incontro è favorita l’interazione con gli insegnanti e nei gruppi classe; tale obiettivo è stato perseguito attraverso frequenti interazioni con alunni e alunne nell’ambito di laboratori artistici e creativi, scientifici e linguistici, la creazione di un ambiente piacevole e di un’atmosfera serena e propensa al dialogo e allo scambio reciproco, il ricorso alla ripetizione per l’acquisizione corretta di suoni, ritmi e strutture propri della lingua tedesca e alla costruzione di contesti di significato, in modo tale da consentire ad alunne e alunni di imparare in modo più efficace e favorire più agevolmente, anche in altri contesti, il richiamo di conoscenze e competenze acquisite durante gli interventi in classe. Si è inoltre mirato a ren-

⁵ Si ringrazia l’I.O. ‘Ingeborg Bachmann’, nella persona della referente del progetto Annamaria Tributsch, per aver condiviso i materiali presentati nella presente sezione. Si segnala che il percorso didattico qui illustrato si è concluso con la creazione di un calendario in tedesco che è stato recentemente insignito del premio ‘Val Canale – Kanaltaler Kulturverein’.

Figura 1. Esempi di attività svolte per acquisire strutture e lessico nella classe IV.

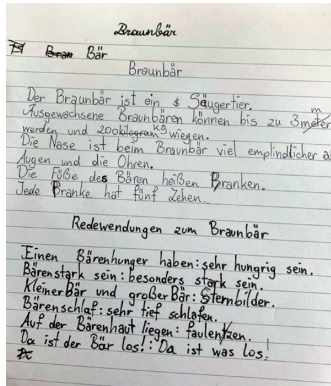


dere alunne e alunni veri protagonisti del proprio apprendimento (sulla scia della didattica comunicativa) con la proposta di creazione di un elaborato finale, allo scopo di rendere maggiormente stimolante ogni attività e, al contempo, rendere visibili e, talvolta, tangibili i risultati ottenuti.

Le attività sono state di vario tipo: frontale, individuale, lezione partecipata, attività a coppie e in piccoli gruppi. I materiali utilizzati sono stati molteplici: il libro di testo, testi in L1/L2 tratti dal web, da libri illustrati, *Bildkarten*, immagini dal web. Le modalità di intervento hanno compreso l'ascolto attivo, la produzione orale, la lettura a immagini e la lettura di semplici testi descrittivi e, nelle classi IV e V, la rielaborazione e produzione scritta su modello. Per quanto riguarda la lingua tedesca, gli obiettivi di lingua sono consistiti nel consolidare il lessico e la microlingua necessari alla comprensione, alla rielaborazione e alla produzione di descrizioni relative agli animali selvatici presenti nei territori della Val Canale e del Canal del Ferro e la realizzazione di un calendario con immagini e testi. Il lessico in lingua tedesca è stato introdotto attraverso storie, canti, drammatizzazioni e filastrocche. In tutte le classi, inoltre, sono state introdotte nozioni relative alla struttura della frase, nonché verbi e aggettivi di uso più frequente (si veda fig. 1).

La prima lezione dell'attività ha coinvolto l'insegnante di scienze e l'esperta di tedesco. In essa è stata proposta l'osservazione di immagini relative agli animali della foresta del territorio e la lettura di testi descrittivi. In lingua tedesca si sono svolti giochi linguistici, memory, giochi di movimento e giochi di ruolo, con l'utilizzo di immagini plastificate, canti per consolidare e 'recuperare' il lessico relativo agli animali, già trattato nelle classi I e II. La seconda e la

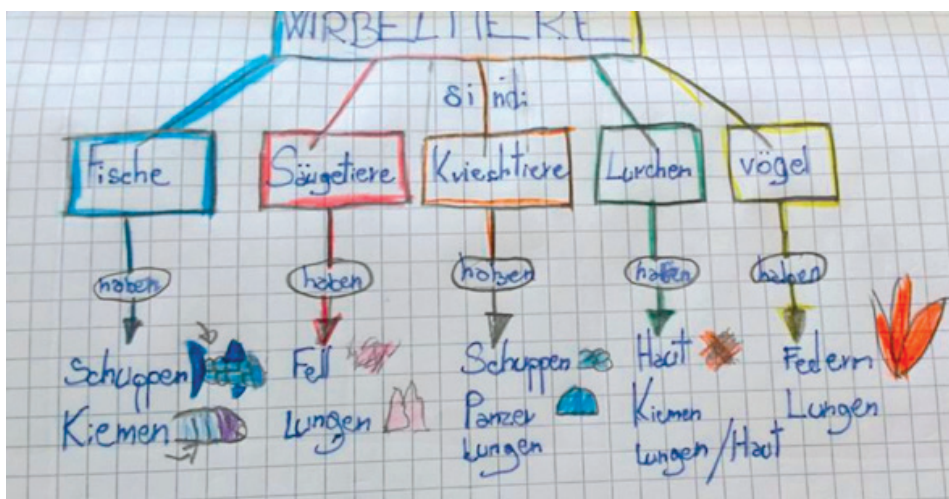
Figura 2. Testo in lingua tedesca elaborato nell'ambito del progetto.



terza lezione hanno coinvolto, accanto all'esperta di tedesco, l'insegnante di Arte e immagine; sono state proposte attività di disegno degli animali. In lingua tedesca si stimola l'utilizzo e il rinforzo del lessico relativo agli animali, ai colori e di verbi di alta frequenza (ad es. 'Was ist das?' – 'Das ist ein Fuchs'; 'Welche Farbe hat er?' – 'Er ist rot, braun und weiß'; 'Was kann er?' – 'Er kann schnell laufen'). La quarta e la quinta lezione sono state nuovamente dedicate ad Arte e immagine, con attività di collage per la realizzazione della copertina del calendario. L'attività in tedesco si è concentrata sul lessico passivo e sul vocabolario relativo alla routine (ad es. 'Nimm die Schere!', 'Wo ist der Kleber?', ecc.).

La sesta lezione ha coinvolto l'insegnante di Scienze, con la ricerca di informazioni sugli animali, la ricopiatura e la rielaborazione delle informazioni ricavate, in lavoro a coppie nelle classi IV e V (fig. 2). La settima lezione, nuovamente scienze, si è posta l'obiettivo di classificare gli animali vertebrati in base alle informazioni raccolte e trascritte; l'attività in lingua tedesca è consistita nella predisposizione di una mappa riassuntiva (fig. 3) e nella verbalizzazione della stessa.

Figura 3. Elaborato in lingua tedesca realizzato nell'ambito del progetto.



L'ottava lezione ha compreso le registrazioni audio su CD in L1 e L2 dei testi rielaborati e trascritti (fig. 4), cantati da 12 alunni delle classi I, II, III, IV e V.

Figura 4. Il CD del calendario realizzato dagli alunni della scuola primaria di 'Tarvisio Città'.

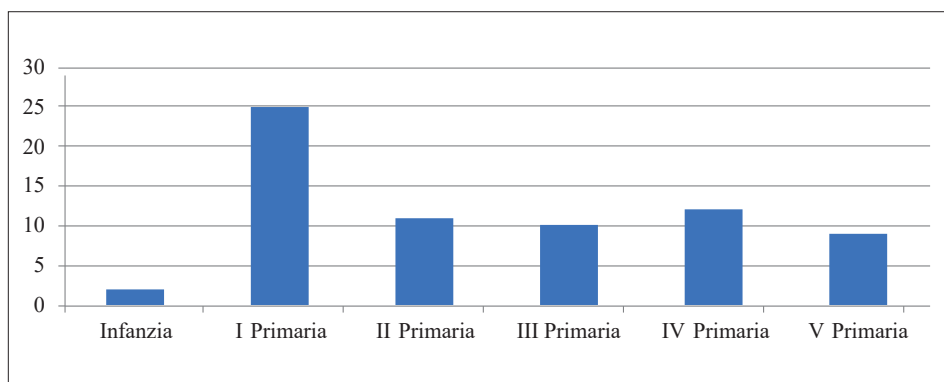


3. 'Cresco in più lingue!': una prima valutazione

3.1. Metodologia

In ciò che segue saranno presentati i risultati di un sondaggio volto a rilevare la valutazione del progetto da parte degli alunni, delle loro famiglie e dei docenti. A tal fine sono stati creati dei questionari differenziati per ciascuna categoria coinvolta nel progetto. I questionari comprendevano sia quesiti a risposta aperta che quesiti a risposta multipla: alunni e alunne hanno risposto a 17 domande, tutte a risposta multipla; i genitori hanno risposto a 32 domande, di cui 28 a risposta multipla e 4 a risposta aperta; i docenti hanno risposto a 21 domande, di cui 16 a risposta multipla e 5 a risposta aperta. I quesiti riguardavano il contesto familiare da un punto di vista linguistico, l'uso dei vari codici in famiglia e a scuola, l'atteggiamento verso il plurilinguismo, la percezione del plurilinguismo nella realtà familiare, comunitaria e scolastica, l'autovalutazione, in particolare da parte delle alunne e degli alunni, della propria competenza linguistica nei diversi codici; alcune domande erano volte, infine, a comprendere come il progetto è valutato.

I questionari sono stati somministrati attraverso interviste dirette in presenza con gli alunni e con le alunne, a distanza o in presenza con i docenti; è stata inoltre intervistata – a distanza – anche la Dirigente scolastica; la somministrazione dei questionari ai genitori si è svolta invece essenzialmente a distanza. L'indagine è stata condotta tra maggio e giugno 2021 e tra aprile e novembre 2021; nella primavera del 2021 sono state condotte le interviste con la Dirigente scolastica, con le referenti del progetto e con insegnanti, finalizzate dapprima a comprendere a pieno la gestione effettiva del progetto; una serie di interviste successive erano volte a valutare l'andamento e l'efficacia dello stesso; nello stesso periodo sono stati somministrati online i questionari ad alunni e genitori. Nell'autunno 2021 sono inoltre state condotte interviste dirette ad alunne e alunni, nelle classi di scuola primaria dei plessi di 'Tarvisio Città' e di

Grafico 1. *Questionario alunni: classi frequentate dagli informanti.*

Ugovizza e in tre classi I di scuola secondaria di primo grado a Tarvisio Città e a Pontebba.

La collaborazione con la Dirigente scolastica e i docenti è ancora attiva e continuerà nel corso del tempo, allo scopo di proseguire nel monitoraggio della situazione, registrare progressi e individuare eventuali aree di miglioramento.

3.2. Risultati dell'inchiesta

3.2.1. Alunni e alunne

Al questionario per alunne e alunni hanno risposto sessantotto partecipanti, frequentanti la scuola dell'infanzia e tutte le classi della primaria (cfr. graf. 1) nei plessi di Tarvisio Città, Tarvisio Centrale, Ugovizza, Pontebba, Chiusaforte e Camporosso (cfr. graf. 2).

Una prima sezione del questionario per alunni era volta ad accertare la composizione del repertorio linguistico individuale e le pratiche d'uso dei diversi codici da parte degli alunni a seconda degli interlocutori nel contesto familiare e scolastico.

La lingua usata con i genitori è per grande maggioranza degli intervistati l'italiano (graff. 3 e 4). Talvolta alcuni informanti dichiarano di utilizzare anche il tedesco e il friulano, e, in misura ancor minore, lo sloveno e altre varietà locali (ad esempio la locale varietà di sloveno, chiamato *windisch*, dialetti italo-romanzi dell'area di provenienza di uno dei genitori) o altre lingue materne parlate da almeno uno dei genitori (rumeno, in un caso francese), sebbene tali codici siano generalmente utilizzati in modo non esclusivo ed affianchino l'italiano.

Va notato che il friulano tende ad essere utilizzato più frequentemente – sempre in modo non esclusivo – nell'interazione con la figura paterna (graf. 4).

Grafico 2. Questionario alunni: sedi frequentate dagli informanti.

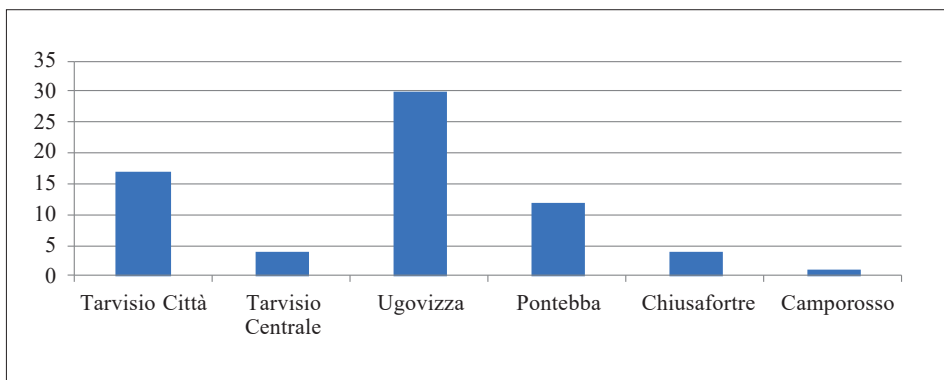


Grafico 3. Lingue utilizzate con la madre.

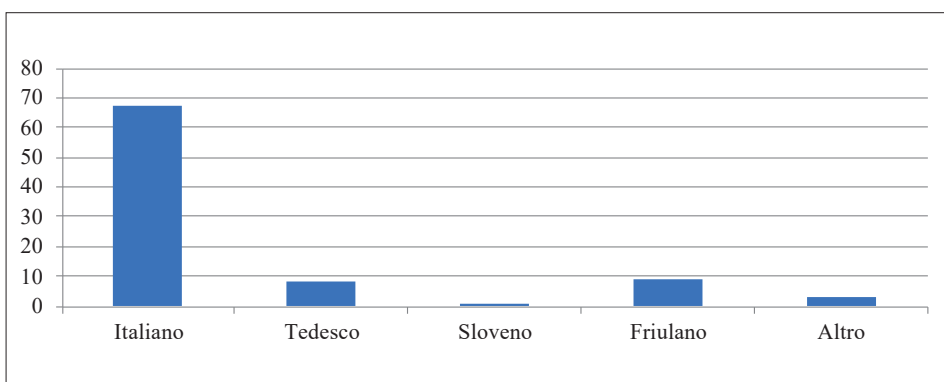


Grafico 4. Lingue utilizzate con il padre.

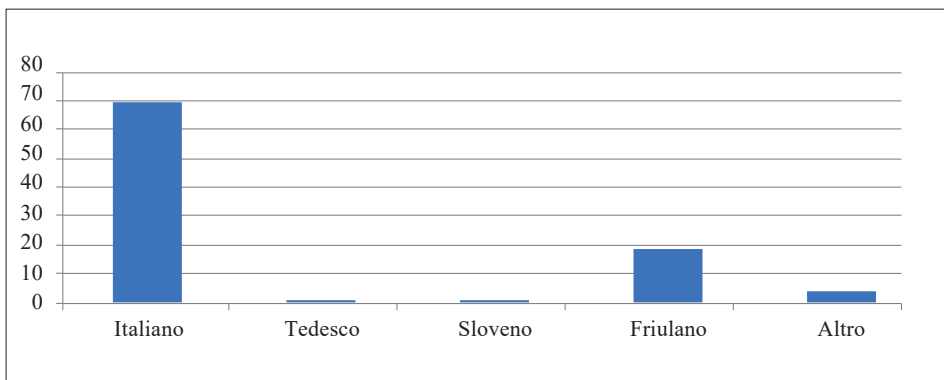


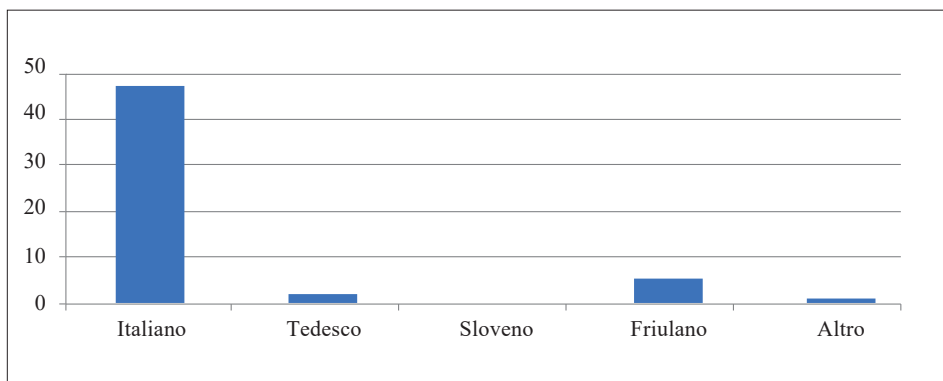
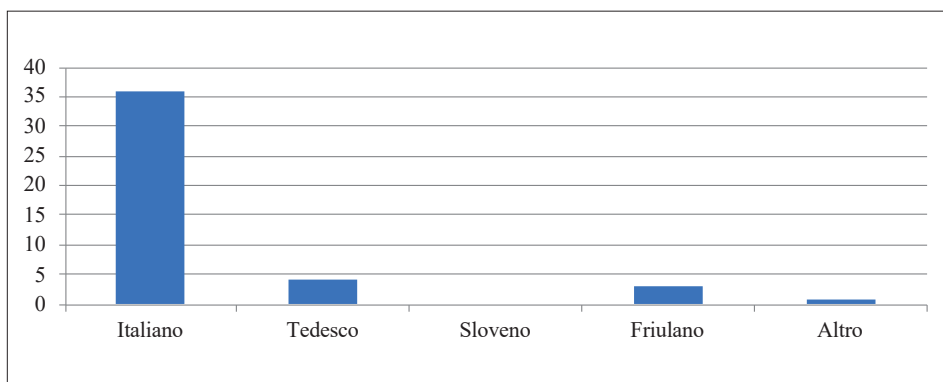
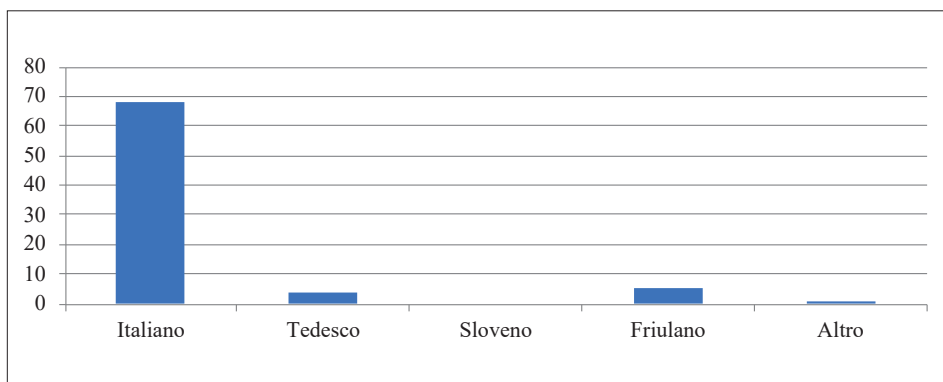
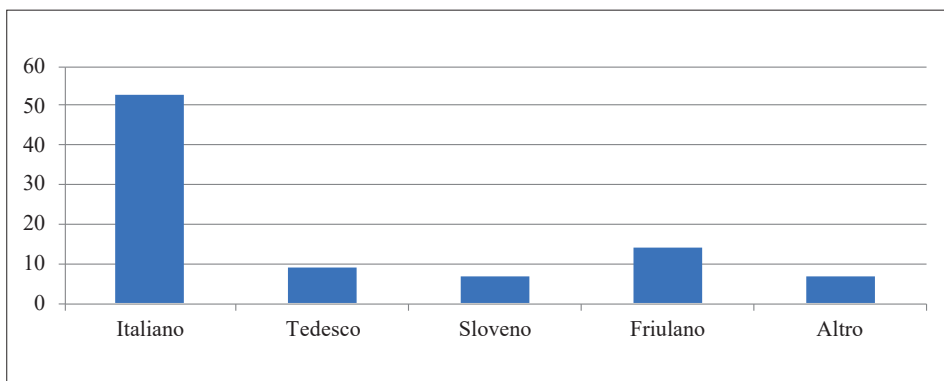
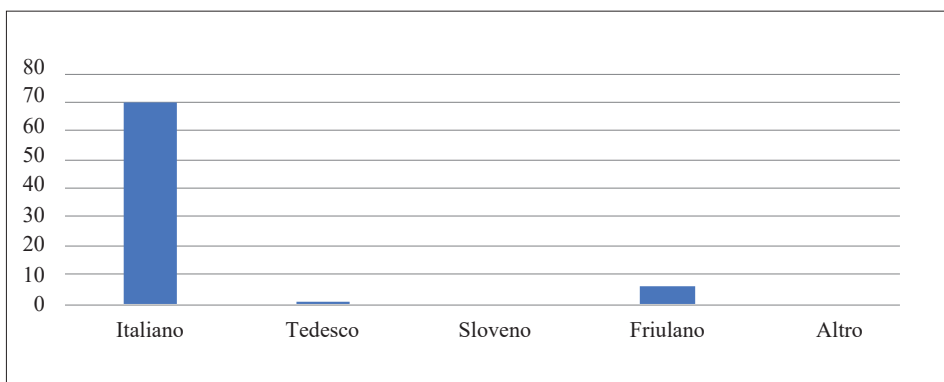
Grafico 5. *Lingue usate con fratelli e sorelle maggiori.*Grafico 6. *Lingue usate con fratelli e sorelle minori.*Grafico 7. *Lingue che gli alunni dichiarano di parlare meglio.*

Grafico 8. *Lingue che gli alunni dichiarano di preferire nel parlare.*Grafico 9. *Lingue parlate con amici e amiche a scuola nei momenti liberi.*

Sempre in ambito familiare la comunicazione con fratelli e/o sorelle maggiori avviene prevalentemente in italiano e in misura molto minore in friulano e in tedesco, sebbene anche in questo caso in modo non esclusivo; lo sloveno risulta assente (cfr. graf. 5). I codici utilizzati nella comunicazione con fratelli e/o sorelle minori presentano una distribuzione simile (cfr. graf. 6).

Per quanto concerne l'autovalutazione relativa alla competenza linguistica nei vari codici, tutti i partecipanti all'inchiesta hanno affermato di possedere una migliore competenza in italiano. Un numero limitato di informanti ha dichiarato di poter parlare con un buon grado di competenza il tedesco e il friulano; nessuno ha dichiarato di considerare lo sloveno come il codice di cui si ha una competenza migliore (graf. 7). L'italiano risulta essere anche la lingua per la quale è dichiarata una preferenza nell'uso (graf. 8).

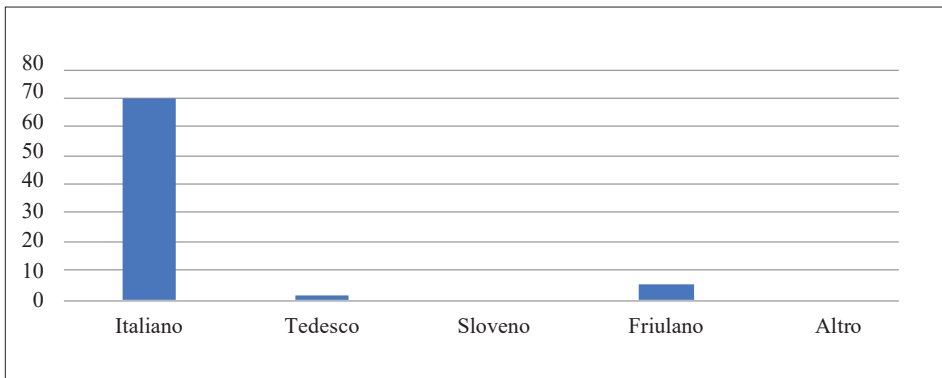
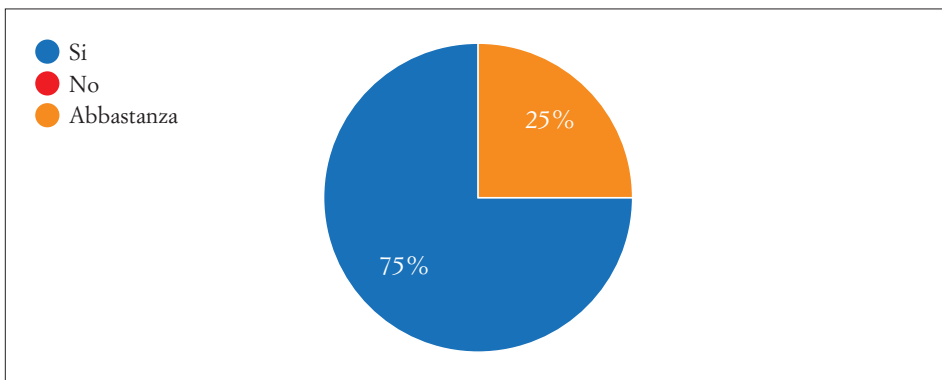
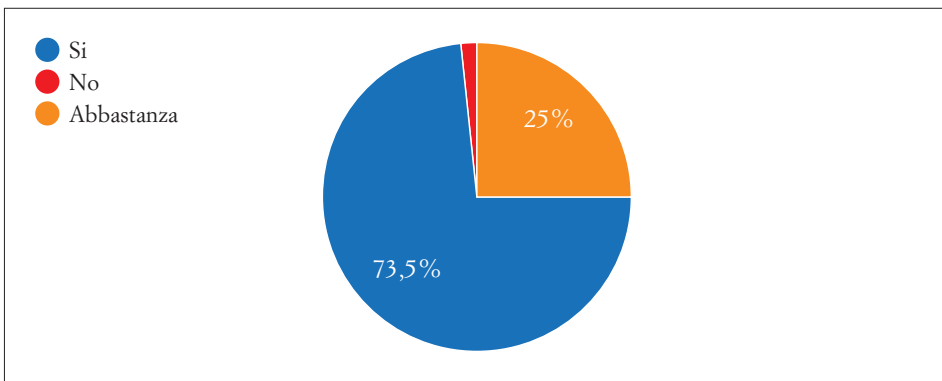
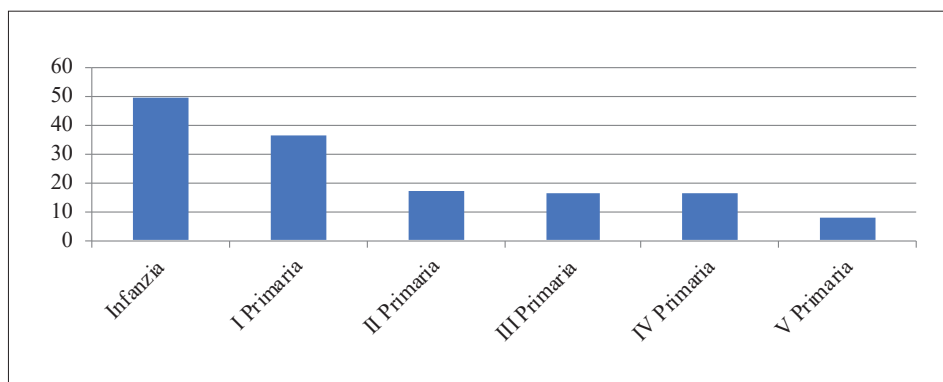
Grafico 10. *Lingue parlate con amici e amiche a scuola nei momenti liberi.*Grafico 11. *Dichiarazione di interesse nell'imparare le lingue.*Grafico 12. *Dichiarazione di interesse nell'imparare le lingue.*

Grafico 13. *Classi frequentate da figlie e figli.*

Per quanto riguarda i codici utilizzati a scuola nei momenti non strutturati, come la ricreazione, la lingua che viene utilizzata in tale situazione è quasi esclusivamente l'italiano; pochi alunni dichiarano di utilizzare in tale situazione anche il friulano e il tedesco, ma mai sloveno (graf. 9).

Infine, fuori dal contesto scolastico le lingue parlate con amici e amiche corrispondono a ciò che accade a scuola: prevale nettamente l'italiano, seguito in pochi casi da friulano e tedesco; nessuno dichiara l'utilizzo dello sloveno nella comunicazione con amici e amiche (v. graf. 10).

In conclusione, il contesto familiare e comunitario delle alunne e degli alunni intervistati è sostanzialmente monolingue, con pochi casi (inferiori al 10%) in cui l'uso di una lingua minoritaria (friulano e tedesco) affianca l'italiano. A fronte di tale quadro, le autodichiarazioni relative all'interesse per l'apprendimento delle lingue risultano per certi aspetti in contrasto (v. graf. 11). Tre quarti degli intervistati ha dichiarato di essere interessato a imparare le lingue straniere, un quarto ha dichiarato di esserlo 'abbastanza', nessuno ha dichiarato disinteresse.

Per quanto riguarda il progetto 'Cresco in più lingue!', le percentuali si sovrappongono sostanzialmente (v. graf. 12).

3.2.2. *Genitori*

Al questionario per i genitori degli alunni hanno risposto 110 famiglie, i cui figli e le cui figlie risultavano iscritti nell'a.s. 2020/2021 in tutte le classi, dalla scuola dell'infanzia alla V primaria (graf. 13), e nelle sedi dell'Istituto di Tarvisio Città, Tarvisio Centrale, Ugovizza, Pontebba, Chiusaforte, Camporosso (graf. 14). Va precisato che gli alunni, le alunne e i genitori che hanno partecipato all'inchiesta non appartengono necessariamente agli stessi nuclei familia-

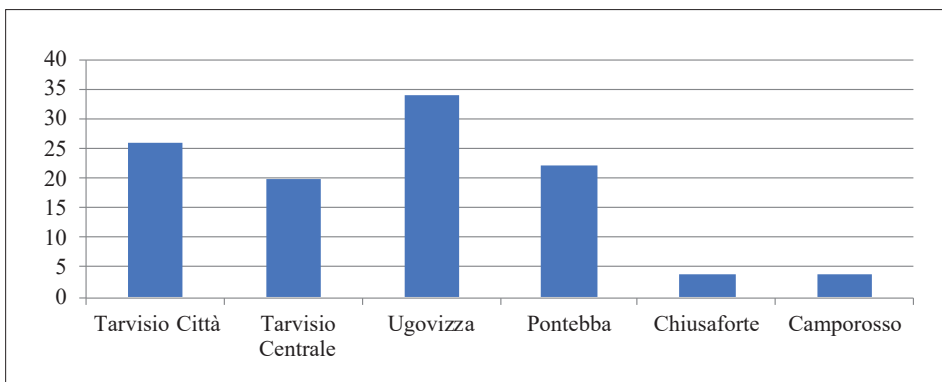
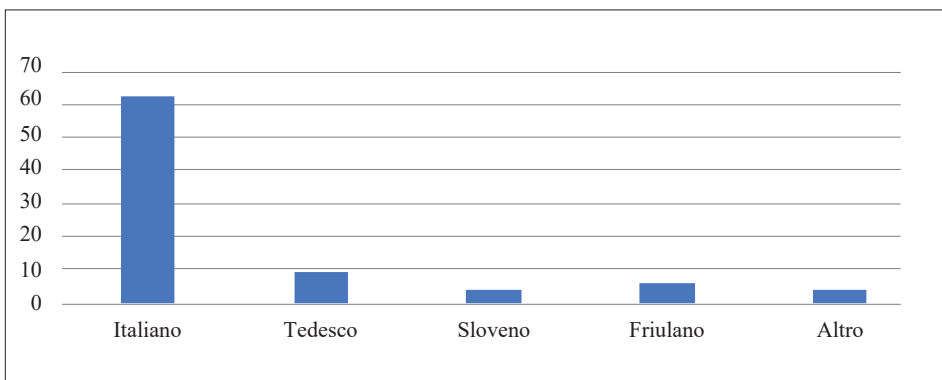
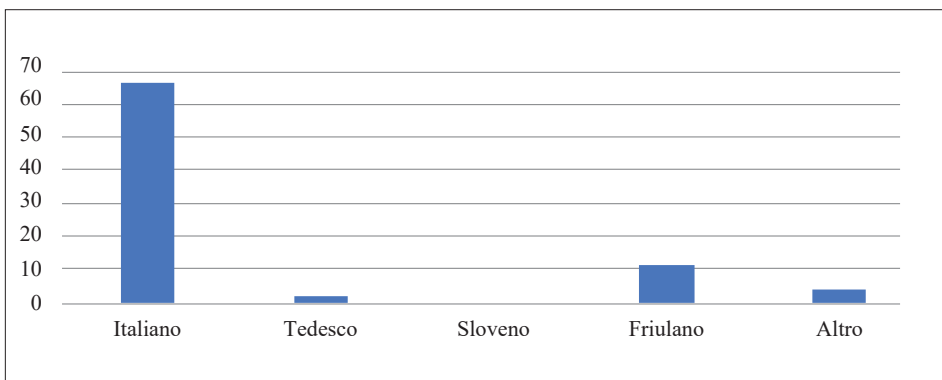
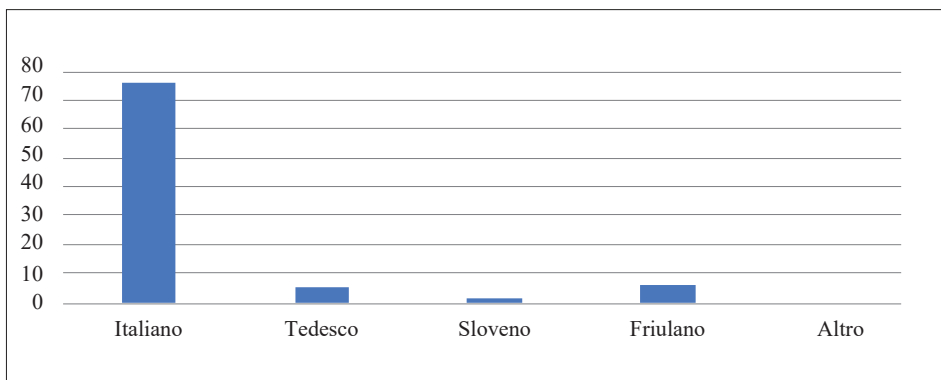
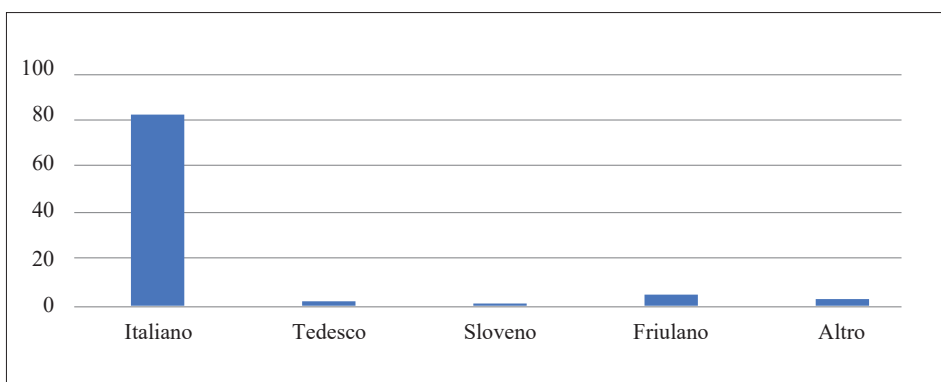
Grafico 14. *Sedi frequentate da figlie e figli.*Grafico 15. *Lingua dominante della madre dichiaratasi plurilingue.*Grafico 16. *Lingua dominante del padre dichiaratosi plurilingue.*

Grafico 17. *Lingua materna della madre dichiaratasi monolingue.*Grafico 18. *Lingua materna del padre dichiaratosi monolingue.*

ri. Si tratta in sostanza di campioni potenzialmente differenti. Per quanto riguarda le lingue parlate in famiglia, gran parte dei genitori intervistati si è dichiarata plurilingue con lingua dominante italiano (graff. 15 e 16). In pochi casi tedesco e friulano sono state dichiarate lingue dominanti, come pure accade per altre lingue legate principalmente alla storia personale o familiare degli intervistati.

Per quanto riguarda i genitori che si sono dichiarati monolingui, anche in questo caso l'italiano prevale come lingua dominante, seguita a distanza da friulano, tedesco, sloveno e altre lingue (graff. 17 e 18).

Tra le lingue utilizzate dai genitori nella comunicazione in ambito familiare prevale nettamente, ancora una volta, l'italiano (graff. 19 e 20). Alcuni genitori affermano di utilizzare nella comunicazione con i figli e con le figlie il tedesco

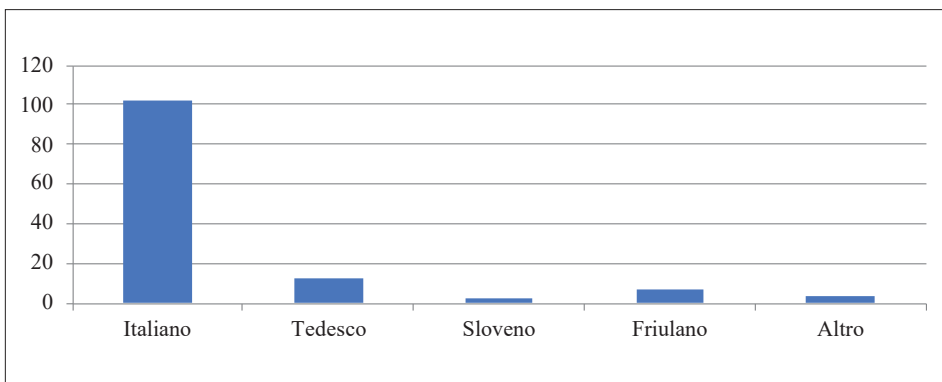
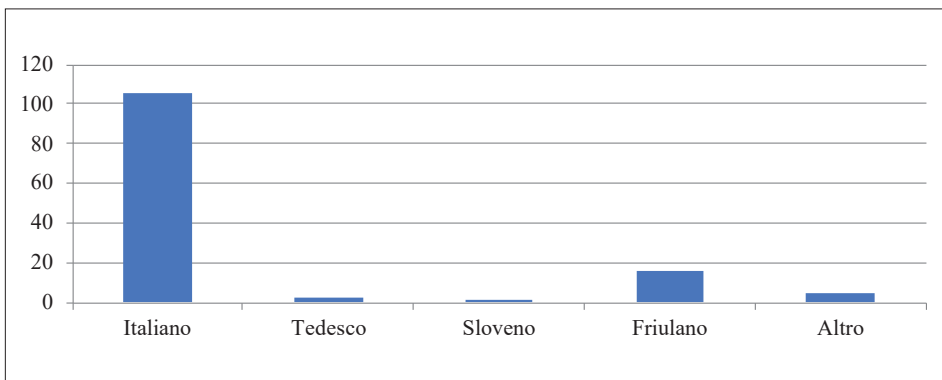
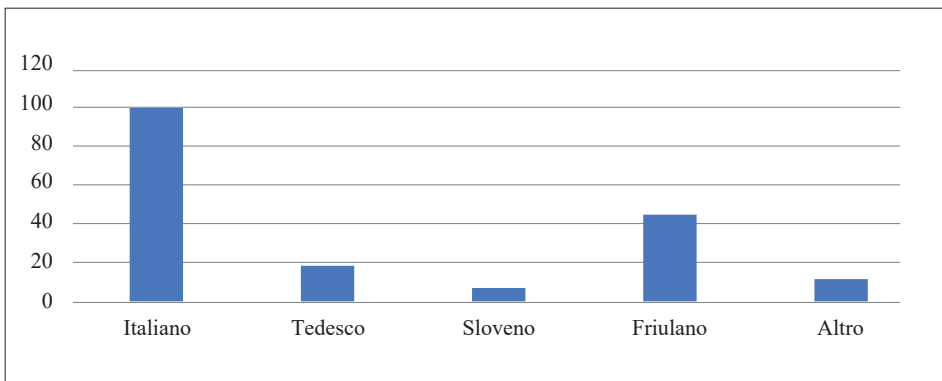
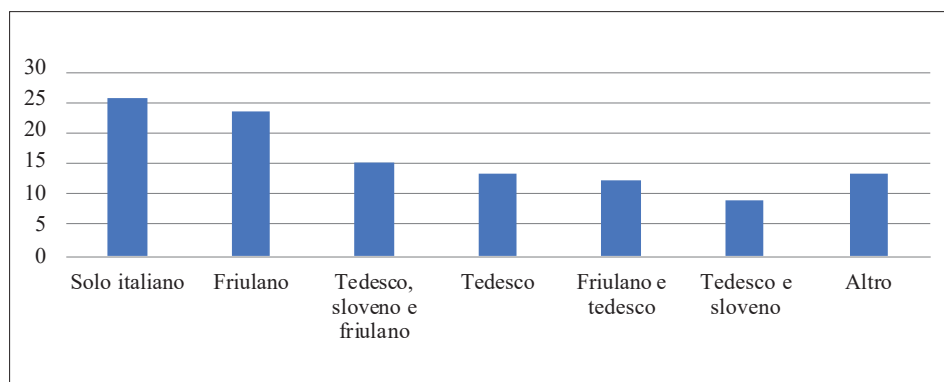
Grafico 19. *Lingua/Lingue di comunicazione della madre con la figlia/il figlio.*Grafico 20. *Lingua/Lingue di comunicazione del padre con la figlia/il figlio.*Grafico 21. *Lingua/Lingue di comunicazione con nonni e nonne.*

Grafico 22. Parole o espressioni in lingue diverse dall'italiano.



o il friulano; il tedesco tende a essere utilizzato in particolare da alcune madri, mentre il friulano tende a essere un codice più utilizzato da adulti di sesso maschile.

Va osservato che in alcuni, pochi casi, una lingua minoritaria è utilizzata in modo esclusivo nella comunicazione con i figli o con le figlie e non in alternativa all'italiano. Alcuni genitori hanno deciso di aderire al principio 'una persona – una lingua' e di utilizzare esclusivamente la propria lingua materna con i propri figli e le proprie figlie.

Come è noto dagli studi di sociolinguistica una dinamica diffusa in relazione all'uso di varietà dialettali riguarda la comunicazione tra nonni e nipoti. Ciò potrebbe accrescere, naturalmente, il numero di lingue presenti nel repertorio a livello familiare, e pertanto si è inteso verificare se tale dinamica sia presente anche nelle famiglie degli alunni dell'I.O. 'Ingeborg Bachmann'. In effetti (cfr. graf. 21), sebbene l'italiano anche in questo caso sia il codice utilizzato in modo prevalente, in molti casi il friulano risulta pure molto utilizzato, seguito dal tedesco, dallo sloveno e da altre lingue.

Sempre in relazione alle pratiche plurilingui in ambito domestico, le famiglie intervistate hanno dichiarato che figlie e figli usano talvolta anche singole parole o espressioni in lingue diverse dall'italiano, in particolare in friulano, in tedesco, in sloveno, singolarmente o in combinazione (graf. 22).

Per quanto riguarda il giudizio dei genitori sul progetto 'Cresco in più lingue!' le famiglie hanno manifestato soddisfazione ed entusiasmo, giudicandolo come «un progetto molto valido» e una «interessante risorsa»; risposte più elaborate hanno messo in luce il vantaggio che potrebbe derivare dal progetto sia su un piano culturale («È un bellissimo progetto, aiuta i bambini ad apprendere e li aiuterà in un futuro per imparare altre lingue»; «È uno strumento

Grafico 23. Propensione a consigliare l'adesione al progetto 'Cresco in più lingue!' (5 = molto, 0 = per niente).

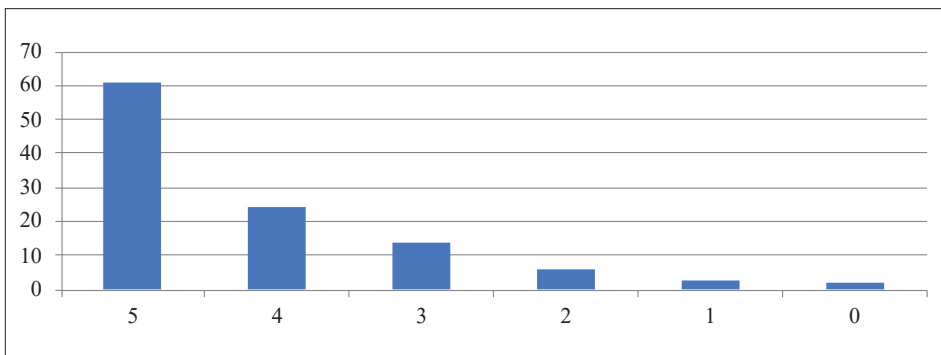


Grafico 24. Motivo dell'iscrizione presso una scuola dell'I.O. 'Ingeborg Bachmann'.

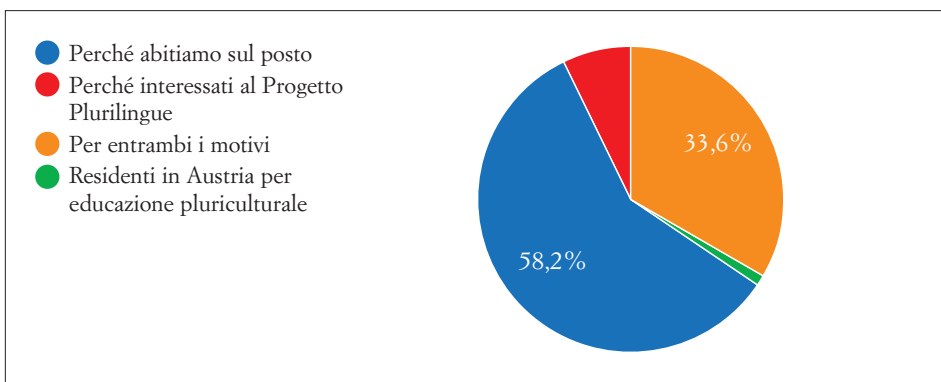


Grafico 25. Plessi di insegnamento dei docenti intervistati.

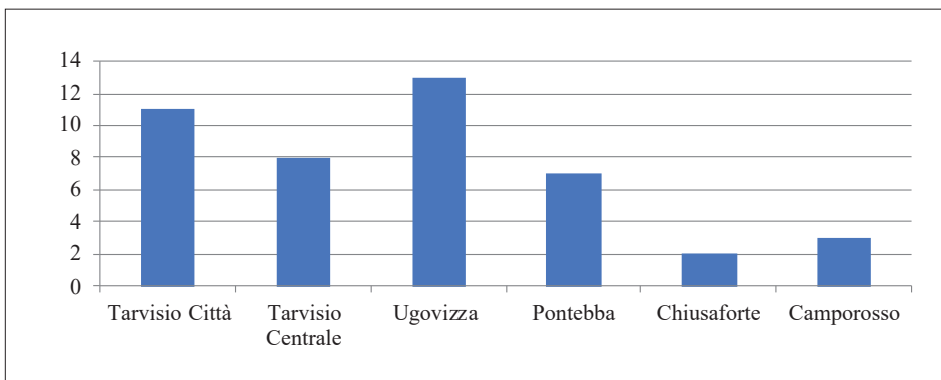
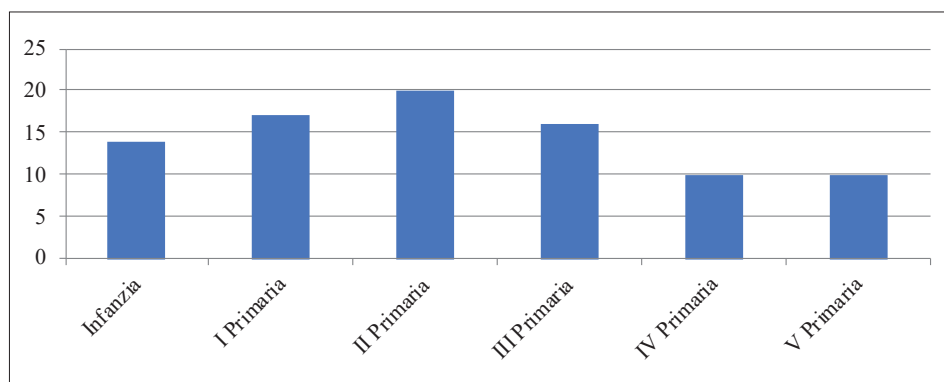


Grafico 26. *Classi di insegnamento dei docenti intervistati.*

fondamentale per crescere con una mente aperta e fare acquisire elasticità mentale ai ragazzi fin da piccoli») che funzionale («È un progetto molto interessante e utile vivendo in zona di confine con Austria e Slovenia»; «Utilissimo percorso da iniziare al più presto»). Per di più alcuni genitori vorrebbero incrementare ulteriormente le ore dedicate all'apprendimento di inglese e friulano, inserendoli nei programmi delle classi che per ora non li comprendono. Quasi tutti i genitori consultati si dichiarano propensi a consigliare l'adesione al progetto 'Cresco in più lingue!' (graf. 23).

Va inoltre notato che alcuni genitori hanno deciso di iscrivere i propri figli o le proprie figlie in una scuola dell'I.O. 'Ingeborg Bachmann' proprio per l'attenzione al plurilinguismo (v. graf. 24) e per molti genitori ciò è stato un fattore rilevante nella scelta; ciò vale in particolare per alcune famiglie residenti al di fuori dei comuni presso cui è presente una scuola dell'istituto o in Austria, le quali desiderano un'educazione pluriculturale e plurilingue per i propri figli.

In sostanza, il progetto può essere considerato come un fattore rilevante nelle scelte educative relative alla scuola delle famiglie del territorio ed è certamente apprezzato nella sua concretizzazione.

3.2.3. *Docenti*

Gli insegnanti partecipanti all'indagine sono stati trentatré. Lavorano in tutti i plessi dell'istituto (v. graf. 25) e in qualsiasi grado scolastico (v. graf. 26). I docenti intervistati insegnano anche discipline non direttamente coinvolte nel progetto 'Cresco in più lingue!'.

Il questionario per i docenti includeva sia domande relative al comportamento linguistico (percepito) degli alunni e delle alunne, sia quesiti relativi alla loro competenza linguistica, comunicativa e culturale.

Grafico 27. *Percezione circa l'uso di parole in lingue diverse dall'italiano da parte degli alunni.*

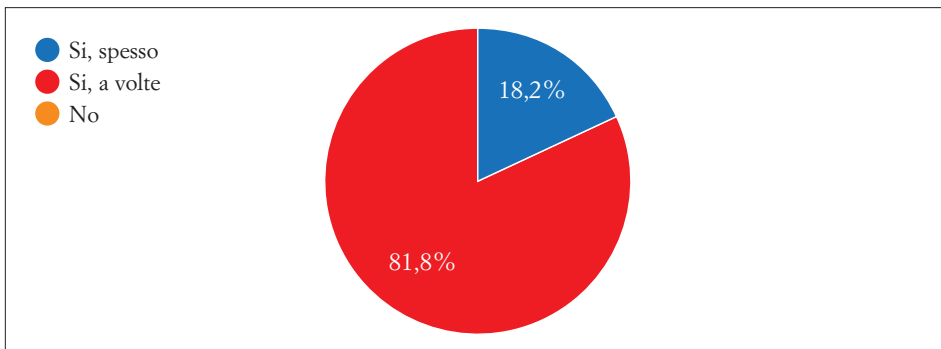


Grafico 28. *Lingue diverse dall'italiano utilizzate spontaneamente da alunne e alunni nella percezione dei docenti.*

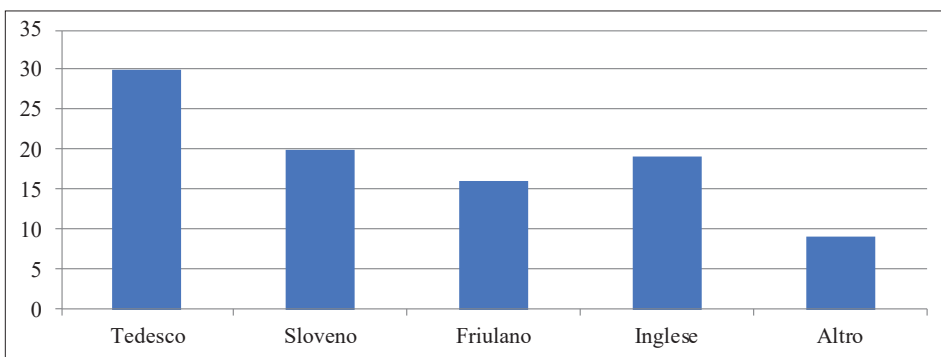


Grafico 29. *Percezione dei docenti sulla maggiore familiarità verso le lingue straniere da parte degli alunni.*

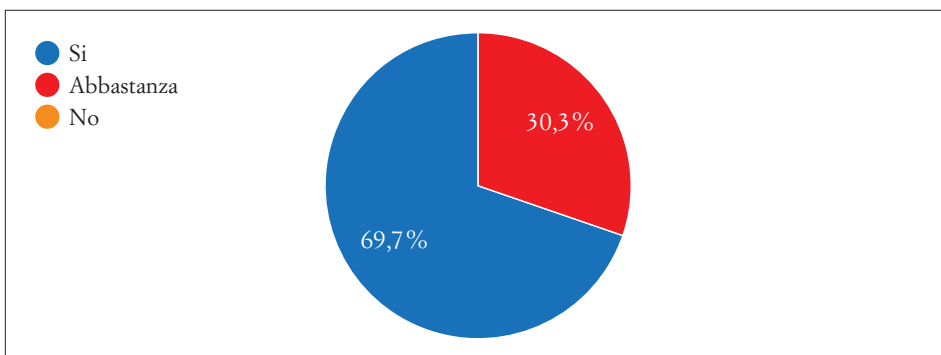
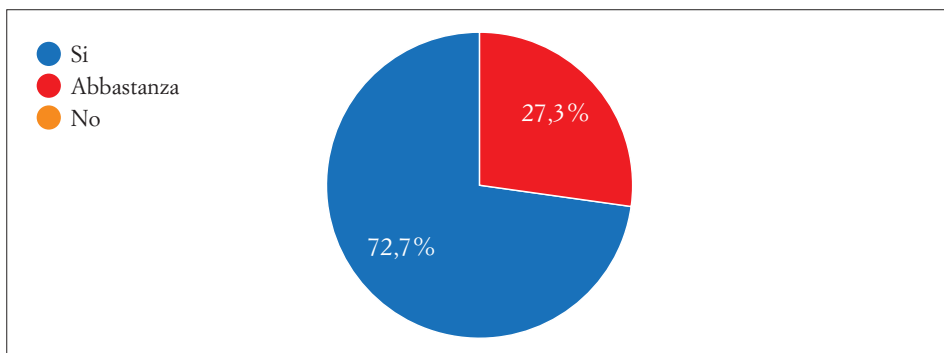


Grafico 30. *Percezione dei docenti sulla maggiore sensibilità nei confronti di lingue e/o culture straniere.*



Un primo dato degno di nota consiste nel fatto che tutti gli insegnanti hanno sentito occasionalmente alunne e alunni pronunciare spontaneamente parole in lingue diverse dall'italiano (v. graf. 27).

Le lingue più utilizzate in questi casi sono il tedesco, lo sloveno, l'inglese, il friulano, come pure altre lingue di recente insediamento (graf. 28).

Per quanto riguarda il progetto 'Cresco in più lingue!', tutti gli insegnanti ritengono che esso abbia permesso ad alunne e alunni di aver effettivamente acquisito più familiarità con lingue diverse dall'italiano (graf. 29).

Tutti gli insegnanti, inoltre, ritengono che il progetto abbia reso alunne e alunni più sensibili nei confronti di lingue e/o culture diverse da quella italiana (graf. 30), non solo rispetto alle lingue e culture tedesca, slovena, inglese e friulana, ma anche di tutte quelle di cui hanno esperienza, rappresentate ad esempio dai compagni di origine straniera.

Inoltre gli insegnanti dell'istituto, i quali hanno in gran parte avuto esperienza di insegnamento delle discipline in compresenza con esperte/esperti di lingue, riconoscono che la compresenza sia molto proficua, sia per le discipline sia per le lingue stesse. Alcuni hanno riportato che alunne e alunni di varie classi hanno compiuto ragionamenti logici in italiano e tedesco, senza aiuti, durante una lezione in compresenza in matematica; hanno chiesto di affrontare argomenti di scienze in lingua tedesca per conoscere parole nuove, di vedere video in lingua tedesca su uno stesso argomento già affrontato in lingua italiana; hanno utilizzato il tedesco e lo sloveno durante i vari momenti della giornata scolastica, non solo in presenza degli esperti. Il grado di soddisfazione complessivo dei docenti in merito alla partecipazione e al coinvolgimento di alunne e alunni raggiunge nella maggior parte dei casi il grado massimo, così come molto positivo è la valutazione sull'utilità del progetto (graf. 31).

Grafico 31. *Utilità del Progetto 'Cresco in più lingue!' secondo i docenti (5 = massimo, 0 = minimo).*

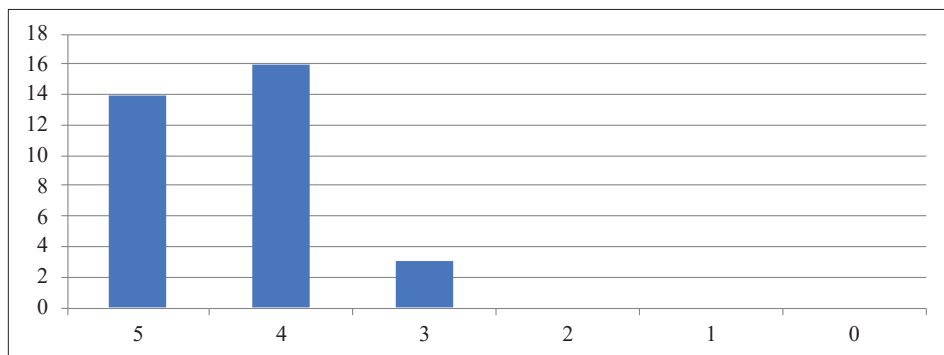
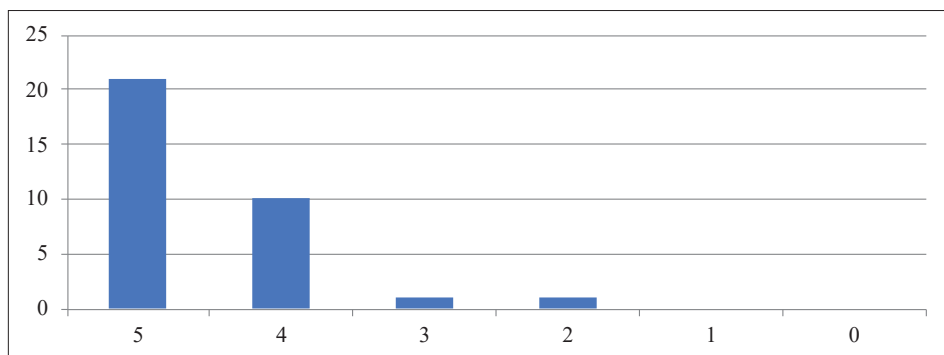


Grafico 32. *Urgenza dell'approvazione del progetto da parte del MIUR secondo i docenti (5 = massimo, 0 = minimo).*



Secondo la maggior parte degli insegnanti, infine, risulta urgente che il progetto sia approvato dal Ministero dell'Istruzione (graf. 32), in quanto ciò garantirebbe la possibilità di disporre di un contingente stabile di esperte ed esperti di lingua, facendo sì che le iniziative del progetto possano essere avviate già a settembre.

4. Conclusioni

Un'educazione plurilingue e pluriculturale è fondamentale in generale nel mondo contemporaneo e tanto più in realtà di confine come il Friuli Venezia Giulia. Bilinguismo e plurilinguismo, sempre più promossi dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea, tra i molti vantaggi, favoriscono una mente aperta

e consentono maggiori possibilità lavorative. Il progetto ‘Cresco in più lingue!’, avviato nell’I.O. ‘Ingeborg Bachmann’ di Tarvisio nel 2017, si è posto come obiettivo quello di tradurre il plurilinguismo in un’esperienza didattica che risulta molto apprezzata da alunne e alunni e dalle loro famiglie, sia come strumento di promozione culturale che per le sue possibili implicazioni pratiche, e giudicata molto positivamente anche dagli insegnanti, che vedono nel progetto un mezzo perché alunne e alunni accrescano le proprie abilità linguistiche, sviluppino le abilità trasversali che il bilinguismo è in grado di stimolare, acquisiscano valori civici come l’apertura verso altre culture e si avviino in modo più consapevole a un percorso di crescita personale.

Bibliografia

- BAKER C., WRIGHT W.E. (2017), *Foundations of Bilingual Education and Bilingualism*, Multilingual Matters, Bristol UK.
- BIALYSTOK E., CRAIK F.I.M., GREEN D.W., GOLLAN T.H. (2009), *Bilingual Minds*, in «Psychological Science in the Public Interest», 10, 3, pp. 89-129.
- BIALYSTOK E., MARTIN M.M. (2004), *Attention and inhibition in bilingual children: Evidence from the Dimensional Change Card Sort task*, in «Science», 7, 3, pp. 325-339.
- CARGNELUTTI E., TOMASINO B., FABBRO F. (2019), *Language Brain Representation in Bilinguals With Different Age of Appropriation and Proficiency of the Second Language: A Meta-Analysis of Functional Imaging Studies*, in «Frontiers in Human Neuroscience», pp. 13-154.
- CONSANI C., DESIDERI C. (2007), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma.
- FABBRO F., CARGNELUTTI E. (2018), *Neuroscienze del bilinguismo*, Astrolabio, Roma.
- FRAU G. (1984), *I dialetti del Friuli*, Società Filologica Friulana, Udine.
- FUSCO F. (2014), *Il «taliano furlano». Saggi sul plurilinguismo in Friuli Venezia Giulia*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- GARRAFFA M., SORACE A., VENDER M. (2020), *Il cervello bilingue*, Carocci, Roma.
- GROSJEAN F. (1982), *Life with Two Languages: An Introduction to Bilingualism*, Harvard UP, Cambridge MA.
- GROSJEAN F. (2008) *Studying Bilinguals*, Oxford UP, Oxford.
- GROSJEAN F., LI P. (2013), *The Psycholinguistics of Bilingualism*, Wiley-Blackwell, Malden MA/Oxford.
- KEMPERT S., HARDY I. (2012), *Effekte von früher Zweisprachigkeit auf das deduktive Schließen im Grundschulalter*, in «Zeitschrift für Entwicklungspsychologie und Pädagogische Psychologie», 44, 1, pp. 27-39.
- PARADIS M. (2004), *A neurolinguistic theory of bilingualism*, John Benjamins, Amsterdam.
- PARADIS M. (2009), *Declarative and procedural determinants of second languages*, John Benjamins, Amsterdam.
- ROTHWEILER M., KROFFKE S. (2006), *Bilingualer Spracherwerb*, in J. SIEGMÜLLER, H. BARTELS (Hrsgg.), *Leitfaden Sprache, Sprechen, Stimme, Schlucke*, Elsevier, München, S. 44-49.
- SUSIČ E., JANEŽIČ A., MEDEOT F. (2010), *Indagine sulle comunità linguistiche del Friuli Venezia Giulia*, Poligrafiche San Marco, Udine.
- TOSO F. (2008), *Le minoranze linguistiche in Italia*, Il Mulino. Bologna.
- TRACY R. (2007), *Wie Kinder Sprachen lernen. Und wie wir sie dabei unterstützen können*, Verlag, Tübingen.

La stanza delle voci. L'Archivio Etnotesti e le comunità germanofone

Donatella Cozzi*

La chiamiamo la stanza delle voci. Una piccola stanza al terzo piano della palazzina sita in via Mazzini 3 a Udine, sede del Centro internazionale sul plurilinguismo, nella quale due armadi custodiscono il patrimonio orale del Friuli, della Carnia, del Goriziano, del Veneto orientale, e quindi delle minoranze linguistiche presenti in questi territori. Custodiscono voci, perché la particolarità di questo archivio è quella di raccogliere materiali audio – audiocassette di vario formato, CD-rom, nastri – che in esso sono confluiti a partire dalla sua costituzione nel 1998 su iniziativa di Gian Paolo Gri e sotto l'egida del Centro internazionale sul plurilinguismo dell'Università di Udine. L'Archivio si propone oggi come custode e divulgatore di voci, di suoni, di canti, di inflessioni e di riflessioni. Ricerche antropologiche e storiche condotte fin dagli anni Settanta, inchieste linguistiche, raccolte di musiche popolari qui confluite traggono nuova energia dalle possibilità fornite dal digitale, offrendosi alla consultazione online e, quindi, all'accessibilità per un pubblico il più vasto possibile di studiosi/e, ricercatori/trici, semplici appassionati/e. Senza dimenticare le motivazioni intellettuali e umane da cui nascono queste raccolte di voci, e che sostengono il lavoro dei folkloristi, degli storici orali e degli etnografi: raccogliere per trasmettere un patrimonio, raccogliere per conservare – ben oltre la vita del singolo testimone –, raccogliere per confrontare lingue, usi, vicende. Non da ultimo, raccogliere per la necessità tutta umana di collocarci entro una prospettiva storica e antropologica, costruire identità e differenze, dare significato al passato, riflettere sul presente, immaginare il futuro. Le testimonianze ci pongono di fronte al tema della memoria e dell'oblio, di quanto viene ritenuto e trasmesso e di quanto viene lasciato andare. Il problema, come sempre, non è tanto se ricordare o no, ma che cosa ricordare e come. Più ancora della conoscenza storica, la memoria impone una relazione vissuta fra il passato ricordato e il presente che ricorda (o chiede agli interlocutori di ricordare), anche per chiedere alle voci umane di colmare il nostro oblio sulle forme di vita di un

* Università degli Studi di Udine.

passato recente, di riempire il divario tra il mondo tecnico che oggi ci circonda e un aratro osservato in un allestimento museale, o un pettine per cardare.

L'Archivio ha vissuto, tra il 2011 e il 2018, alcuni anni di abbandono, che sono costati molto cari: dispersione dei file di inventario, perdita della digitalizzazione delle interviste e del sito che negli anni precedenti erano stati realizzati. Grazie all'intervento dell'attuale direttore del Centro internazionale sul plurilinguismo, Renato Oniga e al finanziamento di una borsa regionale e di un assegno di ricerca del Dipartimento di lingue e letterature, comunicazione, formazione e società (DILL), si è ricominciato tutto daccapo, recuperando quanto era andato disperso e realizzando il nuovo sito, infine catalogando tutte le audiocassette e il loro contenuto. Oggi l'Archivio comprende più di mille audiocassette catalogate, per un totale di oltre 1.389 ore di ascolto, ed è visibile attraverso un sito, all'indirizzo <https://archivioetnotesti.uniud.it/>. Questo può essere considerato un sito di servizio, in quanto mette a disposizione dei ricercatori, dei cultori, delle associazioni e degli enti museali presenti sul territorio il proprio patrimonio, come è stato fatto per il Museo 'Diogene Penzi' di San Vito al Tagliamento e per l'Ecomuseo 'Il Cavalîr' e le collezioni di Cjase Cocèl.

L'Archivio Etnotesti è organizzato in fondi, che prendono nome dal ricercatore che ha messo a disposizione le proprie raccolte audio. Ma questa organizzazione non deve trarre in inganno, facendo pensare che in questo modo sia il ricercatore ad essere messo in primo piano. I grandi maestri della ricerca sul campo, soprattutto per quello che riguarda il folklore, la narrativa di tradizione orale, le storie di vita, insegnano che si va a imparare dagli informatori, e che questo è il fondamento della ricerca sul campo. Non si va a spillare informazioni, ma a imparare qualcosa da chi ne ha fatto esperienza, a commuoversi, indignarsi, consolarsi con lei/lui durante le narrazioni, a rispettare sia la persona che il contenuto del racconto, sempre aperti a rivedere, aggiungere, confrontare elementi a quanto si raccoglie. Come sempre aperta è la ricerca sul campo, e insieme la vocazione di un archivio che raccoglie etnotesti, ovvero fonti orali e tradizioni orali, quindi sia narrazioni individuali, non formalizzate, nate dal dialogo tra testimone e ricercatore, che forme verbali formalizzate, tramandate e condivise (fiabe, leggende, filastrocche), le quali partono da e comprendono una forma dialogica di interrogazione (richiesta di notizie biografiche; da chi e in che occasione si è appresa una fiaba, a che età, eccetera). Il nome richiama quindi la definizione di 'etnotesto' presente nel glossario dell'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, ovvero un:

testo orale che rappresenta la libera espressione di un settore o di un frammento della cultura di una comunità linguistica attraverso ricordi personali, testimonianze

di usi, tradizioni, credenze, descrizione di oggetti e del loro funzionamento, ma anche indovinelli, filastrocche, leggende e storie (<http://www.alepo.unito.it/>, consultato il 7 giugno 2022).

Il nome del raccoglitore diventa allora garante per le singole individualità incontrate, preserva, se è il caso, la loro privacy e il diritto di essere nominati, permette di radunare per area geografica e cronologica le narrazioni.

Per le comunità germanofone, abbiamo attualmente a disposizione le audiocassette raccolte da Donatella Cozzi e da Domenico Isabella negli anni Novanta per i due volumi su Sauris/Zahre (Cozzi, Isabella, Navarra, 1998; Cozzi, Isabella, 1999) ed altri articoli derivati da queste ricerche. Sono in corso di acquisizione le audiocassette relative al patrimonio liturgico cantato di Sauris/Zahre e al patrimonio etnografico di Sappada/Plodn (Peratoner, Isabella, 2009).

Per dare un esempio dei contenuti dell'Archivio, qui seleziono un brano audio relativo ai saperi naturalistici raccolto a Sauris/Zahre nel 1997, e tratto dalle interviste a Derna Petris, una tra le numerose persone che Domenico Isabella ed io interrogammo all'epoca sull'argomento. Si parla del dente di leone, *taraxacum* officinale, in saurano *khieplueme*, letteralmente 'fiore delle mucche', e del suo impiego terapeutico. In quegli anni l'odierno agriturismo Monte Rucke era ancora poco più di uno stavolo, senza acqua corrente e senza elettricità, ma meta frequentata per le delizie della cucina di Derna e la sua collezione di grappe aromatizzate. Derna, nella bella stagione, un mazzo di erbe raccolte nei prati circostanti sul tavolo, non mancava di trovare il tempo per intrattenersi con noi, curiosi ospiti a caccia di parole e saperi, ed indicarci nomi locali ed impiego delle piante.

Questo fa bene per il fegato, *khieplueme*, *plueme* vuol dire fiore, *kbue* vuol dire mucca, *kbie* vuol dire due mucche. *Khieplueme*. Sa perché la chiama così? Perché quelli lì sono i fiori di quando le mucche cominciano ad andare in malga, a giugno. Allora le chiamano *khieplueme*, al momento che le mucche vanno in malga gli hanno dato questo nome. Le mucche vanno allora, prima non [ci] sono. Io ho fatto del the con questa radice qua, è buonissimo, bello giallo come il fiore (Archivio Etnotesti, <https://archivioetnotesti.uniud.it/>; fondo Donatella Cozzi, audio Erbe di Sauris, consultato il 7 giugno 2022).

Questo e ben altro è racchiuso nell'Archivio Etnotesti, che aspetta una vostra visita e resta a disposizione di chi voglia consultare le sue collezioni, di coloro che desiderino utilizzarle per percorsi di memoria e valorizzazione e, infine, è pronto ad accogliere, digitalizzare e restituire in breve tempo le audiocassette di ricerca di tutti coloro che ancora le conservino in soffitta o in

cantina. Come è scritto nella presentazione del sito dell'Archivio, esso è concepito come:

Un'opera *aperta*, che mira ad espandere il proprio bagaglio di voci e di parole, magari riscoprendole incise sui nastri di tante audiocassette dimenticate nelle soffitte. Voci che sopravvivono al deterioramento del supporto magnetico, all'obsolescenza tecnologica, all'incuria, e che meritano di essere riascoltate. Per una volta, *verba manent* (*Archivio Etnotesti*, <https://archivioetnotesti.uniud.it/>; *presentazione, consultato il 7 giugno 2022*).

Bibliografia

- COZZI D., ISABELLA D., NAVARRA E. (a cura di) (1998), *Sauris/Zabre. Una comunità delle Alpi Carniche*, vol. 1, Forum, Udine.
- COZZI D., ISABELLA D. (a cura di) (1999), *Sauris/Zabre. Una comunità delle Alpi Carniche*, vol. 2, Forum, Udine.
- PERATONER A., ISABELLA D. (a cura di) (2009), *Sappada/Plodn. Identità culturale di un'isola linguistica alle Sorgenti del Piave*, Forum, Udine.

Iniziative dell'Ateneo trentino per la valorizzazione delle lingue cimbra e mòchena

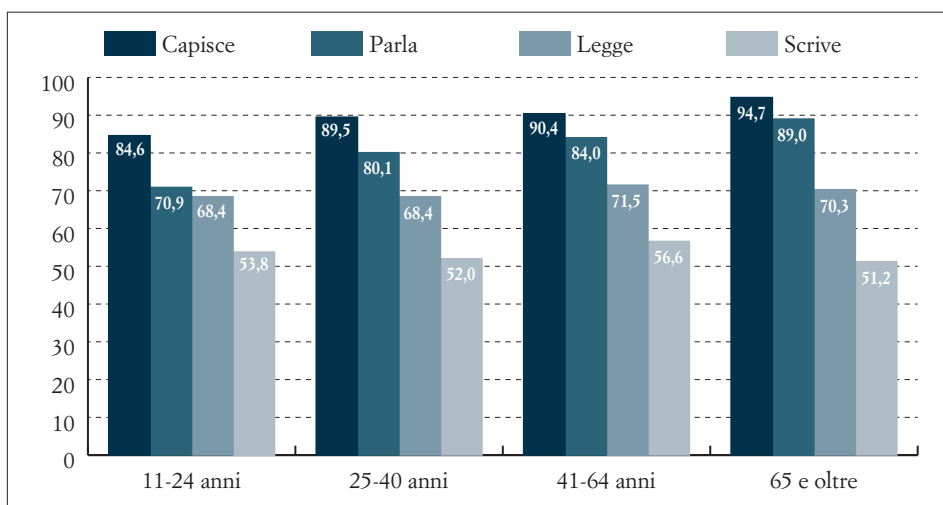
Patrizia Cordin*

Questo contributo descrive alcune iniziative recenti che l'Università di Trento – insieme ad altri enti – ha sviluppato per la valorizzazione delle minoranze linguistiche storicamente presenti sul territorio trentino. Dopo il paragrafo introduttivo (par. 1), che sintetizza le principali caratteristiche sociolinguistiche delle due minoranze di lingua tedesca, quella mòchena e quella cimbra, nel paragrafo 2 sono illustrati tre progetti promossi dall'ateneo negli ultimi cinque anni, che hanno visto il coinvolgimento delle due minoranze ('CLAM' 2021, 'IALM' e 'VinKo'). L'ultimo paragrafo (par. 3) evidenzia alcuni elementi distintivi dei tre progetti, che sembrano poter essere utilmente applicabili a nuove iniziative per la promozione delle minoranze linguistiche anche in contesti regionali diversi da quello trentino.

1. Le minoranze di lingua germanica nel Trentino

Nel Trentino si trovano due minoranze di lingua germanica: la minoranza mòchena e quella cimbra. Ancor prima che nella legge nazionale n. 482 del 1999 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, il riconoscimento del cimbro e del mòcheno quali lingue di minoranza si trova nella legge provinciale n. 18 del 31/08/1987 *Istituzione dell'Istituto mòcheno e dell'Istituto cimbro e norme per la salvaguardia e la valorizzazione della cultura delle popolazioni germanofone in provincia di Trento*, e nella legge provinciale n. 6 del 19/06/2008, che «promuove la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo delle identità, in termini di caratteristiche etniche, culturali e linguistiche, delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra, le quali costituiscono patrimonio irrinunciabile dell'intera comunità provinciale» (art. 1).

* Università degli Studi di Trento.

Tabella 1. *Conoscenza della lingua mòchena per fascia di età.*

Fonte: Toller, 2016.

1.1. *La minoranza mòchena*

La lingua mòchena, di origine bavarese, è parlata nella valle del Fersina (o valle dei Mòcheni), un tempo isolata, ma oggi ben collegata al vicino centro di Pergine¹, e più precisamente nei paesi di Frassilongo/Garait, inclusa la frazione di Roveda/Oachleit (338 abitanti), Fierozzo/Vlarotz (487 abitanti) e Palù del Fersina/Palai en Bersntol (164 abitanti)². Le varietà linguistiche che circondano l'area mòchena sono tutte romanze.

Nel censimento linguistico del 2011 ben 868 abitanti della valle sul totale di 973 si sono dichiarati mòcheni, (quasi il 90% della popolazione)³. Studi recenti mostrano, tuttavia, che il mòcheno tende a essere usato solo nei contesti familiari e tra amici (Cognola, Molinari, 2016), e che anche in situazioni informali il suo uso registra una costante diminuzione. La variabile generazionale gioca un ruolo importante: i giovani, infatti, preferiscono l'uso del dialetto trentino o dell'italiano a quello della lingua locale (Gatta, Scantamburlo, 2012). Si registra invece un diffuso bilinguismo passivo (cfr. tab. 1).

¹ Da alcuni decenni – anche grazie al comodo collegamento stradale – la valle è mèta di una discreta attrazione turistica (Sellan, Corrà, 2011).

² Si noti che l'andamento demografico di questi tre paesi è in continua diminuzione (Moar, 2016).

³ Servizio statistica della Provincia autonoma di Trento (2014).

La scuola promuove solo parzialmente il mantenimento della lingua locale: l'ingresso nella scuola dell'infanzia rappresenta il passaggio a una realtà prevalentemente italoфона (Cognola, Molinari 2016)⁴; nella scuola primaria è prevista un'ora d'insegnamento curricolare della lingua e dalle due alle quattro ore d'insegnamento veicolare, mentre nella scuola secondaria di primo grado il mòcheno è presente nei laboratori. In questo contesto educativo anche i bambini che in famiglia hanno sempre usato il mòcheno per la comunicazione quotidiana con il procedere dell'alfabetizzazione in italiano perdono l'uso della lingua locale sia nella comunicazione con le maestre sia nella comunicazione tra pari (Ricci Garotti, 2011).

Un forte impulso alla valorizzazione del mòcheno è dato dall'Istituto culturale mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut, l'ente che si occupa della tutela e della valorizzazione della popolazione mòchena nei tre comuni della valle⁵. L'istituto promuove l'uso della lingua mòchena orale e scritta, coordina iniziative finalizzate a rafforzarne il prestigio, organizza raccolte di dati, tra cui una banca dati lessicale, pubblica una rivista, testi scientifici e grammatiche⁶, elabora materiali didattici, organizza laboratori didattici, corsi di lingua, mostre ed esposizioni (cfr. Pallaoro, Nicolussi, Rasom, 2017; 2018; 2019; 2020).

1.2. La minoranza cimbra

Anche il cimbro è una lingua di origine bavarese, parlata nel paese di Luserna da un numero ridotto di parlanti (meno di 300). Negli altri comuni storicamente cimbri (i Sette Comuni vicentini e i Tredici Comuni veronesi) il cimbro non è più parlato, ma la sua conoscenza è promossa da vari istituti e associazioni (Bidese, 2010). Come il mòcheno, anche il cimbro è parlato in un territorio linguisticamente romanzo, perciò il cimbro e il dialetto trentino sono spesso in competizione, perché assolvono lo stesso tipo di funzione in contesti informali.

In occasione del censimento del 2011 nella provincia di Trento si sono dichiarate cimbre 1.072 persone, di cui tre quarti degli abitanti residenti a Luserna e molti altri nei paesi vicini (Folgaria e a Lavarone), e diversi anche nelle città di Trento e Rovereto. Nel censimento chi ha più di 40 anni dichiara di avere una buona conoscenza della lingua parlata, ma scarsa dello scritto⁷. Si

⁴ Anche Cognola (2011, p. 63) nota come «l'organizzazione attuale della scuola d'infanzia penalizzi i bambini bilingui, privandoli di un'esposizione di qualità alla lingua mòchena».

⁵ <https://www.bersntol.it>.

⁶ Si ricorda tra queste la *Grammatica della lingua mòchena* di Rowley (2003).

⁷ Il processo di standardizzazione della scrittura è stato avviato nel 2006 dall'Istituto cimbro. Nello stesso anno è stata pubblicata la prima grammatica normativa della lingua cimbra di Luserna (2006), seguita dal primo dizionario *Zimbarbort* (cfr. Nicolussi Golo, Nicolussi, 2014).

registra in generale un calo della trasmissione del cimbro in famiglia, causato – almeno in parte – dai matrimoni misti. Si osserva, inoltre, che per la comunicazione tra amici i giovani, sebbene conoscano il cimbro, spesso preferiscono usare l'italiano.

Nel sistema educativo il cimbro è presente all'asilo nido/scuola d'infanzia *Khlummane lustege Tritt* per i bambini di età compresa tra i 3 mesi e i 6 anni, dove una mediatrice linguistica favorisce la pratica della lingua locale per circa 24 ore settimanali. Nella scuola primaria e in quella secondaria di primo grado è attiva una cattedra di cimbro, il cui programma è dedicato a temi culturali, mentre è assente l'insegnamento strutturato della lingua.

Analogamente a quanto avviene per la minoranza mòchena, anche per quella cimbra l'Istituto di cultura (Kulturinstitut Lusérn)⁸ promuove numerose attività volte alla conservazione e alla valorizzazione di usi e costumi tradizionali, all'aggiornamento delle norme per la standardizzazione linguistica, all'organizzazione di corsi di lingua cimbra e di lingua tedesca per adulti, alla raccolta toponomastica, alla diffusione della conoscenza della lingua e della cultura cimbra attraverso i media⁹, alla pubblicazione di dizionari, grammatiche, traduzioni in cimbro, riviste¹⁰.

Oltre all'Istituto cimbro di cultura a Luserna troviamo un Centro di documentazione, che organizza esposizioni, conferenze e visite guidate e rappresenta un importante richiamo turistico culturale.

1.3. Vitalità della lingua mòchena e della lingua cimbra

Nonostante gli interventi politici per la promozione della lingua di minoranza, nelle due comunità cimbra e mòchena il processo di decrescita della trasmissione linguistica non si arresta. Incide su tale tendenza la scarsa permanenza sul territorio dei giovani, che spesso si trasferiscono, oppure, sebbene residenti, trovano lavoro e fondano la maggior parte delle loro relazioni fuori dai territori d'origine. Inoltre, a causa della grande distanza linguistica fra il mòcheno e il cimbro da un lato e l'italiano e i dialetti romanzi parlati sul territorio dall'altro, l'integrazione nelle due comunità linguistiche locali di persone immigrate da altre aree non è facile.

⁸ <https://www.istitutocimbro.it>.

⁹ In cimbro sono trasmessi settimanalmente su canale regionale il notiziario televisivo *Zimbar Earde* e la rubrica per bambini *Zimbar Bitzla* (Pallaoro *et al.* 2017).

¹⁰ Tra le pubblicazioni a stampa troviamo i *Quaderni dell'Istituto*, il notiziario semestrale *Dar Foldjo*, la pagina bisettimanale *Di Sait vo Lusern* del quotidiano *L'Adige*, uno spazio settimanale sulla rivista *Vita trentina*.

Tabella 2. *Parametri di Language Vitality and Endangerment applicati alle minoranze mòchena e cimbra.*

<i>Parametri</i>	<i>mòcheno</i>	<i>cimbro</i>
1. Trasmissione internazionale	3	3
2. Numero assoluto di parlanti	868	238
3. Proporzione di parlanti sulla popolazione totale	4	4
4. Tendenze nei domini d'impiego esistenti	3	3
5. Risposta a nuovi domini e media	2	2
6. Materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica	3	2
7. Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	4	4
8. Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	4-5	4-5
9. Ammontare e qualità della documentazione sulla lingua	3	3
Indice medio	3,3	3,18

Fonte: Gazzola *et al.*, 2020.

Nella tabella 2 Gazzola *et al.* (2020) attribuiscono nove valori di vitalità alle due lingue mòchena e cimbra in base ai parametri proposti in *Language Vitality and Endangerment*¹¹.

Nonostante la trasmissione intergenerazionale per le due lingue non sia interrotta e la percentuale di popolazione mòchena e cimbra che nel censimento del 2011 ha dichiarato di conoscere la propria lingua locale sia alta, l'indice medio di vitalità non è alto né per il mòcheno né per il cimbro: in entrambe le comunità risultano deboli la tendenza a usare la lingua locale nei domini d'impiego esistenti, la sua diffusione in nuovi domini e nei media, la quantità della documentazione linguistica e dei materiali didattici disponibili. Un problema di grande rilievo è rappresentato dallo spopolamento dei paesi e dal conseguente abbandono delle due lingue da parte di chi si trasferisce¹². Per queste ragioni, entrambe le lingue di origine germanica della provincia di Trento sono definite dall'*Atlas of the World's Languages in Danger* dell'UNESCO come «definitely endangered» (cfr. Decarli, 2019).

¹¹ Brenzinger *et al.*, 2003. Nella proposta degli autori l'indice minimo è 0 e il massimo è 5.

¹² Il problema dello spopolamento del territorio è particolarmente evidente per la minoranza di lingua cimbra di Luserna, che è la più piccola minoranza linguistica in Italia (cfr. Coluzzi, 2005).

2. Le minoranze linguistiche all'Università di Trento

Dal 2002 la Provincia autonoma di Trento porta avanti una collaborazione con l'ateneo trentino per permettere la definizione e l'attivazione d'iniziative universitarie a favore delle minoranze linguistiche nell'ambito della formazione e della ricerca¹³.

La collaborazione risponde da una parte all'esigenza delle minoranze di vedere riconosciute e approfondite in ambito accademico le particolarità linguistiche e culturali di cui sono portatrici, e dall'altra parte alla volontà dell'ateneo di favorire lo sviluppo di una vocazione di studio e d'insegnamento che connoti l'università nel suo legame con il territorio.

In questa prospettiva, nell'ambito della formazione sono stati attivati corsi universitari e seminari, rivolti non solo alle minoranze, ma a tutti coloro che fossero interessati agli aspetti linguistici, culturali, giuridici e strutturali connessi ai temi della diversità, della convivenza e del confronto; nell'ambito della ricerca è stato promosso lo studio delle realtà locali in un'ottica di confronto con altri contesti internazionali, soprattutto nella prospettiva linguistica e giuridica per la comparazione di diversi modelli di tutela e di promozione, al fine di individuare efficaci applicazioni pubbliche.

Tra le numerose iniziative promosse in vent'anni, in questo contributo si è scelto di presentarne tre recenti: una rivolta in particolare alle due minoranze di origine germanica e due rivolte a tutte le minoranze storiche del territorio provinciale, quella cimbra, quella mòchena e quella ladina. La loro presentazione nei prossimi paragrafi non è basata su un ordine cronologico, ma riflette la sequenza di tre tappe fondamentali nel percorso di valorizzazione delle minoranze linguistiche, indicate da tre verbi: conoscere, formare, coinvolgere. Viene perciò presentato per primo il progetto 'CLAM' ('Cimbro Ladino Mòcheno') 2021, mirato alla raccolta di dati sociolinguistici aggiornati nei territori di minoranza linguistica per la conoscenza della situazione reale di plurilinguismo nei singoli comuni; quindi il progetto 'IALM' ('Insegnare e Apprendere Lingue di Minoranza'), proposto per la formazione di docenti e di operatori in ambito culturale che lavorano in area cimbra e mòchena; infine il progetto 'VinKo' ('Varietà in Contatto'), che è rivolto a tutti i parlanti di una varietà romanza o germanica sul territorio atesino, e che ha come caratteristica principale il loro coinvolgimento nella creazione di una banca dati.

¹³ Le iniziative sono pubblicate sulla pagina dedicata: <https://event.unitn.it/minoranze-linguistiche/>.

2.1. *Conoscere: 'CLAM' 2021*

La ricerca 'CLAM' 2021 ('Cimbro Ladino Mòcheno' 2021) nasce alla fine del 2020 per rispondere all'esigenza, espressa dagli stessi rappresentanti delle minoranze linguistiche storiche del Trentino, d'indagare competenze, pratiche d'uso e atteggiamenti verso le lingue di minoranza di chi abita i comuni di minoranza linguistica dell'area atesina. Lo strumento base su cui poggia l'indagine è un questionario, articolato in quaranta domande da somministrare a un campione statisticamente rilevante d'informatori appartenenti a tutte le comunità di minoranza linguistica della regione Trentino Alto Adige. Le domande del questionario, precedute da una breve sezione di raccolta d'informazioni riguardanti età, sesso e professione dell' informatore, sono organizzate in tre principali sezioni: la prima indaga le competenze linguistiche dichiarate dagli informatori; la seconda indaga gli usi della lingua locale nei diversi contesti, in famiglia e all'esterno, nell'oralità e nella scrittura; la terza focalizza gli atteggiamenti degli informatori verso la loro lingua di minoranza che stanno alla base della trasmissione linguistica e della comunicazione intra-generazionale.

Nell'estate del 2021 i questionari sono stati distribuiti in ventitré comuni nelle aree di minoranza linguistica, non solo nella provincia di Trento, ma in tutta la regione Trentino Alto Adige e nella provincia di Belluno. Tra questi comuni quattro in totale sono di lingua cimbra o mòchena. La somministrazione è stata preceduta da un lavoro di sensibilizzazione delle comunità di minoranza coinvolte, in modo da favorire la partecipazione degli informanti alla compilazione.

Il numero d'informatori per ogni comune è stato fissato in conformità a criteri statisticamente rilevanti, e suddiviso in modo da rappresentare fasce omogenee per età ed equilibrate per genere. I questionari sono stati consegnati agli informatori nei diversi comuni da rilevatori selezionati. Nella provincia di Trento e nel bellunese è stata lasciata agli informatori la versione in italiano insieme a quella nelle varietà locali (cimbro, mòcheno, fassano, ampezzano, fodom), nella provincia di Bolzano la versione in tedesco insieme a quella in italiano e a quella nelle varietà locali (gardenese e badiotto).

La raccolta dei questionari è terminata nel mese di settembre 2021. Il totale dei questionari inseriti nella banca dati è di 3.548, e la loro elaborazione statistica è in corso. Un primo dato disponibile riguarda le lingue scelte per la compilazione: 2.014 questionari sono stati compilati in ladino, 1.318 in italiano, 96 in tedesco, 74 in mòcheno (su 324 informatori dei comuni di Fierozzo, Palù e Frassilongo), 46 in cimbro (su 137 informatori del comune di Luserna). Questi dati evidenziano che l'abitudine all'uso della lettura e della scrittura nelle lingue di minoranza è presente in poco più della metà degli informatori; più in particolare, mostrano che tale abitudine è molto ridotta nelle aree di lingua mòchena e cimbra.

Le risposte alle quaranta domande del questionario, codificate in modo da permettere la loro elaborazione digitale, sono tutte inserite in una banca dati. La loro analisi servirà per individuare punti di forza e di debolezza nei diversi contesti linguistici indagati e per definire le linee guida di una politica linguistica mirata alla rivitalizzazione e all'implementazione delle lingue di minoranza. Il fine di questa ricerca, infatti, non è solo conoscitivo, ma anche applicativo, poiché la fotografia delle diverse situazioni sociolinguistiche è il passaggio necessario per tradurre gli elementi rilevati in precise scelte volte a valorizzare il multilinguismo.

Un punto di forza della ricerca, e un motivo per presentarla in questa sede, è la collaborazione stabilita tra numerosi enti e istituti culturali: la Provincia di Trento, la Regione Trentino Alto Adige, l'Istituto culturale cimbro, l'Istituto culturale mòcheno, e gli Istituti culturali ladini di Vigo di Fassa, di Colle Santa Lucia e della val Badia. Il confronto tra enti diversi è stato molto produttivo sia nella fase di preparazione dell'indagine, sia nel suo svolgimento, e nella fase di analisi delle risposte permetterà di evidenziare elementi comuni e tratti distintivi propri dei diversi gruppi di minoranza e di proporre interventi mirati per ciascun gruppo.

2.2. *Formare: 'IALM'*

'IALM' ('Insegnare e Apprendere Lingue di Minoranza') è un corso di formazione organizzato dall'Università di Trento con finanziamento della Provincia di Trento. Con questo corso si è inteso offrire una formazione approfondita negli ambiti della linguistica, della cultura mòchena e cimbra, dei metodi e delle strategie didattiche, dei meccanismi di apprendimento specifici di una lingua di minoranza germanica ai docenti in servizio presso le scuole delle aree cimbra e mòchena, agli studenti universitari interessati a conoscere temi e metodi per l'insegnamento del mòcheno o del cimbro, agli operatori in ambito culturale impegnati presso una minoranza linguistica di origine germanica¹⁴. L'attività didattica, per complessive 80 ore, è stata articolata in lezioni, seminari e laboratori, tenuti da professori universitari o ricercatori specializzati negli

¹⁴ <https://www.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/72c3c896-5b90-4756-8279-0a48b1dd086b>.

Il corso si è svolto tra il 23 settembre 2017 e il 22 dicembre 2018 in incontri a cadenza settimanale, tenuti nella sede della comunità dell'Alta Valsugana e della valle dei Mòcheni a Pergine Valsugana, cui si è aggiunta una settimana di scuola estiva nella sede del comune a Palù del Fersina. In precedenza, un 'Corso di linguistica sulle lingue di origine tedesca parlate nel Trentino' era stato organizzato nell'anno accademico 2008/2009 presso l'Università di Trento grazie a un finanziamento della Regione Trentino Alto Adige/Südtirol (cfr. Bidese, 2011).

ambiti dell'antropologia alpina, del patrimonio culturale materiale e immateriale (in particolare itinerari etnografici e toponimi), del contatto linguistico, della linguistica del cimbro, della linguistica mòchena, dell'ortografia e grammatica del cimbro, dell'ortografia e grammatica del mòcheno, dell'acquisizione linguistica, della didattica del mòcheno e del cimbro.

Un elemento di rilievo è l'alta partecipazione al corso che ha avuto complessivamente oltre quaranta iscritti, non solo docenti, studenti e operatori del territorio trentino, ma anche del territorio veneto, in particolare dell'altopiano di Asiago. Il contesto sovraregionale ha facilitato il confronto e lo scambio di esperienze sia tra i partecipanti delle due minoranze trentine, quella mòchena e quella cimbra, sia tra i partecipanti cimbri di Luserna e i partecipanti cimbri veneti, questi ultimi non parlanti nativi della lingua locale, ma molto attivi nella proposta di iniziative per il recupero e la valorizzazione linguistica e culturale del loro territorio.

L'esperienza 'IAlM' non è stata ripetuta negli anni successivi al 2018, anche a causa della pandemia, ma la proposta di un corso di formazione specifico per le minoranze di lingua tedesca è da considerare opportuna, anche in considerazione del giudizio molto positivo dato dai partecipanti alla prima edizione, che hanno dichiarato di aver acquisito grazie al corso un aumento di consapevolezza, nuove conoscenze e competenze. La formazione potrebbe essere rivolta in futuro anche ad altre piccole minoranze linguistiche di origine germanica dell'arco alpino.

2.3. Coinvolgere: 'VinKo'

Il progetto 'VinKo' ('Varieties in Contact'/'Varietà in Contatto'/'Varietäten im Kontakt') ha come fulcro una piattaforma di *crowdsourcing online* per raccogliere dati orali nelle Alpi centro-orientali italiane¹⁵. Anche in questo progetto, come in quello presentato al paragrafo 2.1, 'CLAM' 2021, le due lingue di minoranza di origine germanica sono coinvolte non esclusivamente, ma insieme a numerose altre varietà. La proposta di 'VinKo' è rivolta infatti ai parlanti dei dialetti trentini e veneti, del tirolese, delle varietà ladine dell'area dolomitica e recentemente anche del saurano.

Lo scopo principale della piattaforma è documentare la situazione linguistica dell'area in questione con un particolare focus sulla micro-variazione, che richiede di coinvolgere un alto numero di parlanti di località diverse e con di-

¹⁵ <https://www.vinko.it>. Il progetto è finanziato dal 'Progetto di Eccellenza dell'Università di Verona in *Digital Humanities*' (2018-2022) e condotto in collaborazione con l'Università di Trento e con ricercatori della Libera Università di Bolzano e dell'Università dell'Aquila.

verse caratteristiche sociolinguistiche (età, sesso, istruzione, frequenza e contesto di uso della varietà linguistica scelta per il sondaggio)¹⁶. Ai partecipanti è chiesta la registrazione audio di parole e frasi, perché ‘VinKo’ è una banca dati basata sull’oralità.

L’oralità e il *crowdsourcing online* offrono un vantaggio quantitativo evidente: in meno di tre anni ‘VinKo’ ha raccolto 1.033 questionari, di cui 646 completi¹⁷. Nonostante le risposte ai questionari registrate nelle località delle aree cimbra, mòchena e saurana siano ancora in numero ridotto (18 per il mòcheno, 17 per il cimbro e 10 per il saurano), le registrazioni potranno facilmente aumentare di numero nei prossimi mesi grazie alle caratteristiche dinamiche della piattaforma che permette la continua implementazione dei dati.

La raccolta è organizzata in tre sezioni, una fonetica, una morfosintattica e una testuale, denominate rispettivamente ‘Parole’, ‘Frase’ e ‘Racconti’. Nella sezione fonetica ai parlanti è chiesto di leggere nella loro varietà linguistica alcune parole stimolo, scritte in conformità al sistema di scrittura sviluppato per ogni varietà linguistica, allo scopo di testare la pronuncia di alcune consonanti, in particolare sibilanti, rotiche e altre ostruenti (cfr. tab. 3).

Nella sezione morfosintattica i partecipanti svolgono un compito di traduzione: dall’italiano per le varietà dialettali trentine, venete, ladine, il cimbro, il mòcheno il saurano, e dal tedesco per il tirolese. Le strutture indagate riguardano in particolare i soggetti clitici, i complementatori, l’accordo soggetto-verbo, i verbi sintagmatici. Nella sezione ‘Racconti’ sono utilizzate due nuove modalità di raccolta. La prima è una traduzione di frasi, accompagnate da immagini che le illustrano e che nel loro insieme rappresentano una storia ispirata ai racconti dei fratelli Grimm; la seconda chiede risposte libere a domande che riguardano la storia narrata¹⁸.

Una parte delle registrazioni audio per ogni sezione è liberamente accessibile nell’area ‘Ascolta ed esplora’¹⁹. Gli utenti possono selezionare su una mappa geografica le varietà linguistiche e gli stimoli. ‘VinKo’ intende in questo modo

¹⁶ La raccolta dei dati è anonima: i partecipanti creano identità basate su e-mail (con indirizzi crittografati) che consentono di interrompere il sondaggio e continuare in un secondo momento.

¹⁷ I dati sono stati registrati alla data del 17 febbraio 2022.

¹⁸ La domanda è presentata in italiano standard e solo per il tirolese in tedesco standard, ma i partecipanti sono istruiti a rispondere nella varietà linguistica che parlano.

¹⁹ All’indirizzo <https://www.vinko.it/listen-explore.php> è possibile accedere alla maggior parte dei ‘Racconti’ (81%), a una parte delle ‘Frase’ (20%) e delle ‘Parole’ (16%). Tutti i *file* audio in quest’area sono stati sottoposti a controllo di qualità per evitare la pubblicazione di registrazioni vuote o troppo rumorose o con contenuto non correlato alla frase o alla parola di stimolo.

Tabella 3. Schermata di 'VinKo' con la pronuncia della parola *snea* 'neve/Schnee' in cimbro.

Parole

Varietà linguistica: Cimbrio Stato: Completi, inclusi test

Località: Tutte

Parola: snea (neve / Schnee) (ID: 70)

ID	ID Utente	Località	Provincia	Genere	Età	Parli bene il tuo dialetto?	Lo parli spesso?	Lo parli in famiglia?	Lo parlano i tuoi genitori?	Lo parli con gli amici?
56	51	Luserna	TN	M	53	Si	Si	Si	Si	N/D
▶ 0:00 -0:04 PUBLIC										
576	751	Selva di Progno	VR	F	67	Si	No	No	N/D	No
▶ PUBLIC										
620	810	Luserna	TN	M	30	Si	Si	Si	N/D	Si
▶ PUBLIC										
638	835	Luserna	TN	F	32	Si	Si	Si	N/D	Si
▶ PUBLIC										
1025	1252	Rotzo	VI	M	70	Si	Si	No	N/D	Si
▶ PUBLIC										

Fonte: la schermata della tabella 3 non è di accesso pubblico, ma è disponibile per i ricercatori che chiedano l'accesso ai dati raccolti in 'VinKo'.

'restituire' alle comunità una parte dei risultati ottenuti: in cambio delle registrazioni che forniscono dati utili per la ricerca linguistica singoli parlanti o gruppi (per esempio classi scolastiche) possono accedere ai dati registrati, per soddisfare curiosità, o per proporre confronti e riflessioni sulla varietà linguistica parlata e su quelle vicine. In questo modo la ricchezza linguistica rappresentata dai dialetti e dalle lingue di minoranza è valorizzata, e si dà visibilità e peso a un tipo di multilinguismo, spesso considerato marginale, che si sviluppa con lingue locali, come i dialetti e le lingue di minoranza.

L'importanza culturale che dialetti e lingue minoritarie rappresentano è evidenziata nella pagina di 'Vinko' intitolata 'Le nostre varietà', dove si presentano brevi descrizioni delle varietà linguistiche e riferimenti a libri, articoli e risorse online accessibili, in molti casi sono stati sviluppati dalle comunità linguistiche.

3. Note finali

Osserviamo in conclusione che, sebbene siano stati pensati e realizzati in una regione diversa, i tre progetti 'CLAM', 'IALM' e 'VinKo', illustrati in occasione della Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia, sono caratterizzati da alcuni spunti potenzialmente utili

anche per nuove iniziative di valorizzazione delle minoranze linguistiche in aree diverse dal Trentino.

Un primo elemento che sembra avere un effetto positivo per la realizzazione di tali progetti è la collaborazione tra più enti. Come osservato, il confronto sul questionario e sulla sua somministrazione è stato particolarmente positivo per 'CLAM' 2021, progetto nel quale dialogano cinque istituti culturali, oltre all'Università e alla Provincia.

Un secondo elemento di rilievo è il coinvolgimento nelle iniziative promosse degli abitanti delle comunità di minoranza, non solo come semplici informatori, ma anche come destinatari d'informazioni in una prospettiva di restituzione, che non si risolva semplicemente in un report finale sulla ricerca, ma sia fruibile facilmente anche nel corso della ricerca stessa da chiunque sia interessato. Aiuta molto a tal fine l'uso delle tecnologie che permettono di ricevere e trasmettere informazioni ed eventualmente anche d'interagire tra ricercatori e informatori a distanza. In questa prospettiva, 'VinKo' si è rivelato capace sia di coinvolgere un gran numero di parlanti che partecipano volentieri al sondaggio rispondendo da casa oralmente ai vari compiti richiesti, sia di condividere le informazioni via via ottenute con tutti coloro che sono interessati.

Un buon esempio di partecipazione e condivisione di informazioni è offerto da 'VinKiamo', un progetto che nasce da 'VinKo', promosso e sviluppato da un gruppo di ricercatori e ricercatrici dell'Università di Verona nell'ambito del PCTO²⁰. 'VinKiamo' si rivolge a studenti delle scuole superiori, per coinvolgerli come promotori di 'VinKo' e affiancarli a parlanti più anziani nella partecipazione al sondaggio. Le attività per studenti si articolano in due fasi, per un totale di trenta ore. La prima fase prevede una serie d'incontri formativi tenuti da esperti dell'Università di Verona, che offrono ai partecipanti un'introduzione alla linguistica delle lingue minoritarie e alla linguistica del contatto, al funzionamento di un *database* per la raccolta di dati linguistici e all'ideazione di un questionario linguistico. La seconda fase assegna agli studenti un ruolo attivo, che consiste nella ricerca di parlanti di una o più varietà linguistiche presenti nell'area oggetto dell'inchiesta 'VinKo', che i giovani affiancheranno nello svolgimento del questionario. Ai partecipanti è richiesto un resoconto finale dell'esperienza svolta ed eventuali spunti per il miglioramento della piattaforma.

In conclusione, la collaborazione tra più enti, l'uso di nuove tecnologie, il

²⁰ L'acronimo PCTO indica il 'Percorso di Competenze Trasversali e per l'Orientamento' e si riferisce all'alternanza scuola-lavoro che dal 2003 è richiesta a chi studia nella scuola secondaria superiore, in modo da affiancare alla formazione scolastica un periodo di esperienza pratica presso un ente pubblico o privato.

coinvolgimento ampio delle comunità di minoranza e la restituzione alle comunità stesse sembrano essere, sulla base dell'esperienza trentina, indicazioni utili da estendere anche ad altre iniziative e a eventuali future collaborazioni interregionali.

Bibliografia

- BIDESE E. (2010), (a cura di), *Il cimbro negli studi di linguistica*, Unipress, Padova.
- BIDESE E. (2011), *Linguistica delle lingue locali: il caso del cimbro e del mòcheno all'Università di Trento*, in P. CORDIN (a cura di), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*, FrancoAngeli, Milano, pp. 115-132.
- BRENZINGER M. et al. (2003), *Language Vitality and Endangerment*, Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Paris, 10-12 March 2003, <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf> (consultato il 6 febbraio 2022).
- COGNOLA F., MOLINARI E. (2016), *Sòtzlear 1. Introduzione ragionata alla sintassi del mòcheno*, Istituto culturale mòcheno, Palù del Fersina.
- COGNOLA F. (2011), "Io l'ho vist dal contese giò." *Sull'acquisizione del mòcheno nella scuola dell'infanzia*, in P. CORDIN (a cura di), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*, FrancoAngeli, Milano, pp. 39-64.
- COLUZZI P. (2005), *Language planning for the smallest language minority in Italy: The Cimbrians of Veneto and Trentino Alto Adige*, in «Language Problems and Language Planning», 29, pp. 247-269.
- CORDIN P. (a cura di) (2011), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*, FrancoAngeli, Milano, pp. 7-22.
- DECARLI G. (2019), *Le prassi applicative delle misure di tutela delle piccole minoranze trentine nelle scuole. Uno studio interdisciplinare*, Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- KRUIJT A., CORDIN P., RABANUS S. (in stampa), *On the validity of crowdsourced data*, in E. PUSTKA, C.Q. VAN DEN BERGHE, V. WEILAND (eds.), *Corpus Dialectology*, John Benjamins, Amsterdam.
- MOAR L. (2016), *Andamento della popolazione mòchena*, in «LEM», 19, pp. 2-5.
- NICOLUSSI GOLO A., NICOLUSSI G. (2014), *Zimbarbort. Börterpuach Lusérnesch-Belesch / Belesch-Lusérnesch. Dizionario del cimbro di Luserna*, Kulturinstitut Lusérn / Istituto cimbro di Luserna, Luserna (TN).
- PALLAORO D., NICOLUSSI G., RASOM L. (2017), *Relazione annuale, Autorità per le minoranze linguistiche*, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- PALLAORO D., NICOLUSSI G., RASOM L. (2018), *Relazione annuale, Autorità per le minoranze linguistiche*, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- PALLAORO D., NICOLUSSI G., RASOM L. (2019), *Relazione annuale, Autorità per le minoranze linguistiche*, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- PALLAORO D., NICOLUSSI G., RASOM L. (2020), *Relazione annuale, Autorità per le minoranze linguistiche*, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- RICCI GAROTTI F. (2011), *L'insegnamento curricolare di una lingua minoritaria: aspetti e problemi nel caso del mòcheno*, in P. CORDIN (a cura di), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*, FrancoAngeli, Milano, pp. 65-95.
- ROWLEY A. (2003), *Liacht as de sproch. Grammatica della lingua mòchena. Grammatik des Deutsch-Fersentalischerischen*, Istituto culturale mòcheno-cimbro, Palù del Fersina.

- SCANTAMBURLO C. (2006), *Die Situation des Fersentalerischen in der Grundschule Vlorutz*, tesi di laurea magistrale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Trento, Trento.
- SELLAN G., CORRÀ L. (2011), *Quanto è vitale il mòcheno, varietà tedesca della Valle del Fèrsina (Trento)*, in B. MORETTI, E.M. PANDOLFI, M. CASONI (a cura di), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche / Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Bellinzona, pp. 237-249.
- SERVIZIO STATISTICA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO (2014), *Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra (15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni – dati definitivi)*, http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/RilevazionePopolazioniLadinaMochenaCimbra.1394031752.pdf (consultato il 18 febbraio 2022).
- TOLLER L. (2016), *La conoscenza della lingua mòchena. I dati del censimento linguistico del 2011*, «LEM», 19, pp. 10-17.

Saurano e timavese: consuetudini comunicative e atteggiamenti linguistici verso i codici locali

Francesco Costantini*

1. Introduzione

Il presente lavoro intende proseguire un'analisi già avviata in un mio studio precedente (Costantini, 2021), in cui si mostra che l'evoluzione del repertorio linguistico di Timau e di Sauris, pur presentando molte affinità, ha seguito percorsi in parte differenti a motivo della differente collocazione geografica delle due località. Le due comunità presentano senz'altro dei punti in comune: sorsero entrambe verosimilmente nel periodo basso-medievale e da allora sono state sostanzialmente comparabili in termini demografici e socio-economici; in entrambe, con ogni probabilità, già nella prima età moderna si venne a creare un repertorio comunitario plurilingue, per cui alla varietà germanica si aggiunse la varietà prevalente nell'area circostante – il friulano –, a cui si aggiunse l'italiano; in questo modo in entrambe le comunità si sviluppò una situazione di 'triglossia' (Denison, 1968; Denison, 1969) o di diglossia con bilinguismo (Francescato, Solari Francescato, 1994); infine, in entrambe le comunità nel secondo Novecento la tradizionale architettura sociolinguistica a tre codici funzionalmente distinti ha subito una ristrutturazione: il codice alto, l'italiano, ha guadagnato domini d'uso tradizionalmente associati ai codici bassi (o al codice medio e al codice basso); il repertorio linguistico, da diglossico (o 'triglossico') si è evoluto in un repertorio dilalico (Berruto, 1987), in cui il codice 'alto' può essere utilizzato anche nei domini funzionali 'bassi'.

Accanto a questa serie di elementi comuni vi sono caratteristiche che differenziano le due comunità: come risulta chiaro comparando i dati rilevati da Francescato e Solari Francescato (1994) per Timau e da Angeli (2003) per Sauris, quest'ultima località si colloca in un'area piuttosto isolata e ciò ha fatto sì che il regresso della locale varietà germanica sia avvenuto più tardi che a Timau, località posta in un'area più facilmente accessibile dalle circostanti aree romanze. Ancora nei primi anni Duemila la conoscenza attiva del saurano ap-

* Università degli Studi di Udine.

pariva come ampiamente diffusa: era dichiarata da circa l'80% dei partecipanti a un sondaggio condotto in tale periodo (Angeli, 2003); la conoscenza attiva del timavese era invece dichiarata da circa il 70% dei partecipanti (pressoché l'intera popolazione di Timau) nei primi anni Novanta (Francescato, Solari Francescato, 1994). Negli ultimi tre decenni, infine, in entrambe le comunità le varietà germaniche locali hanno conosciuto un sostanziale regresso, con un numero di parlanti che si può stimare come di poco al di sopra della metà della popolazione (Tosoni, 2018; Mazzeschi, 2018; Costantini, 2021).

Nella presente sede si intende proporre un'ulteriore riflessione che coinvolge non tanto la conoscenza dei codici locali, intesa come «capacità di servirsi di una certa lingua da parte di un certo numero di persone» (Francescato, Solari Francescato, 1994, p. 79), quanto piuttosto le abitudini comunicative dei parlanti di saurano e timavese e i loro atteggiamenti linguistici verso le rispettive varietà. Se infatti la conoscenza di un codice minoritario è un dato essenziale per valutarne il grado di mantenimento o di obsolescenza, altrettanto utili sono i dati relativi alla frequenza e ai contesti d'uso in cui una varietà locale è utilizzata, nonché il giudizio sociale che i parlanti riservano a una varietà (un altro fattore fondamentale consiste nelle conseguenze strutturali, a livello di sistema grammaticale e di lessico, che la particolare situazione sociolinguistica determina in una lingua minoritaria; ma nel presente studio questo aspetto non sarà considerato). Nel presente saggio verranno dunque illustrati i risultati di un'indagine volta a comprendere come sono cambiate – se lo sono – negli ultimi tre decenni le pratiche comunicative nelle due comunità di Sauris e di Timau e l'atteggiamento dei parlanti verso le varietà locali.

Il presente studio è organizzato come segue: nella sezione 2 saranno presentati gli studi precedenti relativi alle pratiche comunicative e agli atteggiamenti linguistici nelle due comunità oggetto dello studio. Nella sezione 3 sarà illustrata la metodologia di ricerca alla base dell'indagine qui descritta. Nella sezione 4 saranno presentati i dati emersi dal sondaggio in relazione ai contesti comunicativi d'uso delle due varietà. Nella sezione 5 saranno discusse le principali tendenze relative agli atteggiamenti linguistici. La sezione 6 conclude il lavoro.

2. Stato dell'arte

Il codice selezionato dai parlanti nelle diverse pratiche comunicative è stato oggetto di numerosi studi nell'ambito dei contesti plurilingui e delle comunità minoritarie. Per quanto riguarda Sauris, le prime indagini furono condotte da Denison negli anni Sessanta (cfr. Denison, 1968; Denison, 1969, tra gli altri lavori). Lo studioso individuò alcuni fattori (allo stato di conoscenze odierno in

Tabella 1. *Uso del timavese per frequenza e per interlocutore/contesto. I numeri tra parentesi si riferiscono alla percentuale delle risposte. Per ogni colonna è evidenziato il valore modale.*

	<i>genitori</i>	<i>coniuge</i>	<i>figli</i>	<i>amici</i>	<i>negozi</i>	<i>lavoro</i>
quasi sempre	232 (61,2)	135 (43,7)	90 (29,1)	146 (38,5)	144 (38,0)	22 (13,1)
spesso	111 (29,3)	69 (22,3)	97 (31,4)	125 (33,0)	173 (45,6)	25 (14,9)
quasi mai	19 (5,0)	12 (3,8)	30 (9,7)	34 (9,0)	27 (7,1)	13 (7,7)
mai	13 (3,5)	85 (27,6)	78 (25,3)	42 (11,1)	25 (6,7)	90 (53,6)
non risponde	4 (1,0)	8 (2,6)	14 (4,5)	32 (8,4)	10 (2,6)	18 (10,7)
tot. informanti	379	309	309	379	379	168

Fonte: tabelle 42 e 43 in Francescato, Solari Francescato, 1994, p. 129.

larga misura prevedibili) che favorivano la selezione del codice da parte dei parlanti, tra cui: il grado di formalità della situazione comunicativa e dell'argomento trattato (molto formale: italiano; informale: saurano); il canale comunicativo (scritto o parlato) e il grado di spontaneità (testi scritti, non spontanei: italiano; testi spontanei – proverbi, canti, filastrocche, ecc.: friulano e saurano); il grado di competenza del parlante e del ricevente (reale o presunto) nelle tre varietà; le preferenze abituali del parlante rispetto all'uso di un dato codice; lo stato sociale e le preferenze del ricevente (reali o presunte) rispetto al codice utilizzato; il grado di competenza e le preferenze rispetto al codice utilizzato (reali o presunte) dei partecipanti passivi allo scambio comunicativo; l'età del parlante e dell'ascoltatore (l'italiano era il codice utilizzato per rivolgersi ai bambini, il saurano agli anziani); il sesso dei partecipanti (in conversazioni tra donne adulte era generalmente selezionato il saurano); la lingua dello scambio conversazionale che precede una nuova enunciazione. Considerazioni sull'atteggiamento dei parlanti rispetto alla varietà tedesca di Sauris erano pure presenti negli stessi lavori, per quanto fossero riportate solo considerazioni di carattere aneddotico. In Denison (1968, p. 588), ad esempio, si legge quanto segue: «In the course of fluent conversation with outsiders in Italian, Saurians themselves sometimes refer to their German dialect with apparent scorn as a mere 'patois'».

Indagini di impronta quantitativa e non solo qualitativa sulle pratiche comunicative nelle varietà di Sauris e di Timau si devono, un quarto di secolo dopo i primi lavori di Denison, a Francescato e Solari Francescato (1994) su Timau e, intorno al 2000, ad Angeli (2003) su Sauris.

Il primo di questi lavori offre un quadro molto dettagliato sia riguardo ai contesti e alla frequenza d'uso del timavese, sia riguardo all'atteggiamento lin-

guistico degli abitanti di Timau (e delle vicine località in cui il *tischlbongarisch* è parlato) verso la varietà stessa. Per quanto riguarda i contesti e la frequenza d'uso, Francescato e Solari Francescato rilevano in relazione ai residenti nativi di Timau i dati riassunti nella tabella 1.

La tabella mostra che nel periodo di rilevamento il timavese era utilizzato in modo frequente nell'interazione con i genitori, in modo relativamente frequente con i coniugi, con amici e in negozio; meno con i figli e poco in contesti professionali.

Per quanto riguarda la scelta del codice in dipendenza dell'interlocutore, dall'inchiesta dei due studiosi emergono i dati riassunti nella tabella 2.

I dati nella tabella 2 indicano che al momento dei rilevamenti il timavese risultava come un codice usato in modo limitato nella conversazione con interlocutori giovani: nessun giovane risultava rivolgersi ad altri giovani in timavese, per lo meno in modo esclusivo; per la fascia d'età intermedia e per la fascia al di sopra dei 55 anni il codice prevalente nella conversazione con interlocutori più giovani risultava invece l'italiano. Per quanto riguarda l'uso del timavese nella conversazione con parlanti più anziani, tale varietà risultava essere al tempo dei rilevamenti come il codice prevalente nella conversazione tra persone anziane e tra parlanti appartenenti alla fascia d'età intermedia e parlanti più anziani; per quanto riguarda invece la generazione più giovane, il codice prevalente nella conversazione con gli anziani risultava, ancora una volta, l'italiano e in seconda battuta il friulano.

Oltre alla conoscenza del timavese e alle pratiche comunicative nella comunità di Timau lo studio di Francescato e Solari Francescato (1994) indaga anche gli atteggiamenti linguistici diffusi nella località. Un primo dato significativo (cfr. Francescato, Solari Francescato, 1994, pp. 206-207) riguarda l'opinione riguardo all'ipotetico caso in cui un nativo di Timau non voglia utilizzare il timavese: la maggior parte degli informanti affermava al momento del sondaggio che un tale comportamento era probabilmente dovuto all'abitudine a comunicare mediante altri codici linguistici; un numero relativamente significativo di intervistati (47 su 263, 17,9%) tendevano invece a biasimare tale comportamento, giudicandolo come una forma di 'snobismo' o di 'superbia', di 'ignoranza', 'stupidità' o di 'maleducazione', o, generalmente, di un errore.

Un secondo dato significativo in relazione agli atteggiamenti linguistici riguarda le opinioni circa l'opportunità dell'insegnamento del timavese a scuola: al momento dell'inchiesta più della metà degli intervistati (266 persone) si dichiarava favorevole, senza che vi fossero particolari tendenze in relazione all'età degli informanti (v. tab. 3).

Un ultimo dato rilevante rispetto all'atteggiamento linguistico dei timavesi verso la varietà germanica parlata in loco riguarda il quesito circa l'opportunità

Tabella 2. *Lingua utilizzata con parlanti anziani e con parlanti giovani. I numeri tra parentesi si riferiscono alla percentuale delle risposte. Per ogni colonna è evidenziato il valore modale.*

Età	Lingua usata con i giovani			Lingua usata con gli anziani		
	< 30	30 < 55	55 ≤	< 30	30 < 55	55 ≤
Timavese	0 (0,0)	19 (10,9)	36 (18,8)	20 (16,3)	84 (50,9)	140 (75,7)
Friulano	8 (6,3)	32 (18,4)	18 (9,4)	38 (30,9)	45 (27,3)	15 (8,71)
Italiano	81 (63,8)	71 (40,8)	72 (37,7)	50 (40,6)	16 (9,7)	7 (3,9)
Più di una lingua	38 (29,9)	52 (29,9)	65 (34,0)	15 (12,2)	20 (12,1)	23 (12,4)
Tot. informanti	127	174	191	123	165	185

Fonte: tabelle 110 e 111 in Francescato, Solari Francescato, 1994, p. 198.

Tabella 3. *Favorevoli e contrari all'opportunità dell'insegnamento del timavese a scuola (Francescato, Solari Francescato 1994, tab. 118, p. 208). I numeri tra parentesi si riferiscono alla percentuale delle risposte.*

Età	< 30	30 < 55	55 ≤
Favorevoli	25 (56,8)	49 (58,3)	73 (52,9)
Contrari	19 (43,2)	85 (41,7)	65 (47,1)
Tot. informanti	44	34	138

Fonte: tabella 118 in Francescato, Solari Francescato 1994, p. 208.

di imparare il timavese da parte dei giovani e le motivazioni a ciò legate (cfr. Francescato, Solari Francescato, 1994, pp. 208-209). Quasi tutti i parlanti si dichiaravano concordi nell'affermare che i giovani dovrebbero imparare il timavese. Circa la metà degli informanti giudicava l'apprendimento della lingua proficuo per ragioni di carattere pratico ('per utilità, specie all'estero'); le motivazioni di carattere ideologico, culturale o identitario erano pure ben rappresentate nelle risposte: circa il 30% degli informanti giudicava l'apprendimento del timavese come parte della cultura e delle tradizioni locali, come un bene da conservare o come un simbolo identitario ('è la nostra lingua').

Indagini di orientamento quantitativo sono state condotte intorno al 2000 anche nell'altra comunità oggetto della presente indagine, ossia Sauris. Anche in questo caso la varietà locale era al tempo il codice impiegato principalmente nella conversazione con i genitori, con il coniuge e con amici; risultava meno usato con i figli, e in contesti comunitari di tipo 'informale', come nei negozi locali (sebbene oltre la metà dei parlanti affermasse di utilizzare 'quasi sempre'

Tabella 4. *Uso del saurano per frequenza e per interlocutore/contesto. I numeri si riferiscono alla percentuale delle risposte. Per ogni colonna è evidenziato il valore modale.*

	<i>genitori</i>	<i>coniuge</i>	<i>figli</i>	<i>amici</i>	<i>negozi</i>	<i>lavoro</i>
quasi sempre	41,6	46,1	18,1	30,6	30,6	15,6
spesso	13,8	3,9	22,9	25,0	25,0	18,9
quasi mai	30,8	3,9	27,2	19,4	11,1	9,3
mai	13,8	46,1	31,8	25,0	33,3	56,2

Fonte: Angeli, 2003, p. 193.

Tabella 5. *Lingua utilizzata con parlanti anziani e con parlanti giovani. I numeri si riferiscono alla percentuale delle risposte. Per ogni colonna è evidenziato il valore modale.*

	<i>Lingua usata con i giovani</i>	<i>Lingua usata con gli anziani</i>
Saurano	20,4	77,2
Friulano	2,2	4,5
Italiano	77,4	18,3

Fonte: Angeli, 2003, p. 193.

o 'spesso' la varietà locale in tale contesto), e ancor meno in contesti lavorativi (v. tab. 4).

Va notato tuttavia che rispetto a quanto evidenziato da Francescato e Solari Francescato nello studio su Timau (i) il codice minoritario tende a essere meno utilizzato in termini generali ed (ii) esiste una variabilità maggiore nell'uso dei diversi codici. Quanto ciò sia dovuto a caratteristiche intrinseche alle due comunità o al fatto che le indagini a Timau e a Sauris siano state condotte a distanza di circa un decennio e con metodologie differenti non è questione semplice da affrontare e non sarà approfondita in questa sede.

Per quanto riguarda il codice preferenziale nella comunicazione con i più giovani e con i più anziani, il dato che emerge è sostanzialmente in linea con quanto evidenziato da Francescato e Solari Francescato in relazione a Timau (v. tab. 5).

Il saurano risultava essere al momento dell'inchiesta il codice utilizzato più frequentemente nella conversazione con persone anziane, mentre l'italiano risultava prevalente nella interlocuzione con persone giovani. Va notato come il friulano risulti comparativamente meno utilizzato a Sauris che a Timau, secondo una tendenza già messa in evidenza in Costantini (2021).

Come in Francescato e Solari Francescato (1994), anche in Angeli (2003) è preso in considerazione l'atteggiamento dei parlanti nei confronti della varietà

tedesca di Sauris. Sebbene il lavoro non illustri nel dettaglio le risposte degli intervistati, risultano univoche le risposte circa l'opportunità dei giovani di imparare il saurano (tutte le risposte risultano positive) e il ruolo dell'insegnamento scolastico ai fini della preservazione della lingua.

3. Metodologia

Nei capitoli che seguono saranno discussi i risultati di un'inchiesta condotta nel 2018 nelle due località qui discusse per valutare in che modo le pratiche linguistiche siano mutate e in che modo si siano evoluti gli atteggiamenti dei parlanti.

L'indagine descritta di seguito è stata condotta nella primavera ed estate 2018 attraverso una serie di interviste con informatori e la distribuzione dei questionari nelle due comunità oggetto dell'indagine con l'aiuto di operatori culturali locali.

Agli informatori è stato consegnato un questionario che nella sua strutturazione segue quelli di Giacalone Ramat (1979) e ha alla base dei questionari utilizzati da Francescato e Solari Francescato (1994) e da Angeli (2003): nella prima parte sono raccolti dati anagrafici, nella seconda parte sono contenute domande relative alla competenza linguistica (percepita) e ai contesti d'uso delle lingue minoritarie e nella terza parte sono inclusi quesiti riguardanti l'atteggiamento dei parlanti verso la varietà tedesca locale. Una quarta parte, volta a valutare la reale competenza linguistica sulla base di compiti di traduzione, non è stata inserita all'interno del questionario in quanto non ritenuta essenziale per gli scopi dell'indagine. Sono stati raccolti 52 questionari a Sauris e 41 a Timau (10-12% della popolazione delle due località). Per interpretare correttamente i dati andrà tenuto conto preliminarmente che il campione intervistato presentava al momento dell'inchiesta un'età media di 56 anni per Sauris (al sopra dell'età media dell'intera popolazione del comune, 48,4 anni¹) e di 51 anni per Timau (sostanzialmente in linea con l'età media della località, 50,2 anni²). I dati riguardano inoltre – come è ovvio – solo i parlanti che dichiarano di possedere competenza attiva nella varietà locale, i quali appartengono più spesso alle fasce d'età più elevate.

Prima di considerare i dati emergenti dall'inchiesta, vanno naturalmente precisati i limiti di ricerche basate su tale metodologia di raccolta dei dati, che nondimeno risulta frequente e certamente utile in ambito sociolinguistico: i la-

¹ Cfr. il sito Comuni Italiani: <http://www.comuni-italiani.it/030/107/statistiche/eta.html> (consultato il 7 giugno 2022).

² Cfr. il sito Comuni Italiani: <http://www.comuni-italiani.it/030/071/statistiche/eta.html> (consultato il 7 giugno 2022).

vorì precedentemente citati su Timau e Sauris si fondano su questa stessa metodologia, che costituisce ormai uno standard nella ricerca sociolinguistica da almeno quarant'anni (cfr. MacKinnon, 1977; Dressler, Wodak-Leodolter, 1977; Giacalone Ramat, 1979; Dorian, 1981; Trudgill, 1983; Jones, 1998). Naturalmente le ricerche basate sull'autovalutazione da parte dei parlanti non garantiscono che le risposte degli informatori siano immuni da giudizi circa ciò che il parlante considera più meritevole o più appropriato, sia rispetto alla propria scala valoriale che rispetto a presunte attese dell'intervistatore. Nonostante tale ambiguità di fondo, ricerche sociolinguistiche basate sull'indagine mediante questionari risultano utili perché permettono di osservare come i parlanti 'pensano' di comportarsi dal punto di vista linguistico e di individuare, a parità di condizioni, tendenze generali nella percezione del proprio comportamento linguistico.

4. Pratiche comunicative nelle varietà germaniche locali a Sauris e a Timau

Nel presente paragrafo saranno considerati i risultati dell'indagine in relazione alla frequenza d'uso delle varietà locali di Sauris e di Timau in rapporto all'interlocutore e alla situazione comunicativa.

Per quanto riguarda Sauris, l'indagine mostra (v. tab. 6) che in base alle dichiarazioni degli informatori la varietà germanica locale risulta utilizzata da molti dei parlanti attivi in modo prevalente nella conversazione con i genitori e da circa metà del campione in modo molto frequente con il coniuge. Le percentuali d'uso con queste due tipologie di interlocutori risultano maggiori a quella emersa nello studio di Angeli. La scarsa frequenza d'uso con i figli è una tendenza confermata; l'impiego frequente del codice minoritario da parte di un numero significativo di parlanti in conversazioni che hanno luogo nei negozi locali risulta invece in controtendenza rispetto a quanto osservato circa vent'anni fa. Risulta inoltre significativo che oltre metà del campione dichiara di utilizzare il saurano quasi sempre o spesso anche nel contesto professionale. Nel complesso, dunque, i dati sembrerebbero indicare un aumentato impiego del codice locale, se confrontati con quanto emerge dall'inchiesta di Angeli (2003).

Per quanto riguarda la scelta del codice in dipendenza della fascia d'età di appartenenza dell'interlocutore, si osserva (v. tab. 7) che il saurano ha radicalmente ridotto il dominio d'impiego come codice usato nella conversazione con interlocutori giovani: nell'indagine di Angeli era impiegato da circa il 20% del campione in questa stessa condizione; nell'inchiesta del 2018 nessun informatore ha dichiarato di impiegare il saurano in modo esclusivo in presenza di un interlocutore più giovane. La percentuale d'uso del saurano con interlocutori anziani si conferma invece in linea con quanto emerso nell'inchiesta di circa

Tabella 6. *Uso del saurano per frequenza e per interlocutore/contesto. I numeri tra parentesi si riferiscono alla percentuale delle risposte. Per ogni colonna è evidenziato il valore modale*

	<i>Genitori</i>	<i>Coniugi</i>	<i>Figli</i>	<i>Negozi</i>	<i>Lavoro</i>
quasi sempre	21 (77,8)	11 (52,4)	3 (13,0)	12 (41,4)	9 (33,3)
spesso	2 (7,4)	2 (9,5)	3 (13,0)	8 (27,6)	7 (25,9)
qualche volta	3 (11,1)	4 (19,0)	5 (21,7)	6 (20,7)	3 (11,1)
quasi mai	1 (3,7)	1 (4,8)	8 (34,8)	1 (3,4)	4 (14,8)
mai	0 (0,0)	3 (14,3)	4 (17,4)	2 (6,9)	4 (14,8)
Tot. informatori	27	21	23	29	27

Fonte: inchiesta 2018.

Tabella 7. *Lingua utilizzata a Sauris a seconda della fascia d'età. I numeri tra parentesi si riferiscono alla percentuale delle risposte. Per ogni colonna è evidenziato il valore modale.*

	<i>Lingua usata con i giovani</i>	<i>Lingua usata con i coetanei</i>	<i>Lingua usata con gli anziani</i>
saurano	0 (0,0)	13 (41,9)	25 (80,6)
italiano	13 (41,9)	4 (12,9)	0 (0,0)
italiano/saurano	15 (48,4)	13 (41,9)	5 (16,1)
italiano/saurano/friulano	3 (9,7)	1 (3,2)	1 (3,2)
Tot. informatori	31	31	31

Fonte: inchiesta 2018.

vent'anni fa, con un numero significativo di parlanti che dichiara di rivolgersi ai più anziani in saurano.

L'indagine ha fatto emergere inoltre che quando l'interlocutore è un coetaneo, molti tra i parlanti nel campione utilizzano il saurano in modo esclusivo o in alternanza con l'italiano. Un'analisi più dettagliata mostra come tra i nati prima del 1960 (20 informatori), 12 dichiarano di rivolgersi ai coetanei in saurano, 7 in italiano e in saurano, uno esclusivamente in italiano. Tra gli 11 parlanti nati dopo il 1960, solo uno dichiara di rivolgersi ai coetanei in saurano in modo esclusivo; gli altri dieci utilizzano il saurano insieme all'italiano (7 informatori), 3 l'italiano.

Per quanto riguarda Timau, si evince dai dati che la varietà tedesca locale continua ad essere utilizzata nella conversazione con genitori e coniugi (i valo-

Tabella 8. *Uso del timavese per frequenza e per interlocutore/contesto. I numeri tra parentesi si riferiscono alla percentuale delle risposte. Per ogni colonna è evidenziato il valore modale*

	Genitori	Coniuge	Figli	Negozi	Colleghi
quasi sempre	14 (70,0)	6 (40,0)	5 (31,3)	7 (35,0)	1 (6,7)
spesso	3 (15,0)	0	2 (12,5)	5 (25,0)	0 (0,0)
qualche volta	2 (10,0)	1 (6,7)	7 (43,8)	6 (30,0)	4 (26,7)
quasi mai	1 (5,0)	3 (20,0)	0 (0,0)	1 (5,0)	4 (26,7)
mai	0 (0,0)	5 (33,3)	2 (12,5)	1 (5,0)	6 (40,0)
Tot. informatori	20	15	16	20	15

Fonte: inchiesta 2018.

ri percentuali sono in linea con quelli rilevati trent'anni fa da Francesco e Solari Francesco); l'uso frequente del timavese nell'interlocuzione con i figli si è ridotto, così come l'impiego in negozi, per quanto rimanga consistente; la varietà locale, infine, si conferma come poco utilizzata nei luoghi di lavoro rispetto alla precedente indagine.

Per quanto riguarda i codici utilizzati con interlocutori appartenenti a diverse fasce d'età, l'inchiesta recente conferma tendenze già evidenziate da Francesco e Solari Francesco (v. tab. 9).

Il timavese non è dichiarato come lingua utilizzata nella conversazione con i giovani se non in modo limitato in aggiunta ai due altri codici utilizzati nella comunità. Risulta invece ampiamente utilizzato quando l'interlocutore è un anziano o un coetaneo, ma solo per i parlanti più anziani.

In conclusione, i dati rilevati sembrano mostrare che in un quadro di generale regressione dei codici locali il saurano tenda ad aver maggiormente mantenuto le sue funzioni d'uso, in particolare per quanto riguarda i contesti pubblici informali, quali i negozi della località e i luoghi di lavoro.

5. Atteggiamenti linguistici a Sauris e Timau

Nella presente sezione saranno illustrate le risposte offerte dagli informanti ai quesiti relativi agli atteggiamenti linguistici.

Alle domande 'I giovani dovrebbero conoscere il saurano?' e 'I giovani dovrebbero conoscere il timavese?' gli informatori nelle rispettive comunità hanno risposto univocamente in modo positivo. Nell'elaborare le ragioni della loro

Tabella 9. *Lingua utilizzata a Timau a seconda della fascia d'età. I numeri tra parentesi si riferiscono alla percentuale delle risposte. Per ogni colonna è evidenziato il valore modale.*

	Lingua usata con i giovani	Lingua usata con i coetanei	Lingua usata con gli anziani
timavese	0 (0,0)	8 (36,4)	16 (72,7)
friulano	2 (9,1)	2 (9,1)	0 (0,0)
italiano	12 (54,5)	4 (18,2)	1 (4,5)
italiano/timavese	0 (0,0)	0 (0,0)	1 (4,5)
italiano/friulano	5 (22,7)	4 (18,2)	0 (0,0)
italiano/timavese/friulano	3 (13,6)	3 (13,6)	2 (9,1)
timavese/friulano	0 (0,0)	1 (4,5)	2 (9,1)
Tot. Informatori	22	22	22

Fonte: inchiesta 2018.

risposta molti parlanti hanno invocato il ruolo che la lingua svolge nelle due comunità come patrimonio culturale immateriale e in senso identitario. Un informatore di Sauris, ad esempio, afferma che la lingua saurana è «l'aspetto più importante della propria identità»; un altro sottolinea l'importanza che i giovani imparino il saurano «per mantenere vive le proprie origini, come arricchimento culturale personale, per sentirsi parte della comunità»; un terzo afferma che il saurano «è l'identità della nostra comunità ed è peccato che venga persa». L'esigenza della conservazione del dialetto a fronte del rischio della sua scomparsa è pure spesso richiamata come ragione perché anche i più giovani imparino la lingua locale. Si tratta in sostanza di ragioni di carattere identitario e non pratico: nessun informatore ha giustificato la propria risposta menzionando il vantaggio che la conoscenza del saurano potrebbe avere nell'apprendere il tedesco standard. Tale motivazione si ritrova invece nelle motivazioni che gli informatori di Timau hanno fornito a supporto della loro risposta. Sebbene solo cinque parlanti abbiano motivato la propria risposta circa l'opportunità che i giovani conoscano il timavese, tre delle risposte richiamano ragioni di carattere strumentale. Un informatore, ad esempio, afferma che il timavese «aiuta, e non poco, per studiare ed apprendere meglio il tedesco»; un altro lo giudica «utile per comprendere meglio il tedesco».

Nel considerare la seconda domanda volta a valutare gli atteggiamenti linguistici degli informatori di Sauris e di Timau ('Che cosa pensa di una persona di Sauris che non parla il saurano?' e 'Che cosa pensa di una persona di Timau che non parla il timavese?') è stata condotta un'analisi di frequenza del lessico (me-

dianche il software AntConc) per evidenziare quali fossero le unità lessicali con maggiore pregnanza semantica che occorrono con maggiore frequenza. Per quanto riguarda le risposte offerte dagli informatori di Sauris, si osserva che le prime unità lessicali per frequenza sono ‘dispiace’ (6 occorrenze), ‘peccato’ (5 occorrenze, come nel seguente esempio: (‘Che cosa pensa di una persona di Sauris che non parla il saurano?’) «Che è un grandissimo peccato; il patrimonio così andrà perso anziché andare avanti»). Anche per quanto riguarda Timau le prime unità lessicali di tipo nominale e verbale per frequenza (solo 4 occorrenze) sono ‘peccato’ e ‘perdere’, con un senso di biasimo: (‘Che cosa pensa di una persona di Timau che non parla il timavese?’) «Che perde in cultura e identità. Un vero peccato per l’intera comunità». Analizzando le risposte, si può osservare che nelle due località è pervasiva la consapevolezza del fatto che le consuetudini comunicative intrafamiliari hanno limitato fortemente l’uso delle varietà locali: molti informatori hanno fornito come risposta alla domanda in questione che chi, saurano o timavese, non parla l’idioma locale «non è abituato» a farlo o ciò si deve al fatto che «non gli è stato insegnato». Nessun informatore ha invece attribuito il mancato impiego delle varietà locali a «snobismo» o «superbia», come invece emergeva dall’inchiesta di Francescato e Solari Francescato.

Infine anche nel caso della terza e ultima domanda, «È bene che si parli saurano a scuola?», «È bene che si parli timavese a scuola?», le risposte sono state unanimemente positive a Sauris; a Timau, invece, ci sono state due risposte negative. Per quanto riguarda Sauris, le motivazioni più frequenti riguardano l’esigenza di trasmissione di un patrimonio linguistico con funzioni simboliche rispetto all’identità del luogo («si può trasmettere un certo senso di appartenenza»), patrimonio che rischia di andare perduto; una motivazione frequente è data anche dal percepito supporto che l’insegnamento scolastico può offrire sia alle famiglie in cui i genitori sono in grado di parlare il saurano, ma che per un pregiudizio sociolinguistico non usano attivamente la varietà (l’insegnamento del saurano a scuola «è un aiuto alla famiglia, è uno stimolo»; crea «un minimo di interesse e di sprone per la famiglia»; stimola «i genitori che sono capaci di parlarlo a casa e per far capire ai bambini che si tratta di una lingua importante come le altre»), sia alle famiglie in cui i genitori sono esterni (il saurano «è comunque bene che venga insegnato a scuola, anche se poi, purtroppo, nelle famiglie non viene parlato, magari perché uno dei due genitori, di solito la madre, non è di Sauris»; l’insegnamento del saurano a scuola «può essere di stimolo ad imparare la lingua anche ai genitori non saurani»; «è una possibilità per i bambini che magari a casa non hanno modo di impararlo, o per conoscenza da parte dei genitori»); diversi informanti hanno inoltre motivato la loro risposta affermando che «i bambini apprendono facilmente/apprendono con più facilità» e ciò è visto come un possibile vantaggio nella trasmissione della lingua.

Anche per quanto riguarda Timau le motivazioni a sostegno della risposta positiva alla domanda ‘È bene che si parli timavese a scuola?’ sono principalmente legate alla scuola come strumento privilegiato (se non esclusivo) di trasmissione della lingua: molti informatori hanno motivato la loro risposta affermando che il timavese «nelle famiglie non viene più tramandato», che «in famiglia non viene più parlato» e che «pochissimi ormai lo parlano in casa con i figli»; secondo un informatore la scuola sarebbe «l’unico modo per tramandarlo, visto che nelle famiglie è raro che venga insegnato ai giovani». Anche a Timau diversi informatori hanno sottolineato l’opportunità dell’insegnamento del timavese a scuola per conservare un bene immateriale che definisce la cultura e l’identità del luogo; un informatore ha affermato che il timavese dovrebbe essere insegnato a scuola «perché non si perda una tradizione/cultura fortemente legata alle nostre origini».

6. Conclusioni

Nel presente studio sono stati presentati i risultati di un’indagine sociolinguistica condotta nelle località di Sauris e di Timau offrendo una comparazione con dati emersi in analoghe indagini risalenti a oltre vent’anni fa. L’obiettivo dello studio è stato, oltre a ‘fotografare’, nei limiti consentiti dalle metodologie impiegate, alcuni aspetti relativi alle pratiche comunicative e agli atteggiamenti linguistici in due comunità plurilingui, quello di mettere in evidenza alcune tendenze evolutive, tenuto presente il lasso di tempo generazionale intercorso rispetto alle precedenti inchieste. In un generale quadro di regressione nella conoscenza delle varietà tedesche locali (Costantini, 2021; in relazione a Sauris si veda anche Costantini, 2019), dalle indagini è emerso che tale processo trova conferma anche nell’analisi delle pratiche comunicative dichiarate dai parlanti; solo in alcuni contesti, e limitatamente alla comunità di Sauris, si è verificata in apparenza una limitata controtendenza nell’uso del codice locale, in particolare per quanto riguarda l’uso della lingua locale in alcuni ambiti pubblici. A fronte dell’erosione nell’uso dei codici locali in contesti comunicativi tradizionalmente riservati a tali varietà, in entrambe le comunità l’opportunità dell’insegnamento scolastico delle lingue del luogo è unanimemente percepito come uno strumento essenziale per la loro trasmissione alle nuove generazioni.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Lucia Protto, Velia Plozner, Francesca Tosoni ed Emiliano Mazzeschi per la collaborazione nella conduzione dell’indagine.

Bibliografia

- ANGELI F. (2003), *Conservazione e innovazione nella parlata germanofona di Sauris*, in «Ce fastu?», 79, pp. 183-204.
- BERRUTO G. (1987), *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in G. HOLTUS, J. KRAMER J. (Hrsgg.), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Buske, Hamburg, pp. 57-81.
- COSTANTINI F. (2019), *Aspetti di linguistica saurana*, Il Calamo, Roma.
- COSTANTINI F. (2021), *Dinamiche di sviluppo nel repertorio di due isole linguistiche germanofone in Friuli*, in S. MACHETTI, M.E. FAVILLA (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società. Atti del XX Congresso AItLA*, Guerra, Perugia, pp. 59-75.
- DENISON N. (1968), *Sauris: A Trilingual Community in Diatypic Perspective*, in «Man», 3, 4, pp. 578-592.
- DENISON N. (1969), *Friulano, italiano e tedesco a Sauris*, in L. CICERI (a cura di), *Atti del congresso internazionale di linguistica e tradizioni popolari*, Società Filologica Friulana, Udine, pp. 87-96.
- DORIAN N.C. (1981), *Language Death: The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- DRESSLER W., WODAK-LEODOLTER R. (1977), *Language Preservation and Language Death in Brittany*, in «International Journal of the Sociology of Language», 12, pp. 33-44.
- FRANCESCATO G., SOLARI FRANCESCATO P. (1994), *Timau. Tre lingue per un paese*, Congedo, Lecce [riedizione a cura di ORIOLES (2012), Congedo, Lecce].
- GIACALONE RAMAT A. (1979), *Lingua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*, Tipo-Offset Musumeci, Aosta.
- JONES M.C. (1998), *Language Obsolescence and Revitalization. Linguistic Change in Two Sociolinguistically Contrasting Welsh Communities*, Clarendon Press, Oxford.
- MACKINNON K. (1977), *Language, Education and Social Processes in a Gaelic Community*, Routledge and Kegan Paul, London.
- MAZZESCHI E. (2018), *Timau e il timavese: un'indagine sociolinguistica*, tesi di laurea, relatore F. Costantini, Università degli Studi di Udine, a.a. 2017/2018.
- TOSONI F. (2018), *L'isola linguistica di Sauris/Zabre: un'indagine sociolinguistica*, tesi di laurea, relatore F. Costantini, Università degli Studi di Udine, a.a. 2017/2018.
- TRUDGILL P. (1983), *On Dialect. Social and Geographical Perspectives*, Blackwell, Oxford.

L'insegnamento di saurano, sappadino e timavese nella scuola: un progetto di ricerca

Franco Finco*, Luca Melchior**

1. Introduzione

L'insegnamento delle varietà locali di saurano, timavese e sappadino può contare ormai su una storia discretamente lunga, essendovi state offerte didattiche in tali varietà ben prima del riconoscimento delle comunità germanofone locali come minoranze linguistiche storiche della Repubblica Italiana con la legge n. 482 del 1999. Questa ha permesso, talora, di intraprendere percorsi più strutturati di educazione linguistica (sull'esperienza saurana, cfr. Pacilè, 2019). A fronte di tale situazione, l'attenzione della ricerca nei confronti di come, secondo quali metodologie, in quali contesti didattico-istituzionali, con quali materiali tale insegnamento avvenga, risulta piuttosto tiepida. Pochissimi sono infatti gli studi e le pubblicazioni che hanno trattato – anche – tale argomento.

Scopo del progetto di ricerca che presentiamo nel nostro intervento è proprio quello di indagare tali aspetti, in stretta collaborazione con gli *stakeholder* e le comunità locali, al fine di individuarne punti di forza e criticità, elaborare proposte di sviluppo coerente dell'insegnamento, fornire un'attività di consultazione scientifica – didattica e linguistica –, favorire la collaborazione tra le comunità, le persone e le istituzioni impegnate in tale ambito e sviluppare esempi di *best practices* che possano essere utilizzati anche in altri contesti, in comunità linguistiche che presentano analoghe caratteristiche.

2. Genesi del progetto e partecipanti

L'idea di un progetto di ricerca che avesse come scopo l'analisi delle pratiche didattiche nelle tre comunità germanofone del Friuli Venezia Giulia è nata in seguito a una visita nel settembre 2019 da parte dell'istituto per il plurilingui-

* Università Pedagogica della Carinzia.

** Università Alpen-Adria di Klagenfurt.

smo e l'educazione transculturale della *Pädagogische Hochschule Kärnten - Viktor Frankl HS* (PHK) di Klagenfurt am Wörthersee, organizzata da Franco Finco, alla scuola primaria di Timau/Tischlbong - Cleulis in comune di Paluzza. Tale esperienza ha potuto innestarsi su interessi pregressi di Luca Melchior, che si sono concretizzati in sopralluoghi a Sauris e Timau nei primi anni Duemila. Il progetto qui presentato va a inserirsi nell'ambito di ricerca *Mehrsprachigkeit und transkulturelle Bildung: 5. Grenzüberschreitende Kooperationen mit Bildungseinrichtungen im Alpen-Adria Raum (in der Aus-, Fort- & Weiterbildung)* della PHK e si avvale della partecipazione – oltre che dei due ideatori – di ulteriori esperte del settore afferenti a diversi atenei in Italia e Austria: Fabiana Fusco dell'Università degli Studi di Udine, Gabriele Isak della PHK e Marcella Menegale dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Fondamentale per lo svolgimento e la riuscita dello stesso è però anche la collaborazione di referenti ed esperti locali, in particolare di Velia Plozner (Timau/Tischlbong), Kristina Kratter e Marcella Benedetti (Sappada/Plodn) nonché Lucia Protto e Novella Petris (Sauris/Zahre), docenti e promotrici culturali impegnate in prima linea nell'insegnamento delle rispettive varietà alle scuole primarie e/o nell'elaborazione di attività e materiali didattici relativi, le cui competenze in materia e la cui conoscenza della realtà sono fondamentali per comprendere a fondo quali siano i bisogni, le sfide e le opportunità – didattiche, organizzative e istituzionali – che si pongono loro in loco per la realizzazione di un insegnamento linguistico adeguato alla concreta realtà locale e dunque efficiente ed efficace. Ovviamente, la ricerca si svolgerà in stretto contatto con le direzioni dei tre istituti comprensivi coinvolti, ovvero sia l'Istituto comprensivo di Comeglians, nel cui ambito di competenza rientra la scuola primaria di Sappada/Plodn, l'Istituto comprensivo 'Jacopo Linussio - Angelo Matiz' di Paluzza, che comprende la scuola primaria di Timau/Tischlbong - Cleulis e infine l'Istituto comprensivo 'Val Tagliamento' con sede ad Ampezzo, cui afferisce la scuola primaria di Sauris/Zahre.

3. Ipotesi di partenza

È già stato detto nel paragrafo 1 che la bibliografia scientifica su tale argomento è assai limitata. In una pubblicazione di carattere turistico-divulgativo, dal curioso titolo *Alpi. Una grammatica d'alta quota* (Paci, 2003), l'autore, riguardo la situazione di Sauris, scrive:

avendo poco più di quarant'anni [Novella] rappresenta l'ultima generazione in grado di parlare correntemente il saurano. Il suo compito è insegnarlo ai bambini

delle elementari, come maestra di sostegno: è pagata con i fondi di un progetto finanziato dalla Regione.

«Il mio vero problema» si lamenta «non sono i bambini, che sono entusiasti di imparare il saurano. Sono gli adulti: da una parte i genitori, che fanno un mucchio di resistenza, dall'altra le insegnanti, che se ne fregano della nostra lingua» (Paci, 2003, p. 53).

E prosegue:

«Quanti bambini avete a scuola?» chiedo.

«Ce ne sono undici, di cui solo due con competenza attiva del saurano». Un po' pochini, non lo dico ma traspare dalla mia espressione. Novella invece si mostra convinta, e d'altra parte la sua è una missione, bisogna crederci: «Da quando insegno, è cresciuta la consapevolezza del valore della nostra lingua. E poi l'anno scorso a Sauris sono nati otto bambini. Anche loro potranno imparare. Se i genitori vorranno. Il problema è che qui, come a Tarvisio, le persone devono avere competenza in tre lingue: un dialetto tedesco (o sloveno), il friulano e l'italiano. E il trilinguismo è una cosa faticosa da gestire, soprattutto se il numero di parlanti di una delle lingue si fa sempre più esiguo. In fondo, sono da capire quei genitori che per i loro bambini, al posto di un'ora di saurano, preferirebbero un corso di inglese o di informatica. [...]» (Paci, 2003, p. 54).

Nelle parole di Paci e della sua interlocutrice emergono alcuni punti che ci sono parsi di interesse per la formulazione di un'ipotesi di lavoro e dei quesiti che guidano la nostra ricerca:

- 1) il regresso della trasmissione intergenerazionale delle varietà locali e di conseguenza delle competenze nelle generazioni più giovani, cui si cerca di porre rimedio tramite l'insegnamento scolastico, cui è demandata la funzione di fornire ai bambini per lo meno conoscenze basilari;
- 2) un certo disinteresse, quando non rifiuto, delle iniziative in una parte dei genitori, che attribuiscono alla varietà locale uno scarso valore per la costituzione del 'capitale culturale' (cfr. Bourdieu, 1979) dei loro figli;
- 3) una portata comunicativa assai limitata delle varietà locali, dovuta appunto alla mancanza di trasmissione intergenerazionale e al disinteresse nei loro confronti, da cui deriva la difficoltà – o addirittura impossibilità – per i bambini di utilizzare tali varietà nella loro quotidianità comunicativa, con conseguenti effetti negativi sia a livello delle competenze, sia a livello motivazionale;
- 4) il disinteresse, la scarsa sensibilità e la mancata comprensione da parte degli altri/delle altre insegnanti verso l'insegnamento delle varietà locali;
- 5) un problema demografico, cioè il numero assai ridotto di bambini nelle tre comunità linguistiche;

- 6) la complessa situazione sociolinguistica, in cui le varietà locali occupa(va)no il polo basso della triglossia, in cui la posizione intermedia è occupata dal friulano o dal veneto e al polo alto vi è l'italiano (cfr. Denison, 1979, pp. 28-29).

A questi aspetti se ne aggiungono altri, ben noti dalla letteratura linguistica e storica riguardante le tre comunità, ovvero:

- 7) un orientamento linguistico-culturale debole o nullo verso l'area germanofona, il che ha fatto sì che le tre varietà presentino caratteri arcaici da un lato, ma dall'altro siano fortemente influenzate dalle varietà romanze (italiano, friulano, veneto) che la circondano. Ciò si manifesta con la presenza di numerosi «prestiti lessicali ma anche l'impiego di costrutti che ricalcano quelli del friulano o dell'italiano» (Fusco, 2017, p. 59);
- 8) legata a tale mancanza di contatto con 'varietà tetto' di tedesco (austriaco o di Germania) e le poco diffuse conoscenze di tali varietà (se non quando apprese a livello scolastico, spesso quale 'lingua rilevante sul mercato del lavoro') la conseguente mancanza di modelli di riferimento per la formazione di neologismi;
- 9) la situazione di 'minoranza nella minoranza', essendo le tre comunità pressoché circondate da territori prettamente friulanofoni o venetofoni.

In che misura questi aspetti si ripercuotono sulle iniziative e i progetti di insegnamento delle varietà locali nelle scuole primarie delle tre isole linguistiche è dunque uno degli interrogativi e degli obiettivi della ricerca in atto.

4. Quesiti scientifici

Diversi sono i quesiti scientifici che guidano lo studio, sia di carattere più generale, sia più genuinamente legati alle attività di insegnamento. Tra i quesiti generali, vi è innanzitutto l'indagine dell'attuale situazione sociolinguistica delle comunità germanofone e degli effetti che questa ha sulla trasmissione intergenerazionale della varietà locale; in secondo luogo, interessa comprendere quale sia attualmente il rapporto con la varietà standard di tedesco nelle tre comunità e che ruolo questa eventualmente svolge; inoltre, quali strade siano percorribili per l'implementazione ed elaborazione delle tre varietà locali per evitare che si riducano a un uso 'museale' e infine quale sia il grado di visibilità delle varietà locali nel *linguistic landscape* (incluso lo *schoolscape*) di queste tre comunità e quali caratteristiche esso presenti.

Da un punto di vista più specificamente didattico, i quesiti principali riguardano: 1) in quali classi e in che modo tali varietà vengano insegnate o utilizzate nella didattica; 2) quali sono gli obiettivi didattico-linguistici che tale insegna-

mento si propone (per es. lo sviluppo di competenze pragmatico-comunicative, l'introduzione alla *literacy*, ecc.); 3) quali strumenti (per es. *curricula*) e quali materiali (per es. manuali, sussidiari, libri di lettura) siano disponibili e vengono utilizzati; 4) nel caso i materiali vengano sviluppati dai/dalle docenti locali, quali criteri guidano tale produzione e quali competenze specifiche hanno gli autori/le autrici; 5) come viene misurato o valutato il successo dell'insegnamento sulla base degli obiettivi che esso si prepone e degli strumenti e materiali a disposizione; 6) quali esempi di *best practices* si possono individuare e come possono essere valorizzati e sostenuti.

In terzo luogo, pare fondamentale indagare in che misura l'insegnamento delle tre varietà faccia parte del piano curricolare delle diverse scuole, come esso sia garantito, se esso si svolga con continuità o sia soggetto a fluttuazioni dovute a ragioni organizzative, finanziarie, ecc. e quale sia il sostegno ricevuto dalle autorità scolastiche competenti, sia a livello locale che regionale. Alcuni quesiti riguardano poi il riscontro ottenuto dalle iniziative di insegnamento: quale risposta vi è da parte dei bambini e delle famiglie, sia in termini di adesione, sia in termini di soddisfazione nei confronti dello stesso; in che misura l'attività di insegnamento porta a un miglioramento degli atteggiamenti della comunità verso la varietà locale e in che misura un eventuale miglioramento si manifesti anche in un incremento dell'uso; di conseguenza, quale sia la 'spendibilità comunicativa' che tali varietà hanno nella quotidianità dei bambini. Da ultimo, quali sinergie siano possibili (e sensate) con altre comunità linguistiche minori (tarie) germanofone e non.

5. Metodologia e obiettivi

Per la raccolta dei dati da analizzare nel progetto di ricerca si utilizzeranno diversi strumenti dell'indagine etnografico-sociologica e sociolinguistica, tra i quali le interviste qualitative con insegnanti, dirigenti scolastici, rappresentanti del mondo culturale locale e cultori linguistici locali. Le interviste saranno di tipo semi-strutturato (cfr. Helfferich, 2014), orientandosi a un catalogo standardizzato di domande, ma permettendo anche sufficiente libertà di approfondimento per singoli aspetti e temi che paiano situazionalmente di particolare interesse (cfr. Döring, Bortz, Pöschl, 2016). In secondo luogo si raccoglieranno e analizzeranno gli strumenti e i materiali utilizzati per l'insegnamento. Eventuali criticità che dovessero emergere verranno discusse insieme agli/alle insegnanti, sviluppando con loro possibili soluzioni e linee guida per la creazione di futuri materiali didattici (Kaplan, Baldauf, 1997; Menegale, Bier, 2020), attraverso un sillabo che fissi gli obiettivi linguistici e comunicativi e proponga

strumenti atti a verificarne il raggiungimento. In terzo luogo – in base all’evoluzione della situazione pandemica e subordinato all’approvazione da parte delle autorità scolastiche e delle/degli insegnanti – si potranno prevedere momenti di osservazione partecipata (cfr. per esempio Davies, 2008², cap. 4) e di ricerca-azione (cfr. tra gli altri Baldacci, 2012) durante le attività di insegnamento in loco, al fine di identificare *best practices* da valorizzare. Inoltre, durante i soggiorni presso le comunità, saranno raccolti materiali atti a documentare la presenza e visibilità delle varietà locali nel paesaggio linguistico e nello *schoolscape* (cfr. tra gli altri Bernardo-Hinesley, 2020; Gorter, 2018; Pütz, Mundt, 2019). Questi verranno analizzati secondo un approccio di *mixed methods* (cfr. tra gli altri Schreier, Odağ, 2010) che permetta di evidenziare elementi sia quantitativi (impatto numerico assoluto e relativo degli elementi di scritturalità esposta nelle varietà locali), sia qualitativi (funzione, autori, forme di plurilinguismo, ecc.).

Infine, saranno sviluppate proposte per un modello sostenibile di educazione linguistica che promuova l’insegnamento e l’apprendimento delle varietà locali di tedesco, integrabile nel curriculum e orientato anche verso scenari futuri (cfr. Haugen, 1987; Kaplan, Baldauf 1997; van Dongera, van der Meer, Sterk, 2017; Dovalil, Šichová, 2017; European Commission/EACEA/Eurydice, 2019).

6. Forme di disseminazione

Il progetto di ricerca ha una chiara vocazione applicata; accanto dunque alla comunicazione dei fini e metodi di tale progetto con la partecipazione a e organizzazione di conferenze e incontri scientifici nazionali e internazionali, si auspica la diffusione dei risultati nelle comunità interessate, in particolare tra le persone impegnate nell’insegnamento e difesa delle singole varietà locali. A tal fine si intendono organizzare workshops e corsi di professionalizzazione e di formazione continua in loco, nonché la pubblicazione dei risultati in riviste di carattere pratico e divulgativo, oltre che di quelle tecnico-settoriali. I materiali e i testi elaborati verranno pubblicati (anche) in formato open access sul sito della PHK; al termine del progetto è prevista altresì la pubblicazione di metodi e risultati della ricerca nella collana *Klagenfurter Beiträge zur Bildungsforschung und Entwicklung*, edita dalla stessa PHK.

Come risultato accessorio si prevede di pubblicare (anche in formato open access) una bibliografia aggiornata degli scritti di linguistica e didattica esistenti sulle tre comunità in oggetto.

Come forma di disseminazione si auspica inoltre la cooperazione con comunità linguistiche – a livello nazionale e internazionale – che presentano condi-

zioni linguistiche e sociolinguistiche analoghe, al fine di sviluppare strategie di insegnamento e di produzione di materiali didattici adeguate alle esigenze delle stesse.

7. Prime osservazioni

La situazione pandemica imperante dal 2020 in Europa non ha ancora reso possibili soggiorni di ricerca in loco. Alcune interviste esplorative sono state condotte con le docenti di Sauris e Sappada. Di seguito saranno presentati alcuni dei primi parziali risultati con particolare riguardo alla prima comunità.

Le lezioni di saurano non sono ancorate al curriculum, ma si svolgono sostanzialmente ancora su base progettuale. La risposta degli alunni della scuola dell'infanzia e primaria pare tuttavia molto alta (per accedere all'insegnamento, dal 2015 non è più in vigore il silenzio-assenso, ma va esplicitamente fatta richiesta): tutti i bambini che frequentano le due scuole vi hanno aderito. Nell'a.s. 2019/2020 si trattava di dodici bambini in due pluriclassi (quinta e terza da una parte, prima e seconda dall'altra) nella scuola primaria e nove bambini nella scuola materna. Le conoscenze di partenza del saurano da parte di questi scolari sono eterogenee, ma in generale assai limitate, quando non completamente assenti. Obiettivo principale che si pone la docente è l'acquisizione di competenze comunicative di base, che possano permettere ai bambini di salutare e congedarsi nonché di condurre semplici conversazioni quotidiane in saurano da un lato, e, dall'altro, di familiarizzare i bambini con le regole ortografiche di tale varietà. Questa appare come una prima grande sfida: i bambini si confrontano con un'ortografia che differisce per molti aspetti da quella italiana con la quale avviene l'alfabetizzazione primaria; a differenza dell'italiano, però, le competenze linguistiche – attive e passive – dei bambini sono estremamente limitate e, a differenza di quanto accade per le lingue straniere insegnate come l'inglese, i bambini hanno scarse opportunità di entrare in contatto con testi scritti e/o audiovisivi in tale varietà. Per tali ragioni, questo sembra un primo fondamentale punto di partenza per il supporto consultivo all'insegnante da parte del team di ricerca.

La prima analisi ha portato alla luce anche un altro aspetto che pare problematico, ovvero la mescolanza di aspetti linguistici e più diffusamente etnografico-culturali. Questi ultimi paiono prevalere sui primi nella pianificazione delle lezioni. Mentre la presentazione delle tradizioni, dei costumi, ecc. segue infatti un piano chiaro e coerente, non è chiaramente riconoscibile una progressione coerente negli obiettivi linguistici. Un intervento del team di ricerca con gli insegnanti sembra in tal senso indispensabile.

Bibliografia

- BALDACCIO M. (2012), *Questioni di rigore nella ricerca-azione educativa*, in «Journal Of Educational, Cultural And Psychological Studies», 6, pp. 97-106.
- BAUR N., BLASIUŠ. J. (Hrsgg.) (2014), *Handbuch Methoden der empirischen Sozialforschung*, Springer Fachmedien, Wiesbaden.
- BERNARDO-HINESLEY S. (2020), *Linguistic landscape in educational spaces*, in «Journal of Culture and Values in Education», 3, 2, pp. 13-23.
- BOURDIEU P. (1979), *La distinction. Critique sociale du jugement*, Les Éditions de Minuit, Paris.
- DAVIES C.A. (2008²), *Reflexive Ethnography. A guide to researching selves and others*, Routledge, London/New York.
- DENISON N. (1979), *Zur Triglossie in der Zabre*, in P.S. URELAND (Hrsg.) (1979), *Standardsprache und Dialekte in mehrsprachigen Gebieten Europas. Akten des 2. Symposions über Sprachkontakt in Europa*. Mannheim 1978, Niemeyer, Tübingen, pp. 27-37.
- DÖRING N., BORTZ J., PÖSCHL-GÜNTHER S. (2016⁵), *Forschungsmethoden und Evaluation in den Sozial- und Humanwissenschaften*, Springer, Berlin/Heidelberg.
- DOVALIL V., ŠICHOVÁ K. (2017), *Sprach(en)politik, Sprachplanung und Sprachmanagement*, Winter, Heidelberg.
- EUROPÄISCHE KOMMISSION/EACEA/EURYDICE (2019), *Das Unterrichten von Regional- oder Minderheitensprachen an Schulen in Europa. Eurydice-Bericht*, Amt für Veröffentlichungen der Europäischen Union, Luxembourg.
- FUSCO F. (2017), *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Carocci, Roma.
- GORTER D. (2018), *Linguistic landscapes and trends in the study of schoolsapes*, in «Linguistics and Education», 44, pp. 80-85.
- HAUGEN E. (1987), *Blessings of Babel. Bilingualism and Language Planning. Problems and Pleasures*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York.
- HELLER K., PRADER L.Th., PREZZI Ch. (Hrsgg.) (2004), *Lebendige Sprachinseln. Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*, Einheitskomitee der historischen deutschen Sprachinseln in Italien – Dokumentationszentrum Luzern, Luzern.
- HELFFERICH C. (2014), *Leitfaden- und Experteninterviews*, in N. BAUR, J. BLASIUŠ. (Hrsgg.), *Handbuch Methoden der empirischen Sozialforschung*, Springer Fachmedien, Wiesbaden, pp. 559-574.
- KAPLAN R.B., BALDAUF R.B. (1997), *Language Planning from Practice to Theory*, Multilingual Matters, Clevedon.
- LIESCH E. (a cura di) (2019), *Natura, lingua e cultura a Sauris/Zabre: problemi e prospettive. Un patrimonio locale ed europeo vivo e vitale da valorizzare in una natura incontaminata*, Holteber leintich insera kultura/Manteniamo viva la nostra cultura, Sauris/Zahre.
- MEY G., MRUCK K. (Hrsgg.) (2010), *Handbuch Qualitative Forschung in der Psychologie*, VS Verlag für Sozialwissenschaften/Springer Fachmedien, Wiesbaden.
- MENEGALE M., BIER A. (2020), *Doing Content and Language Integrated Learning with a Minority Language: A Teacher Development Model*, in «International Journal of Linguistics», 12, 3, pp. 61-83.
- PACI P. (2003), *Alpi. Una grammatica d'alta quota*, Feltrinelli Traveller, Milano.
- PACILÉ A. (2019), *La lingua saurana nella scuola. Situazione attuale e prospettive*, in E. LIESCH (a cura di), *Natura, lingua e cultura a Sauris/Zabre: problemi e prospettive. Un patrimonio locale ed europeo vivo e vitale da valorizzare in una natura incontaminata*, Holteber leintich insera kultura/Manteniamo viva la nostra cultura, Sauris/Zahre, pp. 39-44.
- PÜTZ M., MUNDT N. (eds.) (2018), *Expanding the Linguistic Landscape: Linguistic Diversity, Multimodality and the Use of Space as a Semiotic Resource*, Multilingual Matters, Bristol.

- SCHREIER M., ODAĞ Ö. (2010), *Mixed Methods*, in G. MEY, K. MRUCK (Hrsgg.), *Handbuch Qualitative Forschung in der Psychologie*, VS Verlag für Sozialwissenschaften/Springer Fachmedien, Wiesbaden, pp. 263-277.
- URELAND P.S. (Hrsg.) (1979), *Standardsprache und Dialekte in mehrsprachigen Gebieten Europas. Akten des 2. Symposiums über Sprachkontakt in Europa. Mannheim 1978*, Niemeyer, Tübingen.
- VAN DONGERA R., VAN DER MEER C., STERK R. (2017), *Minderheitensprachen und Bildung: bewährte Verfahren und Schwierigkeiten*, Europäisches Parlament, Fachabteilung für Struktur- und Kohäsionspolitik, Brüssel.

(Ri-)Vitalizzazione linguistica: impulsi e sfide sull'esempio dell'insediamento di Sappada/Plodn nel Nord Italia

Sebastian Franz*, Nicole Eller-Wildfeuer**

La rivitalizzazione linguistica è comparabile, per definizione, agli interventi di recupero linguistico che vengono messi in atto qualora la funzione vitale di una lingua – ovvero il suo utilizzo – venga meno o quando tale circostanza risulti essere imminente. Il termine rivitalizzazione linguistica, presente in *Lessico di linguistica* di Hadumod Bussmann (2008, p. 659), esprime esattamente questo concetto. Con rivitalizzazione linguistica si intende infatti la

riattivazione di una lingua già estinta o usata solamente da pochi parlanti, che risulta particolarmente necessaria in quei territori dove la trasmissione orale di generazione in generazione è in pericolo o risulta interrotta e dove delle semplici misure di promozione e sostegno non sono più sufficienti [...].

Nel Nord Italia, le cosiddette isole linguistiche si trovano a una sorta di 'bivio linguistico'¹. Indipendentemente dalla fase di cambiamento linguistico in cui si trovano, ci si interroga – benché in misura diversa – sul futuro di (queste) varietà, che da decenni risultano essere un importante mezzo di comunicazione per le comunità e che vengono spesso percepite dalle comunità stesse come tratto culturale e identitario fondamentale. Il cambiamento linguistico che vede la tendenza all'uso dell'italiano come lingua primaria è stato al centro dell'evento politico-linguistico prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca, tenutasi a Sappada/Plodn nell'ottobre 2021.

Dal nostro punto di vista, all'interno di un programma di promozione attuale e mirato si evidenzia un potenziale ancora poco valorizzato da far emergere e sviluppare per le attività e gli interventi di tutela e pianificazione linguistica. Riteniamo che sia necessario avviare oggi interventi di rivitalizzazione in ambi-

* Università di Augusta.

** Università di Ratisbona.

¹ Per chiarire le problematiche associate al termine isola linguistica si parlerà delle cosiddette 'isole linguistiche'. Per un approccio al problema terminologico vedere ad esempio Wildfeuer (2017a).

to politico-linguistico, anziché attuarli in una fase di perdita linguistica in cui saranno disponibili solamente pochi ‘semi-parlanti’ o ‘depositari del ricordo della lingua’². Il presente contributo ruota attorno a queste tematiche, facendo riferimento alla presentazione tenuta dall’autrice e dall’autore in occasione della conferenza regionale tenutasi a Sappada/Plodn.

Come evidenziato per Sappada/Plodn, al momento le attività per il mantenimento della lingua possono ancora contare sul fatto di trovare giovani parlanti dotati di una competenza linguistica nella lingua minoritaria almeno parzialmente sviluppata; ciò aumenta le possibilità di tramandare la lingua minoritaria. Obiettivo del presente contributo è quello di presentare impulsi concreti basati sulle ricerche relative alle lingue degli insediamenti, per favorire una rivitalizzazione tempestiva e quanto più possibile sostenibile delle lingue minoritarie in pericolo di estinzione, nonché delineare le possibili sfide a riguardo.

Il presente contributo è stato suddiviso come segue: inizialmente verranno fornite informazioni generali sulla minoranza presente a Sappada/Plodn (par. 1); seguono poi alcuni commenti generali relativi alla disciplina della pianificazione linguistica (par. 2); nel paragrafo successivo sono presentati e discussi gli interventi concreti per il mantenimento della lingua (par. 3). Nel quarto paragrafo verranno trattati alcuni fattori che possono influenzare il successo degli interventi di (ri)vitalizzazione e forniti alcuni spunti pratici per affrontare tali sfide. Il contributo si chiude con alcune considerazioni finali e una panoramica riassuntiva (par. 5).

1. Informazioni generali sulla minoranza presente a Sappada/Plodn

L’insediamento di Sappada/Plodn si trova in Friuli Venezia Giulia, in provincia di Udine, a pochi chilometri in linea d’aria dal confine con il Land Carinzia (si veda fig.1). L’appartenenza alla regione Friuli Venezia Giulia è piuttosto recente: risale infatti al 2017, anno in cui Sappada ha cambiato regione a seguito di un referendum. Precedentemente la località di Sappada apparteneva infatti alla regione Veneto, più precisamente alla provincia di Belluno. Nella lingua minoritaria di matrice tedesca, il sappadino/*plodarisch*, il paese di Sappada viene definito Plodn.

La mappa illustra la posizione geografica di Sappada/Plodn e gli insediamenti bavaresi confinanti di Sauris/Zahre (v. ad esempio Denison, 1995) e Timau/Tischlbong (vedere ad esempio Geyer, 1984) in Friuli Venezia Giulia. A

² Per chiarimenti sulle tipologie di parlanti vedere Wildfeuer (2017b, p. 201).

Figura 1. Posizione di Sappada/Plodn e di altre cosiddette isole linguistiche in Friuli Venezia Giulia.



Fonte: Franz, 2021, p. 32.

nord-est si possono osservare inoltre i comuni di Pontebba/Pontafel, Malborghetto/Malborgeth, Valbruna/Wolfsbach e Tarvisio/Tarvis, dove sono presenti ulteriori minoranze linguistiche tedesche nella Val Canale (v. ad esempio Steinicke, 1984).

Le isole linguistiche summenzionate, alla pari di altre cosiddette isole linguistiche del nord Italia, risalgono a movimenti avvenuti durante il Medioevo (vedere più nel dettaglio Rabanus, Bidese, Dal Negro, 2019, p. 1103). A partire dal XIII-XIV secolo l'insediamento di Sappada/Plodn venne colonizzato dal Tirolo orientale e consolidato e rafforzato per ragioni geopolitiche e strategiche (Geyer, 2018). Il comune si sviluppa per una lunghezza di 5 chilometri, una strada principale collega fra loro i quindici piccoli centri abitati. Al momento a Sappada/Plodn risiedono 1.307 persone (dati di febbraio 2022), delle quali diverse centinaia parlano la lingua minoritaria di matrice tedesca, il sappadino/*plodarish*. La maggior parte degli abitanti è costituita da gruppi giunti recentemente e di origine italiana.

La posizione della località, la stretta correlazione tra gli abitanti e lo spazio linguistico interno così come l'ancoramento a una forte consapevolezza di sé legata alla lingua hanno contribuito, tra le altre cose, al mantenimento della varietà minoritaria sud-bavarese dal Medioevo a oggi. All'interno di tutti i gruppi d'età del paese esistono parlanti con competenze di sappadino/*plodarish*, ma la lingua dominante è l'italiano. In molte famiglie si parla da generazioni il sappadino/*plodarish*, mentre l'italiano viene normalmente usato al di fuori del contesto familiare dalla maggior parte dei giovani membri della minoranza. All'interno della comunità di pratica il sappadino/*plodarish* viene utilizzato prevalentemente dai parlanti più anziani.

La minoranza è in possesso di repertori linguistici che spesso annoverano, accanto all'italiano nelle sue formulazioni standard e regionali, anche la varietà minoritaria sud-bavarese del sappadino/*plodarish*. Accanto a tali entrate plurilingui sono anche presenti la lingua tedesca standard, l'inglese o altre lingue straniere. Mettendo a confronto le biografie e gli usi linguistici dei diversi gruppi d'età considerati, si può notare chiaramente uno sviluppo in direzione dell'italiano, inteso come prima lingua, così come un recupero del sappadino/*plodarish* in specifici domini linguistici (a riguardo e sulla situazione socioplurilinguistica della minoranza presente a Sappada/Plodn si veda più nel dettaglio Franz, 2021).

Già da tempo le minoranze di lingua tedesca localizzate in Friuli Venezia Giulia hanno concretizzato la propria volontà di mantenimento della lingua avviando svariati progetti locali e non solo e continuano a farlo tuttora³. Ne sono un chiaro esempio gli interventi di promozione portati avanti dal comune di Sappada/Plodn, come la raccolta di favole in sappadino/*plodarish* *S'is a vort, longa zait hinter* (Benedetti, 2013) e il libro *Learner Plodarisch* (Benedetti, Quinz, 2012). Nel paese sono stati inoltre realizzati alcuni lavori di stampo linguistico-documentale: nel 2010 Marcella Benedetti e Cristina Kratter hanno ad esempio presentato un dizionario completo⁴ e sviluppato una proposta ortografica per il sappadino/*plodarish* (Kratter, Benedetti, 2006, pp. 395-406)⁵. A Sappada/Plodn è possibile frequentare dei corsi di sappadino/*plodarish*. Le lezioni e alcuni piccoli progetti linguistici rivolti alla scuola dell'infanzia sono

³ Cfr. sulla produzione trasversale di CD e DVD di *Pimpa* o le produzioni del Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia: <https://www.isolelinguistiche.it/de/unsere-publikationen.html> (consultato il 22 febbraio 2022).

⁴ Il dizionario *Plodar Berterpuich* rappresenta una rielaborazione del dizionario linguistico di Hornung (1972).

⁵ Tali progetti sono stati realizzati da privati, spesso finanziati dall'associazione culturale locale Associazione Plodar e parzialmente promossi a livello politico.

organizzati e finanziati dall'associazione culturale Plodar; si tratta, tuttavia, di iniziative estemporanee e, per quanto riguarda l'ambito scolastico, limitate ad alcune ore nell'arco dell'intero anno. Oltre alla trasmissione delle conoscenze linguistiche (passive) del sappadino/*plodarish*, a lezione vengono trattati diversi temi come la storia dell'insediamento, nonché gli usi e le tradizioni della minoranza.

Da alcuni anni si osserva un aumento della scrittura in lingua minoritaria, in particolare nei social media, come Facebook o Instagram, oppure nelle conversazioni tramite SMS e su WhatsApp. Sono inoltre osservabili scritte plurilingue o cartelli in sappadino/*plodarish* nell'intero panorama linguistico, scritti che nella maggior parte dei casi seguono tuttavia regole individuali.

In seguito a un'accurata analisi socio-plurilinguistica, Franz (2021, p. 257) definisce la recente varietà linguistica del sappadino/*plodarisch* come segue:

Il sappadino/*plodarisch* è da considerare una varietà a grande rischio d'estinzione. Attualmente una trasmissione generalizzata del sappadino/*plodarisch* alla generazione successiva risulta fortemente a rischio. Tuttavia, sussiste al contempo la possibilità che individui linguisticamente competenti appartenenti alle giovani generazioni trasmettano il sappadino/*plodarisch* ai propri discendenti.

2. Pianificazione linguistica⁶

L'attuazione di interventi di pianificazione linguistica è un imperativo nel processo di mantenimento di una lingua minoritaria; ne consegue la necessità di creare tempestivamente delle condizioni quadro. La pianificazione linguistica si suddivide principalmente in quattro settori (Dovalil, Šichová, 2017, pp. 12-13):

- 1) *corpus* linguistico: include, in linea generale, le strutture e le forme di una lingua (come nel caso qui analizzato della lingua minoritaria parlata a Sappada/Plodn);
- 2) status linguistico: utilizzo di una lingua (minoritaria) all'interno di una comunità linguistica, compiti, distribuzione e valore della stessa;
- 3) acquisizione di una lingua (minoritaria) e trasmissione istituzionale all'interno del sistema educativo, in scuole e scuole dell'infanzia;
- 4) immagine o prestigio di una lingua (minoritaria) all'interno della comunità linguistica (di una minoranza).

⁶ Nel presente paragrafo si fa riferimento alla rappresentazione presente in Dovalil, Šichová (2017).

Il punto focale della pianificazione di un corpus linguistico (1.) «è principalmente normativo o prescrittivo e consta nella standardizzazione (il consolidamento di regole linguistiche) di una/della lingua» (Dovalil, Šichová, 2017, p. 13). Il compito di questa sottocategoria è stabilire delle regole nei diversi settori linguistici fondamentali quali lessico, grammatica, pronuncia o anche grafia. L'obiettivo è portare avanti efficacemente lo sviluppo di una lingua (minoritaria) (Dovalil, Šichová, 2017, p. 13): «Una lingua (varietà standard) si considera completamente sviluppata quando soddisfa qualsiasi bisogno comunicativo in qualsiasi dominio». Heinz Kloss (1976, p. 301), che ha coniato il termine relativo «lingue sviluppate», le definisce «strumenti per finalità e ambiti di utilizzo qualificati».

Per quanto concerne la standardizzazione del sappadino/*plodarisch*, si può fare riferimento ai lavori svolti dalle ricercatrici Marcella Benedetti e Cristina Kratter, contributi preziosi allo studio del lessico e della fraseologia del sappadino/*plodarisch* scritto (v. par. 1). Anche la creazione di una grammatica delle lingue minoritarie costituisce un ulteriore aspetto di grande importanza nell'ottica della pianificazione linguistica, della standardizzazione del sappadino/*plodarisch* e della trasmissione istituzionale della lingua minoritaria nel contesto educativo/scolastico. Maggiori informazioni a riguardo vengono illustrate nel paragrafo successivo.

Al fine di mantenere in vita una lingua minoritaria è fondamentale adattare regolarmente il lessico alle situazioni attuali. A tale scopo, a Sappada/Plodn è stato istituito un gruppo di lavoro, responsabile della formazione di nuovi lessemi basati – qualora il progetto si realizzasse – sulla lingua tedesca. Tali neologismi vengono suddivisi sulla base dei diversi ambiti tematici (ad esempio scuola, animali, cucina, ecc.) e mirano a rilanciare l'utilizzo attivo della lingua.

La pianificazione dello status linguistico (2.), che si focalizza sull'utilizzo di una lingua (minoritaria) all'interno di una comunità linguistica, sui compiti, la distribuzione e il rilievo della stessa, può essere suddivisa in modo esemplare nei seguenti «domini comunicativi» (Dovalil, Šichová, 2017, p. 15): pubblica amministrazione, scuole (di ogni ordine e grado), media, musei e religione. Dovalil, Šichová (2017, p. 16) introducono alcuni parametri per l'identificazione dello status linguistico: «forza numerica» (numero dei parlanti), «forza economica» (della comunità linguistica della minoranza), «forza culturale» (utilizzo della lingua minoritaria nei media, negli eventi culturali) e, infine, «forza politica» (ad esempio l'utilizzo della lingua nel contesto diplomatico). Tutti gli aspetti elencati sono essenziali per assicurare il mantenimento di una lingua minoritaria.

Un ulteriore caposaldo della pianificazione linguistica è l'ambito dell'acquisizione di una lingua (minoritaria) e della trasmissione della stessa all'interno

del contesto educativo (3.) (Dovalil, Šichová, 2017, p. 16): «Il concetto di pianificazione dell'acquisizione fa riferimento al supporto di processi per l'acquisizione linguistica in generale e all'interno del sistema educativo, nello specifico». Di particolare importanza in quest'ambito è l'elaborazione e l'adozione di programmi scolastici ad hoc che prevedano l'apprendimento e l'insegnamento della lingua (minoritaria) come parte integrante e fissa, definendo anche il monte ore per ogni classe.

Il quarto ambito della pianificazione linguistica, ovvero prestigio e immagine della lingua (4.), fa riferimento alla posizione del parlante di una lingua (minoritaria) e si sovrappone in alcuni ambiti con la categoria della pianificazione dello status linguistico. Dovalil, Šichová (2017, p. 17) affermano in merito che:

Il contributo dell'ampliamento dell'oggetto della pianificazione linguistica a questi quattro ambiti consiste principalmente nel fatto che in quest'ambito il destinatario risulta in primo piano nelle attività, mentre il focus della pianificazione del corpus, dello status e del prestigio è principalmente quello di mettere in evidenza la prospettiva degli attori che intervengono.

Di vitale importanza in questo campo è il rilievo soggettivo attribuito dai parlanti alla propria lingua e la propensione a intraprendere azioni per mantenerla e tramandarla.

3. Impulsi e proposte per il mantenimento della lingua a Sappada/Plodn

È nostra intenzione presentare in seguito alcuni impulsi per la promozione, lo sviluppo e la tutela della lingua minoritaria del sappadino/*plodarisch*. Verranno trattati singolarmente i seguenti temi: una trasmissione istituzionale rafforzata (par. 3.1), lo sviluppo del plurilinguismo visivo (par. 3.2), la creazione di eventi linguistici autentici (par. 3.3), la creazione di una consapevolezza di sé a vantaggio del plurilinguismo individuale (par. 3.4), la creazione di una grammatica plurilingue delle lingue minoritarie (par. 3.5) e l'utilizzo della lingua minoritaria nei social media (par. 3.6). Gli spunti da noi descritti sono frutto di osservazioni e ricerche complessive raccolte negli ultimi anni nella località di Sappada/Plodn, fanno riferimento a interventi di promozione già in atto e rappresentano, dal nostro punto di vista, delle utili possibilità di sviluppo.

3.1. Trasmissione istituzionale rafforzata

L'ambito educativo gioca un ruolo fondamentale nella promozione mirata e nello sviluppo delle lingue minoritarie (v. par. 2):

L'ambito educativo è uno dei settori più importanti della politica linguistica [...]. Le organizzazioni coinvolte, da scuole dell'infanzia, scuole, a università e istituti per la formazione degli adulti, autorità, che redigono i programmi didattici e monitorano gli enti formativi, influenzano in primis, e in modo esplicito, l'uso e l'acquisizione della lingua [...]. Tuttavia, implicitamente, ne sono in gran parte coinvolti [...]. Una parte non trascurabile del prestigio di determinate forme linguistiche dipende dal fatto che tali forme siano o meno inserite nei curricula scolastici previsti dall'ordinamento (Marten, 2016, pp. 35-36).

A Sappada/Plodn sono già stati messi in atto degli interventi isolati a livello istituzionale (vedere par. 1). Nelle scuole primarie, ad esempio, è stato introdotto un progetto di che prevede attività di canto o produzione di rime nella lingua minoritaria. Dal nostro punto di vista, il potenziamento delle ore di lezione in lingua risulta di particolare importanza per il mantenimento della lingua in questi luoghi. È quindi opportuno inserire alcune ore in lingua sappadina/*plodarisch*, da distribuire su tutto l'anno scolastico, rivolte a tutte le classi.

Riteniamo che la lingua minoritaria debba venir considerata materia obbligatoria nei programmi scolastici in quanto costituisce un importante passo per il riconoscimento della minoranza (vedere citazione precedente Marten, 2016).

Come ulteriore intervento di promozione linguistica si potrebbe pensare alla creazione di un gruppo di bambini o ragazzi, o di una comunità di lavoro scolastica, in cui la comunicazione avvenga principalmente nella lingua minoritaria del sappadino/*plodarisch*. Punto di discussione in merito sarebbe capire se, su modello della Valle del Fèrsina / Bersntol, sarebbe opportuno istituire una scuola primaria bilingue (*Earsteschual va Vlarotz* / scuola primaria di Fierozzo) oppure offrire un orientamento bilingue opzionale:

La politica si è occupata molto del settore educativo, riscuotendo esiti positivi. La scuola primaria bilingue di Fierozzo dispone di professori molto impegnati e coinvolti. [...] Anche la scuola media a Pergine Valsugana si impegna nell'integrazione e nel riconoscimento delle scuole della Valle del Fèrsina, con progetti orientati alla lingua e alla cultura della valle (Rowley, 2021, p. 179).

In quanto elemento fondamentale del processo di mantenimento della lingua sappadina/*plodarisch*, l'implementazione rafforzata delle lingue minoritarie richiede lo sviluppo e il coinvolgimento di programmi didattici plurilingui (compresa la professionalizzazione del corpo docente). In merito alla didattica plurilingue sostenibile per il mantenimento della lingua, Meissner (2019, p. 48) afferma:

I concetti ombrello di didattica plurilingue, didattica integrata e approcci plurali rispondono a un contesto caratterizzato, a livello globale e locale, da una varietà linguistica e culturale, così come i concetti di lingua maggioritaria vs minoritaria si

riferiscono a lingue autoctone o varietà e lingue di migrazione [...]. A questo proposito si tratta principalmente di prevenire la perdita delle lingue d'origine e di quelle regionali.

Oltre ai progetti a cui fa riferimento Rowley (2021) nella precedente citazione, va considerato per la scuola secondaria un coinvolgimento della lingua minoritaria nel contesto, ad esempio, dell'insegnamento delle lingue straniere; ciò risulta possibile solamente mediante un approccio didattico plurilingue che preveda l'identificazione delle parentele tipologiche tra le diverse varietà per i processi di apprendimento linguistico agganciandole alla realtà linguistica⁷. Nel caso del sappadino/*plodarisch*, si potrebbe attribuire alla lingua minoritaria di matrice tedesca una «funzione di ponte»⁸ nell'acquisizione del tedesco standard o dell'inglese, grazie alle sue somiglianze linguistico-strutturali con tali lingue⁹. Un esempio di possibile approccio alla materia è l'intercomprensione (v. ad esempio Königs, 2019, p. 42)¹⁰.

3.2. Sviluppo del plurilinguismo visivo

Visitando la località linguistica di Sappada/Plodn è possibile notare diverse scritte in lingua sappadina/*plodarisch* negli spazi pubblici, come nelle immagini che seguono. La figura 2, la parete esterna di una casa, fa riferimento a un evento culturale, il carnevale di Sappada/Plodn – *Plodar Vosenocht*, in cui il

⁷ Franz, Wildfeuer (2021) suggeriscono alcune idee concrete sull'esempio delle lingue d'origine e delle minoranze di matrice tedesca nell'Oblast' della Transcarpazia / Закарпатская область, nell'Ucraina occidentale.

⁸ Riprendendo la definizione di «lingua(e) ponte o di ponte(i) linguistico(i)» largamente impiegata nella didattica plurilingue, ad esempio da Königs (2019, p. 44), Morkötter (2019a, p. 349) o Marx, Möller (2019, p. 340).

⁹ Anche la (ri)vitalizzazione del pomerano, una lingua minoritaria di matrice tedesca parlata in Brasile, si basa su un approccio che attribuisce alla lingua minoritaria una funzione di ponte nell'acquisizione del tedesco standard, come evidenziato da Peter Rosenberg e Göz Kaufmann in un intervento in occasione di una conferenza sulla *Standardizzazione e (ri)vitalizzazione delle "lingue minori" / Standardization and (re)vitalization of "small languages"* tenutasi all'Università di Augusta a giugno 2021.

¹⁰ Vedere a questo proposito Königs (2019, p. 42): «L'intercomprensione, pur allacciandosi [...] in parte alla psicologia dell'apprendimento e al dibattito sulla trasmissione [...] noto da tempo, si focalizza maggiormente sul potenziale della ricerca attiva di strutture analoghe e regolarità nelle lingue oggetto di studio, anziché soffermarsi sui timori legati a eventuali trasmissioni negative». Morkötter (2019b, p. 291) rammenta che la didattica dell'intercomprensione non intende sostituirsi agli approcci didattici esistenti, ma completarli. Marx, Möller (2019, p. 340) enucleano alcuni ostacoli nell'attuazione prendendo le mosse dall'approccio EuroComGerm.

Figura 2. Carnevale di Sappada/Plodn – Plodar Vosenocht.

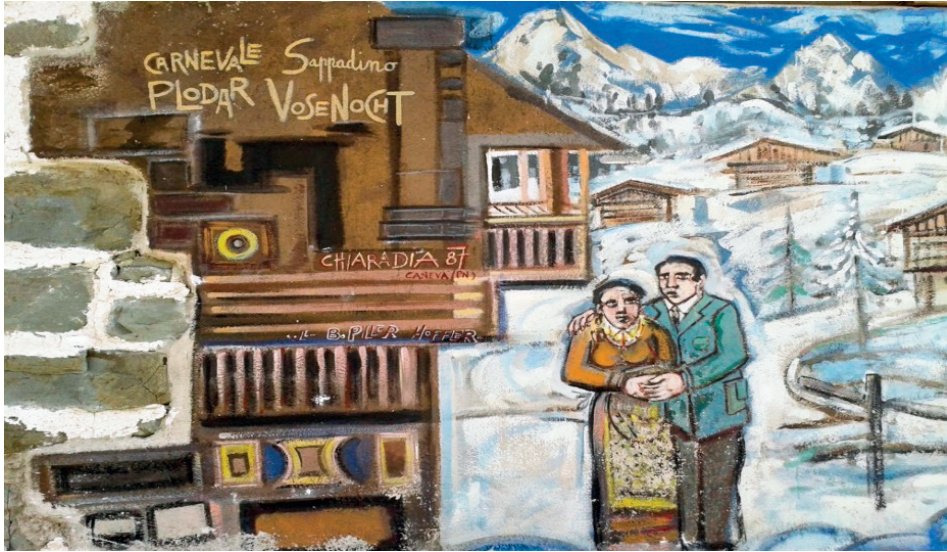


Foto: Nicole Eller-Wildfeuer.

Figura 3. Plodar Paurn Kolender 'calendario agricolo'.

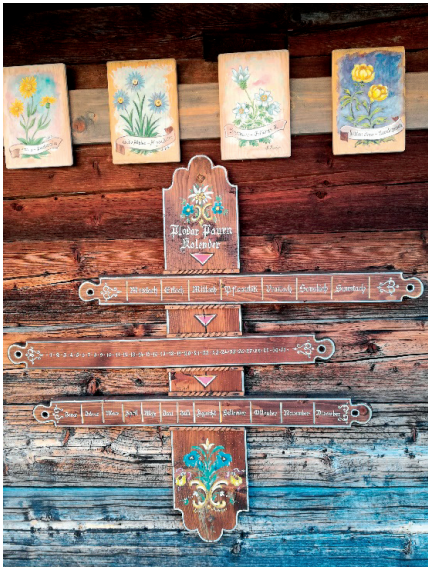


Foto: Nicole Eller-Wildfeuer.

sappadino/*plodarisch* riveste un ruolo cruciale. La figura 3 mostra un calendario agricolo Plodar (con i nomi dei mesi e dei giorni in sappadino/*plodarisch*) e alcune denominazioni di fiori nella lingua minoritaria.

Entrambe le figure sono espressione del plurilinguismo visivo all'interno dello spazio geografico, che sposta il focus sulla (co)esistenza e sull'importanza (nel caso qui trattato) della lingua minoritaria. All'interno della pianificazione linguistica, l'ambito del plurilinguismo visivo rientra nella categoria dello status linguistico. Un intervento a favore del mantenimento della lingua può quindi puntare a renderla maggiormente visibile all'interno dello spazio pubblico, contribuendo così a innalzare il prestigio linguistico

e a migliorarne l'immagine. A riguardo, citiamo le affermazioni di due ricercatori che evidenziano l'importanza della visibilità di una lingua: da un lato, la citazione di Gorter (2012, p. 9): «We live in visual times»; dall'altro, Marten, van Mensel, Gorter (2012, p. 1) che enfatizza ulteriormente l'importanza della visibilità di una lingua minoritaria sul suolo pubblico: «Being visible may be as important for minority languages as being heard». L'aspetto visivo di una lingua minoritaria è importante tanto quanto quello uditivo.

Prima di presentare le opzioni relative al plurilinguismo visivo, va innanzitutto chiarito quali tipologie di testi siano davvero rilevanti per questo tipo di plurilinguismo¹¹. Tobiasz (2013, p. 238) differenzia in linea generale i testi *top-down* da quelli *bottom-up*:

I testi *top-down* sono, ad esempio, scritte e cartelli ufficiali, il cui utilizzo rispecchia in svariati casi gli interventi di regolamentazione politico-linguistica del governo o dell'amministrazione locale. Gli autori dei testi *bottom-up* sono invece privati, come ad esempio proprietari di negozi o pubblicitari [...].

Entrambi i tipi di testo summenzionati sono presenti a Sappada/Plodn. Le scritte nelle due immagini precedenti rientrano entrambe nella categoria dei testi *bottom-up*. Al fine di aumentare la presenza della lingua minoritaria del sappadino/*plodarisch* sul suolo pubblico si aprono sostanzialmente le seguenti possibilità¹²:

- cartellonistica plurilingue (indicazioni per località o frazioni, microtoponimi, formule di saluto);
- cartellonistica con indicazioni per fiumi e piazze;
- targhe ufficiali per edifici (uffici comunali, insegne di hotel e ristoranti);
- targhe o indicazioni non ufficiali per edifici;
- messali in sappadino/*plodarisch* (nelle chiese);
- nomi di case e capannoni;
- cartellonistica stradale, bacheche, mappe;
- cartellonistica museale bilingue e menù plurilingue;
- segnaletica turistica;
- comunicazioni o annunci nella lingua minoritaria.

3.3. Creazione di eventi linguistici autentici

Un ulteriore intervento rilevante ai fini del mantenimento della lingua (in riferimento al prestigio e all'immagine) è la creazione di eventi linguistici autentici.

¹¹ Si veda anche Eller-Wildfeuer (2021).

¹² Si vedano Eller-Wildfeuer (2021); Franz (2021).

A Sappada/Plodn esiste già un'ampia gamma di possibilità a riguardo: da un lato, le attività di canto e di produzione di rime summenzionate; dall'altro, il carnevale di Sappada/Plodn – *Plodar Vosenocht*, anch'esso precedentemente menzionato, in cui l'utilizzo della lingua minoritaria gioca un ruolo fondamentale e che ha portato all'istituzione di un vero e proprio corso di lingua, il 'falsetto' – *Goschn zur Vosenocht*, con lo scopo di trasmettere e consolidare le abilità linguistiche tramite l'acquisizione di fraseologismi (Franz, 2021, pp. 242-243). Seguono a titolo illustrativo due esempi di particolare importanza ai fini della partecipazione attiva al carnevale – *Vosenocht*:

- *Du verschteast mi net.* ('Non mi capisci');
- *Öscht ana scheana Lòrve.* ('Hai una bella maschera').

Ne emerge l'importanza dello studio o anche del consolidamento di espressioni e costruzioni linguistiche per lo sviluppo della competenza linguistica. Una volta che i parlanti hanno interiorizzato questi fraseologismi, nello step successivo possono partire dalle strutture apprese e, tra le altre cose, integrarle con nuovo materiale lessicale.

Parlando di creazione di eventi linguistici autentici, anche la comunicazione tra nonni e nipoti riveste una notevole importanza. Considerato che la competenza della lingua minoritaria nelle generazioni dei nonni è (molto) elevata, i nipoti sono in grado di fare esperienza della lingua almeno in maniera ricettiva e, nelle condizioni migliori, anche di acquisirla e consolidarla.

3.4. Creazione di una consapevolezza di sé a vantaggio del plurilinguismo individuale

Un ulteriore punto cruciale è il riconoscimento e la valorizzazione del plurilinguismo individuale nelle persone che, oltre all'italiano, parlano anche una lingua minoritaria di matrice tedesca. Vengono definiti plurilingui individuali «gli individui che annoverano più di una lingua nel loro repertorio» (Lüdi, 1996, p. 234). Per quanto riguarda il plurilinguismo individuale, viene fatta una distinzione tra il plurilinguismo interno ed esterno, ove il termine interno indica il dominio di diverse varietà all'interno di un sistema linguistico, come ad esempio la conoscenza della lingua italiana standard e del friulano. Per quanto concerne il plurilinguismo interno Franz (2019, p. 227; le parti sottolineate della versione originale sono qui eliminate) afferma:

Le varietà sono forme dell'uso linguistico di una lingua e possono essere suddivise sulla base di criteri differenti: dal punto di vista geografico, ad esempio, in dialetti (locali) e regioletti (regionali). La facoltà di alternare le diverse varietà di un sistema linguistico può essere ricondotta a una forma di plurilinguismo, denominata plurilinguismo interno.

Si parla, invece, di plurilinguismo esterno quando un individuo domina due lingue appartenenti a due sistemi linguistici diversi (Roche, 2013, p. 186), esattamente come nel caso di sappadino/*plodarisch* (basato su un dialetto sud-bavarese) e lingua italiana standard.

Oltre al dominio di due o anche più lingue, il plurilinguismo individuale comporta ulteriori vantaggi. È infatti scientificamente provato che il plurilinguismo individuale facilita l'acquisizione di altre lingue. Inoltre, si annoverano anche vantaggi cognitivi e un grado di creatività maggiore, aspetto confermato tramite test di attenzione e creatività svolti recentemente:

È plausibile che il plurilinguismo promuova anche la creatività, oltre ad altre facoltà cognitive; basti pensare che gli individui che operano tra lingue differenti con strutture grammaticali totalmente diverse. Acquisiscono così una certa sensibilità per concetti che non possono essere espressi nell'altra lingua. (Riehl, 2014, pp. 59-60).

Studi condotti in Canada attribuiscono agli individui plurilingui perfino una «cognitive reserve» (Bialystok, 2021) che in caso di demenza ne rallenterebbe il decorso, poiché il cervello di tali individui viene classificato in linea di massima come più efficiente in termini di prestazione.

3.5. Creazione di una grammatica plurilingue delle lingue minoritarie

Al fine di promuovere la trasmissione del sappadino/*plodarisch* nel contesto educativo, un ulteriore intervento di promozione linguistica è stata l'istituzione di un gruppo di lavoro che si occuperà della redazione di una grammatica dettagliata relativa a questa lingua minoritaria. Tale gruppo di lavoro è composto da Marcella Benedetti (incaricata alla cultura a Sappada/Plodn e autrice di numerose pubblicazioni su Sappada/Plodn), Cristina Kratter (professoressa di tedesco a Trieste e autrice di numerose pubblicazioni su Sappada/Plodn) e dagli scriventi.

La grammatica bilingue della lingua minoritaria (in italiano e tedesco) farà riferimento alle grammatiche già esistenti per lingue minoritarie (ad esempio Rowley, 2017; Tyroller, 2003), focalizzandosi sui seguenti aspetti:

- introduzione (sappadino/*plodarisch*, italiano, tedesco, inglese);
- panoramica storica sull'insediamento (presumibilmente sappadino/*plodarisch*, italiano, tedesco, inglese);
- ortografia e pronuncia (italiano e tedesco);
- sintassi (italiano e tedesco);
- morfologia (italiano e tedesco);
- pragmatica (italiano e tedesco);
- neologismi (italiano e tedesco);

- differenze dialettali nell’insediamento (italiano e tedesco);
- prestiti linguistici dall’italiano (italiano e tedesco).

La grammatica delle lingue minoritarie si inserisce nel quadro degli interventi di pianificazione linguistica sia a livello di standardizzazione della lingua sia a livello di acquisizione, fungendo da guida per la trasmissione istituzionale della lingua minoritaria.

3.6. *Utilizzo della lingua minoritaria nei social media*

L’ultimo impulso per il mantenimento linguistico parte nuovamente dalla citazione, presente al punto 2, di Dovalil, Šichová (2017, p. 13): «Una lingua (varietà standard) si considera completamente sviluppata quando soddisfa qualsiasi bisogno comunicativo in qualsiasi dominio». Riuscire a coprire i bisogni comunicativi nei diversi domini è una facoltà di indubbia importanza. Altrettanto rilevante è, tuttavia, il fatto che l’immagine e il prestigio linguistico di una lingua minoritaria bastino a motivare i giovani parlanti ad acquisire e anche utilizzare la lingua, circostanza che viene indubbiamente favorita quando la lingua minoritaria può essere utilizzata nella vita di tutti i giorni. Risulta quindi di grande importanza che il sappadino/*plodarisch*, in qualità di mezzo di comunicazione, venga usato nei social media e che sia ben visibile, come nel caso della pagina Facebook e del profilo Instagram che l’associazione culturale gestisce dal 2019 (Franz, 2021, p. 242). Un’ulteriore opzione per promuovere il mantenimento linguistico è costituita dal fenomeno che vede la lingua minoritaria utilizzata sempre più frequentemente nella messaggistica. Sull’esempio della lingua cimbra dei sette comuni anche Rabanus, Bidese, Dal Negro (2019, p. 1106) fanno riferimento, in linea generale, al potenziale della (ri)vitalizzazione per le lingue minoritarie tramite i mezzi di comunicazione digitali:

La lingua cimbra dei sette comuni è da considerarsi estinta. [...] La lingua sta vivendo una riscoperta grazie ai nuovi media: negli ultimi anni sono stati creati forum o pagine Facebook in cui si parla solamente la lingua cimbra. Tuttavia, finora non è stato possibile accertare se ciò possa portare anche a un fenomeno di rivitalizzazione della lingua.

4. Sfide degli interventi di (ri-)vitalizzazione

Infine, vengono qui discusse ed esposte alcune sfide della (ri)vitalizzazione e possibili raccomandazioni a riguardo. Il successo della (ri)vitalizzazione linguistica è legato alla promozione delle competenze linguistiche, ma risulta anche determinato, nello specifico, dallo status della lingua e dal suo utilizzo. Il lin-

guista antropologo Andrew Cowell (2016, p. 425; corsivo in originale) si esprime come segue a riguardo, nel suo contributo *Language Maintenance and Revitalization*:

These language-focused efforts may, however, be seen as begging the larger questions of language ecology and social conditions. After all, when language shift begins, language *knowledge* and ability are not issues in most cases. The shift occurs because speakers find decreasing reasons to actually *use* the language in question, due to changes in language ecology, which reflect even deeper social and cultural changes.

La mera attuazione di interventi per il mantenimento della lingua non porta necessariamente a una minore (ri)vitalizzazione. Tali interventi, infatti, costituiscono un primo passo, ma il successo dipende, fra le altre cose, dal fatto che la minoranza accetti, e in che modo, tali suggerimenti e se quest'ultimi trovino o meno terreno fertile. Il fatto che esistano divergenze sull'utilità delle misure di mantenimento della lingua rende ancora più ardua la sfida. Del resto, anche per Sappada/Plodn si registrano posizioni e attitudini contrarie, come descritto da Geyer, Angster, Benedetti (i. V., p. 32) in riferimento alle minoranze del nord Italia in generale:

L'atteggiamento dei parlanti spazia dall'interesse spontaneo per l'oralità, alle concezioni 'puriste', ad ancora l'indifferenza rispetto alla lingua locale. Si osservano inoltre attitudini ampiamente eterogenee nei confronti della valorizzazione e promozione della lingua stessa.

La (ri)vitalizzazione può essere inoltre associata a logiche di ripristino. Di seguito vengono riepilogati le aspettative e i concetti, che legano gli interventi di sostegno al mantenimento linguistico al ripristino di condizioni linguistiche e comunicative precedenti e/o anche ideologiche. Le seguenti ipotesi o assunzioni costituiscono esempi di tale paradigma:

- la varietà viene (nuovamente) parlata da quasi tutti gli appartenenti alla minoranza e in qualsiasi situazione comunicativa;
- le aspettative relative alle competenze fanno riferimento a ideali di rappresentati prototipici di gruppi di parlanti;
- il rafforzamento delle lingue minoritarie rurali va di pari passo con la conservazione linguistica e del mondo vissuto (ad esempio ricostruzione di fenomeni di contatto linguistico, ipotesi di ritorno al modo di vivere tradizionale, disfunzionalità della lingua minoritaria, ecc.).

Ipotesi e assunzioni di questo genere possono portare a un ripensamento e a un blocco dei parlanti con competenze linguistiche nella lingua minoritaria

meno sviluppate, così come causare aspettative esagerate nei parlanti linguisticamente esperti e dare così vita al ruolo sociale della ‘istanza correttiva’. Tramite la seguente descrizione, Geyer (2018, p. 101; corsivo in originale) fornisce esempi concreti relativi agli insediamenti del nord Italia come Sappada/Plodn, Sauris/Zahre e Timau/Tischlbong:

Discussioni riguardanti la pronuncia corretta o incorretta delle parole con *pf*- come [pf/f] e di *kχ*- [kχ/χ] creano incertezze soprattutto nei parlanti più giovani, la cui base di articolazione è la lingua friulana, così come le critiche ai frequenti prestiti lessicali dal romancio(?). Pertanto parlanti L1 e parlanti che sono in contatto con il bavarese spesso correggono la pronuncia e criticano prestiti linguistici come ‘lavatrice’ o ‘frigo’, preferendo *Waschmaschine* o *Kühlschrank*.

La sfida consiste indiscutibilmente nell’eliminare tali logiche di ripristino e le ideologie linguistiche ad esse associate¹³. A riguardo, è stata di grande aiuto la riflessione a scuola sull’importanza del plurilinguismo individuale inteso come risorsa comunicativa e personale, così come lo smantellamento di alcune ideologie linguistiche (ad esempio la lingua minoritaria vista come forma comunicativa obsoleta e priva di rilevanza). In tale contesto va inoltre specificato che il secolare cambiamento linguistico costituisce una caratteristica essenziale di una lingua (minoritaria) e che gli sviluppi del cambiamento linguistico non vanno sempre fermati o invertiti.

Come affermato da Marten (2016, p. 23; le parti sottolineate della versione originale sono qui eliminate), nel tentativo di (ri)vitalizzazione di una lingua acquistano significato, oltre alle istituzioni, anche le reti sociali e l’azione linguistica individuale:

Ogni istituzione come scuole od ospedali, ogni autorità, azienda e non per ultimo ogni famiglia e ogni individuo è in grado di attuare una determinata forma di politica linguistica e, dunque, di cercare di influenzare il processo linguistico del proprio ambiente.

Uno scambio reciproco sull’utilizzo del sappadino/*plodarisch* nella quotidianità può portare non solamente a impulsi rivitalizzanti della lingua con caratteristiche da modello, bensì a esempi suggestivi per l’utilizzo quotidiano della lingua stessa: alcuni nonni, ad esempio, parlano sappadino/*plodarisch* con

¹³ Si veda Cavanaugh (2020, p. 52): «Language ideologies are this collective order, that is, the beliefs and attitudes that shape speakers’ relationships to their own and others’ languages, mediating between the social practice of language and the socioeconomic and political structures within which it occurs».

i nipoti sebbene la comunicazione padre-figlio si svolga prevalentemente in italiano. Oltre a ciò sono venute a formarsi delle strutture di rito come il *Plodarische Plauderstunde* della domenica (esempi da Franz, 2021). I tentativi di mantenimento linguistico potrebbero, inoltre, essere accompagnati da una campagna plurilingue su vasta scala, supportata da tesi scientifiche, come ad esempio *Reidmer bider amòll Plodarisch / Parla di nuovo sappadino!*¹⁴. Discussioni sulla diatriba tra forme linguistiche migliori o peggiori e relative varianti dovrebbero gradualmente lasciare il posto a un'attitudine di stima nei confronti della molteplicità linguistica e dovrebbero evidenziare la gioia derivante dall'uso attivo della lingua minoritaria.

5. Conclusioni e panoramica

Lo sviluppo, la tutela e la promozione di una lingua minoritaria sono sfide multidimensionali. I migliori risultati si ottengono solamente passando attraverso una stretta collaborazione tra le persone coinvolte e mettendo a fattore comune le rispettive competenze: per raggiungere un esito positivo è necessario combinare i canali politico-linguistici e di pianificazione della lingua e gli strumenti di promozione ampiamente studiati e analizzati, supportati, nella migliore delle ipotesi, da ricerche scientifiche recenti. Senza dimenticare che a monte è fondamentale l'impegno e la volontà decisionale della minoranza linguistica. Da molti decenni, la minoranza di Sappada/Plodn si impegna con grande dedizione e convinzione a mantenere il proprio patrimonio culturale, la propria lingua e la propria identità. Per il mantenimento della lingua a Sappada/Plodn e per la minoranza in loco è dunque assolutamente necessario un supporto politico-linguistico costante, completo e lungimirante.

Bibliografia

- BENEDETTI M. (2013), *S'is a vòrt, lònga zait hinter... Kindergeschichtn*, Graph Art – Manta, Cuneo.
- BENEDETTI M., KRATTER C. (2010), *Plodar Berterpuich. Vocabolario sappadino – italiano, italiano – sappadino*, Associazione Plodar, Sappada/Plodn.
- BENEDETTI M., QUINZ D. (2012), *Learner Plodarisch! Disegni di Cristina Pocchiesa Cno*, Associazione Plodar, Sappada/Plodn.
- BIALYSTOK E. (2021), *Bilingualism: Pathway to Cognitive Reserve*, in «Trends in Cognitive Sciences», 25, 5, pp. 355-364.

¹⁴ Lo slogan riprende la grafia del *Plodar Berterpuich* di Benedetti, Kratter (2010).

- BUSSMANN H. (Hrsg.) (2008), *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Kröner, Stoccarda.
- CAVANAUGH J.R. (2020), *Language ideology revisited*, in «International Journal of the Sociology of Language», 263, pp. 51-87.
- COWELL A. (2016), *Language Maintenance and Revitalization*, in N. BONVILLAIN (ed.), *The Routledge Handbook of Linguistic Anthropology*, Routledge/Taylor and Francis, New York, pp. 420-432.
- DENISON N.P. (1995), *Diachrone und synchrone Aspekte der Mundart der deutschen Sprachinsel Zabre*, in M. HORNING (Hrsg.), *Studien zur Dialektologie III. Die deutschen Sprachinseln in den Südalpen. Mundart und Volkstum*, Olms, Hildesheim, pp. 223-236.
- DOVALIL V., ŠICHOVÁ K. (2017), *Sprach(en)politik, Sprachplanung und Sprach-management*, Winter, Heidelberg.
- ELLER-WILDFEUER N. (2021), *Linguistic Landscape im Minderheitensprachenkontext: Mehrsprachigkeit als kultureller und ökonomischer Faktor bei bairischen und alemannischen Sprachsiedlungen im italienischen Alpenraum*, in C. FÖLDES (Hrsg.), *Kontaktvarietäten des Deutschen im Ausland*, Narr Francke Attempto, Tübingen, pp. 391-407.
- FRANZ S. (2019), *Sprachliche Identität konstruieren*, in J. WILD, A. WILDFEUER (Hrsgg.), *Sprachendidaktik. Eine Einführung in die Erst- und Zweitsprachendidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, pp. 225-250.
- FRANZ S. (2021), *Mehrsprachigkeit und Identität. Die alpindeutsche Siedlung Sappada/Pladen/Plodn*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.
- FRANZ S., WILDFEUER A. (2021), *Deutschbasierte (Heritage-)Sprachen in Transkarpatien*, in M. IVANYTSKA, O. MATERYNSKA, L. PORPS (Hrsgg.), *Verbindungen. Deutsch-ukrainische Germanisten im Dialog*, Winter, Heidelberg, pp. 99-128.
- GEYER I. (1984), *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*, VWGO, Vienna.
- GEYER I. (2018), *Sappada/Pladen, Sauris/Zabre, Timau/Tischelwang – drei bairische Sprachinseln in Oberitalien*, in N. ELLER-WILDFEUER, P. RÖSSLER, A. WILDFEUER (Hrsgg.), *Alpindeutsch. Einfluss und Verwendung des Deutschen im alpinen Raum*, Vulpes, Regensburg, pp. 95-112.
- GEYER I., ANGSTER M., BENEDETTI M. (i. V., vsl. 2022), *Einleitung*, in *Die deutschen Sprachinseln im Aufblühen. Sprachinselkomitee 2001-2021*, Arthesia, Bozen, pp. 28-32 (manoscritto).
- GORTER D. (2012), *Foreword. Signposts in the Linguistic Landscape*, in C. HÉLOT, M. BARNI, MONICA, R. JANSSENS, C. BAGNA (eds.), *Linguistic Landscapes, Multilingualism and Social Change*, Lang, Francoforte sul Meno, pp. 9-12.
- HORNING M. (1972), *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada in Karnien (Italien)*, Böhlau, Vienna.
- KLOSS H. (1976), *Abstandsprachen und Ausbausprachen*, in J. GÖSCHEL, N. NAIL, G. VAN DER ELST (Hrsgg.), *Zur Theorie des Dialekts. Aufsätze aus 100 Jahren Forschung mit biographischen Anmerkungen zu den Autoren*, Steiner Wiesbaden, pp. 301-322.
- KÖNIGS F.G. (2019), *Mehrsprachigkeit, Interkomprehension, Übersetzen und Sprachmitteln*, in C. FÄCKE, F.J. MEISSNER (Hrsgg.), *Handbuch Mehrsprachigkeits- und Mehrkulturalitätsdidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, pp. 41-47.
- KRATTER C., BENEDETTI M. (2006), *Ans, kans, hunterttausnt. Berter saint et schtane. Frasarario del "Sappadino"*, Tipografia Tiziano, Pieve di Cadore.
- LÜDI G. (1996), *Mehrsprachigkeit*, in H. GOEBL, P.H. NELDE, Z. STARÝ, W. WÖLCK (Hrsgg.), *Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*, De Gruyter, Berlino, pp. 233-245.
- MARTEN H.F. (2016), *Sprach(en)politik. Eine Einführung*, Narr Francke Attempto, Tübingen.
- MARTEN H.F., VAN MENSEL L., DURK G. (2012), *Studying Minority Languages in the Linguistic Landscape*, in D. GORTER, H.F. MARTEN, L. VAN MENSEL (eds.) (2012), *Minority Languages in the Linguistic Landscape*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 1-15.

- MARX N., MÖLLER R. (2019), *Die Sieben Siebe für EuroComGerm*, in C. FÄCKE, F.J. MEISSNER (Hrsgg.), *Handbuch Mehrsprachigkeits- und Mehrkulturalitätsdidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, pp. 340-344.
- MEISSNER F.J. (2019), *Mehrsprachigkeitsdidaktik*, in C. FÄCKE, F.J. MEISSNER (Hrsgg.), *Handbuch Mehrsprachigkeits- und Mehrkulturalitätsdidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, pp. 47-52.
- MORKÖTTER S. (2019a), *Interkomprehensionsmethode, Aufgaben- und Übungsformate*, in C. FÄCKE, F.J. MEISSNER (Hrsgg.), *Handbuch Mehrsprachigkeits- und Mehrkulturalitätsdidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, pp. 348-353.
- MORKÖTTER S. (2019b), *Interkomprehension und Sprachenwachstum*, in C. FÄCKE, F.J. MEISSNER (Hrsgg.), *Handbuch Mehrsprachigkeits- und Mehrkulturalitätsdidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, pp. 289-292.
- RABANUS S., BIDESE E., DAL NEGRO S. (2019), *Deutsch als Minderheitensprache in Italien*, in J. HERRGEN, J.E. SCHMIDT (Hrsgg.), *Sprache und Raum – Ein Internationales Handbuch der Sprachvariation. Unter Mitarbeit von Hanna Fischer und Brigitte Ganswindt*, De Gruyter, Berlino, pp. 1096-1114.
- RIEHL C. (2014), *Mehrsprachigkeit. Eine Einführung*, WBG, Darmstadt.
- ROCHE J. (2013), *Mehrsprachigkeitstheorie. Erwerb – Kognition – Transkulturation – Ökologie*, Narr, Tübingen.
- ROWLEY A. (2017), *Liacht as de Sproch. Grammatica della lingua mòchena. Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*, Istituto culturale mòcheno-cimbri, Trento.
- ROWLEY A. (2021), *Meine Arbeit im Fersental*, in I. GEYER, B. PIRINGER (Hrsgg.), *Sprachinseln und Sprachinselforschung heute*, Atti della conferenza internazionale in occasione dei 45 anni dell'associazione 'Freunde der im Mittelalter von Österreich aus besiedelten Sprachinseln' (23-24 novembre 2018) / aus Anlass 45 Jahre Verein der Praesens, Vienna, pp. 175-186.
- STEINICKE E. (1984), *Das Kanaltal. Sozialgeographie einer alpinen Minderheitenregion = Val Canale*, Istituto di Geografia dell'Università di Innsbruck, Innsbruck.
- TOBIASZ L. (2013), *Sprachlandschaft – Geschichte ihrer Erforschung im 20. Jahrhundert. The Linguistic Landscape and its Research in the 20th Century*, in «Linguistica Silesiana», 34, pp. 235-245.
- TYROLLER H. (2003), *Grammatische Beschreibung des Zimbrischen von Lusern*, Franz Steiner, Stoccarda.
- WILDFEUER A. (2017a), *Sprachinseln, Sprachsiedlungen, Sprachminderheiten. Zur Bezeichnungsadäquatheit dieser und weiterer Termini*, in A.N. LENZ et al. (Hrsg.): *Bayerisch-österreichische Varietäten zu Beginn des 21. Jahrhunderts – Dynamik, Struktur, Funktion*, Franz Steiner, Stoccarda, pp. 373-388.
- WILDFEUER A. (2017b), *Sprachenkontakt, Mehrsprachigkeit und Sprachverlust. Deutschböhmischo-bairische Minderheitensprachen in den USA und in Neuseeland*, De Gruyter, Berlin.

L'apprendimento della lingua e della cultura tedesca, anche nelle sue varietà storiche, nelle scuole del Friuli Venezia Giulia, la formazione e l'integrazione del personale docente

Velia Plözner*

Ckristis, Vargeltzgot dar Region Vriaul as ols dosto ain bott pfiart, da ainbonara va Plodn asuns asou guat hont onganoman, ola deis as do sait unt oln seen asuns va dabama noch schauk. I pin vroa haintan do zan sain mit enck rein bosta in unsara taittscha dearfar van Vriaul is boarn, beart unt beln as da schualn vir da taittscha schprooch mochn.

1. Le comunità

La Regione Friuli Venezia Giulia è caratterizzata dalla presenza, sul territorio, di parlanti la lingua tedesca e le sue varianti che, a seconda della località, si definiscono sappadino, saurano o timavese. Trattasi di comunità che si trovano collocate lungo la linea confinaria con l'Austria o all'interno del territorio regionale in località isolate geograficamente¹.

2. La scuola

Molte esperienze didattiche, documentate in forma scritta o da registrazioni video, sono antecedenti alla legge n. 482 del 1999 e sono riconducibili alla sensibilità verso il territorio di alcuni docenti di ruolo che integravano la didattica disciplinare con la lingua e la cultura locale. Risalgono a quegli anni i primi corsi di formazione su tematiche linguistiche organizzati in rete tra gli istituti in collaborazione con la cattedra di didattica delle lingue moderne dell'Università di Udine (400 ore complessive). In quest'ottica di rivalutazione linguistica furono tradotti testi poi drammatizzati a scuola: *Relé e la felicità* ne è un esempio.

* Commissione regionale per le minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia.

¹ Le comunità germanofone della Regione Friuli Venezia Giulia in cui la lingua veicolare è caratterizzata da un tedesco arcaico sono, procedendo da ovest verso est, Sappada/Plodn, Sauris/Zahre, Timau/Tischlbong.

2.1. *La Rete Sentieri*

In attuazione a quanto previsto dalla legge n. 482 del 1999, nel giugno 2001 si costituiva la Rete Sentieri attorno a un'idea unitaria di diversità linguistica intesa come risorsa. Essa comprendeva istituti scolastici collocati nei territori con presenza di minoranze linguistiche storiche riconosciute dalla legge in oggetto e situati sul territorio regionale².

2.2. *Le attività della Rete Sentieri*

Gli istituti afferenti alla Rete Sentieri condividevano un'interpretazione di scuola aperta alle lingue e alle esperienze vissute nelle diverse parlate, sin dalla scuola dell'infanzia. Per i docenti venivano organizzati mirati corsi di formazione in glottodidattica e costante era l'impegno nell'organizzazione di corsi di aggiornamento, innovativi per il periodo, in didattica delle lingue. Venivano promossi e sostenuti momenti di incontro e scambio tra scuole su tematiche comuni proposte dalla Rete (ad es. il Carnevale) con organizzazione di mostre itineranti o con la realizzazione di trasmissioni radio e video. La valutazione del processo permetteva di precisare scopi e bisogni delle singole realtà e della Rete nel suo complesso. Va precisato che la Rete Sentieri deve la propria longevità alla presenza di un gruppo di docenti rimasto immutato nel tempo e spinto da grande motivazione.

2.3. *La formazione dei docenti*

Le azioni della Rete, oltre all'insegnamento linguistico, prevedevano scambi tra classi, mostre, laboratori artistici, attività teatrali, pubblicazioni, podcast, radiodrammi oltre ad una formazione interna dei docenti incentrata su metodologie trasferibili di apprendimento. Proprio l'esperienza della Rete ha permesso di avviare momenti di formazione itineranti che hanno avuto ricadute positive sulle competenze glottodidattiche dei docenti³.

2.4. *I materiali didattici*

Ogni comunità, negli anni, ha inventato e creato strumenti didattici con l'obiettivo di stimolare l'interesse per la lingua, che non hanno la presunzione del ri-

² Gli istituti aderenti appartenevano ai tre gruppi linguistici presenti in regione: romanzo (friulano), germanico (tedesco, carinziano, sappadino, saurano, timavese), slavo (resiano, sloveno e sue varianti).

³ Attività di formazione attivate: metodo materiale Artigal, CLIL e mini-CLIL, suggestopedia.

gore scientifico. Molti lavori prodotti con i ragazzi e frutto di approfondimenti linguistici e culturali particolari sono divenuti materiale per lo studio delle lingue da parte degli alunni negli anni successivi.

Diverso e più semplice l'insegnamento del tedesco standard che si avvale di testi scolastici o materiali autentici reperibili oltreconfine, che opportunamente didattizzati rappresentano strumenti efficaci e soprattutto motivanti.

2.5. Le lingue di minoranza a scuola, oggi

Attualmente gli interventi in lingua sono condotti, ove possibile, da personale interno alla scuola, sempre più sono affidati ad esperti esterni forniti dalle associazioni culturali che, in tale modo, cercano di sopperire alla carenza di personale docente.

I modelli didattici adottati sono diversificati negli ordini di scuola:

- alla scuola dell'infanzia 'una persona – una lingua' e le attività coinvolte sono la routine quotidiana, le narrazioni, le rime, le attività manipolative, i giochi di ruolo;
- alla scuola primaria 'una situazione – una lingua' è previsto lo sviluppo di alcuni temi riferiti ad alcuni ambiti disciplinari quali geografia, scienze, geometria, arte, musica, storia. Interventi continuativi nel tempo avrebbero una maggiore efficacia per gli apprendimenti;
- alla scuola secondaria di primo grado e solo per il tedesco standard – i modelli prevalenti sono 'una persona – una lingua' e l'insegnamento con modalità CLIL, con l'obiettivo di pervenire a certificazioni linguistiche in tedesco L2, organizzate con la condivisione, la collaborazione e il sostegno delle agenzie culturali del territorio.

3. Scuola e territorio

Negli anni si andava registrando un'aumentata consapevolezza delle famiglie (ne sono testimonianza le scelte opzionali pressoché della totalità delle stesse in merito all'insegnamento della lingua locale), del territorio e interna alle scuole, sul valore aggiunto offerto dal plurilinguismo. In un'ottica di reciproca collaborazione si è andato sviluppando un continuo e proficuo scambio con l'associazionismo locale che ha offerto numerosi spunti e occasioni di conoscenza e approfondimento riguardo tematiche legate alla cultura e alla tradizione (concorsi, corsi di conoscenza delle danze della tradizione, approfondimenti sul costume tradizionale). Si andava altresì affermando lo scambio, in particolare per l'insegnamento del tedesco, con docenti provenienti da scuole oltreconfine.

3.1. Gli scambi transfrontalieri

Nel tempo si sono andate sempre più affermando e rafforzando interessanti esperienze di scambi transfrontalieri con presenza settimanale di docenti di madrelingua tedesca in classe, nonché la reciproca partecipazione a eventi sportivi e/o legati al tema della sicurezza (Olimpiadi della sicurezza, *Sicherheits-Olympiade*), o ancora la collaborazione a progetti comuni per la creazione di trasmissioni radio, di cartoni animati o la partecipazione a concorsi fotografici. Tutte iniziative apprezzate e condivise dagli studenti e dalle loro famiglie.

3.2. Reti di scuole

In seguito al convegno a vent'anni dalla legge n. 482 del 1999, organizzato dal Ministero in Val di Fassa nell'ottobre 2019, che ha rappresentato per le scuole site in comunità di minoranza un importante momento di confronto e di riflessione su quanto fatto e sulle criticità, si è costituita, di recente, la Rete nazionale scuole di minoranza che intende divenire luogo di incontro e di confronto permanente sulle questioni didattiche, metodologiche, valutative e organizzative dell'insegnamento delle lingue di minoranza. Contestualmente, all'interno dell'Associazione nazionale insegnanti di lingua straniera del Friuli Venezia Giulia è stato istituito il Gruppo tematico lingue minoritarie con lo scopo di far conoscere la realtà delle lingue di minoranza e di promuovere momenti di scambio tra docenti.

3.3. Condivisioni

La collaborazione tra le scuole e le comunità ha permesso di avviare interessanti e costruttive riflessioni sulle modalità di trasmissione delle lingue alle nuove generazioni in cui si evidenzia l'urgenza di stabilizzare le ricche esperienze costruite e vissute nel tempo, affinché la lingua possa crescere insieme ai più giovani, essere presente nelle comunità determinando ricadute importanti sul tessuto culturale ed economico delle collettività.

4. Criticità

In questi ultimi anni lentamente, ma inesorabilmente, si è assistito all'attuazione di una riforma della scuola che introduceva lo studio obbligatorio dell'inglese sin dalla prima classe della scuola primaria con conseguente contrazione della disponibilità oraria per il tedesco e le sue varianti e una riduzione da tre a due ore degli interventi settimanali di tedesco alla scuola secondaria di primo

grado. Gli unici corsi di formazione in lingua tedesca per adulti sono quelli organizzati dall'Università della Terza Età con limiti legati a orari e a localizzazione delle lezioni (recentemente sostituibili con lezioni online).

Il ricambio generazionale del personale scolastico non sempre coincide con la presenza di docenti del luogo e, pertanto, conoscitori delle lingue locali. Va riconosciuto in tale contesto il ruolo determinante dell'associazionismo locale che sin da subito si è prodigato nell'offrire alle scuole interventi linguistici, su progetto, con l'ausilio di esperti esterni; trattasi di persone di madrelingua del luogo che, per personale passione e per le conoscenze possedute, possono integrare i curricoli disciplinari di contenuti linguistico-culturali. Trattasi, in ogni caso, di interventi la cui durata è condizionata dai finanziamenti concessi che spesso non coprono l'intero arco dell'anno scolastico.

5. Perché le lingue di minoranza a scuola

La competenza comunicativa nelle varietà locali favorisce l'acquisizione di ulteriori lingue.

Le particolarità territoriali sono strumento di conoscenza di sé e del proprio territorio, una vera finestra aperta sul mondo. La conoscenza del patrimonio linguistico e culturale costituisce garanzia per un futuro delle comunità.

5.1. Formazione iniziale e in itinere

Il contatto e lo studio della lingua tedesca e delle lingue di minoranza non può e non deve esaurirsi al termine della scuola primaria, ma deve avere un suo riconoscimento e valorizzazione in ogni ordine di scuola. Nella scuola secondaria di primo e secondo grado le tematiche da sviluppare con tutti gli iscritti, indistintamente dalla provenienza, sono la conoscenza della geografia dei territori che gravitano attorno a queste scuole, delle lavorazioni artigianali, delle tradizioni gastronomiche, della cultura, delle raccolte museali, della letteratura che queste comunità, pur semplicemente, esprimono.

Considerato che la formazione dei futuri docenti di scuola dell'infanzia e primaria è affidata all'Università, sarebbe auspicabile che il percorso di studio prevedesse crediti formativi legati alla conoscenza etnografica, toponomastica, linguistica in confronto con il tedesco, oltre che di ortografia e grammatica, nonché nozioni di glottodidattica delle varianti per conseguire, in tal modo, un 'attestato abilitante' all'insegnamento delle lingue di minoranza e l'inclusione in graduatorie per docenti abilitati (similmente a quanto avviene per la lingua friulana). Crediti formativi, questi, accessibili anche

a tutti quegli studenti, provenienti dalle nostre comunità, che dovessero scegliere altre Facoltà, poiché siamo più che mai convinti che la conoscenza delle potenzialità che i nostri territori racchiudono deve essere quanto più diffusa e condivisa e ciò sarà possibile solo se sapremo dare all'intero percorso scolastico una visione unitaria e sempre più analitica delle nostre comunità.

Infine, ma non perché meno importante, offrire l'opportunità agli studenti di poter sostenere esami di tedesco abilitanti all'insegnamento della lingua.

Relativamente agli esperti esterni che già operano nella scuola, va aperta anche a loro la partecipazione ai corsi organizzati dall'ateneo. Contestualmente va riconosciuta loro l'esperienza sin qui maturata e una garanzia di continuità nel tempo e non come avviene ora, solo per brevi periodi. Ciò offrirebbe la possibilità di organizzare interventi più sistematici ed efficacemente integrati nei curricula disciplinari.

6. Quale futuro?

È necessario sensibilizzare i giovani delle nostre comunità ad intraprendere la professione di insegnante, prevedere una adeguata formazione iniziale (Scienze della formazione con curriculum in lingua minoritaria tedesca) farli diventare attori attivi di un percorso di valorizzazione delle proprie lingue e culture, riconoscendo loro qualifiche aggiuntive ai titoli spendibili per l'accesso alle graduatorie.

È necessaria l'assegnazione di organico aggiuntivo, in virtù della particolarità linguistica delle scuole di minoranza che già soffrono il decentramento geografico, dell'alternanza annuale dei docenti, del numero esiguo di allievi, dell'insegnamento in pluriclasse.

Non meno importante, l'attivazione di una cabina di regia unica in cui la scuola, gli enti locali, l'associazionismo, possano operare congiuntamente nell'individuare una visione rinnovata di scuola sita in piccole comunità linguistiche che, sempre più e con consapevolezza, guardano al futuro della propria storia. In altre parole lingue che diventano risorse per le comunità, per l'economia stessa di queste nostre comunità di montagna.

Utopie? Forse. Ma se siamo qua oggi è perché siamo fermamente convinti che non possiamo e non dobbiamo disperdere il patrimonio che abbiamo ricevuto in eredità da chi ha tramandato oralmente sino a noi lingue e culture semplici nelle loro varietà, poiché legate a un mondo e a una vita rurale, ma ricche di sentimenti, di storia e di esperienza che noi abbiamo il dovere di raccontare e far conoscere.

Con questo avrei concluso, ma mi vengono spontanei due pensieri:

- per mantenere ‘vive’ le nostre lingue non può e non deve essere demandato tutto alla scuola;
- non basta crederci.

Occorre operare in sinergia, occorre intervenire con azioni mirate in ogni settore, sostenere e rafforzare iniziative e interventi per ognuno degli argomenti che oggi vengono portati all’attenzione.

L'apprendimento della lingua e della cultura tedesca, anche nelle sue varianti storiche, nelle scuole del Friuli Venezia Giulia, la formazione e l'integrazione del personale docente

Donatella Sacchet*

1. L'apprendimento delle lingue minoritarie e seconde nelle scuole della Val Canale

Nei territori della Val Canale, Kanaltal (ted.), Kanalska Dolina (slo.), Val Cjanal (frl.) convivono lingue e culture appartenenti a tre ceppi linguistici diversi: slavo, germanico e romanzo. Con il passaggio della Val Canale all'Italia, nel 1919, si è determinato il graduale avvicendamento dal sistema scolastico austro-ungarico a quello italiano, tanto che dal 1924 la lingua d'istruzione diviene l'italiano in tutte le scuole da Pontebba/Pontafel sino a Tarvisio/Tarvis, Cave del Predil/Raibl e Fusine in Valromana/Weissenfels.

Per garantire l'apprendimento della lingua tedesca, a partire dal 1940, si istituiscono parallelamente alla scuola italiana, corsi integrativi pomeridiani, inizialmente per alloglotti, poi aperti a tutti gli alunni della valle.

Nel 1973, visti l'alto numero di adesioni e le richieste delle famiglie che vedevano nella lingua uno strumento fondamentale dal punto di vista lavorativo, l'insegnamento del tedesco è inserito, a titolo sperimentale, al mattino in orario aggiuntivo nella scuola elementare. Scuola media e liceo scientifico già prevedevano il tedesco come prima lingua nel curriculum.

Con la legge n. 820 del 24/09/1971 nelle scuole elementari del circolo di Tarvisio il tedesco è insegnato, in tutti i plessi da docenti locali, madrelingua. La legge di riforma n. 148 del 05/06/1990 introduce definitivamente l'insegnamento della lingua tedesca all'interno dei moduli, impartito da docenti specialisti e di lingua madre tedesca.

Nei primi anni Novanta vengono proposti percorsi bilingui italiano-tedesco anche nella scuola materna e, nel triennio 1996-1999, prende avvio la sperimentazione nazionale 'Tedesco L2 nella scuola materna' (art. 278/T.U. ex art. 3 D.P.R. 419/74).

* Commissione regionale per le minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia.

È lecito affermare che il tedesco, storicamente presente nella scuola della valle, abbia favorito una naturale apertura al friulano e allo sloveno, che vengono accolti nelle progettazioni delle scuole dell'infanzia e primarie. Si citano tra tutti la sperimentazione ministeriale 'Tedesco L2 alla scuola materna' (1996-1999), il progetto 'Multicultura' (1997) e il primo curricolo quadrilingue nella scuola dell'infanzia di Tarvisio Centrale (1998) quali esempi di attività integrate, plurilingui, di acquisizione, apprendimento e valorizzazione delle lingue e culture del territorio.

2. Formazione degli insegnanti

La legge n. 482 del 1999, di tutela delle minoranze linguistiche e storiche, diviene strumento fondamentale per il consolidamento di azioni già presenti sul territorio e nella scuola; nasce la Rete Sentieri – una rete di scuole (legge n. 482 del 1999), una delle più longeve in Italia, che unisce e rappresenta tutte lingue minoritarie del Friuli Venezia Giulia¹. Le azioni della rete, oltre all'insegnamento linguistico, prevedono scambi tra classi, mostre itineranti, laboratori artistici, attività teatrali, pubblicazioni, *podcast*, radiodrammi oltre a una formazione interna dei docenti incentrata su metodologie trasferibili di apprendimento². Proprio l'esperienza della rete ha permesso di avviare momenti di formazione itineranti che hanno avuto ricadute positive sulle competenze glottodidattiche dei docenti.

Con la riforma Moratti, legge n. 53 del 28/03/2003 e successivo decreto legislativo n. 59 del 2004 è introdotto l'inglese nei curricoli, curato da docenti specialisti o specializzati, che si affianca al tedesco, al friulano e allo sloveno³.

Maturano nel tempo le collaborazioni con le Università di Udine, Trieste, Klagenfurt, Ljubljana, Venezia, che sostengono in vario modo, nuove modalità di formazione in itinere per gli insegnanti.

¹ Appartenenti ai gruppi romanzo (friulano), germanico (tedesco carinziano, saurano, ti-mavese e sappadino) e slavo (resiano, sloveno e sue varianti locali).

² 'Relé und das Glück', metodo materiale Artigal, CLIL e mini-CLIL, suggestopedia.

³ Nelle scuole di Chiusaforte e Pontebba sono proposti attualmente tedesco e friulano; nelle scuole di Ugovizza, Camporosso e Tarvisio tedesco, friulano e sloveno.

3. Integrazioni progettuali nella scuola

Con la sperimentazione dell'autonomia, D.P.R. 275/1999, si sono adottate forme flessibili di acquisizione/apprendimento linguistico, in continuità verticale, in tutte le scuole da Pontebba a Tarvisio. Tali azioni hanno integrato nelle programmazioni delle scuole dell'infanzia e primarie percorsi bilingui (tedesco e friulano) e trilingui (tedesco, friulano, sloveno).

Interessante anche la stretta collaborazione tra docenti italiani e austriaci, basata in molti casi su rapporti di amicizia, che ha favorito già a partire dagli anni Ottanta gemellaggi e scambi tra scuole sfociati successivamente in più ampie progettazioni internazionali con scuole partner (Comenius e Interreg)⁴.

Il progetto 'Tre mani – Drei Hände – Tri Roke', attualmente concluso, viene premiato nel 2007 con il Label Europeo per la qualità dell'insegnamento veicolare e lo scambio di docenti madrelingua tra le scuole coinvolte (Camporosso-Tarvisio in Friuli, Nötsch in Carinzia e Kranjska Gora in Slovenia).

Il Piano dell'offerta formativa (POF) d'istituto riconosce nel plurilinguismo uno dei cardini della propria azione educativa e propone con coraggio le attività nelle lingue storiche ora accanto all'inglese. Viene approntato, con il supporto dell'associazione Kanaltaler Kulturverein il piano delle certificazioni di lingua tedesca, inserito come opzionale, nella cornice delle attività di rientro pomeridiano della scuola secondaria di primo e secondo grado. Le attività sono condotte sia dai docenti interni che da esperti madrelingua forniti dall'associazione, nella cui sede si svolgono da qualche anno gli esami condotti dell'ente ÖSD.

Un numero molto alto di alunni consegue ogni anno le certificazioni nei diversi livelli (A1-C1), valore aggiunto nel *curriculum* degli studenti, spendibile nello studio e nel mondo del lavoro sia in Italia che in Austria. Per gli alunni/studenti provenienti da altre regioni italiane e dall'estero sono organizzati, in forma flessibile, percorsi di avvicinamento alla lingua tedesca, tali da garantire l'accesso al livello delle attività in corso di svolgimento nelle classi.

Nel 2014 anche il comune di Chiusaforte richiede l'inserimento del tedesco nelle locali scuole dell'infanzia e primaria, attuato in prima battuta con fondi comunali e con il sostegno dell'associazione Kanaltaler Kulturverein.

⁴ 2007-2013: progetto europeo Interreg IV 'PRISMA' (percorsi bilingui I.O. 'Ingeborg Bachmann' – Volksschule 'Korner Klagenfurt'). Dal 2008 al 2011 progetti transfrontalieri e di scambio Interreg 'Comenius'; progetto 'Local Lingue Infanzia' (legge n. 482 del 1999); rete Local Puglia – Calabria – Molise – Friuli Venezia Giulia – Piemonte; bandi regionali per le lingue comunitarie e minoritarie, collaborazioni con associazioni del territorio: Kanaltaler Kulturverein (leggi regionali applicate), centri di ricerca (Università di Udine, Cà Foscari di Venezia, Accademia Pedagogica di Klagenfurt).

Nel comune di Malborghetto-Valbruna prende avvio il percorso di apprendimento veicolare 'Io cresco in più lingue' (a.s. 2017/2018), che introduce moduli disciplinari plurilingui, nella scuola dell'infanzia e primaria di Ugovizza; tale esperienza estesa, da ottobre 2019, alle classi prime della scuola primaria di Tarvisio Città, fortemente sostenuta dai sindaci delle comunità della Val Canale e Canal del Ferro, rappresenta uno strumento di crescita, di costruzione delle conoscenze e un interessante ambito di ricerca didattica pratica. Le collaborazioni con altri enti (comunità di montagna, museo etnografico di Malborghetto, comuni e associazioni culturali) costituiscono un punto di forza, un'unione di intenti finalizzata a valorizzare la specificità del territorio.

3.1. Criticità

A fronte della lunga strada percorsa sino ad ora, si evidenziano criticità importanti dovute in particolare:

- alla carenza di docenti di scuola dell'infanzia e primaria in possesso delle competenze linguistiche/glottodidattiche necessarie all'insegnamento del tedesco;
- al mancato riconoscimento alle scuole delle comunità di una effettiva specificità con attribuzione di cattedre dedicate e punteggio in graduatoria che riconosca il servizio prestato;
- alla difficile reperibilità degli esperti, pochi, non sempre formati e con contratti a tempo, elementi che determinano una costante precarietà, percepita con dispiacere anche da alunni e famiglie;
- all'attivazione dei percorsi legata alla riproposizione annuale di progetti;
- al riconoscimento di adeguati tempi-lingua.

3.2. Prospettive per il futuro

Appare quanto mai necessario uscire dalla logica di 'progetto' per avviare azioni coraggiose che permettano finalmente di:

- riconoscere l'insegnamento di lingua tedesca minoritaria nelle scuole dell'infanzia e primaria con cattedre dedicate;
- prevedere la figura del docente di conversazione in lingua tedesca da assegnare all'istituto in forma continuativa per poter attuare moduli disciplinari in lingua tedesca;
- riconoscere la lunga esperienza di insegnamento plurilingue della Val Canale attraverso l'attribuzione di una mirata sperimentazione ministeriale;
- prevedere una adeguata formazione iniziale degli insegnanti (scienze della formazione con curriculum in lingua minoritaria tedesca);

- riprendere nuovamente le collaborazioni con l'Università e aprire occasioni di formazione in servizio inerenti alla glottodidattica;
- proporre, da parte della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, similmente a quanto accaduto per la minoranza friulana, in accordo con l'Università di Udine, corsi abilitanti e certificazione dei docenti.

Bibliografia

COONAN C.M. (2002), *La lingua straniera veicolare*, UTET, Torino.

DALOISO M. (2009), *I fondamenti neuropsicologici dell'educazione linguistica*, Cafoscarina, Venezia.

FUSCO F. (a cura di) (2012), *Educazione e sperimentazione plurilingue*, Forum, Udine.

SCHIAVI FACHIN S. (2008), *Crescere in diverse lingue, una guida per i genitori e gli insegnanti*, ARLeF - Agenzie Regional per Lenghe Furlane, Udine.

SERRAGIOTTO G. (a cura di) (2004), *Le lingue straniere nella scuola. Nuovi percorsi nuovi ambienti, nuovi docenti*, UTET, Torino.

L'attuazione della legge n. 482 del 1999 (*Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*): l'uso della lingua tedesca da parte delle pubbliche amministrazioni, il servizio radiotelevisivo in lingua tedesca

Marcella Benedetti*

Uso della lingua minoritaria nei pubblici uffici

La legge n. 482 del 1999 prevede l'uso della lingua tedesca e delle sue varianti da parte delle pubbliche amministrazioni, che hanno attivato gli sportelli linguistici in modalità diverse, a seconda delle possibilità ed esigenze locali.

Ad esempio, a Sappada lo sportello linguistico aperto presso la sede comunale nell'anno 2001 svolge un importante ruolo di intermediazione tra il cittadino e la pubblica amministrazione, consentendo agli utenti di rivolgersi in lingua minoritaria con l'addetto. Lo sportellista coincide con la dipendente dell'ufficio anagrafe: ciò è conseguente al blocco di assunzioni nella pubblica amministrazione, perseguito per anni, per cui si è optato di unire le mansioni.

Per Timau nel municipio di Paluzza sono presenti sia un dipendente che un amministratore in grado di interloquire in timavese e in tedesco; spesso il ruolo di sportellista viene assunto da giovani del luogo con una buona padronanza della lingua locale ma non della lingua tedesca.

A Sauris lo sportello ha sede nel museo – centro etnografico: la sportellista si occupa perciò anche di attività culturali legate ai musei e all'insegnamento nella scuola.

A parte la Val Canale, dove viene utilizzata la variante standard del tedesco moderno, nelle altre comunità il servizio viene dato in lingua locale (varianti del medio-alto tedesco); esiste il problema della mancanza di competenza nelle traduzioni in tedesco.

Per quanto riguarda l'uso della lingua per la redazione di atti pubblici, in realtà è di difficile attuazione, sia per la limitatezza del lessico della lingua mi-

* Commissione regionale per le minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia.

noritaria, sia perché scarsamente utile ai fini pratici, eccettuato il conferimento di un aspetto più formale della lingua agli occhi dei parlanti.

Mancano inoltre la conoscenza e la collaborazione tra gli sportelli locali e lo sportello linguistico regionale per la lingua tedesca, attivo dal 2019.

Appare quindi evidente che sarebbe utile rivedere, anche a livello nazionale, la funzione e i compiti dello sportello, nei suoi tre ambiti: comunicazione in forma orale con il pubblico, ruolo della lingua scritta, modalità di selezione e assunzione del personale.

Non è lo sportello che incentiva l'uso della lingua nelle comunità ma la rende visibile all'esterno.

Tra le sue nuove funzioni:

- 1) potrebbe costituire a livello locale una cabina di regia tra i vari soggetti (associazioni locali) e la rispettiva amministrazione comunale nel promuovere iniziative condivise di valorizzazione della cultura, della lingua e dell'economia della minoranza;
- 2) potrebbe mantenere una rete tra le minoranze tedesche regionali, in continuità con le attività previste dalla costituenda Assemblea regionale della comunità linguistica tedesca / *Regionale Versammlung der deutschen Sprachgemeinschaften* per esercitare in forma associata le attività e funzioni secondo gli scopi e le finalità indicate nella legge regionale n. 26 del 2014.

Attualmente i fondi nazionali legge n. 482 del 1999, indirizzati solamente allo sportello linguistico, sono scarsamente finanziati negli ultimi anni e la saltuarietà di finanziamento non permette una programmazione efficace e funzionale alle esigenze. Si auspica per il futuro anche una diversa modalità di presentazione dei progetti sui bandi annuali legge n. 482 del 1999, con una tempestiva erogazione dei fondi.

La legge n. 482 del 1999 (art. 12) prevede inoltre uno spazio del servizio pubblico radiotelevisivo, spesso disatteso. Non esiste infatti la possibilità di usufruire di un canale televisivo e/o trasmissioni totalmente nelle varianti regionali della lingua tedesca (sappadino, saurano e timavese) a causa dell'esiguo numero di utenti (qualche migliaio), per mancanza di fondi, di carenze organizzative e logistiche e di disinteresse degli organi competenti.

L'assenza di trasmissioni nelle varianti tedesche regionali viene sopperita dalla visione di canali della televisione austriaca ORF, se visibili, anche qui la situazione varia a seconda delle comunità e della ricezione del segnale.

Si ritiene pertanto opportuno almeno ripristinare la possibilità di vedere canali in lingua tedesca, che in seguito alla conversione in digitale sono stati oscurati, e quindi ottenere l'autorizzazione alla ripetizione dei programmi di ORF-Austria con impianti di tecnologia digitale.

Nell'ipotesi di un'emittente televisiva locale o uno spazio dedicato sul canale RAI Tre regionale si potrebbero proporre telegiornali in lingua o altri programmi, se le attività fossero sostenute finanziariamente e anche logisticamente (raccolta di informazioni e ideazione di programmi, collaborazione con tecnici regionali per la produzione e montaggio dei filmati).

Altrimenti si potrebbero attivare collaborazioni tra emittenti (RAI Tre regionale FVG e sede RAI di Bolzano) o con programmi esistenti (programma televisivo Minet della sede RAI di Bolzano <http://www.minet-tv.com/it>) o rendere possibile la visione di alcuni canali dedicati dell'area di lingua tedesca (Alto Adige, Austria, Germania/Baviera e anche Svizzera tedesca).

Il collegamento tramite fibra ottica, se uniforme in tutto il territorio, soprattutto in montagna, potrebbe facilitare la comunicazione in modalità digitale: la diffusione di informazioni tramite canali video dedicati alle minoranze tedesche in alcune fasce orarie oppure tramite segnale radio altrimenti non ricevibile. La mancata ricezione di alcune emittenti rende infatti impossibile usufruire di un servizio in tal senso, come nel caso delle trasmissioni mensili su Radio Spazio 103 e le puntate di *Willkommen Friaul*.

Incentivare la diffusione delle trasmissioni video o radio in lingua tedesca avrebbe una duplice funzione:

- può essere di sostegno al rinnovamento del lessico nelle sue varianti;
- può sopperire alla mancanza di informazioni riguardo l'area linguistica-culturale di riferimento (Alto Adige, Austria, Germania/Baviera), conferendo alle minoranze tedesche regionali un respiro europeo, di cui la regione Friuli Venezia Giulia può vantarsi.

Sitografia

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia: <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/patrimonio-culturale/comunita-linguistiche/#id1> (consultato il 7 giugno 2022).

Sportello linguistico regionale per la lingua tedesca: <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/patrimonio-culturale/comunita-linguistiche/FOGLIA5/> (consultato il 7 giugno 2022).

Comune di Tarvisio: <https://www.comuneditarvisio.com/L-amministrazione/Organizzazione-comunale/Uffici/Ufficio-Lingue-Minoritarie> (consultato il 7 giugno 2022).

Comune di Malborghetto – Valbruna: <http://www.comune.malborghetto-valbruna.ud.it/> (consultato il 7 giugno 2022).

Comune di Pontebba: <http://www.comune.pontebba.ud.it/> (consultato il 7 giugno 2022).

Comune di Paluzza – Timau: <https://www.comune.paluzza.ud.it/> (consultato il 7 giugno 2022).

Comune di Sauris: <https://www.comune.sauris.ud.it/> (consultato il 7 giugno 2022).

Centro etnografico 'Haus van der Zahre': <https://www.sauris.org/musei/centro-etnografico-haus-van-der-zahre/> (consultato il 7 giugno 2022).

Comune di Sappada/Plodn: http://www.comune.sappada.ud.it/il_comune/gli_uffici (consultato il 7 giugno 2022).

RAI Alto Adige Südtirol: <http://www.raialtoadige.rai.it/>; <http://www.raibz.rai.it/> (consultati il 7 giugno 2022).

Programma televisivo Minet della sede RAI di Bolzano: <http://www.minet-tv.com/it> (consultato il 7 giugno 2022).

Lo stato di attuazione della legge regionale n. 20 del 2009 (*Norme di tutela e promozione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia*). Risultati, difficoltà attuative e carenze

Alfredo Sandrini*

1. Introduzione

La legge n. 482 del 1999 ha aperto finalmente una porta alle minoranze tedesche del Friuli Venezia Giulia che fino a quel momento non avevano una legge che le riconoscesse. Purtroppo i finanziamenti messi a supporto di questa legge dallo Stato sono sempre stati esigui e, in particolare con il seguire degli anni, essi sono stati ridotti rendendo così difficile avviare delle azioni efficaci sul territorio dei 6 comuni del Friuli Venezia Giulia interessati.

Tuttavia, sulla scorta della legge n. 482 del 1999 è nata la legge regionale n. 20 del 2009 che ha consentito:

- A) di rendere attuative in regione le medesime azioni previste dalla legge n. 482 del 1999;
- B) di aprire la porta anche ai finanziamenti regionali su queste azioni.

La Regione ha purtroppo prodotto, finora, a distanza di dodici anni, solo il Regolamento attuativo per i contributi relativi alla cultura (art. 12). Questo fatto rende sostanzialmente inattiva la legge regionale n. 20, dal momento che prima della nascita della stessa già esisteva uno specifico capitolo nel bilancio regionale (relativo alle azioni culturali per i germanofoni). Manca il regolamento di attuazione degli artt. 7 (Uso della lingua tedesca da parte di soggetti privati), 9 (Nomi, cognomi e denominazioni tedesche), 10 (Toponomastica e segnaletica stradale), 11 (Apprendimento della lingua tedesca-scuola), 13 (Interventi per il servizio radiotelevisivo in lingua tedesca).

* Commissione regionale per le minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia.

2. La scuola

È un settore assolutamente fondamentale per le minoranze tedesche della regione, che nelle istituzioni scolastiche trovano una vera ‘ancora di salvataggio’ per la sopravvivenza ed il rafforzamento della parlata standard e di quella storica dei rispettivi territori. Per questo si ritiene sia utilissima l’emanazione di uno specifico regolamento derivante dall’articolo 11 della legge regionale n. 20 del 2009 al fine di coordinare le azioni previste dallo stesso articolo con le altre normative scolastiche regionali e statali vigenti. Si evidenzia che il termine ‘ancora di salvataggio’ nasce soprattutto dopo le recenti riforme scolastiche dello Stato (anni 2008 e 2015) che hanno visto sul piano dei curricula scolastici decapitare lo studio della seconda lingua straniera, per cui è scomparso o si è ridotto drasticamente l’insegnamento della lingua tedesca nelle scuole che vanno dall’infanzia alle superiori di secondo grado nei territori delle minoranze tedesche della nostra regione.

Le associazioni culturali (il Kanaltaler Kulturverein in testa) hanno cercato di fare tesoro dei pochi finanziamenti per intervenire indirettamente sull’azione molto importante della scuola quali le certificazioni linguistiche per le scuole medie e superiori; l’avvio delle scuole plurilingui in Val Canale, nelle scuole primarie, grazie ad un riconoscimento straordinario – *extra legem* – dell’assessore all’Istruzione Rosolen che ha consentito di ampliare questo progetto, dopo il Comune di Malborghetto – avviato con le poche risorse del Kanaltaler Kulturverein –, anche su quello di Tarvisio. Sarebbe necessario che il finanziamento straordinario per il progetto plurilingue trovi ora conferma costante negli anni a venire. Nel regolamento auspicato potrebbe benissimo rientrare anche il ruolo dell’Università (richiamato per altro dalla legge regionale n. 20 del 2009) che già ha svolto in passato un compito importante nel recupero di strumenti finalizzati al recupero delle parlate saurana e timavese, e che potrebbe ricoprire un ruolo fondamentale nella formazione dei docenti di queste parlate storiche che allo stato attuale rischiano l’estinzione. A proposito dell’insegnamento del tedesco nelle scuole, si ritiene indispensabile anche l’organizzazione di un tavolo per un incontro congiunto con entrambi gli assessori regionali (cultura e istruzione) per fare costantemente il punto della situazione.

3. Capacità di intervento e di spesa delle diverse istituzioni

Le operazioni, soprattutto quelle di ordine contabile a supporto delle procedure dei progetti, mettono in difficoltà le associazioni che si devono spesso rivolgere ad un commercialista e tendono così a ridurre anziché migliorare/imple-

mentare le attività. Ci si chiede se esistono, nel caso delle altre minoranze della Regione, meccanismi utili a ovviare al problema. Fra le specifiche problematiche operative delle associazioni viene ricordata quella relativa alla riproduzione delle pubblicazioni, ove sul piano pratico emerge uno sbilancio importante fra costo preventivo reale e capacità di spesa effettiva.

4. Ruolo della commissione (legge regionale n. 20 del 2009, art. 15)

Si ravvede la necessità che la commissione si riunisca più spesso al fine di migliorare la propria operatività e, conseguentemente, il collegamento fra Regione e destinatari degli interventi. Emerge la sensazione di un ruolo ridimensionato della commissione nel momento in cui essa si riunisce per semplice presa d'atto dei punteggi, destinati alla classificazione dei soggetti e dei progetti da finanziare, già determinati in altra sede.

5. Sistema di erogazione dei contributi

Per il funzionamento dei contributi per le altre minoranze (friulana e slovena), ove già in legge (e non in decreto, come per i tedeschi) vi è l'elenco degli enti riconosciuti. Per queste realtà (friulana e slovena) gli enti riconosciuti primari ricevono una quota fissa annua per il loro funzionamento ordinario e per i progetti oramai stabilizzati, gli enti secondari fanno domanda a progetto; inoltre, gli enti primari possono presentare ulteriori domande a progetto. Per i tedeschi, al contrario, gli 'enti riconosciuti' sono individuati in decreto e non in legge; questi enti primari godono di una priorità, ma, come tutti i facenti domanda alla Regione (quindi anche gli enti secondari), fanno comunque solo domanda a progetto.

La proposta è quella di proporre all'assessore regionale alla Cultura, in occasione della prossima riunione della commissione, un'apposita modifica alla legge regionale n. 20 del 2009, tal che anche nella legge per i tedeschi vi sia il medesimo metodo di contribuzione adottato per friulani e sloveni.

6. Sportelli linguistici

Trattando punti meno tecnici e più inerenti al compito del legislatore ci si sofferma sul tema degli 'sportelli linguistici', praticamente disattivati o ridotti all'attività di un mese all'anno da quando sono calati i fondi della legge n. 482

del 1999 trasferiti dallo Stato. Essi sono stati creati con un fine transitorio (lo scopo della transitorietà era quello di arrivare progressivamente ad assunzioni ordinarie di dipendenti che sanno le lingue, da parte delle pubbliche amministrazioni). Sono stati creati due elementi innovativi: il novellamento di alcune norme che dovrebbero ora portare a snellire i tempi per l'erogazione dei fondi ai fini del funzionamento degli sportelli e l'istituzione di un ufficio centrale regionale (nel caso della lingua slovena) per cui due o tre addetti di livello fanno interpretariato e supportano gli enti locali sul territorio dotandoli di tutto ciò che prima facevano gli sportellisti.

7. Disuguaglianze sui territori plurilingui

Sui territori plurilingui (Val Canale) le normative vigenti riconoscono la presenza delle minoranze linguistiche storiche tedesca, slovena e la minoranza friulana, che però godono di normative differenziate (gli sloveni hanno una legge di tutela nazionale mentre friulani e tedeschi solo regionale). Ciò comporta che nei tre comuni della valle i diritti delle tre minoranze risultano differenziati per quanto riguarda le carte d'identità, i manifesti elettorali, le pratiche di censimento e la toponomastica sulle arterie statali, oggi esiste solo la realtà italiano-slovena. Il combinato disposto delle normative nazionali e regionali che tutelano le suddette realtà linguistiche, consentono attualmente il diritto all'ottenimento della Carta d'identità bilingue soltanto però ai cittadini di una delle tre minoranze, quella slovena. Questa situazione di evidenti disuguaglianze causa conseguenze spesso spiacevoli se non umilianti.

Se una comunità dimentica o perde le proprie radici non solo dilapida un patrimonio, ma nemmeno è più in grado di trasmettere alle future generazioni i contenuti e i valori culturali e umani di un popolo.

La promozione e la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale delle minoranze di lingua tedesca, anche nell'ottica dello sviluppo economico locale

Lucia Protto*, Antonio Pacilè**

Pur essendo state l'ultima minoranza del Friuli Venezia Giulia a godere di uno specifico riconoscimento legislativo, le comunità germanofone sono attive nella salvaguardia e valorizzazione del proprio patrimonio linguistico e culturale almeno a partire dagli anni Sessanta/Settanta, quando presero consapevolezza del suo valore, grazie all'attenzione e all'aiuto di studiosi e istituzioni dell'area germanica e al processo di riscoperta e rivalutazione della storia e della cultura locali, avviato dalle associazioni nate in quel periodo e condiviso poi dalle comunità. La lingua locale (varietà medio-alto-tedesche nel caso delle isole linguistiche di Sappada/Plodn, Sauris/Zahre e Timau/Tischlbong, carinziano e tedesco letterario nella Val Canale) venne riconosciuta fin dall'inizio come uno degli elementi peculiari e fondanti dell'identità comunitaria.

In ognuna delle nostre comunità si promuovono ricerche, si realizzano pubblicazioni, presentazioni, corsi di lingua, concerti dei cori locali, spettacoli dei gruppi folkloristici, manifestazioni incentrate sulle tradizioni di matrice germanica e si coltivano relazioni e contatti con associazioni e istituzioni austriache e tedesche e con le altre minoranze germanofone dell'arco alpino italiano. Le strutture museali svolgono un'importante funzione di conservazione del patrimonio materiale e immateriale e di divulgazione della cultura locale, spesso attraverso l'utilizzo della lingua, che di quella cultura è espressione e testimonianza vivente.

Vissuta in passato come oggetto di derisione da parte delle comunità limitrofe di lingua friulana e italiana e quindi motivo di vergogna, la diversità linguistica è diventata invece fonte di orgoglio, elemento di fascino, una ricchezza e una risorsa dal punto di vista sia culturale che sociale, con ricadute positive anche sul piano turistico ed economico.

Negli ultimi decenni le amministrazioni comunali e le associazioni si sono impegnate nell'attività di conservazione e promozione della parlata locale, ren-

* Sportello linguistico per la lingua tedesca.

** Commissione regionale per le minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia.



dendola visibile sul territorio. Lo stesso impegno dovrebbe essere fatto proprio dagli operatori turistici ed economici in genere, per i quali l'utilizzo della lingua locale costituisce sicuramente un valore aggiunto. Alcune strutture hanno già un nome in lingua o promuovono i loro prodotti attraverso la lingua, ma sarebbe auspicabile che questa pratica si estendesse a tutte le attività, dai menù dei ristoranti (che già propongono piatti della tradizione locale) ai cartelli informativi e così via, con la conseguenza di incuriosire il visitatore. Insomma, dovrebbe diventare normale usare la lingua scritta, oltre che quella parlata, in qualsi-

asi situazione della vita quotidiana, creando un contesto ambientale in cui la lingua e le tradizioni si respirino ovunque.

L'impegno profuso rischia tuttavia di essere vanificato dal progressivo calo demografico che interessa le nostre comunità, già numericamente esigue. La lingua sopravvive se ci sono le persone che la parlano e le persone ci sono se esistono opportunità lavorative e servizi adeguati. Accanto alle iniziative culturali e di insegnamento vanno sostenute le attività produttive, agricole e artigianali (ad esempio con agevolazioni fiscali), vanno previste forme di sostegno alle famiglie, in particolare alle giovani coppie (ad esempio attraverso la riduzione dei costi di riscaldamento, agevolazioni per i trasporti dei figli ecc.), per frenare la tendenza a scendere nei centri di fondovalle, senza trascurare la promozione delle attività culturali che rafforzano il senso di appartenenza, facendo leva sulle peculiarità dell'identità locale.

Auspichiamo che la nostra convinzione e il nostro impegno vengano condivisi e sostenuti dalle istituzioni sovracomunali attraverso la creazione di un istituto o un'agenzia in grado di fornirci un supporto tecnico-scientifico, al pari delle altre minoranze regionali. L'operare congiunto a livelli diversi, per condividere scelte di politica linguistica atte a potenziare il numero dei parlanti, e il rafforzamento dello scambio tra tutti i gruppi linguistici della regione non potranno che contribuire a un miglioramento nella percezione della lingua, troppo spesso ritenuta inadeguata alle situazioni e alle esigenze contemporanee.

**Akten der ersten Regionalkonferenz
über den Schutz der deutschsprachigen
Minderheiten Friaul Julisch Venetiens**

Begrüßung der Behörden

Mit der heutigen Konferenz, die vom Regionalrat in Zusammenarbeit mit dem Dienst für Minderheitensprachen und MitbürgerInnen im Ausland organisiert wurde, dessen Grüße ich überbringe, beginnt das „Sprachentriptychon“ unserer Region Friaul Julisch Venetien. Die erste Regionalkonferenz für die deutschsprachige Minderheit ist ein wichtiges Ergebnis, denn sie führt zur vollständigen Verwirklichung des sprachlichen Dreieckes, das die Einzigartigkeit unserer Region ausmacht. In diesem kleinen Gebiet werden nämlich neben dem Italienischen auch Slowenisch, Friaulisch und natürlich Deutsch mit seinen besonderen historischen Varietäten gesprochen. Deshalb möchte ich die drei Regionalkonferenzen, die in den nächsten zwei Monaten stattfinden werden, in seiner Gesamtheit als ein „Triptychon“ bezeichnen. Diese Analogie fand ich sofort geeignet, um die Besonderheit Friaul Julisch Venetiens auf den Punkt zu bringen. Das Triptychon ist ein Werk, das aus drei Teilen besteht, die unabhängig voneinander sind, sich aber ergänzen oder durch eine gemeinsame Verwandtschaft miteinander verbunden sind. Die friaulische, die deutsche und die slowenische Sprache haben in ihrer jeweils autonomen Entstehungsgeschichte, die die drei grundlegenden Sprachfamilien Europas – das Lateinische, das Germanische und das Slawische – hervorhebt, in dem Mikrokosmos, in dem wir leben, eine Synthese gefunden – und finden sie jeden Tag aufs Neue – die vielleicht einzigartig auf nationaler Ebene ist. Außerdem darf es nicht versäumt werden, die Besonderheiten zu erwähnen, von denen die deutschsprachige Minderheit im Gegensatz zu den anderen zuvor genannten Sprachminderheiten geprägt ist: Da ist einerseits die Enklave der Gemeinschaften von Zahre/Sauris, Plodn/Sappada und Tischlbong/Timau in der Gemeinde Paluzza, mit einer Sprache aus alter Zeit, und andererseits das Kanaltaler Gebiet mit den heutigen Gemeinden von Tarvis/Tarvisio, Malborgeth-Wolfsbach/Malborghetto-Valbruna und Pontafel/Pontebba, wo die kärntnerische Varietät des Deutschen gesprochen wird. Ich möchte allen TeilnehmerInnen danken und versuche, Sie in deutscher Sprache zu grüßen: *Gute Arbeit und gute Zukunft!*

Salvatore Campo
Vizedirektors der Zentralkonferenz und Direktors
des Dienstes für Minderheitensprachen und MitbürgerInnen im Ausland

Es war eine große Ehre für uns, die erste Regionalkonferenz zum Schutz der deutschsprachigen Minderheiten Friaul Julisch Venetiens am 29. Oktober 2021 hier in Plodn/Sappada ausrichten zu können. Die Teilnahme an der Konferenz hat mich persönlich sehr gefreut.

Unsere Ortschaft ist seit jeher stolz auf ihre Identität und ihr kulturelles Erbe. Zusammen mit dem Verein „Plodar“ engagiert sich unsere Gemeinde stetig für den Schutz der Werte, die sie als grundlegend für unsere Gemeinschaft ansieht. Ich habe wahrnehmen können, dass diese Werte auch von den anderen deutschsprachigen Minderheiten geteilt werden.

Während der ersten Konferenz konnte ich außerdem feststellen, dass die Regionalregierung ebenfalls die gleichen Ziele verfolgt. Der Regionalrat zeigt viel Respekt für die Vielfalt und die Regionalregierung mit Regionalminister Roberti geht auf die Bedürfnisse der Sprachinseln ein. Aus diesem Grund bin ich sicher, dass der seit langem von der Region Friaul Julisch Venetien beschrittene Weg für den Schutz und die Förderung der deutschsprachigen Minderheiten auch in den kommenden Jahren erfolgreich fortgesetzt werden kann.

Ich schließe mit einem Wunsch und einer Verpflichtung: Die Gemeinde Plodn/Sappada und der Verein „Plodar“ werden sich für einige Vorschläge einsetzen, um den Unterricht der Minderheitensprache und -kultur in den Schulen zu fördern. Ich bin zuversichtlich, dass der Regionalrat in der Lage sein wird, auf diese Anfragen angemessen zu reagieren, auch durch gezielte Gesetzesänderungen, die es ermöglichen, den deutschsprachigen Gemeinschaften die gleiche Würde zu verleihen wie sie derzeit die slowenische und die friaulische Minderheit bereits besitzen. Es wird noch Zeit und Mühe kosten, aber es ist ein Ziel, das es wert ist, verfolgt zu werden.

Manuel Piller Hoffer
Bürgermeister von Plodn/Sappada

Am 29. Oktober 2021 hatte ich das Vergnügen, an der ersten Regionalkonferenz zum Schutz der deutschsprachigen Minderheiten Friaul Julisch Venetiens in Plodn/Sappada teilzunehmen.

Unsere Region würdigt, schützt und fördert die deutschsprachigen Minderheiten als Teil ihres eigenen historischen, kulturellen, sprachlichen und menschlichen Erbes. Jedes Jahr beschäftigen wir uns damit, eine Ausschreibung zu genehmigen, die spezifische Schutz- und Fördermaßnahmen regelt.

Mit dieser ersten Konferenz setzen wir uns das Ziel, die Anliegen der von den deutschsprachigen Minderheiten geprägten Gemeinschaften besser kennenzulernen, um ihnen einen wirksameren Schutz und eine stärkere Förderung garantieren zu können.

Stefano Mazzolini
Vizepräsident des Regionalrates

Die Region kümmert sich um den Schutz der Minderheitensprachen und ist stolz darauf, zu der ersten Regionalkonferenz zum Schutz der deutschsprachigen Minderheiten Friaul Julisch Venetiens in Plodn/Sappada beigetragen zu haben. Die Aufmerksamkeit auf das in unserer Region gesprochene Deutsch zu richten ist von grundlegender Bedeutung, um wichtige Hinweise auf den Gesundheitszustand und die Verbreitung der Sprache zu erhalten, stellt aber auch eine wichtige Gelegenheit dar, die Wirksamkeit der von der regionalen Verwaltung ergriffenen Maßnahmen zum Schutz der Sprache auszuwerten und eventuell die notwendigen Änderungen vorzunehmen, damit dieses Erbe nicht verloren geht.

Pierpaolo Roberti
Regionalassessor für lokale Autonomien, öffentlichen Dienst,
Sicherheit und Einwanderungspolitik

Endlich ist auch Deutsch dabei! Es fehlte in der Tat nur noch diese faszinierende und facettenreiche Sprache mit ihrer reichen Geschichte, um die Konferenzreihe über die Minderheitensprachen in Friaul Julisch Venetien zu komplettieren.

Die erste Regionalkonferenz zur deutschen Sprache am 29. Oktober 2021, die in den Räumlichkeiten des ethnografischen Museums von Zepodn/Cima Sappada stattfindet, ist die letzte in dieser Reihe (die Regionalkonferenzen über die slowenische und die friaulische Sprache haben bereits drei Ausgaben abgeschlossen), jedoch diejenige, die die drei jährlichen Treffen einleitet.

Mit ihrem vielversprechenden und inhaltsreichen Programm ist diese Konferenz in der Lage zu einem Moment außergewöhnlichen kulturellen Reichtums, des Zusammenlebens und des gemeinsamen Wachstums zu werden. Nicht zuletzt bietet sie die Chance, ein wesentliches Element für die Besonderheit unserer Region ins Rampenlicht zu rücken. Ich halte die Konferenz für eine regelrechte Investition, um unsere Autonomie besser zu handhaben und neu zu beleben. Es ist wichtig, die Aufmerksamkeit auf die deutsche Kultur, die Identität und Sprache zu lenken und sie als einen Beitrag besonderen Reichtums für die in unserer Region lebenden Gemeinschaften anzusehen.

Wir haben ein kulturelles Erbe zu schützen und zu fördern. Einerseits sollten die Erkenntnisse aus den im Laufe der Tagung formulierten Fragestellungen zu zuverlässigen und konkreten Aktionen führen, die auch wirtschaftlich rentabel sind. Andererseits gilt es das bisher Erreichte zu bewahren und, darauf aufbauend, die Weichen für die zweite Regionalkonferenz zu stellen.

Wenn es darum geht, Leitlinien umzusetzen und weiterzuentwickeln, sind also Momente der Überprüfung, wie diese Konferenz, von grundlegender Bedeutung. Mit ihrer Hilfe lässt sich nicht nur erkennen, was funktioniert, sondern auch wie der richtige Weg zur weiteren Verbesserung gefunden werden kann.

Minderheitensprachen zu schützen, ist letztlich auch eine Investition in die Selbstverwaltung und in die Verantwortung zur Neubelebung der Autonomie dieser Region. In diesem Sinne bedanke ich mich bei allen AkteurInnen, die auf den Schutz und auf die Entwicklung der Minderheitensprachen setzen, um sie immer bekannter zu machen und ihren Gebrauch auch in den Institutionen

zu stärken, so wie es auch sein sollte. Denn dies ist eine Investition in die Wurzeln der Autonomie dieser Region.

Es ist allerdings von großer Bedeutung, dass den Initiativen und Projekten echte Bestandsaufnahmen und Momente des Gedankenaustausches, wie auch von dieser Konferenz beabsichtigt, folgen. Außerdem muss sehr präzise aufgelistet werden, was notwendig ist, um sich weiter zu verbessern und welche Projekte künftig zu verfolgen und bei der zweiten Konferenz zu bewerten sind. Ferner sollten wir uns angesichts einer Welt im Wandel intensiv mit innovativen Entwicklungen in puncto Sprachenschutz beschäftigen.

Der Fortschritt muss einhergehen mit der Erhaltung der wichtigsten Grundlage unserer Autonomie: Der Schutz der Minderheitensprachen und die Herausforderung der kommenden Jahre dürfen nicht nur diejenigen miteinbeziehen, die in diesem Sektor tätig sind, sondern alle BürgerInnen unserer Region.

Piero Mauro Zanin

Präsident des Rates der Region Friaul Julisch Venetien

Mehrsprachigkeit und Schutz der sprachlichen Minderheiten: Ein Spannungsfeld zwischen Forschung, Bildung und Förderung der deutschsprachigen Gemeinschaften Friaul Julisch Venetiens

Fabiana Fusco*

Es ist bekannt, dass die Region Friaul Julisch Venetien seit Jahrhunderten ein Raum starker ethnischer Mischung und daher auch ein Raum komplexer, interlinguistischer Kontakte ist. Die Fundamente der heutigen Situation können in der Tat sowohl auf bedeutende historische Ereignisse zurückgeführt werden, die Römer, Germanen und Slawen zu Nachbarn gemacht haben als auch auf eine geografische Position an den großen Nord-Süd und Ost-West-Verbindungsachsen. Erweitert man den Blick, fällt zudem die strategische Lage als Knoten- und Vermittlungspunkt zwischen den verschiedenen Sprachen und Traditionen auf: Im Norden der Handelsaustausch mit dem benachbarten Österreich, im Osten mit Slowenien, im Westen mit Venetien (entlang des Flusses Livenza) und im Süden wird das Territorium vom Adriatischen Meer umspült. Im Zentrum erschafft der Lauf des Flusses Tagliamento eine innere Spaltung in ein „diesseits und jenseits des Wassers“, die sich auch in sprachlichen Differenzierungen ausdrückt. Mit anderen Worten: Die Region ist eines der überzeugendsten Beispiele – aufgrund der Vielfalt der Phänomene und der zeitlichen Ausdehnung, in der wir sie beobachten können – für mehrsprachige Gemeinschaften, die, wenn sie ihrer inneren Bestimmung folgen konnten, in der Lage waren, verschiedene Sprachen und Kulturen in harmonischem Einklang und gegenseitiger Bereicherung zusammenleben zu lassen.

In Anbetracht dieser vielfältigen aber sehr besonderen Physiognomie weist das sprachliche Profil der Region eine ebenso große Vielfalt auf, da es einerseits neolateinische Idiome wie das Italienische (in der Standardform aber auch in seinen regionalen Varietäten), das Friaulische (*furlan*, auch *marilenghe* genannt, was so viel wie „Muttersprache“ bedeutet) und das Venetische (in verschiedenen Ausprägungen: das jeweilige Venetisch von Udine, Görz und Pordenone, das „*bisiaco*“ im Gebiet von Monfalcone, die Dialekte der Lagunen-

* Universität Udine.

städte Marano und Grado, das Triestino und Muggesano und andere vorherrschende Dialekte in den Gebieten entlang der westlichen und südwestlichen Grenze mit den Provinzen Treviso und Venedig, und schließlich das Venetische Istriens und Dalmatiens) und andererseits die Idiome slawischen Ursprungs (entlang des Streifens, der der Grenze zu Slowenien folgt) und jene germanischen Ursprungs (in der alpinen Wasserscheide zwischen dem Friaul und Österreich) umfasst, die mehrsprachige Gebiete von bemerkenswertem historischen und soziolinguistischen Interesse bilden.

Die vorliegende Sammlung von Beiträgen – Ergebnis der ersten Regional-Konferenz zum Schutz der deutschsprachigen Minderheiten Friaul Julisch Venetiens – die am 29. Oktober 2021 in Plodn/Sappada stattfand, soll ein fundiertes Zeugnis für die zuvor erwähnte lebendige Mehrsprachigkeit sein. Großer Raum wird hierbei der Information und dem Wissen über Realitäten gewidmet, deren historische, sprachliche und kulturelle Besonderheiten in klarer und deutlicher Form das regionale Territorium umreißen, im spezifischen Fall die deutschsprachigen Gemeinschaften. Jene Gruppen stellen ein privilegiertes Labor für die Beobachtung und Analyse der Art und Weise dar, in der mehrsprachige Kommunikation stattfindet, sie sind zudem ein bedeutendes Testfeld für die Erprobung von Studienmethoden und -ansätzen, insbesondere unter dem Gesichtspunkt des Sprachenschutzes. In diesem Zusammenhang wurden die zahlreichen Empfehlungen europäischer Institutionen, insbesondere die des Europarates (weitere Informationen sind auf der Webseite des Europarates zu finden <https://www.coe.int/en/web/platform-plurilingual-intercultural-language-education>), umgesetzt, die die Bedeutung der Verbreitung der sprachlichen Vielfalt und die Unterstützung des Sprachunterrichts auf schulischer und beruflicher Ebene hervorheben¹.

Im Rahmen dieser wissens- und innovationsorientierten Perspektive sind zahlreiche Initiativen zur Förderung der Mehrsprachigkeit zu verzeichnen, die von den Gemeinschaften durchgeführt und oftmals von den lokalen Behörden unterstützt werden, wie z.B. auch die oben erwähnte Konferenz, die, wie bereits dargelegt, den Ausgangspunkt für diese Veröffentlichung darstellt. Bevor auf die Struktur und den Inhalt des Bandes eingegangen wird,

¹ Eine detailliertere Analyse, die hier nicht durchgeführt werden kann, sollte die Sprachpolitik der Europäischen Union und des Europarates berücksichtigen; entscheidend in dieser Hinsicht war die Genehmigung im Jahr 1992 (und das spätere Inkrafttreten im Jahr 1998) der *Europäischen Charta der Regional- oder Minderheitensprachen* (*European Charter for Regional or Minority Languages*) durch den Europarat. Ziel war es, die Bedeutung der einzelnen Regional- oder Minderheitensprachen als Teil des europäischen Kulturerbes sowie das Recht auf ihre Verwendung zu schützen und fördern.

soll ein kurzer Überblick über die beteiligten Gemeinschaften und die gesammelten Erkenntnisse gegeben werden, über die es sich zu reflektieren lohnt (und lohnen wird).

1. Anmerkungen zu den deutschsprachigen Gemeinschaften in Friaul Julisch Venetien

Es ist seit langem belegt, dass die Anwesenheit deutschsprachiger Gemeinschaften in den friaulischen Alpen nicht auf eine politische Entscheidung oder den Willen der Patriarchen germanischer Abstammung, denen die Region ab 1077 (bis 1420) zur politischen und religiösen Verwaltung anvertraut war, zurückzuführen ist. Vielmehr dominierte von Beginn an der Charakter einer spontanen Besiedlung durch kleine Gruppen von Personen, die vermutlich zwischen dem 13. und 14. Jahrhundert aus einigen Tälern Kärntens und aus dem Pustertal auf der Suche nach lohnenden, meist dem Bergbau gewidmeten Beschäftigungen weggezogen waren.

Richtet man den Blick von Westen nach Osten, so stößt man auf die deutschsprachige Gemeinde Sappada/Plodn (die vor kurzem von Venetien nach Friaul verlegt wurde), die sich durch eine weit verbreitete italienisch-deutsche Zweisprachigkeit auszeichnet, in der der pusterkärntnerische deutsche Dialekt eine bemerkenswerte Beständigkeit aufweist. Die SprecherInnen des Ortes konzentrieren sich, vor allem dank der intensiven Tätigkeit des Vereins Plodar, mit großer Energie auf die Organisation von kulturellen Veranstaltungen und pädagogischen Aktivitäten zur Aufrechterhaltung des Sprachgebrauchs, wobei sie die Sprache auch als Ressource für die Entwicklung des Tourismus nutzen. Weiter südlich liegt der Ort Zahre/Sauris im oberen Tal des Lumiei, eines Nebenflusses des Tagliamento, dem es ebenso wie Plodn/Sappada gelungen ist, den lokalen Dialekt als Instrument zur Förderung des Tourismus, der Gastronomie und des traditionellen Handwerks zu verankern und zu stärken. Auf dem Weg Richtung Osten erreichen wir Tischelwang/Timau (in der lokalen Sprache Tischlbong), einen Ortsteil der Gemeinde Paluzza, der im But-Tal in der Nähe des Plöckenpasses (ita. Passo del Monte Croce Carnico) liegt und wo sich zwischen dem 10. und 13. Jahrhundert einige Bergarbeiter des nahen Gailtals niedergelassen haben. Auch in diesem Gebiet wird eine archaische Sprache gesprochen, die jedoch Kontaktphänomene mit dem Friaulischen und dem Italienischen aufweist, wie beispielsweise die Aufnahme von lexikalischen Entlehnungen, aber auch die Verwendung von Konstruktionen, die an die des Friaulischen oder Italienischen erinnern. Sowohl für Zahre/Sauris als auch Tischelwang/Timau mangelt

es nicht an experimentellen und mehrsprachigen Bildungsaktivitäten zugunsten der lokalen Varietäten.

Wir beenden unseren Überblick mit der deutschsprachigen Bevölkerung des Kanaltals (mit den Hauptzentren Pontafel/Pontebba, Malborgeth-Wolfsbach/Malborghetto-Valbruna und Tarvis/Tarvisio), deren Geschichte sich im Vergleich von jener der zuvor vorgestellten Gemeinden wesentlich unterscheidet, da sie bereits bis 1918 der österreichisch-ungarischen Monarchie, in der die deutschsprachige Bevölkerung vorherrschte, unterstand. Mit dem Anschluss an Italien veränderte sich die sprachlich-demografische Struktur des Tals durch den Zuzug romanischer Bevölkerung (vor allem Büroangestellte, Militärangehörige, Eisenbahner usw.) und durch die beiden sogenannten Optionen von 1919 und 1939, die die Möglichkeit boten, die deutsche Staatsangehörigkeit zu wählen, erheblich. Vor allem die zweite Option führte zu einem regelrechten Aderlass an deutschsprachigen EinwohnerInnen: Von den rund 6.600 der insgesamt 11.542 EinwohnerInnen zogen 5.600 zusammen mit etwa hundert slowenischsprachigen EinwohnerInnen nach Österreich. Dies führte in der unmittelbaren Nachkriegszeit zu einem weiteren massiven Zustrom von ItalienerInnen, die in die von den Einheimischen verlassenen Wohnungen und Häuser einzogen. Ein Teil (etwa 20%) der zuvor nach Österreich umgesiedelten BewohnerInnen kehrte wiederum nach 1945 zurück. Es ist daher kaum überraschend, dass die sprachliche Situation in diesem Gebiet sehr komplex ist, denn es gibt Gemeinden mit einer kompakten Gruppe von Menschen, die mit einer kärntnerischen (oder österreichisch-bayerischen) Varietät des Deutschen aufgewachsen sind, manchmal in engem Kontakt mit Slowenisch und Italienisch. Aus diesem Grund sind die BewohnerInnen dieses Gebietes häufig mehrsprachig, weil ihr Sprachrepertoire Italienisch, Deutsch, Slowenisch sowohl in der lokalen Varietät als auch in der Standardsprache und in einigen Fällen auch Friaulisch umfasst: So ist es nicht ungewöhnlich, dass ältere, aber auch junge Menschen behaupten, bis zu sieben verschiedene Idiome zu kennen und zu verwenden.

In den letzten Jahrzehnten ist jedoch in allen Gemeinden (vielleicht etwas weniger im Kanaltal), und hier vor allem bei den Jugendlichen, ein allmählicher Rückgang der alten Dialekte zu beobachten, wenngleich auch von Ort zu Ort in unterschiedlicher Weise: Dieser Rückschritt wird jedoch glücklicherweise zum Teil durch die Wiederentdeckung der eigenen Herkunft als Symbol und Garant der kulturellen und sozialen Identität sowie durch ein reiferes Sprachbewusstsein abgebremst, welches durch die zahlreichen Initiativen von Kulturvereinen und lokalen Einrichtungen gefördert und durch die Anerkennung und die Vorzüge des staatlichen Systems zum Schutz der sprachlichen Minderheiten (Gesetz 482/1999) und ähnlicher regionaler Bestimmungen unterstützt wird. Insbesondere soll hier auf das Regionalgesetz Nr.4 vom 15. Februar 1999

hingewiesen werden, das spezifische Maßnahmen zum Schutz und zur Förderung der deutschsprachigen Gemeinschaften vorsieht und Mittel für kulturelle, insbesondere sprachliche Aktivitäten sowohl von Kulturvereinen und -verbänden als auch von Gebieten, in denen deutschsprachige BürgerInnen leben, bereitstellt. Ein entscheidender Schritt auf dem Weg zur Anerkennung der auf dem Gebiet der Region beheimateten deutschsprachigen Gemeinschaften erfolgte schließlich im Jahr 2009 mit der Verabschiedung des ersten umfassenden Schutzgesetzes: Regionalgesetz Nr.20 vom 20. November 2009 mit dem Titel *Bestimmungen zum Schutz und zur Förderung der deutschsprachigen Minderheiten in Friaul Julisch Venetien*. Abschließend sei darauf hingewiesen, dass die verschiedenen deutschsprachigen Gemeinschaften in Norditalien auch dank der Impulse des im Mai 2002 in Luserna gegründeten *Einheitskomitees der historischen deutschen Sprachinseln in Italien* (<https://www.isolelinguistiche.it>), in dem die Gemeinschaften der Walser, der Fersentaler, der Zimbern sowie Plodn/Sappada, Zahre/Sauris, Tischelwang/Timau und das Kanaltal vertreten sind, kulturelle und sprachliche Beziehungen pflegen und sich austauschen.

2. Einige Denkanstöße... ausgehend von der Regionalkonferenz

Nimmt man die Mehrsprachigkeit der deutschsprachigen Gemeinschaften in der Region als gegeben an, so wäre es sinnvoll, sowohl die Interpretation des funktionalen Verhältnisses zwischen den beteiligten Sprachtypen als auch die Möglichkeit, sich mit ihnen zu identifizieren, seitens der SprecherInnen selbst zu klären. Die Komplexität des Repertoires, d.h. die Anzahl der in Betracht kommenden Sprachen und Varietäten, ist an sich kein negatives Merkmal für die Bewahrung der lokalen Varietäten, lädt aber sicherlich zu weiteren Nachforschungen ein, die von Zeit zu Zeit in Erwägung gezogen werden müssen. Das Überleben eines so reichen und einzigartigen sprachlichen und kulturellen Erbes hängt von den ergriffenen Maßnahmen ab, aber auch davon, was in Zukunft getan wird. Die Entvölkerung des Gebirges und der relative Bevölkerungsrückgang in bestimmten Gebieten in Verbindung mit einer geringeren Überlieferung der Sprachtradition zwischen den Generationen sowie dem Druck durch die italienische Sprache können eine Bedrohung darstellen, auf die es rechtzeitig zu reagieren gilt. Dies ist der Grund, warum die Sprachen weiterhin praktiziert und unterrichtet werden müssen, um die bisher unternommenen Anstrengungen zu verstärken: Die Einbeziehung der lokalen Varietäten in die Schulen, die Stärkung der kommunikativen Bereiche, in denen sie verwendet werden, die sorgfältige Analyse der Haltung der Gemeinschaften ihnen gegenüber, die Konsolidierung von Institutionen, die für ihren Schutz zuständig sind, die Aufberei-

tung und Verbreitung (auch über das Internet) von Veröffentlichungen, grammatikalischen und lexikografischen Hilfsmitteln können das Gegenmittel sein, um das Phänomen des Rückgangs und der Vernachlässigung der Sprache abzuwenden. Jeder Schritt in diese Richtung kann jedoch niemals vollständig sein, wenn die Familien nicht voll und ganz eingebunden werden, den Sprachkenntnissen Bedeutung beizumessen: Man kann sagen (und die Fachliteratur bestätigt dies), dass die Entwicklung der Mehrsprachigkeit möglich ist, wenn ein solider und produktiver Austausch zwischen der Kernfamilie und dem sozialen Umfeld geschaffen wird. Die ersten, die die Aufgabe haben, die Nützlichkeit ihrer eigenen Sprache zu erkennen, sollten gerade die Eltern sein, die beabsichtigen, ihre Kinder mehrsprachig zu erziehen, in einem zweiten Moment wäre es dann anschließend die Aufgabe des sozialen Umfeldes, in dem die Familie lebt.

Aus diesen kurzen Überlegungen wird deutlich, dass Mehrsprachigkeit im Zusammenhang mit dem Schutz sprachlicher Minderheiten ein äußerst komplexes Thema ist, das aus interdisziplinären Perspektiven betrachtet werden kann und eine Erweiterung um interkulturelle, sozioökonomische, rechtliche usw. Aspekte erfordert. Dieser Band erhebt keinen Anspruch auf Vollständigkeit und richtet sich in erster Linie an Lehrkräfte, SchülerInnen, Eltern, Fachleute und LeserInnen, die aus den verschiedensten Gründen in mehrsprachigen Gemeinschaften arbeiten und diese aktiv erleben. Eine Vielzahl von Fachpublikationen kann zu den Themen, die hier nur angerissen werden, herangezogen werden. Wie aus den zahlreichen Bibliographien zu diesem Thema hervorgeht, ist mehr als die Hälfte der Weltbevölkerung mehrsprachig, und man kann davon ausgehen, dass diese Zahl noch steigen wird, was die Annahme bestätigt, dass es sich bei der Einsprachigkeit um eine Ausnahme handelt. Mit dieser Auswahl der Beiträge wollen wir darlegen, dass die Mehrsprachigkeit von Personen, die eine Minderheitensprache sprechen, kein weiteres Phänomen ist, das Ratlosigkeit oder Misstrauen hervorruft. Vielmehr erfordert sie Wissen und Ressourcen, um damit umzugehen, die wir hier zumindest als Ausgangspunkt für (mögliche weitere) Überlegungen anzubieten versucht haben.

3. Struktur des Bandes

Was bis hier diskutiert wurde, stellt die Grundlage der intensiven und fruchtbaren Arbeit der Universität Udine dar, welche sich schon immer für die Verbreitung von Themen, die Sprachkontakte und Mehrsprachigkeit einschließlich ihrer verschiedenen Nuancen betreffen, eingesetzt hat. Als Vertreterin der Universität Udine habe ich mit Begeisterung die Einladung zur Zusammenarbeit seitens der Zentraldirektion für lokale Autonomien, öffentlichen Dienst,

Sicherheit und Einwanderungspolitik, insbesondere von der Dienststelle für Minderheitensprachen und MitbürgerInnen im Ausland der Region Friaul-Julisch Venetien angenommen, die Konferenz zu organisieren und ihre Unterlagen zu veröffentlichen. Die Synergie zwischen Universität und Region, die von allen Beteiligten als Stärke angesehen wurde, hat einerseits die Integration der wissenschaftlichen Forschung und ihre Verbreitung in der Region gewährleistet und andererseits die Möglichkeit geboten, konkrete und angemessene Antworten auf die tatsächlichen sprachlichen und kulturellen Bedürfnisse der verschiedenen berücksichtigten Kontexte anzubieten.

Es soll an dieser Stelle darauf hingewiesen werden, dass dieser vorliegende Band aus zwei Teilen besteht und sowohl in italienischer als auch deutscher Sprache verfasst ist, um die dargestellten Beiträge besser zur Geltung bringen zu können.

Der erste Teil umfasst eine Reihe wichtiger Beiträge theoretisch-methodologischer Natur, die sich an den Themen der Konferenz orientieren: Sebastian Franz und Nicole Eller-Wildfeuer haben ihre Aufmerksamkeit auf Plodn/Sappada gerichtet; Franco Finco und Luca Melchior haben hingegen das Forschungsprojekt zum Erlernen lokaler Sprachen veranschaulicht; Donatella Cozzi hat die Bedeutung der Förderung des mündlichen Kulturerbes in den betroffenen Gebieten betont. Zu dieser Reihe zählt auch der Beitrag von Delia Airoidi über die mehrsprachige Schule im Kanaltal sowie jener von Francesco Costantini über die sprachliche Haltung der SprecherInnen in Bezug auf das Sauranische/*saurano* und Tischlbongarische/*timavese*. Patrizia Cordin, die die Arbeiten der Konferenz mit ihrem Beitrag eingeleitet hat, hat uns eine echte Vergleichschanse geboten, indem sie die von der Universität Trient geförderten Initiativen zur Förderung des Zimbrischen und des Fersentalerischen veranschaulicht hat.

Der zweite Teil dagegen ist ganz den aufschlussreichen Ausführungen von VertreterInnen der Gemeinschaft über die Schulbildung und die Ausbildung der Lehrkräfte (Velia Plozner und Donatella Sacchet), über den Gebrauch der deutschen Sprache in den öffentlichen Verwaltungen und in Radio- und Fernsehprogrammen (Marcella Benedetti) und über die Förderung des sprachlichen und kulturellen Erbes, auch im Hinblick auf die wirtschaftliche Entwicklung (Lucia Protto und Antonio Pacilè) gewidmet. Alle AutorInnen haben eine Art Bestandsaufnahme der Aktivitäten vorgenommen, um das Engagement und die erzielten Ergebnisse aufzuzeigen (siehe auch Alfredo Sandrinis Beitrag dazu). Die hier veröffentlichten Beiträge beweisen die Bedeutung, die sie im Hinblick auf die jeweiligen Gemeinschaften haben.

Mit dieser Anmerkung über die wertvolle Arbeit der Gemeinschaften und im Vertrauen darauf, dass sich unsere Treffen und Initiativen weiterentwickeln,

schließen wir mit einem herzlichen Dank an alle ReferentInnen. Einige von ihnen kenne ich schon lange, mehrere Erfahrungen hat man schon gemeinsam machen können, mit anderen war es eine Möglichkeit, neue Verbindungen zu schaffen: Ich möchte gerne allen für die Leidenschaft und Klugheit danken, mit der sie zur Realisierung dieses Bandes beigetragen haben.

Ich bedanke mich besonders beim Regionalminister für lokale Autonomien, öffentlichen Dienst, Sicherheit und Einwanderungspolitik, Pierpaolo Roberti, beim Präsidenten des Regionalrates, Piero Mauro Zanin und beim Vizepräsidenten des Regionalrates, Stefano Mazzolini. Sie alle haben bewiesen, wie sehr die Themen Sprachpolitik und Mehrsprachigkeit Universität, Verwaltungen und das Territorium gewinnbringend vereinen können. Dem Bürgermeister der Gemeinde Plodn/Sappada, Manuel Piller Hoffer, und seiner gesamten Gemeinde sei an dieser Stelle für ihre großzügige Gastfreundschaft und ihren festlichen Empfang gedankt.

Ich möchte auch besonders Gerardo Tolentino, Monica Tallone und Roberta Bortolato danken. Sie haben aktiv an der Planung und Organisation mitgewirkt, indem sie einen eigenen Beitrag zur Definition der Aufgaben und Kompetenzen leisteten und das Netzwerk der Zusammenarbeit mit den VertreterInnen der jeweiligen Gemeinschaften koordinierten. Ich bedanke mich zudem auch bei Elena Valentinuzzi, Giulia Schincariol und Jens Michael Kolata von der regionalen Sprachstelle für die deutsche Sprache für die sorgfältige Übersetzung einiger Beiträge und bei meinen Kollegen Gianluca Baldo und Federico Salvaggio für ihre wertvolle Redaktionsarbeit.

Die mehrsprachige Schule im Kanaltal-Eisental. Der Mehrwert der übergreifenden Mehrsprachigkeit

Delia Airoidi*

1. Einleitung

Die Region Friaul Julisch Venetien ist bekanntlich von einer historischen Mehrsprachigkeit geprägt. Dieser besondere Zustand ist im Kanaltal, wo vier Sprachen, Italienisch, Friaulisch, Deutsch und Slowenisch, nebeneinander existieren offensichtlicher als anderswo. Diese sprachliche, aber auch kulturelle Besonderheit, äußert sich auf schulischer Ebene in einem im Unterrichtsjahr 2017-2018 vom Schulzentrum Bachmann eingeleiteten Projekt. Es handelt sich um das mehrsprachige Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“, das mit dem Ziel entstanden ist, die Mehrsprachigkeit im Raum Tarvis/Tarvisio zu fördern. Der vorliegende Text wird dieses mehrsprachige Versuchsprojekt, das neben dem Italienischen auch Slowenisch, Deutsch und Friaulisch als Unterrichtssprachen vorsieht, darstellen und erläutern. Die Gründe der Entstehung dieses Projekts sowie die konkret von den Klassen durchgeführten didaktischen Aktivitäten werden im Folgenden beschrieben; ferner werden die ersten Daten in Bezug auf die Evaluierung des Projekts seitens der SchülerInnen, Familien und Lehrkräfte vorgestellt¹.

2. Das Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“

2.1. Projektziele und -aufbau

In Friaul Julisch Venetien sind bekanntlich aus historischen Gründen und verbunden mit der geografischen Lage der Region mehrere zwei- und mehrsprachige Gemeinschaften ansässig (Frau, 1984; Consani, Desideri, 2007; Fusco,

* Universität Udine.

¹ Von großer Bedeutung war die Zusammenarbeit mit der Schuldirektorin Doris Siega, den Projektreferentinnen Antonella Sacchet und Annamaria Tributsch, dem gesamten Lehrkörper, wie auch die Hilfsbereitschaft von Eltern und SchülerInnen.

2014). Zu jenen gehören das Kanaltal und das Eisental, da man hier neben dem Italienischen auch Friaulisch, Deutsch und Slowenisch spricht. Die sprachliche Vielfalt dieser Gebiete spiegelt sich in den Zielsetzungen des Schulzentrums Bachmann wider, das seit seiner Gründung im Jahr 2009 eine „Schule der Sprachen“ mit Sitz in Tarvis/Tarvisio ist und großen Wert auf den mehrsprachigen Charakter des Territoriums legt. Das Bildungsinstitut besteht aus insgesamt sechs Kindergärten, fünf Grundschulen, zwei Mittelschulen und zwei Oberschulen, die sich auf einer Fläche von 40 km im Berggebiet der Region Friaul Julisch Venetien befinden.

Im Herbst 2017 hat das Schulzentrum das Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ gestartet, welches mit dem Ziel entstanden ist, die charakteristische Mehrsprachigkeit des besagten geografischen Gebiets zu fördern. Sprachkenntnisse werden als Mittel zur Stärkung des Territoriums und seiner kulturellen Ressourcen aber auch zur Steigerung beruflicher Optionen in der Region oder in der näheren Umgebung, wie z.B. in Österreich und Slowenien, betrachtet. Bedeutend sind auch die von der Zweisprachigkeit ermöglichten und inzwischen allgemein bekannten kognitiven und neurologischen Vorteile² und die Unterstützung, die die Mehrsprachigkeit im Rahmen einer europäischen³, nationalen und regionalen⁴ Perspektive erfährt.

Das Projekt wurde im Jahr 2017 nach Vorarbeiten und der Zusammenstellung einer internationalen wissenschaftlichen Kommission ins Leben gerufen. Zunächst wurde es in den Schulen von Ugovizza eingeführt, in den folgenden Jahren dann stufenweise auch in den anderen Standorten des Schulinstituts. Aktuell nehmen noch nicht alle Klassenstufen am Projekt teil, beteiligt sind die

² Angesichts der Fülle der Literatur zum Thema nennen wir hier bspw. nur Grosjean (1982, 2008), Paradis (2004, 2009), Bialystok, Martin (2004), Tracy (2007), Rothweiler, Kroffke (2006), Bialystok *et al.* (2009), Kempert, Hardy (2012), Grosjean, Li (2013), Cargnelutti, Fabbro (2018), Cargnelutti, Tomasino, Fabbro (2019), Garraffa, Sorace, Vender (2020).

³ Was die sprachliche Planung betrifft, haben der Europäische Rat und die Europäische Kommission in den letzten Jahren der Mehrsprachigkeit besondere Aufmerksamkeit geschenkt (*Language Policy Programme; European Centre for Modern Languages*; vgl. https://ec.europa.eu/education/policies/multilingualism/about-multilingualism-policy_en). Darüber hinaus hat der Europäische Rat die Notwendigkeit unterstrichen, wesentliche Kenntnisse, Fähigkeiten und Kompetenzen für eine mehrsprachige Gesellschaft zu erwerben, und hat die europäischen Schlüsselkompetenzen für lebenslanges Lernen definiert (*European key competences for lifelong learning 2006* und *European key competences for lifelong learning 2018*, 2018/C 189/01).

⁴ Was Friaul Julisch Venetien angeht, hat die Region unterschiedliche Initiativen zum Schutz der Sprachen der Sprachminderheiten ergriffen; diesbezüglich wird auf Consani, Desideri (2007), Toso (2008) verwiesen.

Schulen der Gemeinden Tarvis/Tarvisio, Malborgeth-Wolfsbach/Malborghetto-Valbruna, Pontafel/Pontebba, Dogna und Chiusaforte.

Im Schuljahr 2020-2021 hat das Projekt die 5. Klasse der Grundschule in Ugovizza erreicht und ab dem derzeit laufenden Schuljahr ist auch die Mittelschule mit teils deutschsprachigem Fachunterricht am Projekt beteiligt worden. Es ist vorgesehen, das Projekt in den folgenden Jahren auch an der Oberschule einzuführen. Obwohl die Projektarbeit bereits seit einigen Jahren durchgeführt wird, wartet das Projekt immer noch auf seine offizielle Genehmigung durch das italienische Ministerium für Universität und Forschung (MIUR). Die daher fehlende Institutionalisierung führt zu einigen Schwierigkeiten bei der Personalplanung und in Bezug auf die Verfügbarkeit von Lehrkräften.

Ziel des Projekts ist es, dass die SchülerInnen eine übergreifende Mehrsprachigkeit entwickeln, indem die sprachliche Kompetenz nicht nur in Italienisch und Englisch – als „lingua franca“ bereits in den Lehrplänen vorgesehen, sondern auch in Deutsch, Slowenisch und Friaulisch gefördert wird. Hier sprechen wir von einem Territorium, in dem einige Familien schon von der Zwei- oder Mehrsprachigkeit geprägt sind. Darüber hinaus zielt das Projekt darauf ab, eine „funktionelle“ Mehrsprachigkeit zu fördern, indem die schon in den Lehrplänen vorgesehenen Schulfächer in den Sprachen der Region nach der sogenannten Methode *Content and Language Integrated Learning* (CLIL) unterrichtet werden. Die CLIL-Methode erfordert die Verwendung von Fremdsprachen als Unterrichtssprache für verschiedene Schulfächer, um so das Erlernen von sowohl Inhalten als auch der Fremdsprache selbst zu fördern. Die SchülerInnen hören und verwenden die Sprachen und tauchen komplett in die Fremdsprache ein, im Sinne einer „Full Immersion“ (Baker, 2017). Aus diesem Grund muss das Projekt als innovativ angesehen werden, denn Deutsch, Slowenisch und Friaulisch sind nicht als eigenständige Schulfächer in den Lehrplänen vorgesehen, sondern als Sprachen des Territoriums, in denen die unterschiedlichen Schulfächer unterrichtet werden sollen.

Die Durchführung des Projekts „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ basiert auf den folgenden Grundprämissen: „Eine Person – Eine Sprache“ und „Eine Situation – Eine Sprache“. Gemeint ist damit, dass die SprachexpertInnen immer in der Unterrichtssprache mit den SchülerInnen sprechen; für die Lehrkräfte, die mehrere Schulfächer (in Kindergärten und Grundschulen) und u.a. Deutsch unterrichten, gilt das Prinzip „Eine Situation – Eine Sprache“.

Eine Lehrkraft, die Deutsch und Naturwissenschaften unterrichtet, spricht nach dieser Regel Deutsch während der Deutschstunde und Italienisch während des Unterrichts in Naturwissenschaften.

Was den Frontalunterricht betrifft, dauert eine Unterrichtsstunde 60 Minuten, die folgendermaßen eingeteilt ist: Auf anfängliche 20 Minuten in Italienisch folgen weitere 20 Minuten in deutscher oder slowenischer Sprache, auf die wiederum abschließende 20 Minuten erneut in Italienisch folgen. Während eines derart strukturierten Unterrichts sind sowohl die Lehrkraft als auch die deutschen oder slowenischen Fachleute anwesend. Dieses Modell, auch „mini-CLIL“ genannt, wurde im Kindergarten bzw. in der Grundschule angewendet.

Im Projekt sind fünf Stunden für integrierte Aktivitäten nach Erfahrungsbereich mit dem/der Klassenlehrer/in sowie den deutschen oder slowenischen SprachexpertInnen vorgesehen. In der Grundschule ist zudem ein Wechsel der Unterrichtssprache des CLIL-Projekts im ersten und zweiten Schulhalbjahr eingeplant: Wird zum Beispiel das Schulfach Naturwissenschaften im ersten Halbjahr auf Deutsch unterrichtet, wird es dann im zweiten Halbjahr auf Slowenisch unterrichtet.

Dank übergreifender Aktivitäten hinsichtlich der verschiedenen Sach- und Erfahrungsbereiche kann Friaulisch dagegen als Teil eines alltäglichen Schulablaufs regelmäßig während des ganzen Jahres unterrichtet werden.

Die SprachexpertInnen für das Friaulische gehören zum internen Schulpersonal und werden nach einer regionalen Rangliste ausgewählt, während die deutschen und slowenischen Fachlehrkräfte externes Schulpersonal sind und jährliche Lehraufträge erhalten. Ihre Auswahl erfolgt nicht über ministeriale Ranglisten, sie verfügen über keinen eigenen Lehrstuhl und ihre Dienstleistung wird beruflich als eine professionelle Zusammenarbeit betrachtet, was darauf zurückzuführen ist, dass das Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ seitens des italienischen Ministeriums für Universität und Forschung (MIUR) noch nicht institutionell anerkannt wurde. Dies alles führt dazu, dass die slowenischen Lehrkräfte nicht einfach zu finden sind, ihre Einstellung nicht mit dem Anfang des Schuljahres übereinstimmt (oft beginnen sie erst im November zu unterrichten, wenn nicht später) und dass in einigen Schuljahren ihre Stundenzahl sogar reduziert werden musste. Die offizielle Anerkennung des Projekts durch das Ministerium würde eine höhere Stabilität und Kontinuität der Didaktik gewährleisten.

2.2. Übergreifende Mehrsprachigkeit: ein Beispiel der Aktivitäten

Im vorliegenden Abschnitt wird ein Beispiel der mit der Lehrkraft und den Sprachfachlehrkräften durchgeführten Aktivitäten im Rahmen des Projekts „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ erläutert. In diesem konkreten Fall wird das in den Schuljahren 2020-2021 und 2021-2022 (im Frühling und Herbst 2021) in der Grundschule von Tarvis Stadt/Tarvisio Città durchgeführte Projekt beschrieben, welches die Fächer Deutsch, Naturwissenschaften und

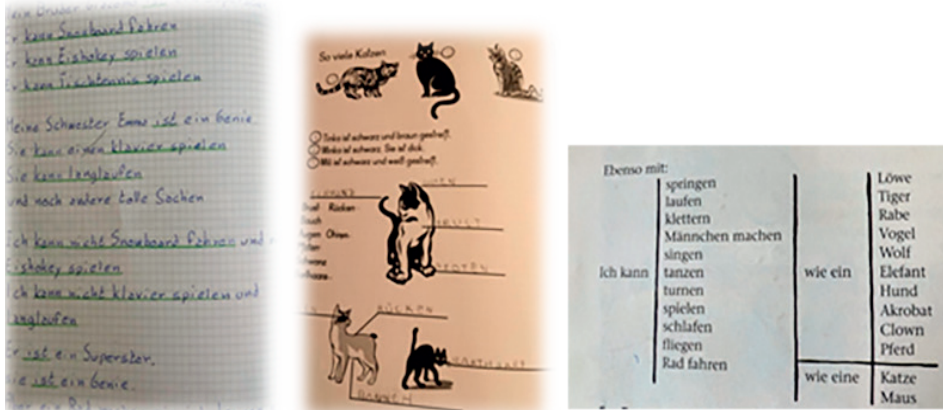
Kunst miteinbezog⁵. Ähnliche und parallele Arbeiten erfolgten auch für die anderen Unterrichtssprachen, Slowenisch und Friaulisch.

Das Projekt strukturierte sich in Aktivitäten mit der Anwesenheit von L1/L2-SprachexpertInnen (Erst- und Zweitsprache) und umfasste acht Unterrichtsstunden von jeweils 60 Minuten, die nach den Modalitäten des Projekts „mini-CLIL“ durchgeführt wurden: Die deutsche Sprache wurde für 20 Minuten pro Stunde als Verkehrssprache verwendet, der Gesamtumfang betrug also 160 Minuten. Die Lehrkräfte der Schule setzten stufenweise den Zeitplan und die Aktivitäten fest und leiteten sie kontinuierlich während der Projektphasen. Bei jedem Treffen wurde die Interaktion zwischen den Lehrkräften und den Klassen gefördert.

Dieses Ziel wurde mittels häufiger Interaktionen mit den SchülerInnen im Rahmen von künstlerischen, kreativen, wissenschaftlichen und sprachlichen Workshops verfolgt. Hinzu kam die Einrichtung eines angenehmen Lernumfelds und eine von Dialog und gegenseitigem Austausch geprägte friedliche Atmosphäre. Schließlich wurden Wiederholungen zum korrekten Erwerb von Klängen, Rhythmen und Strukturen der deutschen Sprache verwendet sowie inhaltliche Bedeutungskontexte geschaffen. So wurde ermöglicht, dass sich die SchülerInnen effizienter und einfacher – auch in anderen Situationen – daran erinnern konnten, die während der Unterrichtsstunden erworbenen Kenntnisse und Kompetenzen auch selbst aktiv zu benutzen. Darüber hinaus wurde darauf abgezielt, dass die SchülerInnen, im Sinne einer kommunikativen Didaktik, ihren eigenen Lernprozess mitgestalten, indem die Erstellung einer Abschlussarbeit vorgeschlagen wurde, um jede Aktivität noch anregender und zugleich die erhaltenen Ergebnisse sichtbar und manchmal auch greifbar zu machen. Zu den Aktivitätsformen zählten Frontal- und Einzelaktivitäten, Klassenunterricht, sowie Partner- und Kleingruppenarbeiten. Bei den verschiedenen verwendeten Materialien handelte es sich um Textbücher, Texte in der Erst- und Zweitsprache aus dem Web, Bilderbücher, Bildkarten, Bilder aus dem Internet. Die Modalitäten umfassten das aktive Hören, die mündliche Sprachproduktion, das Betrachten von Bildern und das Lesen einfacher beschreibender Texte. In den 4. und 5. Klassen kamen noch schriftliche Überarbeitungen und die Textproduktion nach Modellvorlage hinzu. Was die deutsche Sprache angeht, zählten zu den Sprachzielen die Stärkung und Kon-

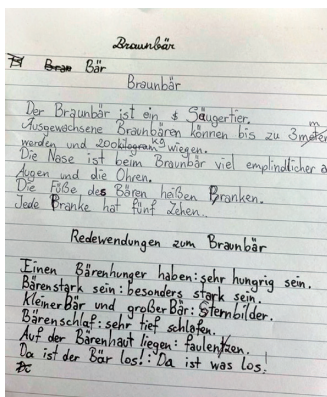
⁵ Wir bedanken uns beim Schulzentrum Bachmann, insbesondere bei der Projektreferentin Annamaria Tributsch, die in diesem Abschnitt vorgestellten Materialien mit uns geteilt hat. Es wird darauf hingewiesen, dass das hier beschriebene didaktische Projekt mit der Schaffung eines deutschsprachigen Kalenders, der vor kurzem den Kanaltaler Preis vom Kanaltaler Kulturverein erhielt, abgeschlossen wurde.

Abbildung 1. Beispiele von Aktivitäten zum Erwerb vom Satzbau und Wortschatz in der 4. Klasse.



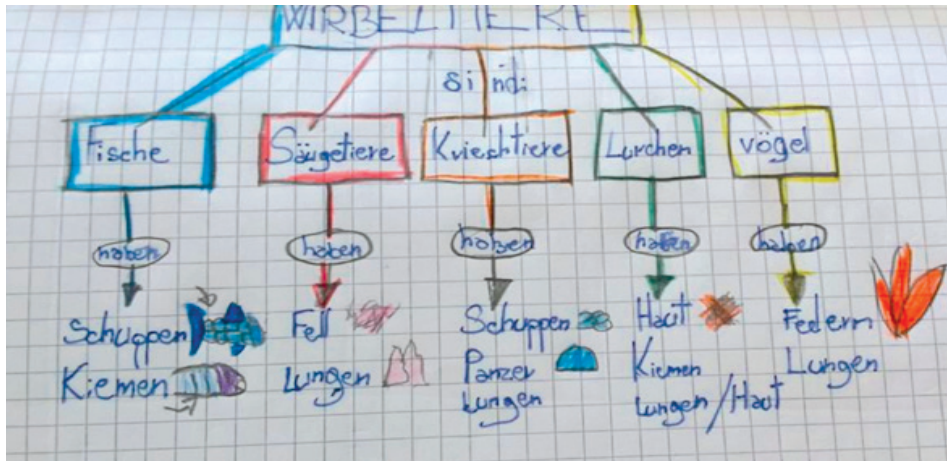
solidierung des Wortschatzes und der Mikrosprache, die zentrale Aspekte für das Verständnis, die aktive Sprachverwendung und die Erstellung von Beschreibungen von im Kanaltal bzw. Eisental lebenden wilden Tieren darstellen. Zu den Zielen gehörte auch die Erstellung eines Kalenders mit Bildern und Texten. Der deutsche Wortschatz wurde mit Hilfe von Geschichten, Liedern, Dramatisierung und Kinderreimen entwickelt. In allen Klassen wurden zudem Begriffe sowohl über den Satzbau als auch über die am häufigsten gebrauchten Verben und Adjektive eingeführt (siehe Abb. 1).

Abbildung 2. Auf Deutsch erstellter Text im Rahmen des Projekts.



Am ersten Unterricht waren die Lehrkraft für Naturwissenschaften und die deutsche Sprachexpertin beteiligt. Den SchülerInnen wurde vorgeschlagen, Bilder von lokalen Waldtieren zu betrachten und anschließend beschreibende Texte zu lesen. Daraufhin wurden Sprach- und Memory-Spiele, aber auch Bewegungs- und Rollenspiele mit Hilfe von Plastikbildern in deutscher Sprache durchgeführt. Auch mit Hilfe von Liedern wurde versucht, sich an den mit Tieren verbundenen Wortschatz, der bereits in den 1. und 2. Klassen behandelt worden war, zu erinnern und ihn dann zu konsolidieren.

Abbildung 3. Auf Deutsch erstellte Arbeit im Rahmen des Projekts.



Neben der deutschen Sprachexpertin war während der zweiten und dritten Unterrichtsstunde auch die Kunstlehrkraft anwesend. Es wurden Tiere gezeichnet und die Verwendung und Stärkung des Wortschatzes in Bezug auf Tiere, Farben und die am häufigsten verwendeten Verben wurde angeregt (z.B. „Was ist das?“ – „Das ist ein Fuchs“; „Welche Farbe hat er?“ – „Er ist rot, braun und weiß“; „Was kann er?“ – „Er kann schnell laufen“). In der vierten und fünften Unterrichtsstunde ging es erneut um Kunst, indem Collagen für das Kalenderdeckblatt erstellt wurden. Im Mittelpunkt der deutschsprachigen Aktivität stand der passive Wortschatz sowie das Erlernen von Alltagsvokabular (z.B. „Nimm die Schere!“, „Wo ist der Kleber?“, usw.).

Die sechste Unterrichtsstunde sah erneut die Lehrkraft für Naturwissenschaften beteiligt. Während des Unterrichts wurde eine Recherche zum Thema Waldtiere durchgeführt, die gefundenen Informationen wurden danach in Partnerarbeit in den 4. und 5. Klassen abgeschrieben und überarbeitet (siehe Abb. 2). Die siebte Projektstunde, nochmals das Fach Naturwissen-

Abbildung 4. Die CD zum Kalender, erstellt von den SchülerInnen der Grundschule von Tarvis Stadt/Tarvisio Città.



schaften, zielte darauf ab, Wirbeltiere nach den gesammelten und abgeschriebenen Informationen einzustufen. Auf Deutsch wurde eine zusammenfassende Übersichtsdarstellung (siehe Abb. 3) angefertigt und verbalisiert.

In der achten Unterrichtsstunde wurden die überarbeiteten und abgeschriebenen Texte, die von zwölf SchülerInnen der 1., 2., 3., 4. und 5. Klasse gesungen wurden, auf CDs in der Erst- und Zweitsprache aufgezeichnet (Abb. 4).

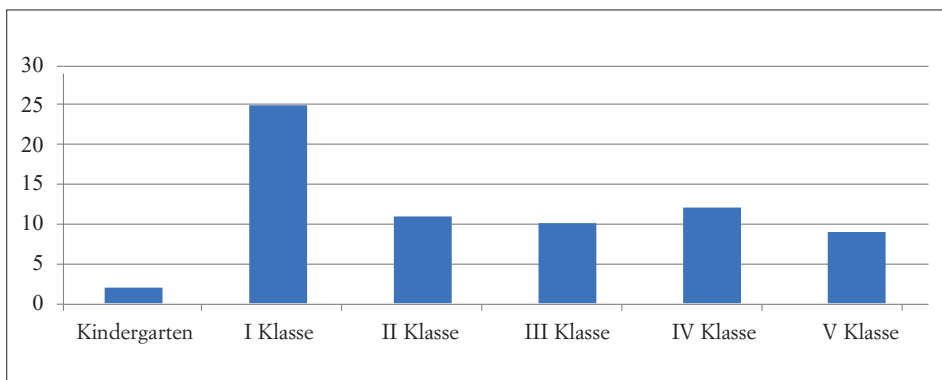
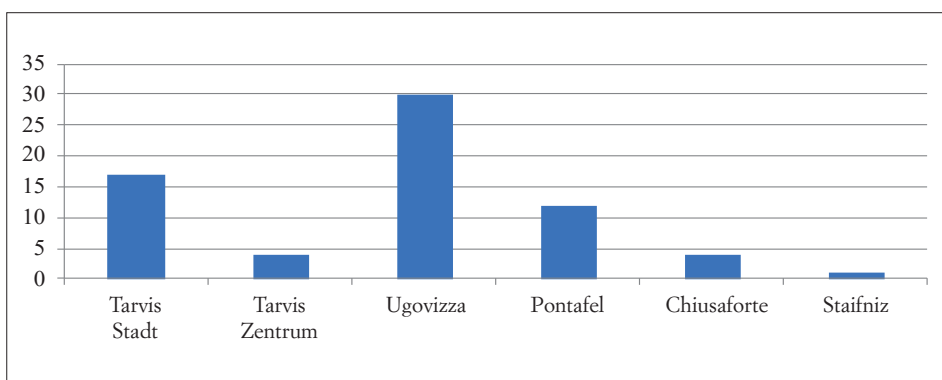
3. „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“: eine erste Bewertung

3.1. Methodologie

Im Folgenden werden die Ergebnisse einer Umfrage zur Bewertung des Projekts seitens der SchülerInnen, Familien und Lehrkräfte vorgestellt. Für jede am Projekt beteiligte Kategorie wurden unterschiedliche Fragebögen erstellt. Die Fragebögen umfassten sowohl Text- als auch Auswahlfragen: Die SchülerInnen haben auf 17 Auswahlfragen geantwortet; die Eltern auf 32 Fragen insgesamt, 28 Auswahl- und 4 Textfragen; die Lehrkräfte auf 21 Fragen insgesamt, 16 Auswahl- und 5 Textfragen. Die Fragen beschäftigten sich mit dem familiären Hintergrund aus sprachlicher Sicht, mit dem Gebrauch verschiedener Sprachcodes in der Familie und in der Schule, mit der Einstellung gegenüber der Mehrsprachigkeit, mit der Wahrnehmung der Mehrsprachigkeit in der Familie, in der Gemeinschaft und in der Schule und mit der Selbstbewertung – insbesondere seitens der SchülerInnen – der eigenen Sprachkompetenz in den verschiedenen Sprachen. Schließlich wurden auch einige Fragen zur Bewertung des Projekts in den Fragebogen aufgenommen.

Die Fragebögen wurden durch direkte Gespräche mit SchülerInnen in Anwesenheit bearbeitet, die Lehrkräfte füllten die Bögen entweder in Anwesenheit oder online aus; darüber hinaus wurde auch die Schuldirektorin online befragt. Den Eltern wurden ausschließlich Online-Fragebögen ausgehändigt. Die Umfrage fand zwischen Mai und Juni 2021 und zwischen April und November 2021 statt. Im Frühling 2021 wurden die Schuldirektorin, die Projektreferentinnen und die Lehrkräfte befragt, um zunächst die tatsächliche Leitung und Struktur des Projekts komplett zu verstehen. Eine Reihe weiterer Interviews wurde durchgeführt, um den Verlauf und die Effizienz des Projekts zu bewerten; in demselben Zeitraum wurden den SchülerInnen sowie den Eltern die Online-Fragebögen ausgehändigt. Im Herbst 2021 wurden zudem SchülerInnen in den Grundschulen von Tarvis/Tarvisio und Ugovizza sowie in drei ersten Klassen der Mittelschule von Tarvis Stadt/Tarvisio Città und Pontafel/Pontebba interviewt.

Die Zusammenarbeit mit der Schuldirektorin und den Lehrkräften ist weiterhin aktiv und wird im Laufe der Jahre fortgeführt, um das Projekt kontinu-

Tabelle 1. *Umfrage für SchülerInnen: entsprechende Klassen der Grundschule.*Tabelle 2. *Umfrage für SchülerInnen: entsprechende Standorte der Schulen.*

ierlich zu überprüfen, Fortschritte wahrzunehmen und eventuelle Bereiche, in denen Verbesserungen vorgenommen werden sollten, zu definieren.

3.2. Umfrageergebnisse

3.2.1. SchülerInnen

An der Umfrage für SchülerInnen nahmen 68 SchülerInnen des Kindergartens und aller Schulklassen der Grundschule (vgl. Tab. 1) von Tarvis Stadt/Tarvisio Città, Tarvis Zentrum/Tarvisio Centrale, Ugovizza, Pontafel/Pontebba, Chiusaforte und Saifnitz/Camporosso teil (vgl. Tab. 2).

Der erste Umfrageteil für SchülerInnen zielte darauf ab, das individuelle sprachliche Repertoire und den Gebrauch der verschiedenen Sprachcodes seitens der SchülerInnen je nach GesprächspartnerIn in der Familie und in der

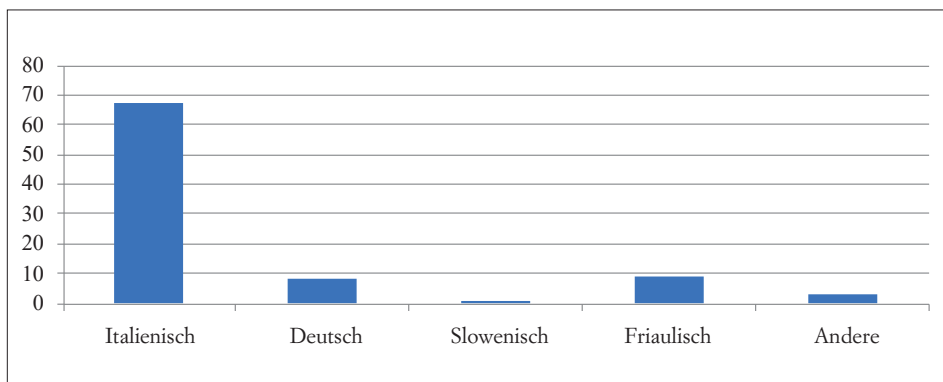
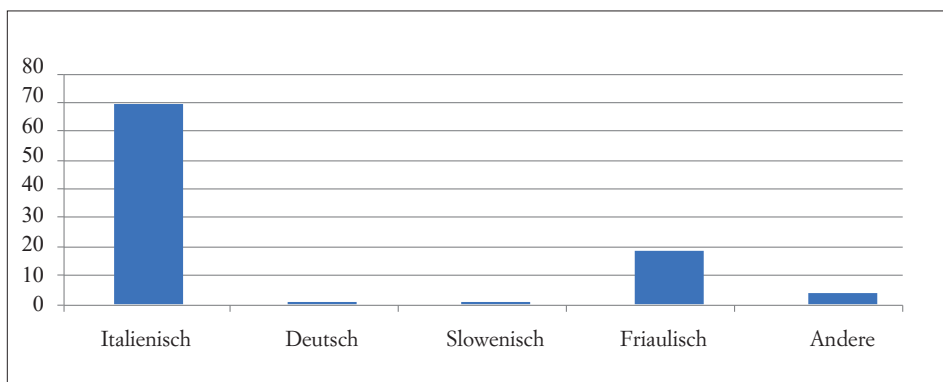
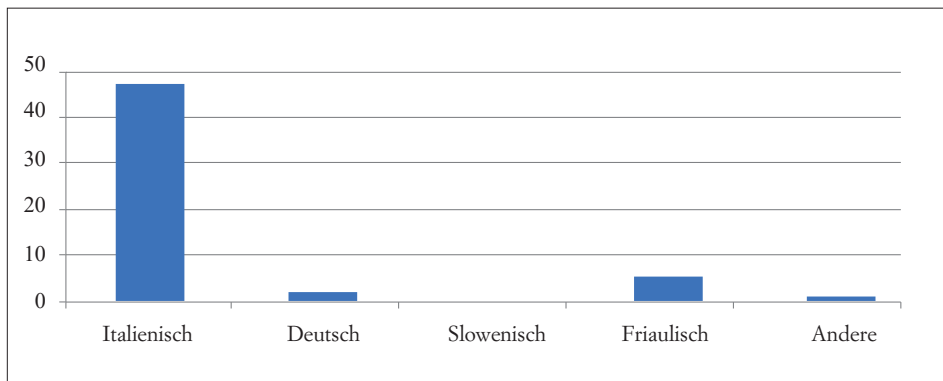
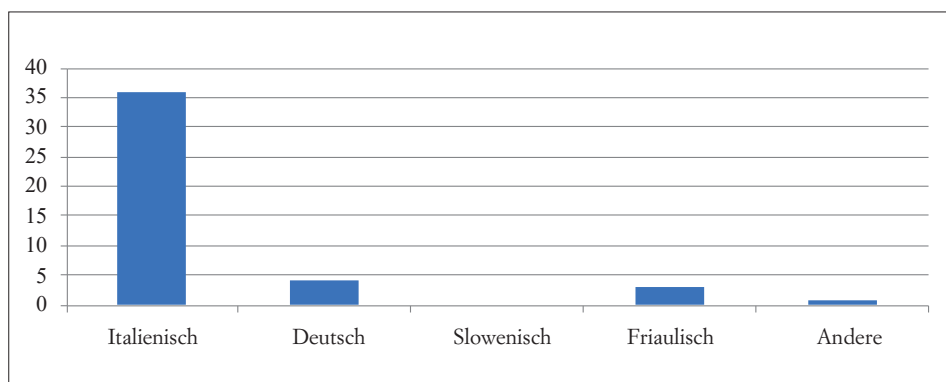
Tabelle 3. *Mit der Mutter gesprochene Sprachen.*Tabelle 4. *Mit dem Vater gesprochene Sprachen.*Tabelle 5. *Mit älteren Geschwistern gesprochene Sprachen.*

Tabelle 6. Mit jüngeren Geschwistern gesprochene Sprachen.



Schule herauszufinden. Die meisten Befragten verwenden die italienische Sprache im Gespräch mit den Eltern (Tab. 3, 4). In einigen Fällen erklären die SchülerInnen auch Deutsch und Friaulisch und in noch geringerem Maß Slowenisch und andere lokale Varietäten (wie z.B. die lokale slowenische Varietät Windisch oder italoromanische Dialekte der Herkunftsgebiete des Vaters oder der Mutter) oder andere von mindestens einem Elternteil gesprochene Muttersprachen – Rumänisch und in einem Fall Französisch – zu benutzen. Derartige Sprachcodes werden im Allgemeinen nicht ausschließlich und daher meistens neben dem Italienischen verwendet.

Erwähnenswert ist, dass Friaulisch tendenziell häufiger, aber nicht ausschließlich, für die Interaktion mit dem Vater verwendet wird (Tab. 4).

In der Familie erfolgt die Kommunikation mit älteren Geschwistern hauptsächlich auf Italienisch und in viel geringerem Maß auf Friaulisch und Deutsch, wengleich auch in diesem Fall nicht ausschließlich. Die slowenische Sprache wird nicht benutzt (siehe Tab. 5). Aus der Kommunikation mit jüngeren Geschwistern gehen ähnliche Ergebnisse hervor (siehe Tab. 6).

Was die Selbstevaluierung in Bezug auf die Kompetenz in den unterschiedlichen Sprachen betrifft, erklärten alle TeilnehmerInnen der Umfrage, dass sie über eine höhere Kompetenz in Italienisch verfügen. Während eine geringe Anzahl von Befragten erklärte, Deutsch und Friaulisch gut sprechen zu können, hat niemand erklärt, Slowenisch als die am besten beherrschte Sprachform zu betrachten (Tab. 7). Italienisch wird auch bezüglich des Sprachgebrauchs bevorzugt (Tab. 8).

Was die während nicht strukturierter Situationen in der Schule verwendeten Sprachen angeht – wie z.B. während der Pause – ist in solchen Kontexten das Italienische die fast ausschließlich benutzte Sprache. Wenige SchülerInnen

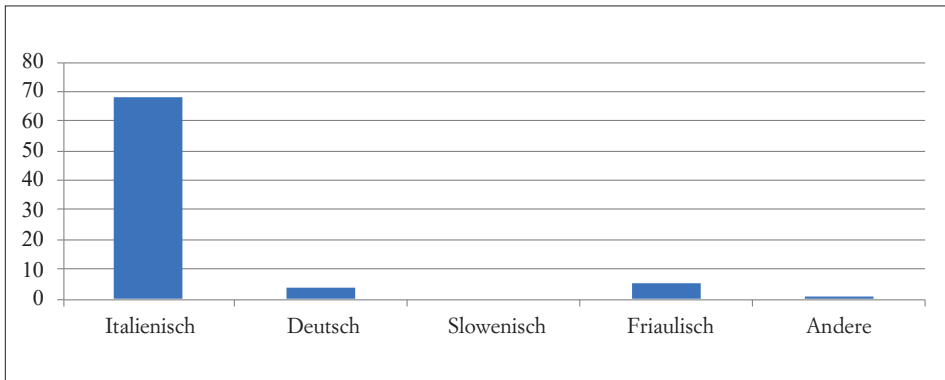
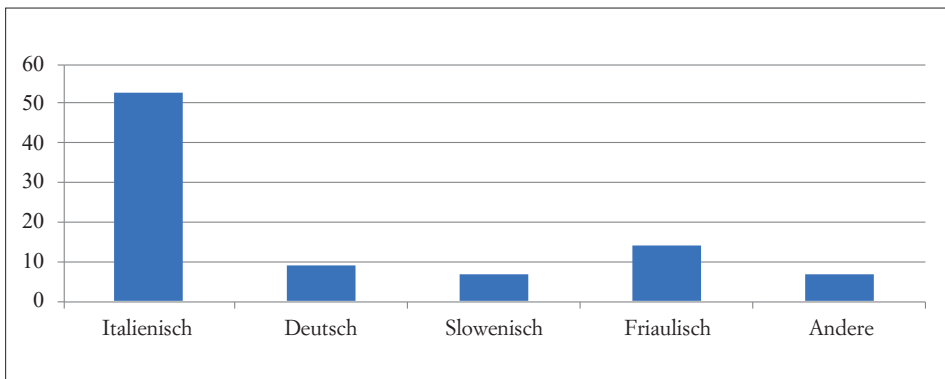
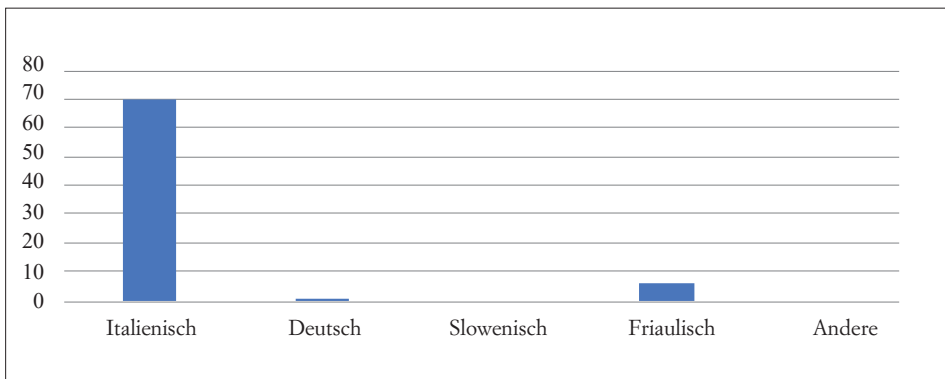
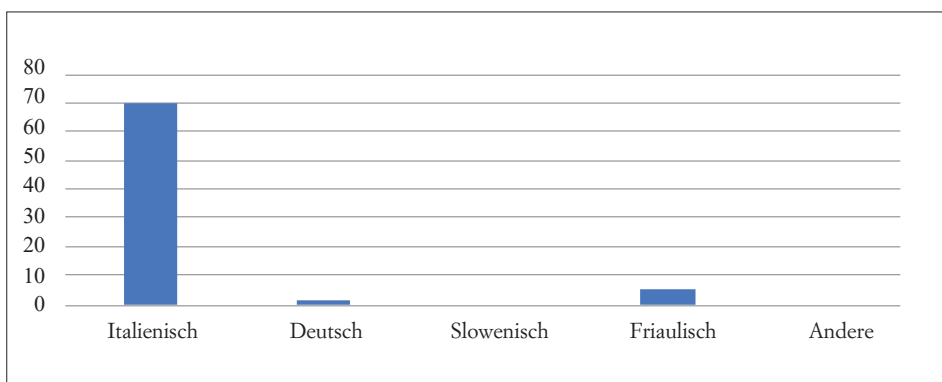
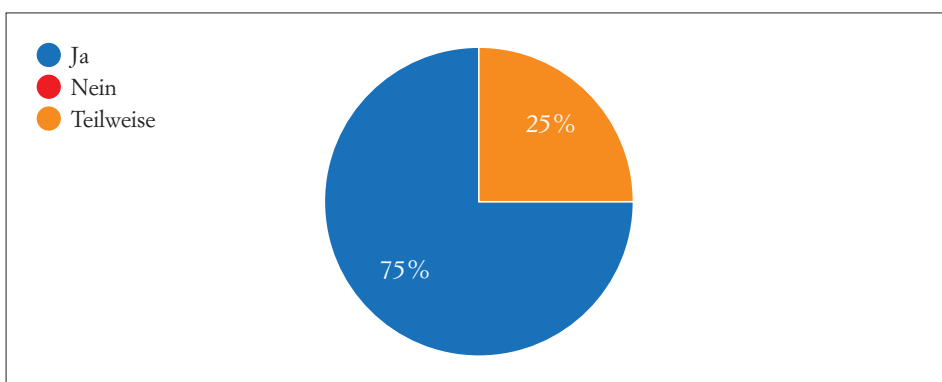
Tabelle 7. *Sprachen, die die SchülerInnen ihrer Ansicht nach besser sprechen.*Tabelle 8. *Sprachen, die die SchülerInnen bei ihrer Kommunikation bevorzugen.*Tabelle 9. *Außerhalb des Unterrichts in der Schule mit FreundInnen gesprochene Sprachen.*

Tabelle 10. In der Freizeit in der Schule mit FreundInnen gesprochene Sprachen.



Grafik 1. Angaben zum Interesse am Fremdsprachenlernen.



erklären, in solchen Situationen auch Friaulisch und Deutsch zu sprechen, keine befragte Person verwendet Slowenisch (Tab. 9).

Die Sprachsituation außerhalb der Schule schließlich, hinsichtlich der mit FreundInnen verwendeten Sprache, ähnelt den Ergebnissen des Schulalltags: Die italienische Sprache ist die am meisten benutzte Sprache, in wenigen Fällen das Friaulische und das Deutsche. Niemand erklärt, die slowenische Sprache mit FreundInnen zu verwenden (Tab. 10).

Abschließend kann festgestellt werden, dass das Umfeld der befragten SchülerInnen in der Familie und in der Gemeinschaft im Wesentlichen einsprachig ist und nur in wenigen Fällen (unter 10%) eine Minderheitensprache (Friaulisch und Deutsch) neben dem Italienischen verwendet wird. Zu diesen Ergebnissen stehen die Eigenerklärungen in Bezug auf das Interesse am Fremd-

Grafik 2. Angaben zur Zufriedenheit mit dem Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“.

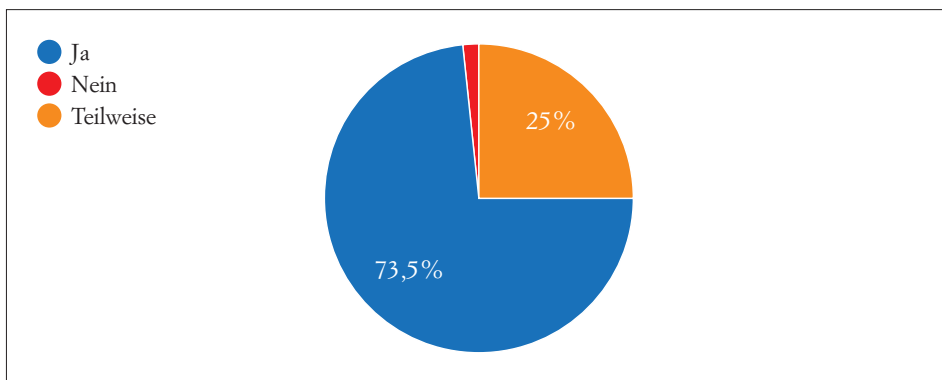


Tabelle 11. Von den Kindern besuchte Klassen der Grundschule.

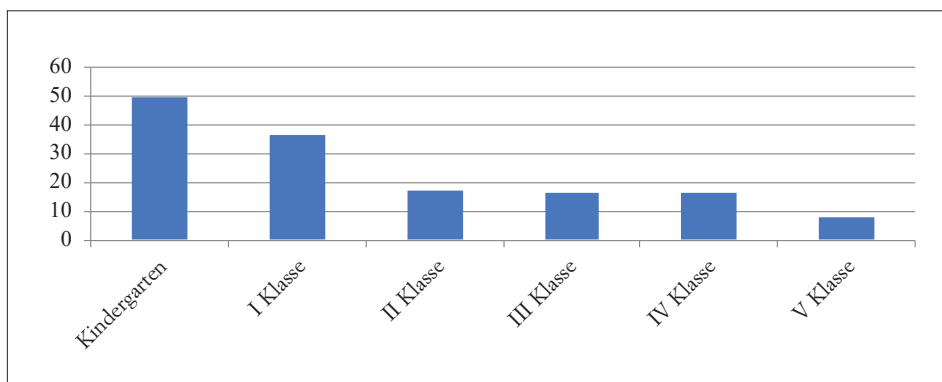


Tabelle 12. Standort der Schulen.

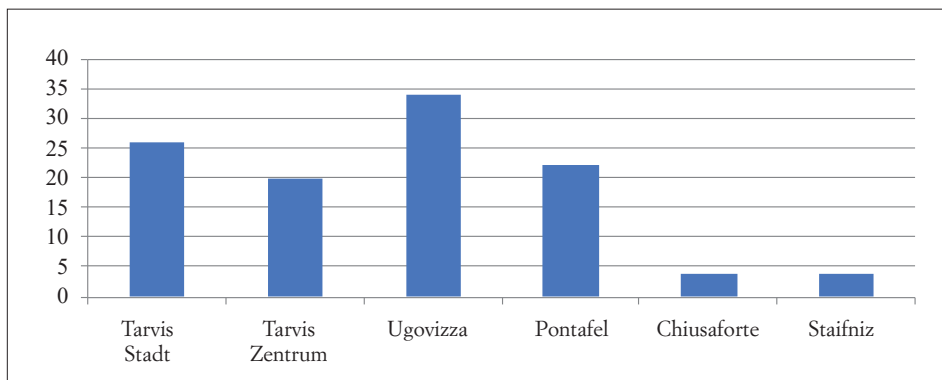
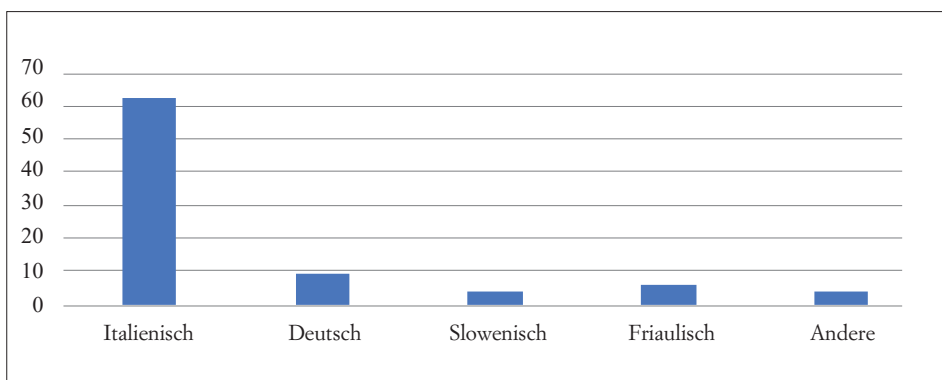
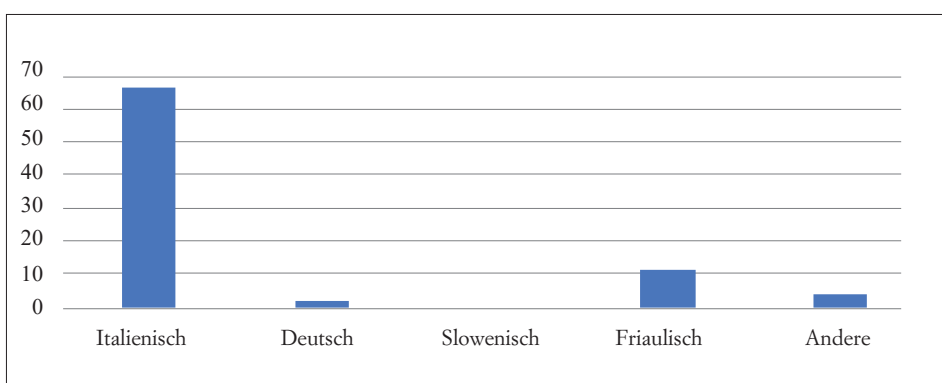


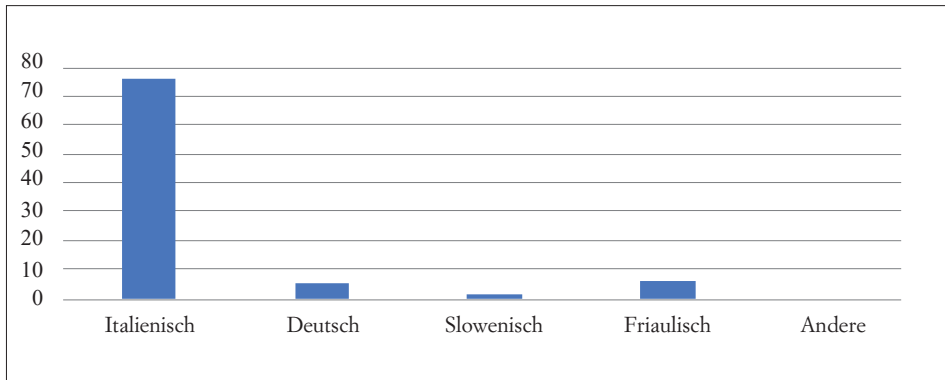
Tabelle 13. *Vorbherrschende Sprache der Mutter, die sich als mehrsprachig bezeichnet hat.*Tabelle 14. *Vorbherrschende Sprache des Vaters, der sich als mehrsprachig bezeichnet hat.*

sprachenlernen in gewisser Hinsicht im Widerspruch (siehe Graf. 1). Drei Viertel der Befragten erklärten, am Fremdsprachenlernen Interesse zu haben, während nur ein Viertel angab, teilweise daran interessiert zu sein. Niemand war überhaupt nicht interessiert.

Was das Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ betrifft, sind die prozentualen Anteile nahezu identisch (siehe Graf. 2).

3.2.2. Eltern

An der Umfrage für Eltern nahmen 110 Familien teil, deren Kinder im Schuljahr 2020-2021 in allen Klassen, vom Kindergarten bis zur 5. Klasse der Grundschule (Tab. 11) in Tarvis Stadt/Tarvisio Città, Tarvis Zentrum/Tarvisio Centrale, Ugovizza, Pontafel/Pontebba, Chiusaforte und Saifnitz/Camporosso (Tab.

Tabelle 15. *Muttersprache der Mutter, die sich als einsprachig bezeichnet hat.*

12), eingeschrieben waren. In diesem Zusammenhang wird darauf hingewiesen, dass SchülerInnen und Eltern, die an der Umfrage teilnahmen, nicht notwendigerweise denselben Familien angehörten. Es handelt sich also um Stichproben, die potenziell unterschiedlich sind.

In Bezug auf die in der Familie gesprochenen Sprachen erklärten sich ein großer Teil der Eltern als mehrsprachig, mit vorherrschender Sprache Italienisch (Tab. 13, 14). Nur in wenigen Fällen wurden Deutsch und Friaulisch als vorherrschende Sprachen angegeben, sowie andere vor allem mit der persönlichen oder familiären Geschichte der Befragten verbundene Sprachen.

Was die Eltern betrifft, die sich als einsprachig bezeichnet haben, ist Italienisch auch in diesem Fall die vorherrschende Sprache, gefolgt vom Friaulischen, Deutschen, Slowenischen und von anderen Sprachen.

Bei der Frage nach den von den Eltern in der Familie verwendeten Sprachen herrscht noch einmal deutlich das Italienische vor (Tab. 17, 18). Einige Eltern gaben an, Deutsch oder Friaulisch mit ihren Kindern zu sprechen. Deutsch wird tendenziell vor allem von einigen Müttern gesprochen, während Friaulisch von erwachsenen Männern die am häufigsten verwendete Sprache ist.

Es soll angemerkt werden, dass in einigen wenigen Fällen in der Kommunikation mit den Kindern die Minderheitensprache ausschließlich und nicht als Alternative zum Italienischen verwendet wird. Einige Eltern beschlossen, dem Modell „Eine Person – Eine Sprache“ zu folgen und sprechen daher nur ihre eigene Muttersprache mit ihren Kindern.

Wie aus soziolinguistischen Studien bekannt ist, betrifft eine weit verbreitete Dynamik in Bezug auf den Gebrauch dialektaler Varietäten die Kommunikation zwischen Großeltern und Enkelkindern. Dies könnte natürlich die Zahl der verfügbaren Sprachen des Repertoires auf familiärer Ebene vergrößern.

Tabelle 16. Muttersprache des Vaters, der sich als einsprachig bezeichnet hat.

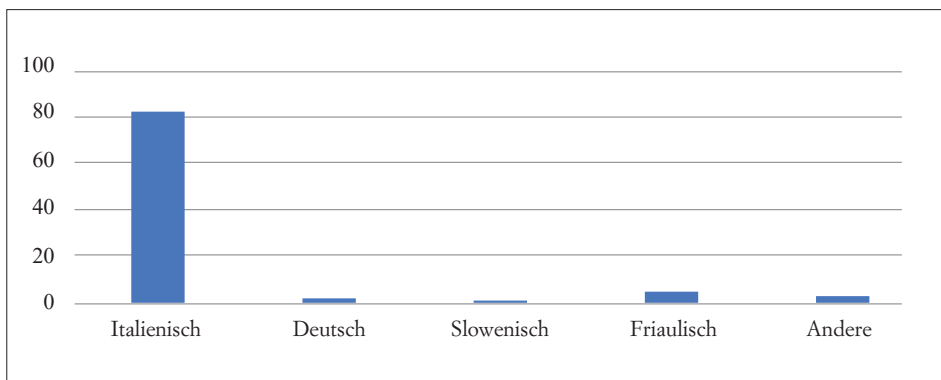


Tabelle 17. Kommunikationssprache(n) mit den Kindern seitens der Mutter.

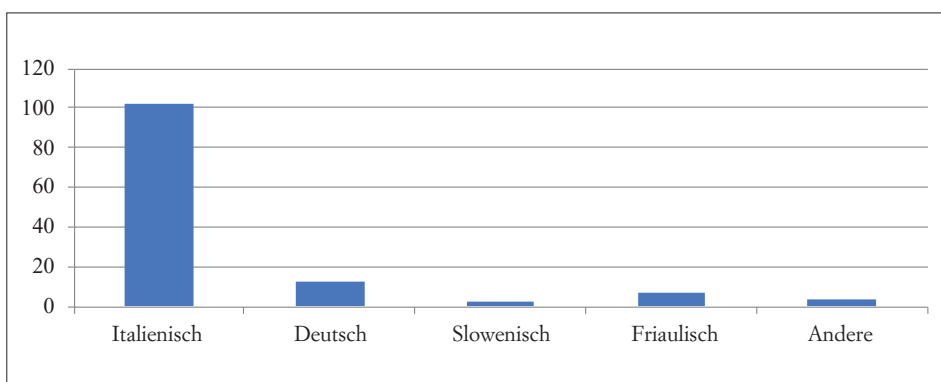


Tabelle 18. Kommunikationssprache(n) mit den Kindern seitens des Vaters.

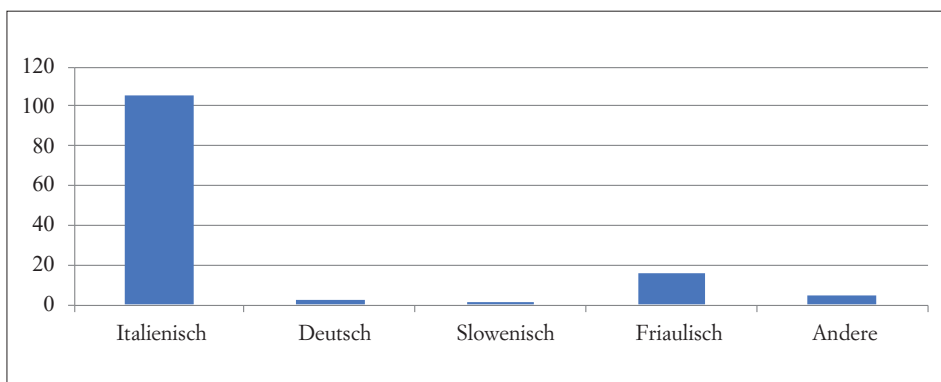
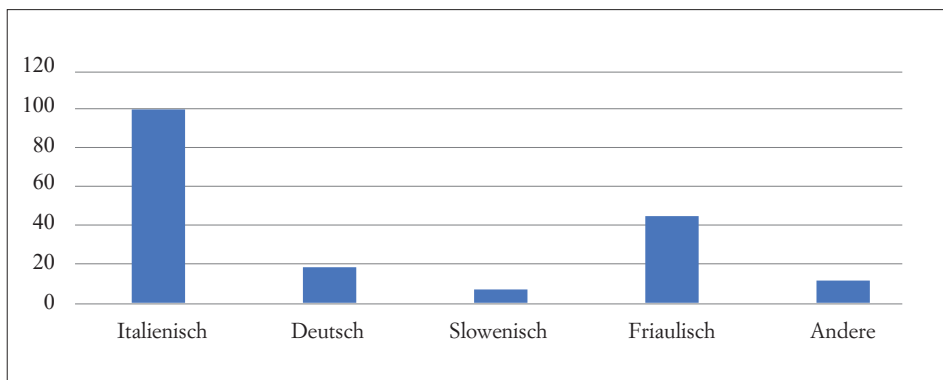
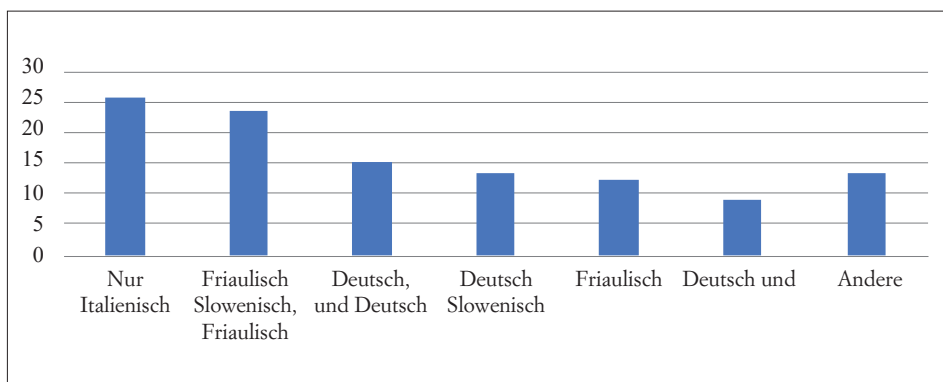
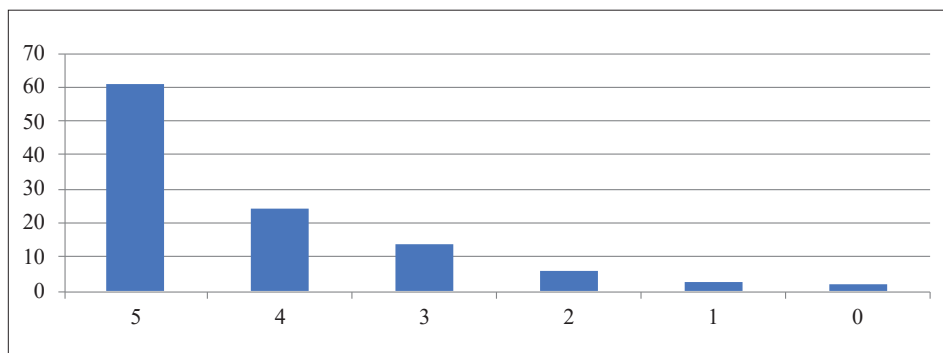
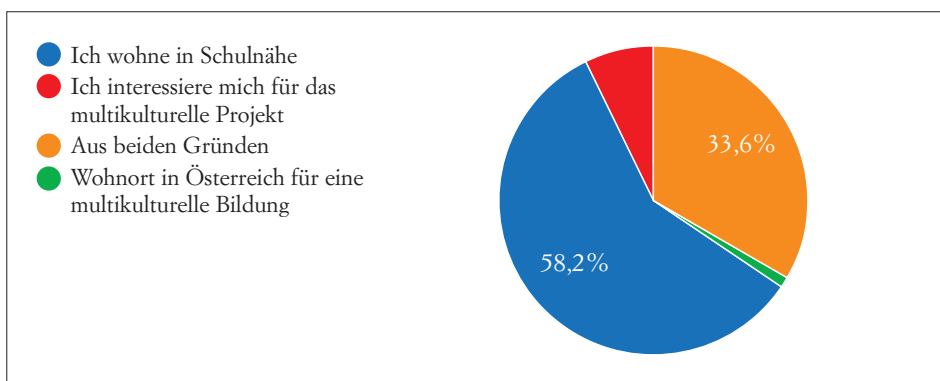


Tabelle 19. *Kommunikationssprache(n) mit den Großeltern.*Tabelle 20. *Wörter oder Ausdrücke in anderen Sprachen als Italienisch.*Tabelle 21. *Bereitschaft, die Teilnahme am Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ zu empfehlen (5 = viel, 0 = gar nicht).*

Grafik 3. Grund zur Einschreibung in eine der Schulen des Schulzentrums Bachmann.

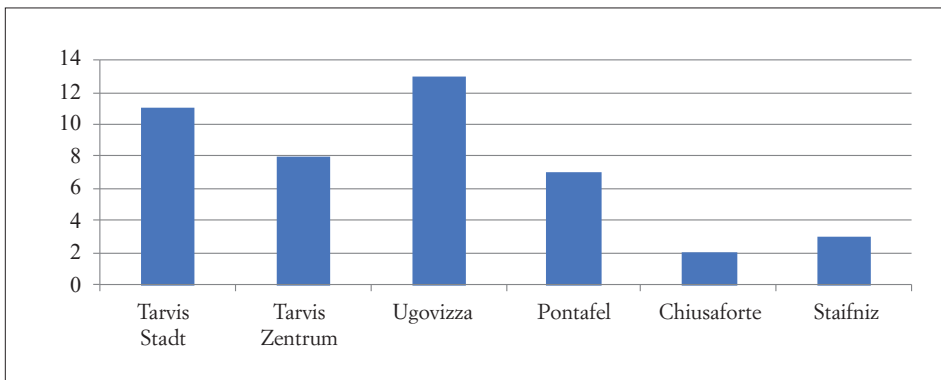
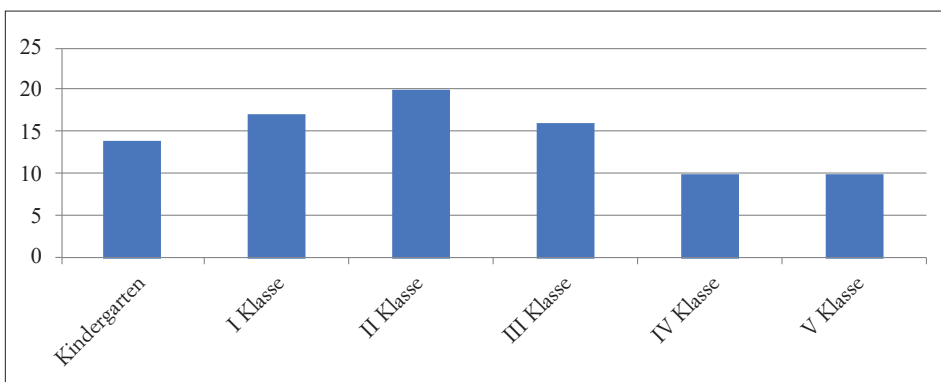
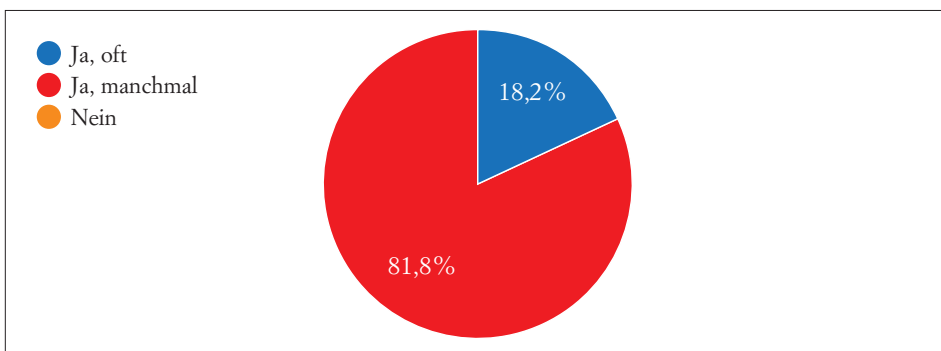


Aus diesem Grund wurde überprüft, ob eine solche Dynamik auch in den Familien der SchülerInnen des Schulzentrums Bachmann festzustellen ist. In der Tat (vgl. Tab. 19) wird das Friaulische in mehreren Fällen häufig benutzt, gefolgt vom Deutschen, Slowenischen und von anderen Sprachen. Italienisch ist jedoch auch in diesem Fall vorherrschend.

Hinsichtlich der Mehrsprachigkeit im häuslichen Umfeld erklärten die befragten Familien, dass die Kinder manchmal auch einzelne Wörter oder Ausdrücke in anderen Sprachen als Italienisch verwenden. Es handelt sich vor allem um friaulische, deutsche, slowenische Wörter und Ausdrücke, die einzeln oder kombiniert benutzt werden.

Was die Evaluierung des Projekts „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ seitens der Eltern betrifft, waren die Familien zufrieden und begeistert und beurteilten es als ein „sehr wertvolles Projekt“ und eine „interessante Ressource“. Ausführlichere Antworten haben die mit dem Projekt einhergehenden Vorteile auf kultureller Ebene hervorgehoben: „Es handelt sich um ein sehr schönes Projekt, das den Kindern beim Lernen hilft und ihnen in der Zukunft helfen wird, andere Sprachen zu erwerben“; „Es ist ein grundlegendes Instrument, um mit geistiger Aufgeschlossenheit aufzuwachsen und hilft den Kindern von frühen Jahren an geistige Flexibilität zu erwerben“. Auch auf funktioneller Ebene wurden Vorteile unterstrichen: „Es handelt sich um ein sehr interessantes und nützliches Projekt, da wir an der Grenze zu Österreich und Slowenien wohnen“; „Ein sehr nützliches Projekt, mit dem man so bald wie möglich beginnen sollte“.

Einige Eltern würden darüber hinaus gerne zusätzliche Stunden für den Unterricht in Englisch und Friaulisch in die Schullehrpläne der Klassen, die dies aktuell nicht vorsehen, aufnehmen.

Tabelle 22. *Schulen des Schulzentrums, an denen die befragten Lehrkräfte unterrichten.*Tabelle 23. *Klassen, in denen die befragten Lehrkräfte unterrichten.*Grafik 4. *Wahrgenommener Gebrauch von nicht italienischen Wörtern seitens der SchülerInnen.*

Fast alle befragten Eltern erklärten sich bereit, die Teilnahme am Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ zu empfehlen (Tab. 21).

Es soll an dieser Stelle auch darauf hingewiesen werden, dass einige Eltern beschlossen haben, ihre Kinder am Schulzentrum Bachmann gerade wegen der Aufmerksamkeit für die Mehrsprachigkeit einzuschreiben (siehe Graf. 3); dieser Aspekt spielte demnach für viele Eltern eine bedeutende Rolle bei der Schulwahl. Das gilt vor allem für einige Familien, die in Österreich oder außerhalb der Gemeinden wohnen, wo sich eine Schule des Schulzentrums befindet. Insbesondere diese Familien wünschen sich für ihre Kinder eine mehrsprachige und multikulturelle Bildung.

Grundsätzlich kann das Projekt als relevanter Faktor für die schulischen Bildungsentscheidungen der lokalen Familien betrachtet werden, die Umsetzung des Projekts wird zudem mit Sicherheit geschätzt.

3.2.3. Lehrkräfte

Die 33 Lehrkräfte, die an der Umfrage teilgenommen haben, sind in allen Schulen des Instituts (siehe Tab. 22) und in allen Klassen (siehe Tab. 23) tätig. Die befragten Lehrkräfte unterrichten auch Schulfächer, die nicht direkt am Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ beteiligt gewesen sind.

Der Fragebogen für die Lehrkräfte umfasste Fragen, die sowohl mit dem (wahrgenommenen) Sprachverhalten der SchülerInnen als auch mit ihren sprachlichen und kulturellen Fähigkeiten sowie ihren Kommunikationskompetenzen verbunden waren.

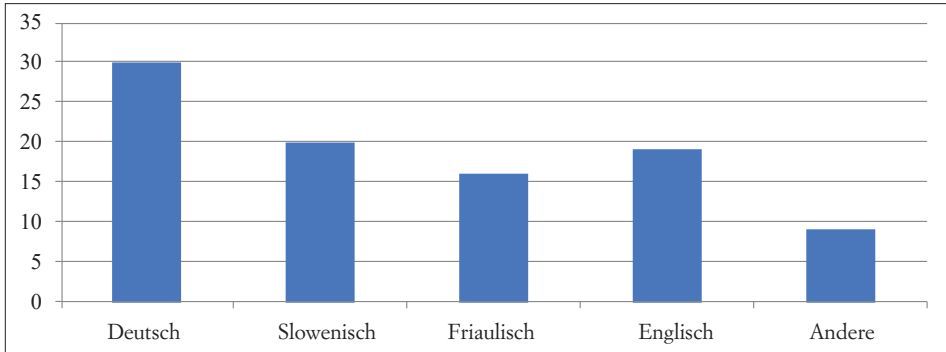
Ein erster bemerkenswerter Aspekt liegt in der Tatsache, dass alle Lehrkräfte gelegentlich SchülerInnen hörten, die spontan Wörter in anderen Sprachen als Italienisch verwendeten (siehe Graf. 4).

In diesen Fällen sind die am meisten verwendeten Sprachen Deutsch, Slowenisch, Englisch, Friaulisch sowie weitere kürzlich hinzugekommene Sprachen (Tab. 24).

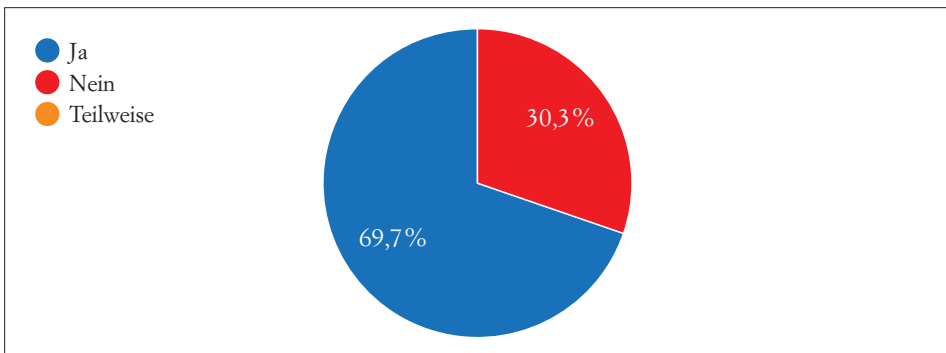
Was das Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ angeht, hat es laut allen Lehrkräften ermöglicht, dass SchülerInnen tatsächlich vertrauter mit anderen Sprachen als Italienisch sind (Graf. 5).

Darüber hinaus gehen alle Lehrkräfte davon aus, dass das Projekt SchülerInnen sensibler gegenüber nicht italienischen Fremdsprachen und/oder Kulturen machte (Graf. 6). Hierbei geht es nicht nur um die deutsche, slowenische, englische und friaulische Sprache und Kultur, sondern auch um alle Sprachen, die SchülerInnen in ihrer Umgebung wahrnehmen und die beispielsweise von MitschülerInnen mit ausländischer Herkunft in den Schulkontext eingeführt werden.

Tabelle 24. *Andere Sprachen als Italienisch, die spontan von SchülerInnen nach der Wahrnehmung der Lehrkräfte verwendet werden.*



Grafik 5. *Wahrnehmung der Lehrkräfte über die höhere Vertrautheit mit Fremdsprachen seitens der SchülerInnen.*



Grafik 6. *Wahrnehmung der Lehrkräfte über eine höhere Sensibilität gegenüber Fremdsprachen und/oder Kulturen.*

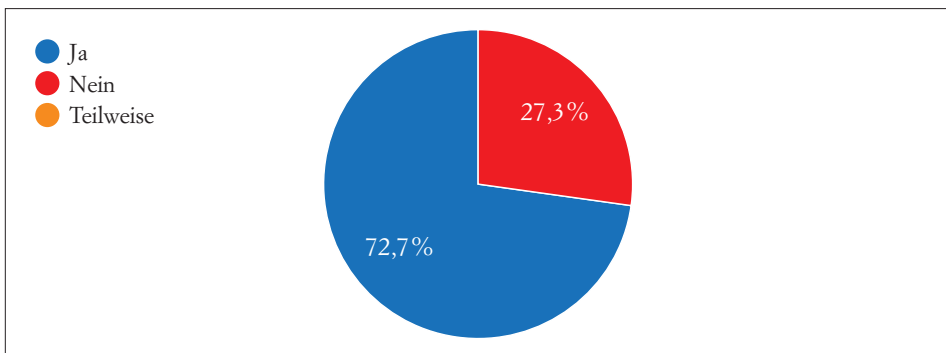


Tabelle 25. Nützlichkeit des Projekts „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ laut Lehrkräften (5 = max; 0 = min).

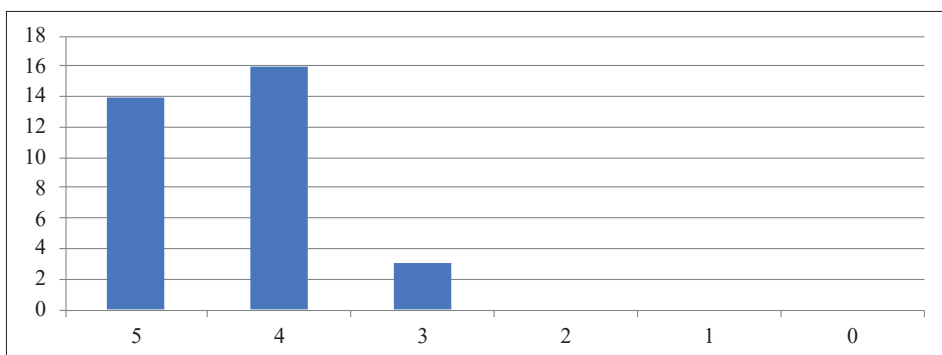
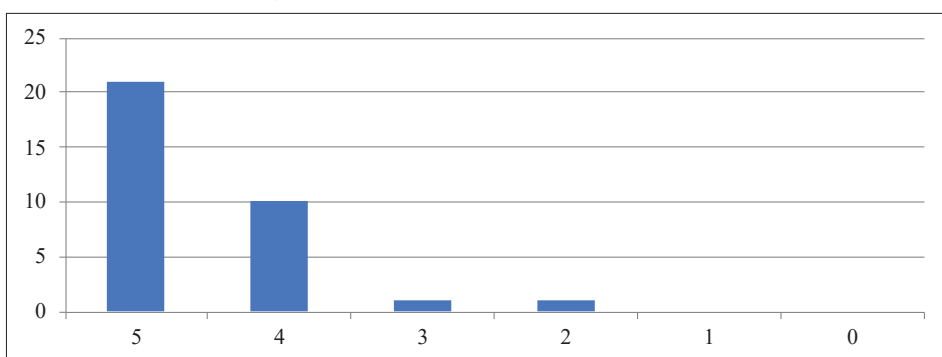


Tabelle 26. Dringlichkeit der Genehmigung des Projekts seitens des Ministeriums (MIUR) laut der Lehrkräfte. (5 = max; 0 = min).



Die Lehrkräfte des Instituts, die zum großen Teil am Unterricht mit SprachexpertInnen beteiligt waren, erkennen zudem an, dass die Anwesenheit der muttersprachlichen ExpertInnen in Bezug auf sowohl die Schulfächer als auch die Sprachen sehr fruchtbar ist. Einige Lehrkräfte berichteten, dass SchülerInnen unterschiedlicher Klassen während einer Mathematikstunde mit einem Sprachexperten logische Argumentationen auf Italienisch und Deutsch ohne die Hilfe einer Lehrkraft durchführten. Die SchülerInnen haben zudem darum gebeten, einige Themen des Naturwissenschaftenunterrichts auf Deutsch zu behandeln, um neue Wörter zu lernen sowie einige Videos auf Deutsch über ein Thema zu sehen, das sie schon auf Italienisch im Unterricht besprochen hatten. Sie haben auf Deutsch und Slowenisch auch während des Schultags gesprochen, nicht nur wenn die SprachexpertInnen anwesend waren. Der gesamte Zufrie-

denheitsgrad der Lehrkräfte in Bezug auf die Teilnahme und die Beteiligung der SchülerInnen erreicht in den meisten Fällen die höchsten Grade, auch die Bewertung hinsichtlich der Nützlichkeit des Projekts ist sehr positiv (Tab. 25).

Schließlich ist es nach Ansicht der meisten Lehrkräfte dringend erforderlich, dass das Projekt vom Ministerium für Universität und Forschung (MIUR) genehmigt wird (Tab. 26). Eine derartige Anerkennung würde die Möglichkeit bieten, über eine stabile Gruppe von SprachexpertInnen zu verfügen, sodass die Projektinitiativen schon ab September eingeleitet werden könnten.

4. Fazit

Eine mehrsprachige und multikulturelle Bildung ist im Allgemein in der heutigen Welt, aber vor allem in Grenzregionen, wie es z.B. in Friaul Julisch Venetien ist, von großer Bedeutung. Zwei- und Mehrsprachigkeit werden vom Europäischen Rat und der Europäischen Kommission immer stärker gefördert und bieten viele Vorteile: Kinder wachsen geistig aufgeschlossener auf und verfügen über größere Chancen auf dem Arbeitsmarkt. Das vom Schulzentrum Bachmann im Jahr 2017 in Tarvis/Tarvisio eingeleitete Projekt „Mit mehreren Sprachen aufwachsen!“ zielte darauf ab, die Mehrsprachigkeit zu einer didaktischen Erfahrung werden zu lassen und wurde von den SchülerInnen und ihren Familien sowohl als Mittel zur kulturellen Förderung als auch für seine praktischen Anwendungen hochgeschätzt. Auch die Lehrkräfte betrachteten das Projekt als positiv und sehen es als ein Instrument, mit dessen Hilfe die SchülerInnen ihre Sprachkenntnisse erweitern und übergreifende Fähigkeiten, die die Zweisprachigkeit anregen kann, entwickeln können. Das Projekt fördert zudem Zivilisationswerte wie z.B. die Öffnung gegenüber anderen Kulturen und führt daher zu einem Weg der Bewusstseinssteigerung und des persönlichen Wachstums der beteiligten SchülerInnen.

Bibliografie

- BAKER C., WRIGHT W.E. (2017), *Foundations of Bilingual Education and Bilingualism*, Multilingual Matters, Bristol, UK.
- BIALYSTOK E., CRAIK F.I.M., GREEN D.W., GOLLAN T.H. (2009), *Bilingual Minds*, in «Psychological Science in the Public Interest», 10, 3, S. 89-129.
- BIALYSTOK E., MARTIN M.M. (2004), *Attention and inhibition in bilingual children: Evidence from the Dimensional Change Card Sort task*, in «Science», 7, 3. S. 325-339.
- CARGNELUTTI E., TOMASINO B., FABBRO F. (2019), *Language Brain Representation in Bilinguals With Different Age of Appropriation and Proficiency of the Second Language: A Meta-Analysis of Functional Imaging Studies*, in «Front Hum Neurosci», 13, S. 154.
- CONSANI C., DESIDERI C. (2007), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma.
- FABBRO F., CARGNELUTTI E. (2018), *Neuroscienze del bilinguismo*, Astrolabio, Roma.
- FRAU G. (1984), *I dialetti del Friuli*, Società Filologica Friulana, Udine.
- FUSCO F. (2014), *Il «taliano furlano». Saggi sul plurilinguismo in Friuli Venezia Giulia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- GARRAFFA M., SORACE A., VENDER M. (2020), *Il cervello bilingue*, Carocci, Roma.
- GROSJEAN F. (1982), *Life with Two Languages: An Introduction to Bilingualism*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- GROSJEAN F. (2008), *Studying Bilinguals*, Oxford University Press, Oxford.
- GROSJEAN F., LI P. (2013), *The Psycholinguistics of Bilingualism*, Wiley-Blackwell, Malden, MA/Oxford.
- KEMPERT S., HARDY I. (2012), *Effekte von früher Zweisprachigkeit auf das deduktive Schließen im Grundschulalter*, in «Zeitschrift für Entwicklungspsychologie und Pädagogische Psychologie», 44, 1, S. 27-39.
- PARADIS M. (2004), *A neurolinguistic theory of bilingualism*, John Benjamins, Amsterdam.
- PARADIS M. (2009), *Declarative and procedural determinants of second languages*, John Benjamins, Amsterdam.
- ROTHWEILER M., KROFFKE S. (2006), *Bilingualer Spracherwerb*, in J. SIEGMÜLLER, H. BARTELS (Hrsgg.), *Leitfaden Sprache, Sprechen, Stimme, Schlucke*, Elsevier, München, S. 44-49.
- SUSIČ E., JANEŽIČ A., MEDEOT F. (2010), *Indagine sulle comunità linguistiche del Friuli Venezia Giulia*, Poligrafiche San Marco, Udine.
- TOSO F. (2008), *Le minoranze linguistiche in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- TRACY R. (2007), *Wie Kinder Sprachen lernen. Und wie wir sie dabei unterstützen können*, Francke Verlag, Tübingen.

Der Raum der Stimmen. Das „Archivio Etnotesti“ und die deutschsprachigen Gemeinschaften

Donatella Cozzi*

Wir nennen ihn den Raum der Stimmen. Es handelt sich um einen kleinen Raum im dritten Stock eines Gebäudes in Via Mazzini Nr. 3 in Udine, Sitz des Internationalen Zentrums für Mehrsprachigkeit. Drinnen bewahren zwei Schränke das mündliche Erbe von Friaul Julisch Venetien, Karnien, dem Görzer Raum und Ostvenetien auf, und zwar von den in diesen Gebieten ansässigen Sprachminderheiten. Aufbewahrt werden Stimmen, denn die Besonderheit dieses Archivs ist es, Audiomaterialien – Kassetten von unterschiedlichem Format, CDs, Tonbänder – zu sammeln, die seit seiner Gründung 1998 auf Initiative von Gian Paolo Gri und unter der Leitung vom Internationalen Zentrum für Mehrsprachigkeit der Universität Udine hier zusammengetragen wurden. Das Archiv empfiehlt sich heute als Bewahrer und Vermittler von Stimmen, Klängen, Gesängen, Tonfällen und Reflexionen. Die seit den 70er Jahren durchgeführten anthropologischen und historischen Forschungen, sprachliche Untersuchungen, sowie Sammlungen von volkstümlicher Musik wurden hier zusammengetragen und ziehen neue Energie aus den Möglichkeiten, die die neue Digitaltechnik anbietet: Die Materialien sind online abrufbar und stehen somit einem weitgefächerten Publikum von WissenschaftlerInnen, ForscherInnen und einfachen LiebhaberInnen des Themas zur Verfügung. Die intellektuellen und menschlichen Beweggründe, aus denen diese Sammlungen von Stimmen entstanden und die die Arbeit von HeimatforscherInnen, HistorikerInnen der *Oral History* und EthnografInnen unterstützen, sind nicht zu vergessen: Das Sammeln dient dem Ziel, ein Erbe zu vermitteln, mehr als das Leben von einzelnen ZeugInnen aufzubewahren, sowie Sprachen, Sitte und Gebräuche sowie Ereignisse miteinander zu vergleichen. Und schließlich nicht zuletzt: Sammeln um das menschliche Verlangen zu erfüllen, uns innerhalb einer historischen und anthropologischen Perspektive zu positionieren, Identitäten und Unterschiede auszubilden, der Vergangenheit eine Bedeutung zu geben, über die Gegenwart nachzudenken, und sich die Zukunft vorzustellen.

* Universität Udine.

Solche Zeugnisse konfrontieren uns mit dem Thema des Erinnerns und des Vergessens, mit dem, was bewahrt und weitergegeben wird und dem, was losgelassen wird. Wie immer ist die Frage nicht so sehr, ob man erinnern oder nicht sollte, sondern was und wie zu erinnern ist. Mehr noch als historische Kenntnisse erfordert die Erinnerung ein Verhältnis zwischen der erinnerten Vergangenheit und einer Gegenwart, die erinnert oder die Menschen zur Erinnerung auffordert. Ein Grund dafür ist es, menschliche Stimmen zu bitten, unsere Vergessenheit über die Lebensformen einer noch nahen Vergangenheit mit Wissen zu füllen, sowie die Lücke zwischen der technischen Welt um uns herum und einem im Museum ausgestellten Pflug oder einer Karde zu füllen.

Das Archiv wurde zwischen 2011 und 2018 für einige Jahre vernachlässigt, was beträchtliche Schäden verursachte, u.a. den Verlust von Inventardateien, der Digitalisierung von den in den vergangenen Jahren durchgeführten Interviews sowie der erstellten Webseite. Dank des Engagements des derzeitigen Direktors des Zentrums für Mehrsprachigkeit, Renato Oniga, und dank einer Finanzierung mit einem regionalen Stipendium und einem Forschungszuschuss seitens der Fakultät für Sprachen und Literaturen, Kommunikation, Ausbildung und Gesellschaft, hat man noch einmal neu von vorne angefangen. Alles, was verloren war, wurde wiederhergestellt, eine neue Webseite wurde eingerichtet und darüber hinaus wurden alle Kassetten und ihr Inhalt katalogisiert. Heute enthält das Archiv mehr als tausend katalogisierte Kassetten, über 1389 Stunden insgesamt, und ist unter folgendem Link <https://archivioetnotesti.uniud.it/> online verfügbar. Es handelt sich bei dieser Webseite um eine echte Service-Homepage, denn sie stellt den ForscherInnen, LiebhaberInnen, Vereinen und musealen Einrichtungen das eigene Kulturerbe zur Verfügung, genauso wie es für das Museum Diogene Penzi in San Vito al Tagliamento, das Ökomuseum „Il Cavalîr“ und die Ausstellungen von Cjase Cocèl erfolgt ist.

Das „Archivio Etnotesti“ ist in Fonds gegliedert, die nach den jeweiligen ForscherInnen, die ihre Audiosammlungen zur Verfügung gestellt haben, betitelt ist. Trotzdem sollte diese Unterteilung nicht missverstanden werden, denn die ForscherInnen oder WissenschaftlerInnen stehen nicht im Vordergrund. Die großen Meister der Feldforschung lehren uns, vor allem im Bereich der Folklore, des Erzählens mündlicher Tradition, der Lebensgeschichten, dass man von den befragten Personen, den ZeitzeugInnen lernt – dies ist die Grundlage der Feldforschung. Man bringt nicht einfach Leute zum Reden, sondern lernt von denjenigen, die etwas erfahren haben, man lernt auch, gerührt zu sein, sich zu empören, sich während der Erzählungen gegenseitig zu trösten, sowie sowohl die Person als auch den Inhalt der Erzählung zu respektieren. Darüber hinaus sollte man immer bereit sein, die gesammelten Elemen-

te zu überarbeiten, etwas hinzuzufügen oder Aspekte zu vergleichen. Die Feldforschung ist immer offen und ist so auch die Bestimmung eines Archivs, das Ethnotexte sammelt, und zwar mündliche Quellen und Traditionen, sowohl individuelle nicht formalisierte Erzählungen, die aus dem Dialog zwischen ZeugInnen und ForscherInnen entstehen, als auch formalisierte vermittelte und geteilte Wortformen (Märchen, Legenden, Kinderlieder), die mit einer dialogischen Frageform beginnen und sie enthalten (Bitte um biografische Informationen, von wem und wann ein Märchen gelernt wurde, in welchem Alter, usw.). Der Name führt daher auf die Definition von „Ethnotext“ zurück, die im *Glossar des sprachlichen und ethnografischen Atlas des Westpiemonts* enthalten ist, und zwar:

mündlicher Text, der der freie Ausdruck eines Sektors oder eines Fragments der Kultur einer Sprachgemeinschaft darstellt, was durch personale Erinnerungen, Zeugnisse von Gebräuchen, Traditionen, Glauben, Beschreibungen von Gegenständen und ihrer Funktion, aber auch Rätsel, Kinderlieder, Legenden und Geschichten erfolgt (<http://www.alepo.unito.it/>, abgerufen am 7. Juni 2022).

Die sammelnden ForscherInnen werden so zum Garanten für die einzelnen Personen, schützen – wenn notwendig – ihre Privatsphäre und das Recht, namentlich genannt zu werden, und erlauben die Gliederung der Erzählungen nach geografischem Gebiet und Zeit.

Was die deutschsprachigen Gemeinschaften betrifft, verfügen wir aktuell über die von Donatella Cozzi und Domenico Isabella in den 90er Jahren gesammelten Kassetten für die zwei Bücher über Zahre/Sauris (Cozzi, Isabella, Navarra, 1998; Cozzi, Isabella, 1999) und andere aus den damaligen Forschungen hervorgehende Artikel. Die mit dem gesungenen liturgischen Erbe von Zahre/Sauris und dem ethnografischen Erbe von Plodn/Sappada verbundenen Kassetten werden gerade erworben (Peratoner, Isabella, 2009).

Ein Beispiel der Archivinhalte ist ein 1997 in Zahre/Sauris gesammeltes Audiodokument, das sich mit Naturwissen befasst und in den Interviews mit Derna Petris enthalten ist, welche eine der zahlreichen, damals von Domenico Isabella und mir befragten Personen über das Thema ist. Es geht um den gewöhnlichen Löwenzahn, *taraxacum officinale*, auf Sauranisch/saurano *kbieplueme*, was wörtlich „Kuhblume“ bedeutet, und seine therapeutische Anwendung. In diesen Jahren war die heutige Agrotourismuseinrichtung Monte Rucke wenig mehr als ein Haus aus Naturstein und Holz, ohne fließendes Wasser und ohne Strom, aber schon damals ein beliebtes Ausflugsziel dank der Gerichte von Derna und ihrer Sammlung von aromatisierten Schnäpsen. Mit einem Strauß von auf den umliegenden Wiesen gesammelten Kräutern auf dem Tisch fand Derna bei schönem Wetter immer die Zeit, sich mit uns – Gäste auf

der Suche nach Begriffen und Wissen – zu unterhalten und über lokale Namen und Pflanzenwendungen zu sprechen.

Er tut der Leber gut, *kbiplueme*, *plueme* bedeutet Blume, *kbue* bedeutet Kuh, *kbie* bedeutet zwei Kühe. *Kbiplueme*. Wissen Sie, warum man ihn so nennt? Weil diese Blumen blühen, wenn die Kühe anfangen auf die Alm zu gehen, im Juni. Dann nennt man ihn also *kbiplueme*; weil die Kühe auf die Alm gehen, haben sie ihn so genannt. In dieser Zeit gehen die Kühe dorthin, vorher sind sie nicht dort. Ich habe Tee mit dieser Wurzel hier zubereitet, schmeckt sehr gut und ist schön gelb wie die Blume („Archivio Etnotesti“, <https://archivioetnotesti.uniud.it/> Donatella Cozzi Fond, Audio ‘Erbe di Sauris/Kräuter von Sauris’, abgerufen am 7. Juni 2022).

Dies und vieles mehr ist im „Archivio Etnotesti“ aufbewahrt, das auf Ihren Besuch wartet und denjenigen zur Verfügung steht, die die Sammlungen entdecken und mit den Materialien Erinnerungsprojekte beginnen wollen, die zu einer höheren Wertschätzung der dokumentierten Vergangenheit führen könnten. Schließlich ist das Archiv auch bereit, Kassetten mit Feldforschungen von Leuten, die sie womöglich noch auf dem Dachboden oder im Keller aufbewahren, in Empfang zu nehmen, zu digitalisieren und in kurzer Zeit zurückzugeben. Wie es in der Präsentation der Webseite beschrieben ist, ist das Archiv mit folgender Zielsetzung gegründet worden:

Ein offenes Werk, das nach Erweiterung seiner Sammlung von Stimmen und Wörtern strebt, auch durch das Aufspüren von Quellen, die womöglich auf Tonbändern und Kassetten auf vielen Dachböden vergessen wurden. Stimmen, die die qualitative Verschlechterung der Magnetträger, der technologischen Veralterung und der Vernachlässigung überleben und die es wert sind, erneut gehört zu werden. Ausnahmsweise mal, *verba manent* (Wörter bleiben) (Archivio Etnotesti, <https://archivioetnotesti.uniud.it/Präsentation>, abgerufen am 7. Juni 2022).

Bibliografie

- COZZI D., ISABELLA D., NAVARRA E. (a cura di) (1998), *Sauris/Zabre. Una comunità delle Alpi Carniche*, Bd. 1, Forum, Udine.
- COZZI D., ISABELLA D. (a cura di) (1999), *Sauris/Zabre. Una comunità delle Alpi Carniche*, Bd. 2, Forum, Udine.
- PERATONER A., ISABELLA D. (a cura di) (2009), *Sappada/Plodn. Identità culturale di un'isola linguistica alle Sorgenti del Piave*, Forum, Udine.

Initiativen der Trentiner Universität zur Förderung des Zimbrischen und des Fersentalerischen

Patrizia Cordin*

Dieser Beitrag beschreibt einige neuere Initiativen, die die Universität von Trient – zusammen mit anderen Institutionen – zur Aufwertung der auf Trentiner Gebiet ansässigen historischen Sprachminderheiten veranlasst hat. Nach einem einleitenden Absatz (Kap. 1), der die wichtigsten soziolinguistischen Eigenschaften der beiden deutschsprachigen Minderheiten, nämlich der Fersentaler und der Zimbern, zusammenfasst, werden im Kapitel 2 drei Projekte vorgestellt, die in den letzten fünf Jahren von der Hochschule gefördert wurden und die beiden Minderheiten einbezogen haben (CLAM 2021, IALM e VinKo). Der letzte Abschnitt (Kap. 3) hebt einige Elemente hervor, die die drei Projekte unterscheiden und die auf neue Initiativen zur Förderung von Sprachminderheiten auch in anderen regionalen Zusammenhängen als dem des Trentinos sinnvoll übertragen werden können.

1. Sprachminderheiten germanischen Ursprungs im Trentino

Im Trentino gibt es zwei Sprachminderheiten germanischen Ursprungs: Fersentaler und Zimbern. Bereits vor dem nationalen Gesetz Nr. 482 von 1999 „Vorschriften zum Schutz der geschichtlichen sprachlichen Minderheiten“ findet sich die Anerkennung des Zimbrischen und des Fersentalerischen als Minderheitensprachen im Provinzgesetz vom 31. August 1987 Nr. 18 *Einrichtung des Bersntoler Kulturinstituts (Istituto mócheno) und des Kulturinstituts Lusérn (Istituto cimbro) sowie Vorschriften zum Schutz und der Aufwertung der Kultur der deutschsprachigen Bevölkerung in der Provinz Trient* und im Provinzgesetz vom 19. Juni 2008 Nr. 6, das «den Schutz, die Aufwertung und die Entwicklung der Identitäten der ladinischen, fersentalerischen und zimbrischen Bevölkerung – hinsichtlich ethnischer, kultureller und sprachlicher Charakteristiken – fördert, die ein unverzichtbarer Bestandteil der gesamten Provinzgemeinschaft darstellen» (Art. 11).

* Universität von Trient.

1.1. Die Minderheit der Fersentaler (*Mócheni*)

Das Fersentalerische (*mócheno*), bairischen Ursprungs, wird im Fersental (Val dei Mócheni), welches früher sehr abgeschieden war, heute aber gut angeschlossen ist an das benachbarte Ortszentrum Pergine¹, gesprochen, und zwar in den Dörfern Frassilongo/Garait, wozu auch der Ortsteil Roveda/Oachleit gehört (338 Einwohner), in Fierozzo/Vlarotz (487 Einwohner) und Palù del Fersina/Palai en Bersntol (164 Einwohner)². Die Sprachvarietäten, die das fersentalerische Gebiet umgeben, sind alle romanisch.

In der Sprachgruppenerhebung von 2011 haben sich 868 von insgesamt 973 Einwohner des Tals als fersentalerisch erklärt (etwa 90 % der Bevölkerung)³. Neuere Untersuchungen zeigen jedoch, dass das Fersentalerische tendenziell nur im familiären Umfeld und unter Freunden verwendet wird (Cognola, Molinari, 2016) und dass seine Verwendung auch bei informellen Situationen kontinuierlich abnimmt. Die Generationenvariable spielt eine wichtige Rolle: die Jüngeren verwenden lieber den Trentiner Dialekt oder Italienisch als den der lokalen Sprache (Gatta, Scantamburlo, 2012). Hingegen ist die passive Zweisprachigkeit weit verbreitet (siehe Tab. 1).

Die Schule fördert den Erhalt der Lokalsprache nur teilweise: mit dem Eintritt in den Kindergarten wird ein vorwiegend italienischsprachiges Umfeld betreten (Cognola, Molinari, 2016)⁴; in der Grundschule sind eine Stunde Sprachunterricht und zwei bis vier Stunden Unterricht auf Fersentalerisch vorgesehen, während in der weiterführenden Schule (Mittelschule) das Fersentalerische in den praktischen Fächern verwendet wird. In diesem Erziehungskontext verlieren auch die Kinder, die zuhause im Alltag immer fersentalerisch gesprochen haben, im Verlauf der Alphabetisierung die Lokalsprache sowohl in der Kommunikation mit den LehrerInnen wie untereinander (Ricci Garotti, 2011).

Einen starken Impuls zur Aufwertung des Fersentalerischen gibt das Bersntoler Kulturinstitut, das sich um den Schutz und die Wertschätzung der

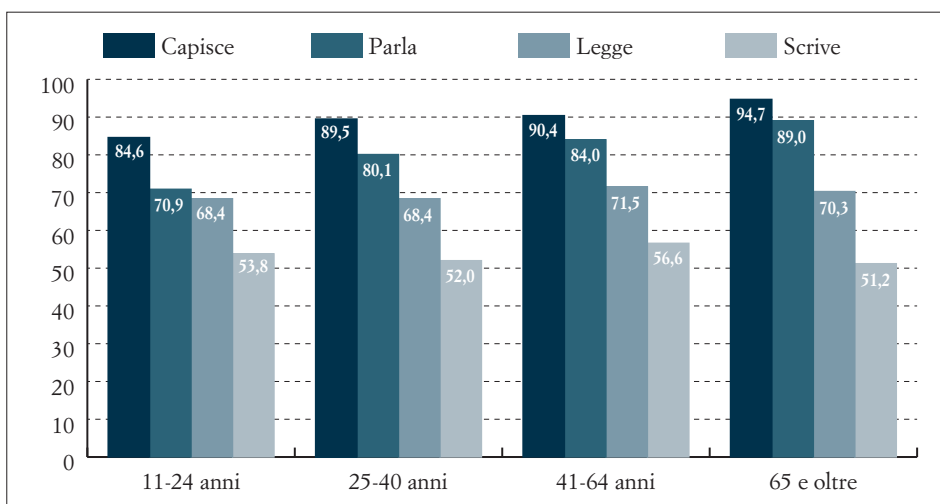
¹ Seit ein paar Jahrzehnten ist das Tal – auch dank der bequemen Verkehrsanbindung – von einigem touristischen Interesse (Sellan, Corrà, 2011).

² Es ist zu bemerken, dass der demografische Wandel in diesen drei Dörfern zu einer kontinuierlichen Bevölkerungsabnahme führt (Moar, 2016).

³ Statistisches Amt der Autonomen Provinz Trient / Servizio statistica della Provincia autonoma di Trento (2014).

⁴ Auch Cognola (2011, S. 63) merkt an, wie «die derzeitige Organisation des Kindergartens zweisprachige Kinder bestraft, indem es sie aus dem qualitativ gehobenen fersentalerischen Sprachumfeld entfernt».

Tabelle 1. Kenntnis der fersentalerischen Sprache nach Altersgruppen.



Quelle: Toller, 2016.

fersentalerischen Bevölkerung in den drei Gemeinden des Tales kümmert⁵. Das Kulturinstitut fördert den Gebrauch des geschriebenen wie des gesprochenen Fersentalerischen, koordiniert Initiativen mit dem Ziel, sein Prestige zu stärken, es organisiert Datensammlungen, darunter eine lexikalische Datenbank, es veröffentlicht eine Zeitschrift, wissenschaftliche Texte und Grammatik⁶, erarbeitet didaktische Materialien, organisiert didaktische Workshops, Sprachkurse und Ausstellungen (vgl. Pallaoro, Nicolussi, Rasom, 2017; 2018; 2019; 2020).

1.2. Die Minderheit der Zimbern

Auch das Zimbrische ist eine Sprache bairischen Ursprungs und wird von einer kleinen Anzahl Sprechern (weniger als 300) im Ort Lusérn gesprochen. In den anderen ursprünglich zimbrischen Gemeinden (die Sieben Gemeinden in der Provinz Vicenza und die Dreizehn Gemeinden in der Provinz Verona) wird kein Zimbrisch mehr gesprochen, aber der Spracherwerb wird von verschiedenen Instituten und Vereinigungen gefördert (Bidese, 2010). Wie das Fersentalerische wird auch das Zimbrische in einem linguistisch romanischen Gebiet

⁵ <https://www.bersntol.it>.

⁶ Darunter die *Grammatica della lingua mòchena* von Rowley (2003).

gesprochen; das Zimbrische und der Trentiner Dialekt befinden sich somit oft in Konkurrenz zueinander, da sie in informellen Kontexten dieselbe Funktion übernehmen.

Bei der Volkszählung von 2011 in der Provinz Trient haben sich 1072 Personen als zimbrisch erklärt, darunter Dreiviertel der Einwohner von Lusérn und viele andere in den umliegenden Orten (Folgaria und Lavarone), einige auch in den Städten Trient und Rovereto. Dabei haben die über 40-Jährigen erklärt, über gute Sprachkenntnisse im Gesprochenen, aber über nur geringe im Schriftlichen zu verfügen⁷. Generell kann man eine Abnahme der Weitergabe des Zimbrischen innerhalb der Familie feststellen, das – zumindest zum Teil – den gemischten Ehen geschuldet ist. Zu beobachten ist auch, dass die Jüngeren, selbst wenn sie Zimbrisch beherrschen, dennoch bei der Kommunikation unter Freunden oft lieber italienisch sprechen.

Im Erziehungssystem ist das Zimbrische in der Kinderkrippe/im Kindergarten *Khlummane lustege Tritt* für Kinder von 3 Monaten bis 6 Jahren vorgesehen: hier fördert eine Sprachvermittlerin den Gebrauch der Lokalsprache in circa 24 Wochenstunden. In der Grundschule und in der Mittelschule gibt es eine Stelle für Zimbrisch, deren Lehrplan sich kulturellen Themen widmet, während ein strukturierter Sprachunterricht fehlt.

Analog zur fersentalerischen Minderheit wird auch das Zimbrische vom Kulturinstitut Lusérn⁸ mit zahlreichen Aktivitäten, die die Bewahrung und Aufwertung von traditionellen Gebräuchen, die Aktualisierung der Vorschriften zur Sprachstandardisierung, die Organisation von Zimbrisch- und Deutsch-Sprachkursen für Erwachsene, toponomastische Datensammlung, die Verbreitung der zimbrischen Sprache und der zimbrischen Kultur durch die Medien⁹, die Veröffentlichung von Wörterbüchern, Grammatiken, Übersetzungen ins Zimbrische sowie Zeitschriften¹⁰ umfassen.

Außer dem Kulturinstitut Lusérn gibt es ein Dokumentationszentrum, das Ausstellungen, Konferenzen und Führungen organisiert und eine wichtige kulturtouristische Bedeutung übernimmt.

⁷ Der Prozess der Standardisierung der Schriftsprache ist 2006 vom Kulturinstitut Lusérn in Gang gesetzt worden. Im selben Jahr wurde die erste normative Grammatik des Zimbrischen von Lusérn (2006) veröffentlicht, gefolgt vom ersten Wörterbuch *Zimbarbort* (vgl. Nicolussi Golo, Nicolussi, 2014).

⁸ <https://www.istitutocimbro.it>.

⁹ Auf Zimbrisch werden wöchentlich im Regionalfernsehen die Nachrichtensendung *Zimbar Earde* und die Kindersendung *Zimbar Bitzla* (Pallaoro *et al.*, 2017) übertragen.

¹⁰ Unter den Print-Veröffentlichungen finden sich die «Quaderni dell'Istituto», die Wochenzeitung «Dar Foldjo», die zweiwöchentliche Seite *Di Sait vo Lusern* in der Tageszeitung «L'Adige» und eine wöchentliche Rubrik in der Zeitschrift *Vita trentina*.

Tabelle 2. *Parameter der Language Vitality and Endangerment angewandt auf die fersentalerische und zimbrische Minderheit.*

<i>Parameter</i>	<i>Fersentalerisch</i>	<i>Zimbrisch</i>
1. Intergenerationale Sprachweitergabe	3	3
2. Absolute Sprecherzahl	868	238
3. Verhältnis von Sprechern zur Gesamtbevölkerung	4	4
4. Trends in den existierenden Gebrauchsdomänen	3	3
5. Reaktion auf neue Domänen und Medien	2	2
6. Materialien zur Alphabetisierung und Spracherziehung	3	2
7. Einstellung und Sprachpolitik von Regierung und Institutionen	4	4
8. Einstellung der Sprachgruppenzugehörigen	4-5	4-5
9. Menge und Qualität der Sprachdokumentation	3	3
Mittelwert	3,3	3,18

Quelle: Gazzola *et al.*, 2020.

1.3. Vitalität des Fersentalerischen und des Zimbrischen

Trotz der politischen Maßnahmen zur Förderung der Minderheitensprachen ist der Prozess der Sprachweitergabe in beiden Gemeinden, der zimbrischen wie der fersentalerischen, weiterhin rückläufig. Auf diese Tendenz wirkt sich auch aus, dass die Jüngeren oft nicht in ihrer Heimat bleiben, sondern wegziehen oder, auch wenn sie bleiben, außerhalb ihrer Herkunftsgemeinde Arbeit finden und dort den Großteil ihrer neuen Beziehungen aufbauen.

Darüber hinaus ist wegen der großen sprachlichen Distanz zwischen dem Fersentalerischen und dem Zimbrischen einerseits und den romanischen Dialekten, die in der Gegend gesprochen werden, andererseits die Integration von aus anderen Gegenden eingewanderten Personen in die lokalen Gemeinden nicht einfach.

In Tabelle 2 ordnen Gazzola *et al.* (2020) aufgrund der in *Language Vitality and Endangerment*¹¹ vorgeschlagenen Parameter dem Fersentalerischen und dem Zimbrischen neun Vitalitätswerte zu.

¹¹ Brenzinger *et al.*, 2003. Im Entwurf der Autoren liegt der Mindestwert bei 0 und der Maximalwert bei 5.

Obwohl die intergenerationale Sprachweitergabe bei beiden Sprachen nicht unterbrochen wurde und der Prozentsatz der fersentalerischen und der zimbrischen Bevölkerung, die bei der Volkszählung von 2011 erklärt hat, die jeweilige Lokalsprache zu beherrschen, hoch ist, ist der Vitalitätsmittelwert weder für das Fersentalerische noch für das Zimbrische hoch: in beiden Sprachgruppen sind die Tendenz, die Lokalsprache in den existierenden Gebrauchsdomänen zu verwenden, ihre Verbreitung in neuen Bereichen und in den Medien sowie die Quantität der Sprachdokumentation und der zur Verfügung stehenden didaktischen Materialien gering. Ein erhebliches Problem besteht in der Bevölkerungsabwanderung und in der daraus folgenden Aufgabe der beiden Sprachen seitens der Personen, die wegziehen¹². Aus diesen Gründen werden die beiden Sprachen germanischen Ursprungs aus der Provinz Trient im *Atlas of the World's Languages in Danger* der UNESCO als «definitely endangered» definiert (vgl. Decarli, 2019).

2. Sprachminderheiten an der Universität Trient

Seit 2002 arbeitet die Autonome Provinz Trient mit der Trentiner Universität zusammen, um universitäre Initiativen zugunsten von Sprachminderheiten in Ausbildung und Forschung zu definieren und anzuregen¹³. Die Zusammenarbeit reagiert damit einerseits auf das Bedürfnis der Minderheiten, ihre sprachlichen und kulturellen Besonderheiten im akademischen Umfeld anerkannt und erforscht zu sehen, und andererseits auf den Wunsch der Hochschule, eine Forschungs- und Lehrrichtung zu entwickeln, die die Universität zu ihrem territorialen Umfeld in Beziehung setzt.

So sind im Bereich der Ausbildung Universitätskurse und Seminare eingerichtet worden, die sich nicht nur an die Minderheiten selbst richten, sondern an alle, die sich für sprachliche, kulturelle, juristische und strukturelle Aspekte interessieren, die mit den Themen Diversität, Zusammenleben und Konfrontation verbunden sind; im Bereich der Forschung wurde die Untersuchung der lokalen Gegebenheiten im Hinblick auf die Konfrontation mit anderen internationalen Zusammenhängen angestoßen, und zwar vor allem in linguistischer wie juristischer Perspektive, um verschiedene Schutz- und För-

¹² Das Problem des Bevölkerungsschwundes im Sprachgebiet ist bei der zimbrischen Sprachminderheit von Lusérn besonders offensichtlich; sie stellt die kleinste Sprachminderheit in Italien dar (vgl. Coluzzi, 2005).

¹³ Die Initiativen werden auf folgender Seite veröffentlicht: <https://event.unitn.it/minoranza-linguistiche/>.

dermodellen zu vergleichen, die dann im öffentlichen Bereich sinnvoll umgesetzt werden können.

Aus einer großen Zahl von Initiativen der letzten zwanzig Jahre sollen in diesem Beitrag drei neuere vorgestellt werden: Eine richtet sich speziell an die beiden Sprachminderheiten deutschen Ursprungs, zwei weitere an alle historischen Minderheiten in der Provinz: Zimbern, Fersentaler und Ladinier. Die Darstellung in den folgenden Abschnitten ist nicht chronologisch geordnet, sondern spiegelt die Abfolge von drei grundlegenden Phasen bei der Aufwertung von Sprachminderheiten, die sich in drei Verben zusammenfassen lassen: kennenlernen, ausbilden, einbeziehen. Zuerst wird das Projekt CLAM (Cimbro Ladino Mócheno = Zimbrisch, Ladinisch, Fersentalerisch) 2021 vorgestellt, das das Sammeln aktueller soziolinguistischer Daten in den Gebieten der Sprachminderheiten zum Ziel hat und damit die reale Situation der Mehrsprachigkeit in den einzelnen Gemeinden kennenlernen möchte; danach das Projekt IALM (Insegnare e apprendere lingue di minoranza = Minderheitensprachen lehren und lernen), das gestartet wurde, um Dozenten und Mitarbeiter im Kulturbereich auszubilden, die im Gebiet von Zimbern oder Fersentalern arbeiten; und schließlich das Projekt VinKo (Varietà in contatto = Varietäten im Kontakt), das sich an alle Sprecher einer romanischen oder germanischen Sprachvarietät auf Südtiroler Gebiet wendet und sich vor allem durch den Einbezug der Sprecher in den Aufbau einer Datenbank auszeichnet.

2.1. Kennenlernen: CLAM 2021

Das Forschungsprojekt CLAM 2021 (Cimbro Ladino Mócheno 2021) entstand Ende 2020 als Reaktion auf das von den Repräsentanten der historischen Sprachminderheiten des Trentino selbst formulierte Bedürfnis, die Sprachkompetenzen, den Sprachgebrauch und die Einstellung zur Minderheitensprache der in den betroffenen Gemeinden auf Südtiroler Gebiet Lebenden zu untersuchen. Die Untersuchung arbeitet vor allem mit einem Fragebogen, dessen 40 Fragen einer statistisch relevanten Auswahl von Personen vorgelegt wurde, die den jeweiligen Sprachminderheiten der Region Trentino-Südtirol angehören. Der Fragebogen, dem ein kurzer Informationsabschnitt zu Alter, Geschlecht und Beruf des Befragten vorausgeht, gliedert sich in drei Hauptteile: Der erste untersucht die Sprachkompetenz der Befragten; der zweite untersucht den Gebrauch der Lokalsprache in verschiedenen Kontexten, innerhalb der Familie und außerhalb, mündlich und schriftlich; der dritte konzentriert sich auf die Haltung der Befragten zu ihrer eigenen Minderheitensprache, die wiederum Grundlage für die Weitergabe derselben und für die Kommunikation innerhalb einer Generation ist.

Im Sommer 2021 wurden die Fragebögen in 23 Gemeinden im Gebiet der Sprachminderheiten verteilt, nicht nur in der Provinz Trient, sondern in der ganzen Region Trentino-Südtirol sowie in der Provinz Belluno. Vier von diesen Gemeinden sind zimbrisch oder fersentalerisch. Voraus ging eine Phase der Sensibilisierung, um so die aktive Teilnahme der einbezogenen Sprachminderheiten zu fördern.

Die Zahl der Befragten pro Gemeinde wurde nach statistisch relevanten Kriterien festgelegt und so eingeteilt, dass altershomogene und nach Geschlecht ausgewogene Gruppen dargestellt werden. Die Fragebögen wurden den Befragten in den verschiedenen Gemeinden von ausgewählten Datenerhebern übergeben. In der Provinz Trient und in der Provinz Belluno erhielten die Befragten neben der Fassung in der Lokalsprache (Zimbrisch, Fersentalerisch, Fassanisch, Ampezzanisch, Fodom) auch die italienische Fassung, in der Provinz Bozen neben der deutschen auch die italienische und die in der Lokalsprache (Gardenesisch und Badiottisch).

Die Fragebögen wurden im September 2021 wieder eingesammelt. Insgesamt wurden 3.548 Fragebögen in die Datenbank eingegeben, die Auswertung läuft noch. Als erstes Ergebnis ist die Wahl der Sprache beim Ausfüllen der Bögen festzuhalten: 2.014 Fragebögen wurden auf Ladinisch ausgefüllt, 1.318 auf Italienisch, 96 auf Deutsch, 74 auf Fersentalerisch (von 324 Befragten in den Gemeinden Fierozzo, Palù und Frassilongo), 46 auf Zimbrisch (von 137 Befragten der Gemeinde Lusérn). Diese Daten zeigen deutlich, dass nur wenig mehr als die Hälfte der Befragten gewohnt sind, ihre (Minderheiten-)Sprache beim Lesen und Schreiben zu benutzen; noch spezifischer zeigen sie, dass dies im fersentalerischen und zimbrischen Gebiet deutlich reduziert ist.

Die Antworten auf die 40 Fragen des Fragebogens – kodifiziert zwecks digitaler Verarbeitung - wurden alle in eine Datenbank eingegeben. Ihre Analyse wird dazu dienen, Stärken und Schwächen in den untersuchten Sprachkontexten herauszufinden, um dann Richtlinien für eine Sprachpolitik festzulegen, die die Wiederbelebung der Minderheitensprachen und deren Implementierung bezweckt. Das Ziel dieser Untersuchung liegt also nicht nur im Erkenntnisgewinn, sondern auch in der Anwendung, insofern als die Ablichtung der verschiedenen soziolinguistischen Situationen einen notwendigen Schritt darstellt, um die erhobenen Daten in konkrete Entscheidungen zur Aufwertung der Mehrsprachigkeit umzuwandeln.

Eine Stärke der Untersuchung – und ein Grund, sie hier vorzustellen – ist die Zusammenarbeit von zahlreichen Behörden und Kulturinstituten: die Provinz Trient, die Region Trentino-Südtirol, das Kulturinstitut Lusérn, das Bersntoler Kulturinstitut und die ladinischen Kulturinstitute in Vigo di Fassa, Colle Santa Lucia und im Val Badia. Der Austausch verschiedener Behörden

war sehr produktiv, und zwar sowohl in der Vorbereitungsphase als auch während der Durchführung; bei der Analyse der Antworten wird er es erlauben, Gemeinsamkeiten und Unterschiede der unterschiedlichen Sprachgruppen herauszuarbeiten und spezifische Maßnahmen für jede einzelne Gruppe vorzuschlagen.

2.2. Ausbilden: IALM

IALM (Insegnare e apprendere lingue di minoranza = Minderheitensprachen lehren und lernen) ist ein Ausbildungskurs, den die Universität Trient mit Finanzmitteln der Provinz Trient organisiert. Mit diesem Kurs soll den Lehrern, die in Schulen auf zimbrischem und fersentalerischem Gebiet unterrichten, den Studenten, die Themen und Methoden für das Unterrichten von Fersentalerisch und Zimbrisch kennenlernen möchten, und den Mitarbeitern im Kulturbereich, die sich für deutsche Minderheitensprachen engagieren, eine vertiefte Ausbildung in den Bereichen Linguistik, fersentalerische und zimbrische Kultur, Methoden und didaktische Strategien sowie spezifische Lernmechanismen bei germanischen Minderheitensprachen angeboten werden¹⁴. Der Unterricht – insgesamt 80 Stunden – gliedert sich in Lektionen, Seminare und praktische Übungen, die von Universitätsprofessoren oder Forschern aus den Bereichen Anthropologie der Alpen, materielles und immaterielles Kulturerbe (insbesondere ethnographische Rundgänge und Ortsnamen), Sprachkontakt, zimbrische und fersentalerische Linguistik, Orthografie und Grammatik des Zimbrischen, Orthografie und Grammatik des Fersentalerischen, Spracherwerb, Didaktik des Fersentalerischen und des Zimbrischen gehalten werden.

Von Bedeutung ist der große Zulauf, den dieser Kurs mit insgesamt mehr als vierzig Teilnehmern hatte, darunter nicht nur Dozenten, Studenten und Mitarbeiter aus dem Trentino, sondern auch aus dem Veneto, vor allem von der Hochebene von Asiago (Altopiano di Asiago). Der überregionale Kontext hat den Vergleich und den Erfahrungsaustausch von Teilnehmern der beiden Trentiner Minderheiten (Fersentaler und Zimbern) wie auch zimbrischer Teilnehmer aus Lusérn und aus dem Veneto erleichtert, wobei letztere die Lokal-

¹⁴ <https://www.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/72c3c896-5b90-4756-8279-0a48b1dd086b>. Der Kurs fand zwischen dem 23. September und dem 22. Dezember 2018 statt, und zwar mit wöchentlichen Sitzungen am Sitz der Gemeinschaft Obere Valsugana und Fersental (Comunità Alta Valsugana e Bersntol) in Pergine, denen sich eine Woche Summerschool am Sitz der Gemeinde in Palù del Fersina anschloss. Vorher war bereits im Jahr 2008/2009 an der Universität Trient ein Kurs *Linguistik der Sprachen deutschen Ursprungs im Trentino*, finanziert durch die Region Trentino-Südtirol, organisiert worden; vgl. Bidese, 2011.

sprache nicht als Muttersprache von Geburt an sprechen, aber sich sehr bemühen, Initiativen zur Wiederbelebung und sprachlichen wie kulturellen Aufwertung ihrer Heimat zu ergreifen.

Die Erfahrung IALM wurde in den Jahren nach 2018 nicht wiederholt, auch wegen der Pandemie, aber das Angebot eines spezifischen Fortbildungskurses für deutsche Sprachminderheiten ist durchaus sinnvoll – auch in Anbetracht der sehr positiven Rückmeldungen seitens der Teilnehmer des ersten Kurses, die erklärten, durch ihn ein stärkeres Sprachbewusstsein und neue Kenntnisse und Kompetenzen erlangt zu haben. Die Fortbildung könnte sich in Zukunft auch an andere kleine Sprachminderheiten deutschen Ursprungs im Alpenraum richten.

2.3. Einbeziehen: VinKo

Das Projekt VinKo (Varieties in Contact / Varietà in Contatto / Varietäten im Kontakt) setzt seinen Schwerpunkt auf eine *Online-Crowdsourcing-Plattform*, mit der mündliche Daten in den zentral-östlichen italienischen Alpen gesammelt werden¹⁵. Auch in diesem Projekt wie in dem in Kapitel 2 vorgestellten (CLAM 2021) werden die beiden Minderheitensprachen deutschen Ursprungs nicht exklusiv, sondern gemeinsam mit vielen anderen Varietäten einbezogen. Das Angebot VinKo wendet sich nämlich an Sprecher des Trentiner und des venetischen Dialekts, des Südtirolerischen, der ladinischen Varietäten der Dolomiten und neuerdings auch des Zahrtschen.

Hauptziel der Plattform ist es, die sprachliche Situation der genannten Gegend mit Fokus auf der Mikro-Variation zu dokumentieren, was das Einbeziehen einer großen Anzahl an Sprechern aus verschiedenen Orten und mit verschiedenen soziolinguistischen Charakteristika (Alter, Geschlecht, Häufigkeit und Kontext des Gebrauchs der untersuchten Varietät) erfordert¹⁶. Die Teilnehmer werden gebeten, Sätze und Wörter aufzunehmen, denn die Datenbank VinKo basiert auf der Mündlichkeit.

Die Mündlichkeit und das *online-crowdsourcing* bieten einen offensichtlichen quantitativen Vorteil: In weniger als drei Jahren hat VinKo 1033 Frage-

¹⁵ <https://www.vinko.it>. Das Projekt wird vom Project of Excellence der Universität Verona *Digital Humanities* (2018-2022) finanziert und in Zusammenarbeit mit der Universität Trient und Forschern der Freien Universität Bozen und der Universität L'Aquila durchgeführt.

¹⁶ Die Datenerhebung ist anonym: die Teilnehmer erhalten eine Identität, die auf ihrer Email beruht (mit verschlüsselten Adressen) und es erlaubt, die Befragung zu unterbrechen und zu einem anderen Zeitpunkt fortzusetzen.

Tabelle 3. Bildschirmseite von VinKo zur Aussprache des Wortes *snea* 'neve/Schnee' auf Zimbrisch.

Parole

Varietà linguistica: Cimbro | Stato: Completi, inclusi test

Località: Tutte

Parola: snea (neve / Schnee) (ID: 70)

ID	ID Utente	Località	Provincia	Genere	Età	Parli bene il tuo dialetto?	Lo parli spesso?	Lo parli in famiglia?	Lo parlano i tuoi genitori?	Lo parli con gli amici?
56	51	Luserna	TN	M	53	Si	Si	Si	Si	N/D
576	751	Selva di Progno	VR	F	67	Si	No	No	N/D	No
620	810	Luserna	TN	M	30	Si	Si	Si	N/D	Si
638	835	Luserna	TN	F	32	Si	Si	Si	N/D	Si
1025	1252	Rotzo	VI	M	70	Si	Si	No	N/D	Si

Quelle: die Bildschirmseite der Tabelle 3 ist nicht öffentlich zugänglich, steht aber Forschern zur Verfügung, die den Zugang zur Datensammlung VinKo erfragen können.

bögen zusammengetragen, von denen 646 vollständig sind¹⁷. Obwohl die Antworten, die in den Orten der zimbrischen, fersentalerischen und zährischen Gebiete aufgenommen wurden, noch in der Minderzahl sind (18 für das Fersentalerische, 17 für das Zimbrische und 10 für das Zährische), können sie in den nächsten Monaten durchaus noch ansteigen, da die dynamischen Eigenschaften der Plattform die kontinuierliche Implementierung neuer Daten zulässt.

Die Erhebung gliedert sich in drei Bereiche, einen phonetischen, einen morphosyntaktischen und einen textlichen, die „Wörter“, „Sätze“ und „Geschichten“ heißen. Im phonetischen Bereich werden die Teilnehmer gebeten, einige Schlagwörter in ihrer Sprachvarietät zu lesen, die jeweils in der Zeichensystem geschrieben sind, die für ihre Varietät entwickelt wurde. So soll die Aussprache bestimmter Konsonanten, insbesondere von Sibilanten, rhotischen Konsonanten und anderen Obstruenten, geprüft werden (vgl. Tab. 3).

Im morphosyntaktischen Bereich erledigen die Teilnehmer eine Übersetzungsaufgabe: für Trentiner, venetische, ladinische Dialektvarietäten, das Zimbrische, Fersentalerische und Zährische aus dem Italienischen und für das Ti-

¹⁷ Die Daten wurden am 17. Februar 2022 aufgenommen.

rolerische aus dem Deutschen. Untersucht werden insbesondere Subjektklitika, Komplementierer, Subjekt-Verb-Kongruenz und syntagmatische Verben. Im Bereich „Geschichten“ werden zwei neue Erhebungsmethoden angewendet. Die erste verlangt das Übersetzen von Sätzen, die von Bildern begleitet werden, die sie illustrieren und zusammen eine von den Brüdern Grimm inspirierte Geschichte ergeben; die zweite Methode fordert freie Antworten auf Fragen, die die erzählte Geschichte betreffen¹⁸.

Ein Teil der Audioaufnahmen der drei Bereiche ist frei zugänglich im Bereich „Höre und erkunde“ (*Ascolta ed esplora*)¹⁹. Die Benutzer können auf einer Landkarte Sprachvarietäten und Schlagwörter auswählen. Auf diese Weise möchte VinKo der Gemeinschaft einen Teil der Ergebnisse „zurückgeben“: Im Tausch gegen die Aufnahmen, die für die linguistische Forschung nützliche Daten liefern, können einzelne Sprecher oder Gruppen (z.B. Schulklassen) auf die registrierten Daten zugreifen, sei es aus Neugier oder um Vergleiche anzustellen und über die eigene oder benachbarte Sprachvarietäten zu reflektieren. So wird der Sprachenreichtum, der in Dialekten und in Minderheitensprachen liegt, wertgeschätzt und einer Mehrsprachigkeit zu Sichtbarkeit und Bedeutung verholfen, die häufig als nebensächlich angesehen wird, sich aber mit Lokalsprachen – Dialekten wie auch Minderheitensprachen – weiterentwickelt.

Die kulturelle Bedeutung von Dialekten und Minderheitensprachen wird auf der VinKo-Seite „Unsere Varietäten“ hervorgehoben; hier kann man kurze Beschreibungen der Sprachvarietäten und Hinweise auf Bücher, Artikel und Online-Quellen finden, die in vielen Fällen von den Sprachgruppen selbst entwickelt wurden.

3. Schlussbemerkungen

Zusammenfassend kann man beobachten, dass die drei Projekte CLAM, IALM und VinKo, die bei der regionalen Konferenz zum Schutz von deutschen Sprachminderheiten in Friaul-Julisch Venetien eingeführt wurden, einige Ideen

¹⁸ Die Frage wird auf Standard-Italienisch gestellt und nur für das Tirolerische auf Standard-Deutsch, aber die Teilnehmer werden angewiesen, in der von ihnen gesprochenen Sprachvarietät zu antworten.

¹⁹ Unter <https://www.vinko.it/listen-explore.php> kann man den größten Teil der «Geschichten» (81%) hören, einen Teil der Sätze (21%) und einen Teil der Wörter (16%). Alle Audio-Dateien in diesem Bereich wurden auf ihre Qualität hin geprüft, um zu vermeiden, dass leere oder zu geräuschbelastete Aufnahmen veröffentlicht werden oder solche, deren Inhalt nicht zum Satz oder Schlagwort passt.

liefern, die auch für weitere Projekte zur Aufwertung von Sprachminderheiten außerhalb des Trentino nützlich sein können, auch wenn sie in einer anderen Region entwickelt und durchgeführt wurden.

Ein Element, das eine positive Wirkung auf die Durchführung solcher Projekte hat, ist die Zusammenarbeit mehrerer Institutionen. Wie man gesehen hat, war der gegenseitige Austausch bei den Fragebögen und ihrer Bearbeitung bei CLAM 2021 besonders positiv – bei diesem Projekt sind fünf Kulturinstitute, die Universität und die Provinz miteinander im Gespräch.

Ein weiteres wichtiges Element ist die Einbeziehung der Einwohner aus den Minderheiten-Gemeinden in die Initiativen, und zwar nicht nur als einfache Befragte, sondern auch als Informationsempfänger bei der „Rückmeldung“. Diese sollte nicht bloß in einem Abschlussbericht der Studie bestehen, sondern auch bereits während der laufenden Untersuchung von jedem Interessenten genutzt werden können. Die Technologien, die es ermöglichen, Informationen aufzunehmen und zu übertragen oder gar Forscher und Befragte auf Distanz interagieren zu lassen, helfen dabei sehr. Hier ist es VinKo gelungen, eine große Zahl an Sprechern einzubeziehen, die bereitwillig an der Untersuchung teilnahmen und von Zuhause aus mündlich die verschiedenen Aufgaben absolvierten, und zugleich nach und nach erhaltene Informationen mit all denen zu teilen, die sich dafür interessieren.

Ein gutes Beispiel für Teilnahme und Teilen von Informationen stellt auch VinKiamo dar, ein Projekt, das aus VinKo entstanden ist und von einer Forschergruppe der Universität Verona im Rahmen von PCTO entwickelt und durchgeführt wurde²⁰. VinKiamo wendet sich an Schüler der Oberschulen und will sie als Förderer von VinKo gewinnen und ältere Sprecher bei ihrer Teilnahme an der Studie zu betreuen. Die Tätigkeit der Schüler gliedert sich in zwei Phasen, insgesamt 30 Stunden. Die erste Phase sieht eine Reihe von Ausbildungstreffen vor, die von Experten der Universität Verona durchgeführt werden. Sie bieten den Teilnehmern eine Einführung in die Linguistik der Minderheitensprachen und in die Kontaktlinguistik, in die Funktion einer Datenbank zur Erhebung von Sprachdaten sowie in die Gestaltung eines linguistischen Fragebogens. In der zweiten Phase übernehmen die Schüler dann eine aktive Rolle, insofern sie Sprecher einer oder mehrerer Sprachvarietäten, die im Untersuchungsgebiet der VinKo-Studie vorkommen, finden sollen und

²⁰ Das Akronym PCTO bedeutet „percorso di competenze trasversali e per l'orientamento“ („Übergreifende Kompetenzen und Orientierung“, ÜKO) und bezieht sich auf schulische Betriebspraktika, die seit 2003 für jeden Oberschüler verpflichtend sind, um so die Schulbildung durch eine Phase der praktischen Erfahrung bei einer öffentlichen Behörde oder privaten Institution zu ergänzen

beim Bearbeiten des Fragebogens betreuen. Die Teilnehmer sollen am Schluss einen Erfahrungsbericht abliefern, in dem sie auch Vorschläge zur Verbesserung der Plattform machen können.

Nach der Trentiner Erfahrung kann man sagen, dass die Zusammenarbeit mehrerer Behörden und Institutionen, der Einsatz neuer Technologien, das weiträumige Einbeziehen von Minderheitengruppen und die Rückgabe an diese Gruppen sich sinnvoll auf andere Initiativen und eventuelle weitere überregionale Zusammenarbeiten ausweiten lassen.

Bibliografie

- BIDESE E. (2010), (a cura di), *Il cimbro negli studi di linguistica*, Unipress, Padova.
- BIDESE E. (2011), *Linguistica delle lingue locali: il caso del cimbro e del mòcheno all'Università di Trento*, in P. CORDIN (a cura di), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*, FrancoAngeli, Milano, S. 115-132.
- BREZNINGER M. et al. (2003), *Language Vitality and Endangerment*, Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages, Paris, 10-12 March 2003, <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf> (zuletzt aufgerufen am 06.02.2022).
- COGNOLA F., MOLINARI (2016), *Sòtzlear 1. Introduzione ragionata alla sintassi del mòcheno*, Istituto culturale mòcheno, Palù del Fersina.
- COGNOLA F. (2011), "Io l'ho vist dal contese giò". *Sull'acquisizione del mòcheno nella scuola dell'infanzia*, in P. CORDIN (a cura di), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*, FrancoAngeli, Milano, S. 39-64.
- COLUZZI P. (2005), *Language planning for the smallest language minority in Italy: the Cimbrians of Veneto and Trentino Alto Adige*, in «Language Problems and language Planning», 29, S. 247-269.
- CORDIN P. (a cura di) (2011), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*, FrancoAngeli, Milano, S. 7-22.
- DECARLI G. (2019), *Le prassi applicative delle misure di tutela delle piccole minoranze trentine nelle scuole. Uno studio interdisciplinare*, Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- KRUIJT A., CORDIN P., RABANUS S. (im Druck), *On the validity of crowdsourced data*, in E. PUSTKA, C.Q. VAN DEN BERGHE, V. WEILAND (eds.), *Corpus Dialectology*, John Benjamins, Amsterdam.
- MOAR L. (2016), *Andamento della popolazione mòchena*, in «LEM», 19, S. 2-5.
- NICOLUSSI GOLO A., NICOLUSSI G. (2014), *Zimbarbort. Börterpuach Lusérnesch-Belesch / Belesch -Lusérnesch. Dizionario del cimbro di Luserna, hrsg von Luca Panieri*, Kulturinstitut Lusérn / Istituto Cimbro di Luserna, Luserna (Trento).
- PALLAORO D., NICOLUSSI G., RASOM L. (2017), *Relazione annuale, Autorità per le minoranze linguistiche*, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- PALLAORO D., NICOLUSSI G., RASOM L. (2018), *Relazione annuale, Autorità per le minoranze linguistiche*, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- PALLAORO D., NICOLUSSI G., RASOM L. (2019), *Relazione annuale, Autorità per le minoranze linguistiche*, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- PALLAORO D., NICOLUSSI G., RASOM L. (2020), *Relazione annuale, Autorità per le minoranze linguistiche*, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Trento.

- RICCI GAROTTI F. (2011), *L'insegnamento curricolare di una lingua minoritaria: aspetti e problemi nel caso del mòcheno*, in P. CORDIN (a cura di), *Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*, FrancoAngeli, Milano, S. 65-95.
- ROWLEY A. (2003), *Liacht as de sproch. Grammatica della lingua mòchena. Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*, Istituto culturale mòcheno-cimbro, Palù del Fersina.
- SCANTAMBURLO C. (2006), *Die Situation des Fersentalerischen in der Grundschule Vlorutz*, tesi di laurea magistrale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Trento, Trento.
- SELLAN G., CORRÀ L. (2011), *Quanto è vitale il mòcheno, varietà tedesca della Valle del Fersina (Trento)*, in B. MORETTI, E. M. PANDOLFI, M. CASONI (a cura di), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche. Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona, S. 237-249.
- SERVIZIO STATISTICA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO (2014), *Rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra (15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni – dati definitivi)*, http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/RilevazionePopolazioniLadinaMochenaCimbra.1394031752.pdf (zuletzt aufgerufen am 18.02.2022).
- TOLLER L. (2016), *La conoscenza della lingua mòchena. I dati del censimento linguistico del 2011*, in «LEM», S. 10-17.

Sauranisch/*saurano* und Tischlbongarisch/*timavese*: Sprachgewohnheiten und -haltungen gegenüber lokalen Sprachcodes

Francesco Costantini*

1. Einleitung

Der vorliegende Beitrag knüpft an eine Analyse zur Entwicklung des sprachlichen Repertoires in Tischlbong/Timau und in Zahre/Sauris an, die in einer früheren von mir durchgeführten Studie (Costantini, 2021) bereits eingeleitet wurde. Darin hatte ich gezeigt, dass beide Ortschaften – trotz vieler Ähnlichkeiten – geografisch bedingt teilweise unterschiedliche Wege in ihrer Entwicklung des sprachlichen Repertoires eingeschlagen haben. Tischlbong/Timau und Zahre/Sauris haben zweifellos viel gemeinsam: Die Entstehung beider Orte geht vermutlich auf das Spätmittelalter zurück, seitdem sind sie in demografischer und sozioökonomischer Hinsicht vergleichbar. Ein mehrsprachiges gemeinschaftliches Sprachrepertoire entstand in beiden Orten höchstwahrscheinlich bereits in der frühen Neuzeit: Neben der germanischen Varietät verbreitete sich auch die in den benachbarten Gebieten am häufigsten verwendete Sprache – und zwar Friaulisch –, später gefolgt vom Italienischen. Es entwickelte sich also eine „Triglossie“ (Denison, 1968, 1969) bzw. eine Diglossie mit Bilingualismus (Francescato, Solari Francescato, 1994). In der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts kam es in beiden Orten zu einer Umstrukturierung dieser sich auf drei funktional unterschiedliche Sprachcodes stützenden sozilinguistischen Architektur. Der gehobene Code, und zwar Italienisch, eignete sich auch Sprachdomänen an, die bisher für niedrigere Codes (oder mittlere und niedrigere Codes) typisch waren. Das diglossische (oder „dreiglossische“) Sprachrepertoire entwickelte sich infolgedessen zu einer „Dilalie“ (Berruto, 1987), in der die „gehobene“ Varietät auch in „informelleren“ Kommunikationssituationen verwendet werden konnte.

Neben den soeben erläuterten Gemeinsamkeiten sind zwischen den zwei Gemeinschaften jedoch auch Unterschiede zu verzeichnen. Die Erhebungen von Francescato, Solari Francescato (1994) sowie von Angeli (2003) – jeweils in

* Universität Udine.

Tischlbong/Timau und in Zahre/Sauris – zeigen, dass die eher abgelegene geografische Lage von Zahre/Sauris dafür gesorgt hat, dass die lokale germanische Varietät für eine längere Zeit beibehalten wurde, anders als in der Ortschaft Tischlbong/Timau, die leichter zugänglich für die benachbarten romanischen Gebiete war. In den frühen 2000er Jahren schien die aktive Kenntnis des Sauranischen/*saurano* noch weit verbreitet zu sein: Etwa 80% der Befragten gaben in einer damaligen Umfrage (Angeli, 2003) an, die Sprache aktiv zu beherrschen. Anfang der 90er Jahre hingegen erklärten etwa 70% der Befragten (beinahe die gesamte Bevölkerung von Tischlbong/Timau) Tischlbongarisch/*timavese* aktiv zu beherrschen (Francescato, Solari Francescato, 1994). In den letzten drei Jahrzehnten erlebten die lokalen deutschen Varietäten einen deutlichen Rückgang in beiden Gemeinschaften; geschätzt wird, dass die Zahl derjenigen, die die germanischen Varietäten sprechen, derzeit bei knapp über der Hälfte der Bevölkerung liegt (Tosoni, 2018; Mazzeschi, 2018; Costantini, 2021).

Ziel des vorliegenden Beitrags ist es, weitere gedankliche Anstöße zum Thema zu geben. Der Fokus wird jedoch nicht hauptsächlich auf die Kenntnis der lokalen Sprachcodes als „Fähigkeit einer gewissen Anzahl von Personen, eine bestimmte Sprache zu nutzen“ (Francescato, Solari Francescato, 1994, S. 79) gerichtet sein, sondern vielmehr auf die Kommunikationspraxis der SprecherInnen des Sauranischen/*saurano* und Tischlbongarischen/*timavese* und ihr Sprachverhalten bzw. ihre sprachliche Haltung gegenüber der jeweiligen Varietät.

Sprachkenntnis selbst ist zwar ein wesentlicher Faktor, um den Grad der Bewahrung oder der Irrelevanz eines Minderheitencodes auszuwerten, genauso wichtig sind aber auch die Daten über die Frequenz und die Kontexte, in denen eine lokale Varietät verwendet wird. Von Bedeutung ist zudem ihre gesellschaftliche Bewertung (zentral hierbei sind auch die durch die besonderen soziolinguistischen Gegebenheiten bedingten strukturellen Folgen hinsichtlich der Grammatik und des Wortschatzes, die in der vorliegenden Studie jedoch nicht berücksichtigt werden).

In diesem Beitrag werden in diesem Sinne die Ergebnisse einer Studie über die Veränderungen – falls vorhanden – der Kommunikationspraxis und der Haltung gegenüber den lokalen Varietäten in Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau in den letzten drei Jahrzehnten vorgestellt.

Der Beitrag ist wie folgt gegliedert: Im Abschnitt 2 werden frühere Studien zu der Kommunikationspraxis und den sprachlichen Haltungen in den Gemeinschaften vorgestellt. Im Abschnitt 3 wird die diesem Beitrag zugrundeliegende Methodik der Studie erörtert. Im Abschnitt 4 werden die Ergebnisse der Umfrage zu den Anwendungsbereichen beider Varietäten dargelegt. Im Abschnitt 5 werden die Haupttendenzen in Bezug auf die Sprachhaltungen besprochen. Abschnitt 6 schließt die Arbeit ab.

2. Stand der Forschung

Der in den unterschiedlichen Sprachsituationen von den SprecherInnen ausgewählte Sprachcode war Gegenstand zahlreicher Studien mit Schwerpunkt auf mehrsprachigen sozialen Umfeldern und Minderheitengemeinschaften. Die ersten Untersuchungen über Zahre/Sauris sind von Denison (vgl. Denison, u.a. 1968, 1969) und gehen auf die 60er Jahre zurück. Der Linguist hat einige Faktoren (die vom heutigen Kenntnisstand aus betrachtet weitgehend voraussehbar sind), die die SprecherInnen bei der Sprachwahl beeinflussten, herausgearbeitet, wie u.a.: der Formalitätsgrad der Interaktion und des behandelten Themas (sehr formell: Italienisch; informell: Sauranisch/*saurano*); Kommunikationskanal (schriftlich oder mündlich) und Spontaneität (schriftliche, nicht spontane Texte: Italienisch; spontane Texte wie Sprüche, Lieder, Kinderreime, usw.: Friaulisch und Sauranisch/*saurano*); Sprachkompetenz der SprecherInnen und der EmpfängerInnen in den drei Varietäten (tatsächlich oder vermeintlich); sprachliche Vorlieben der SprecherInnen; sozialer Status und (tatsächliche oder vermeintliche) sprachliche Vorlieben der EmpfängerInnen; Kompetenz und (tatsächliche oder vermeintliche) Vorlieben der passiven InteraktionspartnerInnen; Alter von Sprecher- und HörerInnen (mit Kindern wurde Italienisch verwendet, mit älteren Personen hingegen Sauranisch/*saurano*); Geschlecht der SprecherInnen (in Gesprächen zwischen erwachsenen Frauen wurde i.d.R. Sauranisch/*saurano* gesprochen); die vor einer neuen Ankündigung verwendete Sprache. Die Studien von Denison enthielten – obwohl oftmals in anekdotischer Form – auch Erwägungen über den Umgang der SprecherInnen mit der deutschen Varietät von Zahre/Sauris wie z.B. in seiner Veröffentlichung von 1968: «In the course of fluent conversation with outsiders in Italian, Saurians themselves sometimes refer to their German dialect with apparent scorn as a mere ‘patois’».

Quantitative und nicht nur qualitative Untersuchungen zu der Kommunikationspraxis bezüglich der Varietäten von Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau wurden erst ein Vierteljahrhundert nach den Studien von Denison durch Francescato, Solari Francescato (1994) zu Tischlbong/Timau und um das Jahr 2000 von Angeli (2003) für Zahre/Sauris durchgeführt.

Die erste Studie gibt einen sehr ausführlichen Überblick sowohl über die Häufigkeit und den situationsabhängigen Gebrauch von Tischlbongarisch/*timavese* als auch über die Haltung der EinwohnerInnen von Tischlbong/Timau (und der benachbarten Ortschaften, in denen Tischlbongarisch/*timavese* gesprochen wurde) zur Varietät selbst.

Francescato, Solari Francescato haben zu den in Tischlbong/Timau geborenen Personen die in Tabelle 1 zusammengefassten Daten erhoben.

Tabelle 1. *Gebrauch von Tischlbongarisch nach Häufigkeit und GesprächspartnerInnen/Kontext. Die Zahlen in Klammern entsprechen dem prozentualen Anteil der Antworten. Für jede Spalte ist der Höchstwert markiert.*

	<i>Eltern</i>	<i>LebenspartnerInnen</i>	<i>Kinder</i>	<i>FreundInnen</i>	<i>Geschäfte</i>	<i>Arbeit</i>
fast immer	232 (61,2)	135 (43,7)	90 (29,1)	146 (38,5)	144 (38,0)	22 (13,1)
oft	111 (29,3)	69 (22,3)	97 (31,4)	125 (33,0)	173 (45,6)	25 (14,9)
fast nie	19 (5,0)	12 (3,8)	30 (9,7)	34 (9,0)	27 (7,1)	13 (7,7)
nie	13 (3,5)	85 (27,6)	78 (25,3)	42 (11,1)	25 (6,7)	90 (53,6)
N/A	4 (1,0)	8 (2,6)	14 (4,5)	32 (8,4)	10 (2,6)	18 (10,7)
Befragte (gesamt)	379	309	309	379	379	168

Quelle: Francescato, Solari Francescato, 1994, Tabellen 42, 43, S. 129.

Aus der obigen Tabelle geht hervor, dass zum Zeitpunkt der Umfrage Tischlbongarisch/*timavese* oft in den Interaktionen mit den Eltern verwendet wurde, relativ oft mit LebenspartnerInnen, FreundInnen oder in Geschäften, weniger mit Kindern und sehr selten bei der Arbeit.

Die Ergebnisse zur Sprachcodeauswahl je nach GesprächspartnerInnen sind in Tabelle 2 dargelegt.

Wie in der obigen Tabelle aufgeführt, wurde Tischlbongarisch/*timavese* zum Zeitpunkt der Erhebungen nur begrenzt im Gespräch mit den jungen Generationen verwendet: Kein junger Sprecher/keine junge Sprecherin führte ein Gespräch auf Tischlbongarisch/*timavese* mit Altersgenossen – und schon gar nicht ausschließlich. Die mittlere Altersspanne sowie die über 55-Jährigen benutzten vorwiegend Italienisch, wenn sie sich mit jungen GesprächspartnerInnen unterhielten. Im Gegensatz dazu wurde Tischlbongarisch/*timavese* sowohl unter älteren Personen als auch in den Interaktionen von Personen mittleren Alters mit älteren GesprächspartnerInnen bevorzugt. Für die jüngeren Generationen waren hingegen hauptsächlich Italienisch und Friaulisch (als zweite Option) die am häufigsten verwendeten Codes im Gespräch mit älteren Personen.

Neben der Sprachkompetenz in Tischlbongarisch/*timavese* und der Sprachpraxis in der Gemeinschaft von Tischlbong/Timau befasst sich die Studie von Francescato und Solari Francescato (1994) auch mit der Haltung gegenüber den lokalen Sprachen in dieser Ortschaft. Diesbezüglich sind die über ein hypothetisches Szenario eingeholten Ansichten besonders bemerkenswert (vgl. France-

Tabelle 2. Mit älteren und jungen SprecherInnen verwendete Sprache. Die Zahlen in Klammern entsprechen dem prozentualen Anteil der Antworten. Für jede Spalte ist der Höchstwert markiert.

Alter	Mit jungen SprecherInnen verwendete Sprache			Mit älteren SprecherInnen verwendete Sprache		
	< 30	30 < 55	55 ≤	< 30	30 < 55	55 ≤
Tischlbongarisch	0 (0,0)	19 (10,9)	36 (18,8)	20 (16,3)	84 (50,9)	140 (75,7)
Friaulisch	8 (6,3)	32 (18,4)	18 (9,4)	38 (30,9)	45 (27,3)	15 (8,71)
Italienisch	81 (63,8)	71 (40,8)	72 (37,7)	50 (40,6)	16 (9,7)	7 (3,9)
mehr als eine Sprache	38 (29,9)	52 (29,9)	65 (34,0)	15 (12,2)	20 (12,1)	23 (12,4)
Befragte (gesamt)	127	174	191	123	165	185

Quelle: Francescato, Solari Francescato, 1994, Tabellen 110, 111, S. 198.

Tabelle 3. BefürworterInnen und GegnerInnen des Tischlbongarisch-Unterrichts in der Schule. Die Zahlen in Klammern entsprechen dem prozentualen Anteil der Antworten.

Alter	< 30	30 < 55	55 ≤
BefürworterInnen	25 (56,8)	49 (58,3)	73 (52,9)
GegnerInnen	19 (43,2)	85 (41,7)	65 (47,1)
Befragte (gesamt)	44	34	138

Quelle: Francescato, Solari Francescato 1994, Tabelle 118, S. 208.

scato, Solari Francescato, 1994, S. 206-207): Angenommen, dass eine in Tischlbong/Timau geborene Person Tischlbongarisch/*timavese* nicht sprechen und verwenden will, wurde dies von der Mehrheit der Befragten auf die vermeintliche Gewohnheit zurückgeführt, dass andere Sprachcodes häufiger angewendet werden. Ein relativ bedeutsamer Anteil der Befragten (47 auf 263, d.h. 17,9%) neigte allerdings dazu, ein derartiges Verhalten zu kritisieren und als Form von „Snobismus“ oder „Hochmut“ sowie von „Ignoranz“, „Dummheit“ oder „Ungezogenheit“ bzw. etwas allgemeiner als „einen Fehler“ zu bewerten.

Eine weitere wichtige Angabe in puncto Sprachhaltung liefern die Ansichten über den möglichen Unterricht von Tischlbongarisch/*timavese* in der Schule: Zum Zeitpunkt der Umfrage sprach sich mehr als die Hälfte (266) der TeilnehmerInnen dafür aus, ohne dass besondere Abweichungen in der Altersstruktur zu erkennen waren (siehe Tab. 3).

Die Möglichkeit für die jungen Generationen Tischlbongarisch/*timavese* zu erlernen und die Begründungen dafür (vgl. Francescato, Solari Francescato, 1994, S. 208-209) liefern eine letzte wichtige Erkenntnis zum Umgang der BewohnerInnen Tischlbongs/Timaus mit der deutschen Varietät. Nahezu alle SprecherInnen waren sich darin einig, dass die Jüngeren Tischlbongarisch/*timavese* lernen sollten. Etwa die Hälfte der Befragten hielt das Erlernen der Sprache für vorteilhaft aus praktischen Gründen („nützlich, besonders im Ausland“); ideologische, kulturelle oder identitätsbedingte Motive wurden ebenfalls genannt: Etwa 30% der Befragten begrüßten das Erlernen vom Tischlbongarischen/*timavese* als Teil der lokalen Kultur und Tradition, als ein zu schützendes Erbe oder als ein identitätsstiftendes Symbol („es handelt sich um unsere Sprache“).

Quantitative Untersuchungen wurden um das Jahr 2000 herum auch in Zahre/Sauris durchgeführt. Auch in diesem Fall wurde zum Zeitpunkt der Erhebungen die lokale Varietät vorwiegend mit Eltern, LebenspartnerInnen und FreundInnen gesprochen. Weniger wurde sie mit Kindern und in „informellen“ Kontexten wie in örtlichen Geschäften verwendet (und dies obwohl mehr als die Hälfte der SprecherInnen angab, die lokale Varietät „fast immer“ oder „oft“ in jener Art von Kommunikation zu verwenden). Noch seltener war der Gebrauch der Lokalsprache am Arbeitsplatz (siehe Tab. 4).

Anders als in der Studie von Francescato, Solari Francescato über Tischlbong/Timau hervorgehoben, muss allerdings Folgendes unterstrichen werden: (i) Der Minderheitensprachcode wird generell weniger verwendet und (ii) es gibt eine stärkere Variabilität bei der Verwendung der verschiedenen Sprachcodes. Die Schwankungen sind stärker, wenn es zur Auswahl der Codes kommt. Ob dies mit den spezifischen Merkmalen der zwei Gemeinschaften zusammenhängt oder auf die Tatsache zurückzuführen ist, dass die Untersuchungen in Zahre/Sauris etwa zehn Jahre später und mit unterschiedlicher Methodik durchgeführt wurden, lässt sich nicht einfach beurteilen, diese Fragestellung wird daher in diesem Beitrag nicht weiter vertieft.

Hinsichtlich der Frage hingegen, welche Sprache in der Interaktion mit den Jüngeren und den Älteren bevorzugt wird, sind die Daten im Wesentlichen vergleichbar mit den Erhebungen von Francescato, Solari Francescato in Tischlbong/Timau (siehe Tab. 5).

Zum Zeitpunkt der Umfrage war Sauranisch/*saurano* der meistgesprochene Sprachcode in der Kommunikation mit älteren Personen. Mit den Jüngeren war hingegen Italienisch die dominierende Sprache. Hierbei ist anzumerken, dass Friaulisch in Zahre/Sauris vergleichsweise weniger als in Tischlbong/Timau gesprochen wird, wie bereits Costantini (2021) beobachtet hatte.

Tabelle 4. Gebrauch des Sauranischen nach Häufigkeit und GesprächspartnerInnen/Kontext. Die Zahlen in Klammern entsprechen dem prozentualen Anteil der Antworten. Für jede Spalte ist der Höchstwert markiert.

	Eltern	LebenspartnerInnen	Kinder	FreundInnen	Geschäfte	Arbeit
fast immer	41,6	46,1	18,1	30,6	30,6	15,6
oft	13,8	3,9	22,9	25,0	25,0	18,9
fast nie	30,8	3,9	27,2	19,4	11,1	9,3
nie	13,8	46,1	31,8	25,0	33,3	56,2

Quelle: Angeli, 2003, S. 193.

Tabelle 5. Mit älteren und jüngeren SprecherInnen verwendete Sprache. Die Zahlen in Klammern entsprechen dem prozentualen Anteil der Antworten. Für jede Spalte ist der Höchstwert markiert.

	Mit jüngeren SprecherInnen	Mit älteren SprecherInnen
Sauranisch	20,4	77,2
Friaulisch	2,2	4,5
Italienisch	77,4	18,3

Quelle: Angeli, 2003, S. 193.

Wie Francescato, Solari Francescato (1994) berücksichtigt auch Angeli (2003) die Haltung der SprecherInnen gegenüber der deutschen Varietät von Zahre/Sauris. Auch wenn die Antworten der Befragten in der Studie nicht ausführlich dargelegt werden, sind sie eindeutig, wenn es um das Erlernen des Sauranischen/*saurano* durch die junge Generationen (alle Antworten sind positiv) und die Rolle der Schule in der Bewahrung der Sprache geht.

3. Methodologie

In den folgenden Kapiteln werden die Ergebnisse einer im Jahr 2018 durchgeführten Umfrage in den oben beschriebenen Gemeinschaften diskutiert, um die Änderungen im Sprachgebrauch und die Entwicklung der Sprachhaltung seitens der SprecherInnen zu analysieren.

Im Frühling und Sommer 2018 wurden die Befragten interviewt und Fragebögen in den beiden Gemeinschaften mit Hilfe lokaler kultureller AkteurInnen ausgehändigt.

Der Aufbau der Fragebögen entsprach der Struktur derjenigen, die von Giacalone Ramat (1979) erstellt wurden und basierte auf den von Francescato, Solari Francescato (1994) sowie Angeli (2003) verwendeten Fragebögen: Im ersten Teil sind persönliche Daten anzugeben, im zweiten sind Fragen enthalten, die sich auf die (wahrgenommene) Sprachkompetenz und die Anwendungsbereiche der Minderheitensprachen beziehen. Im dritten Teil liegt der Fokus auf der Einstellung der SprecherInnen gegenüber der deutschen lokalen Varietät. Der vierte Teil zielte auf die Bewertung der tatsächlichen Sprachkompetenz mit Hilfe von Übersetzungsaufgaben ab, wurde jedoch nicht in die Fragebögen aufgenommen, da man ihn für weniger bedeutend hinsichtlich des Zwecks der Umfrage hielt. Insgesamt wurden 52 Fragebögen in Zahre/Sauris und 41 in Tischlbong/Timau (10-12% der gesamten Bevölkerung beider Gemeinschaften) gesammelt. Um die erfassten Daten korrekt auszuwerten, ist darauf hinzuweisen, dass die Befragten zum Zeitpunkt der Umfrage ein Durchschnittsalter von 56 Jahren in Zahre/Sauris (höher als das Durchschnittsalter der gesamten Bevölkerung der Gemeinde, d.h. 48,4 Jahre²) und 51 Jahren in Tischlbong/Timau (was grundsätzlich dem Durchschnittsalter der Gemeinschaft entspricht, d.h. 50,2 Jahre³) hatten. Darüber hinaus beziehen sich die Daten selbstverständlich nur auf SprecherInnen, die angegeben haben, über aktive Kompetenz in der lokalen Varietät zu verfügen, was häufiger bei älteren Personen vorkam.

Vor der Analyse der Umfrageergebnisse sind natürlich die Grenzen der diesen Studien zugrundeliegenden Datensammlungsmethoden, welche in der Soziolinguistik jedoch häufig zur Anwendung kommen und sicherlich nützlich sind, zu betonen. Die oben erwähnten Studien über Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau basieren auf der gleichen Methodologie, die vor mindestens 40 Jahren in der soziolinguistischen Forschung zum Standard geworden ist (vgl. MacKinnon, 1977; Dressler, Wodak-Leodolter, 1977; Giacalone Ramat, 1979; Dorian, 1981; Trudgill, 1983; Jones, 1998). Es versteht sich von selbst, dass bei auf Selbstberichten beruhenden Umfragen Antwortverzerrungen möglich sind, wenn die Befragten gefühlt wertvollere oder ihrer Werteskala angemessene Antworten auswählen, oder sie sich an den vermutlichen Erwartungen der FragestellerInnen orientieren. Trotz dieser grundlegenden Unklarheit sind die auf Fragebögen basierten soziolinguistischen Umfragen nützlich. Mit ihrer Hilfe lässt sich nämlich beobachten, wie die SprecherInnen *denken*, sich in sprachlicher Sicht zu verhalten, zudem lassen sich unter gleichen Bedingungen allgemeine Tendenzen in Bezug auf die Wahrnehmung der eigenen sprachlichen Einstellung feststellen.

² Vgl. <http://www.comuni-italiani.it/030/107/statistiche/eta.html>.

³ Vgl. <http://www.comuni-italiani.it/030/071/statistiche/eta.html>.

Tabelle 6. Gebrauch des Sauranischen nach Häufigkeit und GesprächspartnerInnen/Kontext. Die Zahlen in Klammern entsprechen dem prozentualen Anteil der Antworten. Für jede Spalte ist der Höchstwert markiert.

	Eltern	LebenspartnerInnen	Kinder	Geschäfte	Arbeit
fast immer	21 (77,8)	11 (52,4)	3 (13,0)	12 (41,4)	9 (33,3)
oft	2 (7,4)	2 (9,5)	3 (13,0)	8 (27,6)	7 (25,9)
manchmal	3 (11,1)	4 (19,0)	5 (21,7)	6 (20,7)	3 (11,1)
fast nie	1 (3,7)	1 (4,8)	8 (34,8)	1 (3,4)	4 (14,8)
nie	0 (0,0)	3 (14,3)	4 (17,4)	2 (6,9)	4 (14,8)
Befragte (gesamt)	27	21	23	29	27

Quelle: Umfrage 2018.

4. Kommunikationspraxis in den deutschen lokalen Varietäten von Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau

Im folgenden Abschnitt werden die Ergebnisse der Umfrage hinsichtlich der Gebrauchshäufigkeit der lokalen Varietäten von Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau im Hinblick auf die GesprächspartnerInnen und die Kommunikationssituation analysiert.

Was Zahre/Sauris angeht, zeigt die Umfrage (siehe Tab. 6), dass die deutsche Varietät entsprechend der Angaben der Befragten die vorherrschende Sprache von vielen aktiven SprecherInnen mit ihren Eltern ist. Darüber hinaus wird sie von etwa der Hälfte der Befragten mit den LebenspartnerInnen sehr häufig gesprochen. Der prozentuale Anteil dieser beiden Kategorien von GesprächspartnerInnen liegt höher als der in der Studie von Angeli. Die geringe Gebrauchshäufigkeit in der Kommunikation mit Kindern wird hingegen bestätigt. Der häufige Gebrauch der Minderheitensprache seitens einer bedeutsamen Zahl der SprecherInnen bei Gesprächen in den örtlichen Geschäften widerspricht dagegen der vor etwa 20 Jahren beobachteten Tendenz. Es ist zudem von großer Bedeutung, dass über die Hälfte der Befragten der Stichprobe erklärt, Sauranisch/saurano fast immer oder häufig auch bei der Arbeit zu sprechen. In ihrer Gesamtheit scheinen die Daten daher auf einen verstärkten Gebrauch der lokalen Varietät im Vergleich zur Forschungsarbeit von Angeli (2003) hinzudeuten.

Was die altersbezogene Sprachwahl angeht, wird ein Domänenverlust des Sauranischen/saurano beobachtet (siehe Tab. 7), wenn es zur Interaktion mit jungen GesprächspartnerInnen kommt: In der Forschungsarbeit von Angeli

Tabelle 7. Sprachgebrauch in Zabre/Sauris gemäß der Altersstufe. Die Zahlen in Klammern entsprechen dem prozentualen Anteil der Antworten. Für jede Spalte ist der Höchstwert markiert.

	Mit jungen SprecherInnen	Mit Altersgenossen	Mit älteren SprecherInnen
Sauranisch	0 (0,0)	13 (41,9)	25 (80,6)
Italienisch	13 (41,9)	4 (12,9)	0 (0,0)
Italienisch/Sauranisch	15 (48,4)	13 (41,9)	5 (16,1)
Italienisch/Sauranisch/ Friaulisch	3 (9,7)	1 (3,2)	1 (3,2)
Befragte (gesamt)	31	31	31

Quelle: Umfrage 2018.

Tabelle 8. Gebrauch des Tischlbongarischen nach Häufigkeit und GesprächspartnerInnen/Kontext. Die Zahlen in Klammern entsprechen dem prozentualen Anteil der Antworten. Für jede Spalte ist der Höchstwert markiert.

	Eltern	LebenspartnerInnen	Kinder	Geschäfte	KollegInnen
fast immer	14 (70,0)	6 (40,0)	5 (31,3)	7 (35,0)	1 (6,7)
oft	3 (15,0)	0	2 (12,5)	5 (25,0)	0 (0,0)
manchmal	2 (10,0)	1 (6,7)	7 (43,8)	6 (30,0)	4 (26,7)
fast nie	1 (5,0)	3 (20,0)	0 (0,0)	1 (5,0)	4 (26,7)
nie	0 (0,0)	5 (33,3)	2 (12,5)	1 (5,0)	6 (40,0)
Befragte (gesamt)	20	15	16	20	15

Quelle: Umfrage 2018.

wurde im Rahmen vergleichbarer Bedingungen ein Wert von 20% erzielt, im Gegensatz dazu hat in der Umfrage von 2018 keine befragte Person erklärt, ausschließlich Sauranisch/*saurano* mit einem jüngeren Gesprächspartner zu sprechen. Der prozentuale Anteil des mit älteren GesprächspartnerInnen verwendeten Sauranischen/*saurano* entspricht dagegen den Ergebnissen der vor etwa 20 Jahren durchgeführten Umfrage: Eine bedeutsame Zahl der SprecherInnen erklärt, Sauranisch/*saurano* mit älteren GesprächspartnerInnen zu sprechen.

Es wurde zudem festgestellt, dass viele SprecherInnen der Stichprobe Sauranisch/*saurano* ausschließlich oder abwechselnd mit dem Italienischen verwenden, wenn sie mit einem Altersgenossen sprechen. In einer ausführlicheren

Tabelle 9. Sprachgebrauch in Tischlbong/Timau gemäß Altersstufe. Die Zahlen in Klammern entsprechen dem prozentualen Anteil der Antworten. Für jede Spalte ist der Höchstwert markiert.

	Mit jungen SprecherInnen	Mit Altersgenossen	Mit älteren SprecherInnen
Tischlbongarisch	0 (0,0)	8 (36,4)	16 (72,7)
Friaulisch	2 (9,1)	2 (9,1)	0 (0,0)
Italienisch	12 (54,5)	4 (18,2)	1 (4,5)
Italienisch/ Tischlbongarisch	0 (0,0)	0 (0,0)	1 (4,5)
Italienisch/Friaulisch	5 (22,7)	4 (18,2)	0 (0,0)
Italienisch/ Tischlbongarisch/Friaulisch	3 (13,6)	3 (13,6)	2 (9,1)
Tischlbongarisch/Friaulisch	0 (0,0)	1 (4,5)	2 (9,1)
Befragte (gesamt)	22	22	22

Quelle: Umfrage 2018.

Analyse erklären 12 der 20 Befragten, die vor 1960 geboren sind, Sauranisch/saurano mit Altersgenossen zu sprechen, 7 davon verwenden Sauranisch/saurano und Italienisch und einer ausschließlich Italienisch. In der Gruppe von 11 SprecherInnen, die nach 1960 geboren sind, erklärt nur einer, ausschließlich Sauranisch/saurano mit Altersgenossen zu sprechen; unter den anderen 10 SprecherInnen sprechen 7 Befragte Sauranisch/saurano und Italienisch und 3 nur Italienisch.

Was Tischlbong/Timau betrifft, ist aus den Daten ersichtlich, dass die deutsche Varietät weiterhin mit Eltern und LebenspartnerInnen gesprochen wird, was grundsätzlich den vor 30 Jahren gesammelten Daten von Francescato, Solari Francescato entspricht. Der damals häufige Gebrauch des Tischlbongarischen/timavese verringerte sich sowohl in der Kommunikation mit Kindern als auch in den Gesprächen in lokalen Geschäften, dennoch bleibt er beträchtlich. Im Vergleich zur vorhergehenden Studie bestätigt sich jedoch die Tendenz, die lokale Varietät nur selten im Berufsleben zu verwenden.

In Bezug auf die altersbezogene Auswahl des Sprachcodes bestätigt die Umfrage die bereits von Francescato, Solari Francescato hervorgehobenen Tendenzen (siehe Tab. 9).

Tischlbongarisch/timavese wird in der Umfrage nicht als eine mit jungen Menschen verwendete Sprache erwähnt, die lokale Varietät wurde nur in geringem Maße neben den anderen in der Gemeinschaft verwendeten zwei Sprachcodes gesprochen. Ist der/die GesprächspartnerIn aus der Gruppe der

Altersgenossen oder eine ältere Person, wird Tischlbongarisch/*timavese* dagegen häufig gesprochen, aber nur seitens der älteren SprecherInnen.

Im Rahmen eines allgemeinen Rückgangs der lokalen Sprachen scheinen abschließend die gesammelten Daten zu zeigen, dass die Gebrauchsfunktionen des Sauranischen/*saurano* stärker beibehalten wurden, was insbesondere die öffentlichen informellen Kontexte, wie z.B. in lokalen Geschäften und im Berufsleben, betrifft.

5. Sprachliche Haltungen in Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau

Im folgenden Abschnitt wird auf die Antworten der Befragten zu Fragen hinsichtlich der sprachlichen Haltungen eingegangen.

Auf die Fragen „Sollten die Jugendlichen Sauranisch/*saurano* können?“ und „Sollten die Jugendlichen Tischlbongarisch/*timavese* können?“ haben die Befragten der entsprechenden Gemeinschaften eindeutig zustimmend reagiert. Unter den Gründen haben viele SprecherInnen die Rolle der Sprache in beiden Gemeinschaften als immaterielles Kulturerbe und Identitätsmerkmal genannt. Eine befragte Person aus Zahre/Sauris erklärte beispielweise, dass Sauranisch/*saurano* „der wichtigste Aspekt der eigenen Identität“ sei. Eine andere Person unterstreicht, dass es wichtig sei, dass die Jugendlichen Sauranisch/*saurano* lernen, „um ihre Wurzeln zu bewahren, zur persönlichen kulturellen Bereicherung und um sich als Teil einer Gemeinschaft zu fühlen“. Eine dritte befragte Person berichtet schließlich, dass Sauranisch/*saurano* „die Identität unserer Gemeinschaft darstellt und es schade ist, die Sprache zu verlieren“. Das Bedürfnis, den Verlust des Sauranischen/*saurano* zu verhindern, wird häufig als Begründung angeführt, warum die Jugendlichen die lokale Sprache lernen sollten. Es handelt sich also im Wesentlichen um Identitätsgründe und nicht um praktische Erwägungen: Keine Befragten haben ihre Antwort mit dem Verweis begründet, dass das Sauranische/*saurano* beim Erlernen der deutschen Standardsprache helfen könnte. Im Gegensatz dazu ist diese Begründung in Tischlbong/Timau in den Antworten anzutreffen. Obwohl nur 5 SprecherInnen ihre Antwort in Bezug auf das Beherrschen des Tischlbongarischen/*timavese* begründet haben, wird die instrumentelle Funktion der Sprache in drei Antworten herausgestellt. Beispielweise erklärt eine Person, dass Tischlbongarisch/*timavese* „sehr hilfreich ist, um Deutsch besser zu lernen“. Eine andere Person berichtet, dass Tischlbongarisch/*timavese* nützlich sei, um Deutsch besser zu verstehen.

Ziel der zweiten Frage „Was halten Sie von einer Person aus Zahre/Sauris, die kein Sauranisch/*saurano* spricht?“ und „Was halten Sie von einer Person

aus Tischlbong/Timau, die kein Tischlbongarisch/*timavese* spricht?“ war es, die sprachliche Haltung der Befragten beider Gemeinschaften zu beurteilen. Diesbezüglich wurde die Wortfrequenz mit Hilfe der Software AntConc analysiert, um die am häufigsten vorkommenden lexikalischen Einheiten mit höherer semantischer Bedeutung erkennen zu können.

Was die Antworten der Befragten in Zahre/Sauris angeht, sind „Leid“ (6 Treffer) und „schade“ (5 Treffer) die am meisten verwendeten lexikalischen Einheiten, wie z.B. im folgenden Satz: „Was halten Sie von einer Person aus Zahre/Sauris, die kein Sauranisch/*saurano* spricht?“, „Ich denke, es ist sehr schade. So verlieren wir unser Kulturerbe, anstatt es zu erhalten“. Auch in Tischlbong/Timau sind die am meisten benutzten nominalen und verbalen lexikalischen Einheiten (nur 4 Treffer) „schade“ und „verlieren“, Begriffe, die Bedauern ausdrücken. Ein Beispiel dafür ist: „Was halten Sie von einer Person aus Tischlbong/Timau, die kein Tischlbongarisch/*timavese* spricht?“, „Ich denke, sie verliert Kultur und Identität, und das ist sehr schade für die ganze Gemeinschaft“. Aus den Antworten geht hervor, dass man sich in den beiden Gemeinschaften bewusst ist, dass die Kommunikationspraxis innerhalb der Familien den Gebrauch der eigenständigen Sprachvarietäten stark eingeschränkt hat. Viele Befragte erklärten, dass Menschen, die keine lokale Sprache beherrschen, „nicht daran gewöhnt sind“ oder „sie ihnen nicht beigebracht wurde“. Keine Person hat „Snobismus“ oder „Hochmut“ als Grund des fehlenden Gebrauchs der eigenständigen Varietäten genannt, anders als bei der Umfrage von Francescato, Solari Francescato.

Die dritte und letzte Frage war „Ist es gut, dass man Sauranisch/*saurano* in der Schule spricht?“ bzw. „Ist es gut, dass man Tischlbongarisch/*timavese* in der Schule spricht?“. Die Befragten von Zahre/Sauris haben eindeutig positiv reagiert, während in Tischlbong/Timau hingegen zwei negative Antworten gegeben wurden. Was Zahre/Sauris angeht, beziehen sich die am häufigsten genannten Gründe auf die Notwendigkeit der Weitergabe des symbolischen und somit identitätsstiftenden Spracherbes, das jedoch zu verschwinden droht (eine beispielhafte Antwort war u.a.: „man kann ein gewisses Angehörigkeitsgefühl weitergeben“). Ein häufig genannter Grund ist auch die wahrgenommene Unterstützung, die die Schule bei der Sprachförderung spielen kann, sowohl für Eltern, die Sauranisch/*saurano* können, es aber wegen soziolinguistischer Vorurteile nicht aktiv verwenden, als auch für zugezogene Eltern bzw. Elternteile. Für die Ersteren ist der Unterricht des Sauranischen/*saurano* „für die Familien hilfreich, eine Anregung“ und weckt „Interesse und Motivation in der Familie“; „er regt Eltern an, die Sauranisch/*saurano* können, es auch zu Hause zu sprechen, und den Kindern wird deutlich gemacht, dass es eine wichtige Sprache genauso wie die anderen ist“. Was die zugezogenen Eltern bzw. El-

ternteile angeht, waren folgende Reaktionen zu beobachten: Sauranisch/*saurano* „sollte in der Schule unterrichtet werden, auch wenn die Familien es nicht sprechen, weil ein Elternteil nicht aus Zahre/Sauris kommt, vorwiegend die Mutter“; der Unterricht des Sauranischen/*saurano* „kann nicht einheimische Eltern dazu anregen, Sauranisch/*saurano* zu erlernen“; „er bietet den Kindern – aber auch den Eltern – die Chance, es zu lernen, auch wenn dazu zu Hause nicht die Möglichkeit besteht“. Mehrere Befragte haben zudem erklärt, dass „Kinder einfach bzw. einfacher lernen“, was als Vorteil zur Weitergabe der Sprache betrachtet werden kann.

Auch in Bezug auf die positiven Antworten von Tischlbong/Timau auf die Frage „Ist es gut, dass man Tischlbongarisch/*timavese* in der Schule spricht?“ sind die Gründe hauptsächlich mit der Schule verbunden, welche für einen vorrangigen (wenn nicht ausschließlichen) Ort zur Weitergabe der Sprache gehalten wird. Viele Befragte haben berichtet, dass Tischlbongarisch/*timavese* „in den Familien nicht mehr weitergegeben wird“, dass es „in den Familien nicht mehr gesprochen wird“ und dass „nur sehr wenige Eltern es mit den Kindern zu Hause sprechen“. Laut eines Befragten ist die Schule „der einzige Weg, es weiterzugeben, da es in den Familien sehr selten den Jugendlichen beigebracht wird“. Auch in Tischlbong/Timau haben mehrere Befragte den Unterricht des Tischlbongarischen/*timavese* in der Schule als Möglichkeit erkannt, ein immaterielles Gut zu erhalten, das die lokale Kultur und die Identität des Ortes prägt. Eine Person ist der Ansicht, dass Tischlbongarisch/*timavese* in der Schule unterrichtet werden sollte, „sodass man eine eng mit unserer Herkunft verbundene Tradition/Kultur nicht verliert“.

6. Fazit

In der vorliegenden Studie werden die Ergebnisse einer in den Ortschaften Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau durchgeführten soziolinguistischen Umfrage präsentiert und mit Daten aus ähnlichen Studien von vor 20 Jahren verglichen. Ziel der Studie war es, einige mit der Kommunikationspraxis und den sprachlichen Haltungen von zwei mehrsprachigen Gemeinschaften verbundenen Aspekte zu beleuchten – sofern die angewandte Methodologie dies erlaubte – sowie Entwicklungstendenzen angesichts des generationellen Zeitraums im Vergleich zu den vorhergehenden Umfragen herauszuarbeiten. Im Rahmen eines allgemeinen Rückgangs hinsichtlich der deutschen Varietäten (Costantini, 2021; in Bezug auf Zahre/Sauris auch Costantini, 2019), haben die Umfragen ergeben, dass dieser Prozess durch die Analyse der von den SprecherInnen angeführten Kommunikationspraxis bestätigt wird. Nur in einigen Kontexten

und zudem auf die Gemeinschaft von Zahre/Sauris beschränkt, konnte scheinbar ein kleiner Gegentrend in Bezug auf den Gebrauch der lokalen Sprache beobachtet werden, was insbesondere für einige öffentliche Bereiche gilt. In Anbetracht der Erosion des Gebrauchs lokaler Sprachen in Kommunikationssituationen, die traditionell diesen Varietäten vorbehalten sind, wird der Unterricht der lokalen Sprachen in der Schule von beiden Gemeinschaften einstimmig als ein wesentliches Instrument zur sprachlichen Weitergabe an die neuen Generationen betrachtet.

Danksagung

Ich möchte mich bei Lucia Protto, Velia Plozner, Francesca Tosoni und Emiliano Mazzeschi für unsere Zusammenarbeit bei der Durchführung der Umfrage bedanken.

Bibliografie

- ANGELI F. (2003), *Conservazione e innovazione nella parlata germanofona di Sauris*, in «Ce fastu?», 79, S. 183-204.
- BERRUTO G. (1987), *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in HOLTUS G., KRAMER J. (Hrsgg.), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Buske, Hamburg, S. 57-81.
- COSTANTINI F. (2019), *Aspetti di linguistica saurana*, Il Calamo, Roma.
- COSTANTINI F. (2021), *Dinamiche di sviluppo nel repertorio di due isole linguistiche germanofone in Friuli*, in S. MACHETTI, M.E. FAVILLA (Hrsgg.), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società. Atti del XX Congresso AItLA*, Guerra, Perugia, S. 59-75.
- DENISON N. (1968), *Sauris: A Trilingual Community in Diatypic Perspective*, in «Man», n.s., 3, 4, S. 578-592.
- DENISON N. (1969), *Friulano, italiano e tedesco a Sauris*, in L. CICERI (a cura di), *Atti del congresso internazionale di linguistica e tradizioni popolari*, Società Filologica Friulana, Udine, S. 87-96.
- DORIAN N.C. (1981), *Language Death: The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- DRESSLER W., WODAK-LEODOLTER R. (1977), *Language Preservation and Language Death in Brittany*, in «International Journal of the Sociology of Language», 12, S. 33-44.
- FRANCESCATO G., SOLARI FRANCESCATO P. (1994), *Timau. Tre lingue per un paese*, Congedo, Lecce [Neuaufgabe hrsg. von V. ORIOLES, Congedo, Lecce, 2012].
- GIACALONE RAMAT A. (1979), *Lingua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*, Tipo-Offset Musumeci, Aosta.
- JONES M.C. (1998), *Language Obsolescence and Revitalization. Linguistic Change in Two Sociolinguistically Contrasting Welsh Communities*, Clarendon Press, Oxford.
- MACKINNON K. (1977), *Language, Education and Social Processes in a Gaelic Community*, Routledge - Kegan Paul, London.
- MAZZESCHI E. (2018), *Timau e il timavese: un'indagine sociolinguistica*, Diplomarbeit, Betreuer der Hochschullehrer F. COSTANTINI, Universität Udine, Studienjahr 2017/2018.
- TOSONI F. (2018), *L'isola linguistica di Sauris/Zabre: un'indagine sociolinguistica*, Diplomarbeit Hochschullehrer F. COSTANTINI, Universität Udine, Studienjahr 2017/2018.
- TRUDGILL P. (1983), *On Dialect. Social and Geographical Perspectives*, Blackwell, Oxford.

Zahrisch, Plodnerisch und Tischlbongarisch in der Schule: ein Forschungsprojekt

Franco Finco*, Luca Melchior**

1. Einführung

Der Unterricht der lokalen Varietäten Zahrisch, Tischlbongarisch und Plodnerisch kann auf eine relativ lange Geschichte zurückblicken. Schon bevor die drei Sprachgemeinschaften mit dem Gesetz 482/1999 von der Italienischen Republik als historische sprachliche Minderheiten anerkannt wurden, gab es Unterrichtsangebote für diese Varietäten. Dies ermöglichte in einigen Fällen strukturiertere Angebote für die sprachliche Bildung (zu den Erfahrungen in Zahre vgl. Pacilè, 2019). Angesichts dieser Situation ist das Interesse der wissenschaftlichen Forschung darüber, wie, nach welchen Methoden, in welchen didaktisch-institutionellen Kontexten, mit welchen Materialien ein solcher Unterricht stattfindet, erstaunlich gering geblieben. Nur wenige Veröffentlichungen befassen sich mit diesem Thema.

Ziel des Forschungsprojekts, das wir in unserem Beitrag vorstellen, ist daher, genau diese Aspekte in enger Zusammenarbeit mit den Beteiligten und den lokalen Gemeinschaften zu untersuchen, um Stärken und Schwächen zu ermitteln, Vorschläge für eine kohärente Entwicklung des Unterrichts zu entwickeln, eine wissenschaftlich-didaktische und linguistische Begleitung anzubieten, die Zusammenarbeit zwischen den Gemeinschaften, Personen und Institutionen, die in diesem Bereich tätig sind, zu fördern und *best practices* Beispiele zu fördern, die in anderen Kontexten, in Sprachgemeinschaften mit ähnlichen Merkmalen, angewendet werden können.

2. Projektidee und -teilnehmer

Die Idee für ein Forschungsprojekt zur Analyse der Unterrichtspraktiken in den drei deutschsprachigen Gemeinden der Region Friaul-Julisch Venetien

* Pädagogische Hochschule Kärnten.

** Alpen-Adria-Universität Klagenfurt.

entstand im Anschluss an einen Besuch des Instituts für Mehrsprachigkeit und transkulturelle Bildung der Pädagogischen Hochschule Kärnten - Viktor Frankl HS (PHK) in Klagenfurt am Wörthersee, der von Franco Finco organisiert wurde, in der Volksschule von Timau/Tischlbong - Cleulis im September 2019. An diese Erfahrung konnte Luca Melchior mit seinen früheren Interessen anknüpfen, die sich Anfang der 2000er Jahre durch Besuche vor Ort in Zahre und Tischlbong entwickelt hatten. Das Projekt gliedert sich in den Forschungsbereich *Mehrsprachigkeit und transkulturelle Bildung: 5. grenzüberschreitende Kooperationen mit Bildungseinrichtungen im Alpen-Adria Raum (in der Aus-, Fort- & Weiterbildung)* der PHK ein. Neben den beiden Initiatoren wirken weitere ausgewiesene Expert*innen verschiedener italienischer und österreichischer Universitäten am Projekt mit: Fabiana Fusco (Universität Udine), Gabriele Isak (PHK) und Marcella Menegale (Ca' Foscari Universität Venedig). Maßgeblich für den positiven Erfolg des Projekts ist aber vor allem die Zusammenarbeit mit lokalen Vertreter*innen und Expert*innen, insbesondere mit den Lehrerinnen und Kulturaktivistinnen Velia Plozner (Timau/Tischlbong), Kristina Kratter und Marcella Benedetti (Sappada/Plodn) sowie Lucia Protto und Novella Petris (Sauris/Zahre), die in erster Linie am Unterricht der jeweiligen Varietät in den Volksschulen und/oder an der Entwicklung entsprechender didaktischen und Unterrichtsmaterialien beteiligt sind. Deren einschlägige Fähigkeiten und die Kenntnis der lokalen Gegebenheiten vor Ort sind von zentraler Bedeutung, um die Bedürfnisse, Herausforderungen und didaktische, organisatorische sowie institutionelle Möglichkeiten zu begreifen, mit denen sie konfrontiert sind. Nur damit kann man einen an die konkrete lokale Realität angepassten und somit effizienten und effektiven Sprachunterricht durchführen. Die Forschung wird darüber hinaus in Abstimmung mit den Leitungen der beteiligten Gesamtschulzentren durchgeführt, d.h. das Istituto Comprensivo di Comeglians, zu dem die Plodner Volksschule gehört, das Istituto Comprensivo „Jacopo Linussio - Angelo Matiz“ in Paluzza, dem die Volksschule Timau/Tischlbong-Cleulis zugeordnet ist und schließlich das Istituto Comprensivo „Val Tagliamento“ mit Sitz in Ampezzo, das für die Zahrer Volksschule zuständig ist.

3. Ausgangshypothesen

In Kapitel 1 wurde bereits erwähnt, dass bisher nur wenige Forschungen zum Thema vorliegen. In einer eher touristischen Publikation mit dem launigen Titel *Alpi. Una grammatica d'alta quota* (Paci, 2003), schreibt der Autor über Sauris:

avendo poco più di quarant'anni [Novella] rappresenta l'ultima generazione in grado di parlare correntemente il saurano. Il suo compito è insegnarlo ai bambini delle elementari, come maestra di sostegno: è pagata con i fondi di un progetto finanziato dalla Regione.

“Il mio vero problema” si lamenta “non sono i bambini, che sono entusiasti di imparare il saurano. Sono gli adulti: da una parte i genitori, che fanno un mucchio di resistenza, dall'altra le insegnanti, che se ne fregano della nostra lingua” (Paci, 2003, S. 53).

Und weiter:

“Quanti bambini avete a scuola?” chiedo.

“Ce ne sono undici, di cui solo due con competenza attiva del saurano”. Un po' pochini, non lo dico ma traspare dalla mia espressione. Novella invece si mostra convinta, e d'altra parte la sua è una missione, bisogna crederci: “Da quando insegno, è cresciuta la consapevolezza del valore della nostra lingua. E poi l'anno scorso a Sauris sono nati otto bambini. Anche loro potranno imparare”. Se i genitori vorranno. Il problema è che qui, come a Tarvisio, le persone devono avere competenza in tre lingue: un dialetto tedesco (o sloveno), il friulano e l'italiano. E il trilinguismo è una cosa faticosa da gestire, soprattutto se il numero di parlanti di una delle lingue si fa sempre più esiguo. In fondo, sono da capire quei genitori che per i loro bambini, al posto di un'ora di saurano, preferirebbero un corso di inglese o di informatica. [...]” (Paci, 2003, S. 54).

Diesen Zitaten sind einige Aspekte zu entnehmen, die für die Formulierung von Arbeitshypothesen und Leitfragen unserer Forschung von Relevanz schienen:

- 1) die rückläufige intergenerationale Weitergabe der lokalen Varietäten und die damit verbundenen geringen Kompetenzen der jüngeren Generationen, die durch den Schulunterricht kompensiert werden sollen, dessen zentrale Aufgabe es ist, den Kindern zumindest ein Grundwissen zu vermitteln;
- 2) ein gewisses Desinteresse, wenn nicht gar eine Ablehnung von Initiativen seitens der Eltern, die der lokalen Varietät wenig Bedeutung für das ‚kulturelle Kapital‘ (vgl. Bourdieu, 1979) ihrer Kinder beimessen;
- 3) eine sehr begrenzte kommunikative Reichweite der lokalen Varietäten, die gerade auf die fehlende intergenerationale Weitergabe und das Desinteresse zurückzuführen ist. Dies erschwert oder macht es sogar unmöglich für die Kinder, diese Varietäten in ihrem kommunikativen Alltag zu verwenden, was sich sowohl auf der Ebene der Fähigkeiten als auch auf der Ebene der Motivation negativ auswirkt;
- 4) mangelndes Interesse, mangelnde Sensibilität und mangelndes Verständnis dafür seitens der anderen Lehrkräfte;

- 5) ein demografisches Problem, d.h. die sehr geringe Anzahl von Kindern in den drei Sprachgemeinschaften;
- 6) die komplexe soziolinguistische Situation, in der die lokalen Varietäten den unteren Pol der Triglossie einnehmen, an deren Zwischenpol das Friaulische oder das Venezische und am oberen Pol das Italienische stehen (vgl. Denison, 1979, S. 28-29).

Neben diesen Aspekten gibt es noch weitere, die aus der sprachlichen und historischen Literatur über die drei Gemeinschaften bekannt sind, und das sind:

- 7) eine schwache oder fehlende sprachlich-kulturelle Orientierung am deutschen Sprachraum, was dazu geführt hat, dass die drei Varietäten einerseits archaische Züge aufweisen, andererseits aber stark von den sie umgebenden romanischen Varietäten (Italienisch, Friaulisch, Venezisch) beeinflusst sind, und dies manifestiert sich in Form von „prestiti lessicali“, aber auch durch „l’impiego di costrutti che ricalcano quelli del friulano o dell’italiano“ (Fusco, 2017, S. 59);
- 8) mit dem fehlenden Kontakt zu den ‘Dachvarietäten’ des Deutschen (österreichisch oder deutsch) und der geringen Kenntnis dieser Varietäten (außer wenn sie in der Schule als marktrelevante Sprache gelernt werden) fehlt es an Referenzmodellen für die Bildung von Neologismen;
- 9) die Situation als ‘Minderheit innerhalb einer Minderheit’, da die drei Gemeinden von friaulisch- bzw. venezischsprachigen Gebieten praktisch umgeben sind.

Herauszufinden, inwieweit sich diese Aspekte auf die Unterrichtsinitiativen und -projekte in den lokalen Varietäten in den Volksschulen der drei Sprachinseln auswirken, ist daher eines der Ziele der aktuellen Untersuchung.

4. Wissenschaftliche Fragestellungen

Die Fragestellungen, die die Studie leiten, sind sowohl allgemeiner Natur, als auch sich speziell auf den Sprachunterricht beziehend. Zu den allgemeinen Fragen zählt zunächst die Analyse der aktuellen soziolinguistischen Situation der drei deutschen Sprachinseln und ihrer Auswirkungen auf die intergenerationale Sprachweitergabe der lokalen Varietät; darüber hinaus wird angestrebt herauszufinden, welches Verhältnis zu einer Standardvarietät des Deutschen in den drei Gemeinden besteht und welche Rolle es spielt; ferner, welche Möglichkeiten es für die Implementierung und Ausarbeitung der drei lokalen Varietäten gibt, um zu vermeiden, dass sie auf einen ‘musealen’ Gebrauch reduziert werden, und schließlich, inwieweit die drei Varietäten in der *linguistic*

landscape (inklusive *schoolscape*) der drei Gemeinden sichtbar sind und welche Funktion sie dabei spielen.

Aus didaktischer Sicht geht es vor allem um die Fragen, 1) in welchen Klassen und wie diese Varietäten unterrichtet bzw. im Unterricht verwendet werden; 2) welche didaktisch-linguistischen Ziele dieser Unterricht verfolgt (z.B. Entwicklung pragmatisch-kommunikativer Kompetenzen, Einführung in die Alphabetisierung usw.); 3) welche Instrumente (z.B. Lehrpläne) und welche Materialien (z.B. Handbücher, Hilfsmittel, Lesebücher usw.) für den Unterricht dieser Varietäten verwendet werden; 4) wenn Materialien von einzelnen Lehrkräften entwickelt werden, nach welchen Kriterien dies geschieht und über welche einschlägigen Kompetenzen die Autor*innen verfügen; 5) wie der Erfolg des Unterrichts auf der Grundlage der gesetzten Ziele und der verfügbaren Instrumente und Materialien gemessen bzw. bewertet wird; 6) welche Beispiele für *best practices* ermittelt werden können und wie diese ggf. weiter verbessert und/oder unterstützt werden können.

Drittens erscheint es unerlässlich, zu untersuchen, inwieweit der Unterricht der drei Varietäten in den verschiedenen Schulen Teil des Lehrplans ist und ob gewährleistet wird, dass es Kontinuität dabei gibt oder aber aus organisatorischen, finanziellen und anderen Gründen Schwankungen unterliegt, und inwiefern die zuständigen Schulbehörden auf lokaler und regionaler Ebene den Sprachunterricht unterstützen. Weitere Fragen betreffen dann die Auswirkungen der Unterrichtsinitiativen: Welche Resonanz erfahren sie bei den Kindern und deren Familien – sowohl in Bezug auf die Anmeldezahlen als auch auf die Zufriedenheit damit; inwieweit die Unterrichtsaktivität zu einer Verbesserung der Einstellung der Gemeinschaft gegenüber der lokalen Varietät führt und inwieweit eine eventuelle Verbesserung dabei sich auch in einer verstärkten Verwendung äußert; dann, welche 'kommunikative Verwendbarkeit' die lokalen Varietäten im täglichen Leben der Kinder haben. Und schließlich, welche Synergien mit anderen deutschsprachigen und nicht-deutschsprachigen kleinen Sprachgemeinschaften möglich (und sinnvoll) sind.

5. Methodologie und Ziele

Zur Erhebung der zu analysierenden Daten werden verschiedene ethnografisch-soziologisch und soziolinguistische Instrumente eingesetzt, darunter qualitative Interviews mit Lehrer*innen, Schulleiter*innen, Kulturvertreter*innen und lokalen Sprachförder*innen. Die Interviews werden halbstrukturiert geführt (vgl. Helfferich, 2014), sie orientieren sich an einem standardisierten Fragenkatalog, lassen aber ausreichend Freiraum, um einzelne Aspekte und

Themen, die aus situativer Sicht besonders interessant erscheinen, zu vertiefen (vgl. Döring, Bortz, Pöschl, 2016). Zweitens werden die für den Unterricht verwendeten Instrumente und Materialien gesammelt und analysiert. Etwaige kritische Punkte werden mit den Lehrkräften besprochen, um gemeinsam mögliche Lösungen vorzuschlagen und Leitlinien für die Erstellung künftiger Lehrmaterialien zu entwickeln (Kaplan, Baldauf, 1997; Menegale, Bier, 2020), und zwar anhand eines Lehrplans, in dem die sprachlichen und kommunikativen Ziele festgelegt und Instrumente zur Überprüfung ihrer Erreichung vorgeschlagen werden. Drittens sind – vorbehaltlich der Entwicklung der aktuellen Pandemielage und der Zustimmung der Schulbehörden und der Lehrkräfte teilnehmende Beobachtung (vgl. z.B. Davies, 2008², Kap. 4) und Aktionsforschung (vgl. u.a. Baldacci, 2012) während des Unterrichts vor Ort beabsichtigt, um *best practices* zu ermitteln, die gefördert werden können. Schließlich werden während der Aufenthalte in den Gemeinden Materialien gesammelt, um die Präsenz und Sichtbarkeit lokaler Varietäten in der *linguistic landscape* und in der *schoolscape* zu dokumentieren (vgl. u.a. Bernardo-Hinesley, 2020; Gorter, 2018; Pütz, Mundt, 2019). Diese werden nach einem *mixed-methods*-Ansatz (vgl. u. a. Schreier, Odağ, 2010) analysiert, so dass sowohl quantitative (absolute und relative Zahlen der in den lokalen Varietäten gefundenen Schriftlichkeitsbelege) als auch qualitative Aspekte (Funktion, Autoren, Formen der Mehrsprachigkeit usw.) herausgearbeitet werden können.

Schließlich werden Vorschläge für einen nachhaltigen Sprachunterricht entwickelt, der das Lehren und Lernen lokaler Varietäten fördert, in den Lehrplan integriert werden kann und auch auf zukünftige Szenarien ausgerichtet ist (vgl. Haugen, 1987; Kaplan, Baldauf 1997; Van Dongera, van der Meer, Sterk, 2017; Dovalil, Šichová, 2017; Europäische Kommission/EACEA/Eurydice, 2019).

6. Disseminationswege

Das Forschungsprojekt ist anwendungsorientiert. Neben der Teilnahme an und der Organisation von nationalen und internationalen wissenschaftlichen Konferenzen und Tagungen, in denen es vorgestellt werden soll, sollen die Ergebnisse daher in den betroffenen Gemeinschaften bekannt gemacht werden, insbesondere bei Personen, die an dem Unterricht und der Förderung der einzelnen lokalen Varietäten beteiligt sind. Dafür sollen Workshops, sowie Fort- und Weiterbildungsveranstaltungen in diesem Bereich organisiert und die Ergebnisse in fach einschlägigen sowie in an ein breiteres Publikum gerichteten Zeitschriften veröffentlicht werden. Die erarbeiteten Materialien und Texte werden (auch) als Open-Access-Publikationen auf der PHK-Website

veröffentlicht. Am Ende des Projekts sollen zudem Beiträge zu dessen Methoden und Ergebnissen in der von der PHK herausgegebenen Reihe Klagenfurter Beiträge zur Bildungsforschung und Entwicklung veröffentlicht werden.

Als zusätzliches Ergebnis ist geplant, eine aktualisierte Bibliographie der veröffentlichten sprachwissenschaftlichen und didaktischen Schriften zu den drei genannten Gemeinschaften herauszugeben (ebenfalls im Open-Access-Format).

Als Disseminationsform wird auch die Zusammenarbeit mit nationalen und internationalen Sprachgemeinschaften, die eine ähnliche linguistische und soziolinguistische Situation aufweisen, angestrebt, um Unterrichtsstrategien und die Erstellung von Unterrichtsmaterialien zu entwickeln, die an deren Bedürfnisse angepasst sind.

7. Erste Beobachtungen

Die seit 2020 in Europa herrschende Pandemie-Situation hat Forschungsaufenthalte vor Ort bisher leider verhindert. Erste Sondierungsgespräche wurden mit Zahrtsch- und Plodarisch-Lehrerinnen jedoch schon geführt. Im Folgenden werden einige erste Teilergebnisse vorgestellt, die sich insbesondere auf die erste Gemeinde beziehen.

Der Unterricht des Zahrtschen ist nicht im Lehrplan verankert, sondern im Wesentlichen projektbezogen. Die Resonanz bei Kindergarten- und Volksschulkindern scheint groß zu sein (seit 2015 gilt das stillschweigende Einverständnis zum Unterricht nicht mehr, sondern die Kinder müssen explizit dazu angemeldet werden): Alle Kinder, die die beiden Schulen besuchen, haben mitgemacht. Im Schuljahr 2019/2020 sind dies zwölf Kinder in zwei Mehrstuftklassen (fünfte und dritte Klasse auf der einen Seite, erste und zweite Klasse auf der anderen Seite) in der Volksschule und neun Kinder im Kindergarten. Die von den Kindern mitgebrachten Kompetenzen im Zahrtschen sind unterschiedlich, aber im Allgemeinen äußerst begrenzt, wenn nicht sogar gleich null. Hauptziel des Unterrichts ist es, grundlegende kommunikative Fähigkeiten zu vermitteln, die es den Kindern ermöglichen, sich zu begrüßen und zu verabschieden und einfache Alltagsgespräche auf Zahrtsch zu führen einerseits, die Kinder mit den Rechtschreibregeln dieser Sprache vertraut zu machen andererseits. Dies scheint eine erste große Herausforderung zu sein: Die Kinder werden mit einer Rechtschreibung konfrontiert, die sich in vielerlei Hinsicht von der italienischen unterscheidet, in der die Kinder anfangs lesen und schreiben lernen; im Gegensatz zum Italienischen sind die aktiven und passiven Sprachkenntnisse der Kinder jedoch äußerst begrenzt, und im Gegensatz zu Fremdsprachen wie Englisch haben die Kinder kaum Gelegenheit, mit schrift-

lichen und/oder audiovisuellen Texten in dieser Varietät in Kontakt zu kommen. Dies scheint ein erster Ansatzpunkt für die beratende Unterstützung der Lehrkräfte durch das Forschungsteam zu sein.

Die erste Analyse hat auch einen anderen Aspekt ans Licht gebracht, der problematisch erscheint, nämlich die Vermischung von sprachlichen und allgemeineren ethnographisch-kulturellen Aspekten. Letztere scheinen bei der Unterrichtsplanung gegenüber den Ersteren zu überwiegen. Während die Darstellung von Traditionen, Bräuchen usw. einem klaren und kohärenten Plan folgt, ist eine wohlbedachte Abfolge der sprachlichen Ziele nicht erkennbar. Eine Intervention des Forschungsteams bei den Lehrern scheint in diesem Sinne unerlässlich.

Bibliografie

- BALDACCIO M. (2012), *Questioni di rigore nella ricerca-azione educativa*, in «Journal of Educational, Cultural And Psychological Studies», 6, S. 97-106.
- BAUR N., BLASIUS J. (Hrsgg.) (2014), *Handbuch Methoden der empirischen Sozialforschung*, Springer Fachmedien, Wiesbaden.
- BERNARDO-HINESLEY S. (2020), *Linguistic landscape in educational spaces*, in «Journal of Culture and Values in Education», 3, 2, S. 13-23.
- BOURDIEU P. (1979), *La distinction. Critique sociale du jugement*, Les Éditions de Minuit, Paris.
- DAVIES C.A. (2008²), *Reflexive Ethnography. A guide to researching selves and others*, Routledge, London/New York.
- DENISON N. (1979), *Zur Triglossie in der Zabre*, in P.S. URELAND (Hrsg.) (1979), *Standardsprache und Dialekte in mehrsprachigen Gebieten Europas. Akten des 2. Symposions über Sprachkontakt in Europa. Mannheim 1978*, Niemeyer, Tübingen, S. 27-37.
- DÖRING N., BORTZ J., PÖSCHL-GÜNTHER S. (2016⁵), *Forschungsmethoden und Evaluation in den Sozial- und Humanwissenschaften*, Springer, Berlin/Heidelberg.
- DOVALIL V., ŠICHOVÁ K. (2017), *Sprach(en)politik, Sprachplanung und Sprachmanagement*, Winter, Heidelberg.
- EUROPÄISCHE KOMMISSION/EACEA/EURYDICE (2019), *Das Unterrichten von Regional- oder Minderheitensprachen an Schulen in Europa. Eurydice-Bericht*, Amt für Veröffentlichungen der Europäischen Union, Luxembourg.
- FUSCO F. (2017), *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Carocci, Roma.
- GORTER D. (2018), *Linguistic landscapes and trends in the study of schoolsapes*, in «Linguistics and Education», 44, S. 80-85.
- HAUGEN E. (1987), *Blessings of Babel. Bilingualism and Language Planning. Problems and Pleasures*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York.
- HELLER K., PRADER L.TH., PREZZI CH. (Hrsgg.) (2004), *Lebendige Sprachinseln. Beiträge aus den historischen deutschen Minderheiten in Italien*, Einheitskomitee der historischen deutschen Sprachinseln in Italien – Dokumentationszentrum Lusern, Lusern.
- HELFFERICH C. (2014), *Leitfaden- und Experteninterviews*, in BAUR, BLASIUS (Hrsgg.) (2014), *Handbuch Methoden der empirischen Sozialforschung*, Springer Fachmedien, Wiesbaden, S. 559-574.

- KAPLAN R.B., BALDAUF R.B. (1997), *Language Planning from Practice to Theory*, Multilingual Matters, Clevedon.
- LIESCH E. (a cura di) (2019), *Natura, lingua e cultura a Sauris/Zabre: problemi e prospettive. Un patrimonio locale ed europeo vivo e vitale da valorizzare in una natura incontaminata*, Holteber leintich insera kultura/Manteniamo viva la nostra cultura, Sauris/Zahre.
- MEY G., MRUCK K. (Hrsgg.) (2010), *Handbuch Qualitative Forschung in der Psychologie*, VS Verlag für Sozialwissenschaften/Springer Fachmedien, Wiesbaden.
- MENEGALE M., BIER A. (2020), *Doing Content and Language Integrated Learning With a Minority Language: A Teacher Development Model*, in «International Journal of Linguistics», 12, 3, S. 61-83.
- PACI P. (2003), *Alpi. Una grammatica d'alta quota*, Feltrinelli Traveller, Milano.
- PACILÈ A. (2019), *La lingua saurana nella scuola. Situazione attuale e prospettive*, in LIESCH (a cura di) (2019), *Natura, lingua e cultura a Sauris/Zabre: problemi e prospettive. Un patrimonio locale ed europeo vivo e vitale da valorizzare in una natura incontaminata*, Holteber leintich insera kultura/Manteniamo viva la nostra cultura, Sauris/Zahrepp, S. 39-44.
- PÜTZ M., MUNDT N. (eds.) (2018), *Expanding the Linguistic Landscape: Linguistic Diversity, Multimodality and the Use of Space as a Semiotic Resource*, Multilingual Matters, Bristol.
- SCHREIER M., ODAĞ Ö. (2010), *Mixed Methods*, in G. MEY, K. MRUCK (Hrsg.), *Handbuch Qualitative Forschung in der Psychologie*, VS Verlag für Sozialwissenschaften/Springer Fachmedien, Wiesbaden, S. 263-277.
- URELAND P.S. (Hrsg.) (1979), *Standardsprache und Dialekte in mehrsprachigen Gebieten Europas. Akten des 2. Symposiums über Sprachkontakt in Europa. Mannheim 1978*, Niemeyer, Tübingen.
- VAN DONGERA R., VAN DER MEER C., STERK R. (2017), *Minderheitensprachen und Bildung: bewährte Verfahren und Schwierigkeiten*, Europäisches Parlament, Fachabteilung für Struktur- und Kohäsionspolitik, Brüssel.

Sprachliche (Re-)Vitalisierung: Impulse und Herausforderungen am Beispiel der norditalienischen Siedlung Plodn/Sappada

Sebastian Franz*, Nicole Eller-Wildfeuer**

Sprachliche Revitalisierungen lassen sich per definitionem mit Reanimatiionsmaßnahmen vergleichen, die dann ergriffen werden, wenn die wesentliche Lebensfunktion einer Sprache – ihr Gebrauch – erloschen ist oder ein solcher Zustand kurz bevorsteht. Der Eintrag *Sprachrevitalisierung* im „Lexikon der Sprachwissenschaft“ von Hadumod Bussmann (2008, S. 659) illustriert eine solche Auffassung. Bei *Sprachrevitalisierung* handelt es sich um eine

Wiederbelebung einer bereits ausgestorbenen oder nur mehr von wenigen SprecherInnen gesprochenen Sprache, die besonders dort notwendig ist, wo die Sprachübermittlung von Generation zu Generation gefährdet oder unterbrochen ist und einfache Förder- und Unterstützungsmaßnahmen nicht mehr ausreichen [...].

Die sog. Sprachinseln¹ in Norditalien stehen an einem Punkt, den man als „sprachlichen Scheideweg“ bezeichnen könnte. In verschiedenen Stadien des Sprachenwechsels situiert, sind sie in jeweils unterschiedlichem Ausmaß mit der Frage konfrontiert, ob und wie es mit jenen Varietäten weitergeht, die für die Gemeinschaften seit Jahrhunderten wichtiges Kommunikationsmittel sind und die von ihnen häufig als ein zentrales Kultur- und Identitäts-merkmal konzeptualisiert werden. Der Umgang mit dem beobachtbaren Sprachwandel in Richtung italienischer Primärsprache war Thema der sprachpolitischen Konferenz *Conferenza regionale sulla tutela delle minoranza di lingua tedesca / Regionalkonferenz über den Schutz der deutschsprachigen Minderheiten Friaul Julisch Venetiens* im Oktober 2021 in Plodn/Sappada.

* Universität Augsburg.

** Universität Regensburg.

¹ Um die mit dem Terminus *Sprachinsel* verbundene Problematik deutlich zu machen, wird hier von „sog. Sprachinseln“ gesprochen. Einen terminologischen Problemaufriss bietet z.B. Wildfeuer (2017a).

In einer zeitnahen und zielgerichteten Förderung liegt unserer Meinung nach ein bisher wenig ausgeschöpftes Potenzial für erfolgreiche spracherhaltende Maßnahmen und sprach-planerische Tätigkeiten, dass es zu erschließen und bergen gilt. Vitalisierende, sprachpolitisch geförderte Maßnahmen in der aktuellen Situation zu initiieren, erachten wir deutlich aussichts-reicher als zu einem Zeitpunkt im Prozess des Sprachverlusts, zu dem etwa nur noch wenige *Halbsprecher* oder *Erinnerer* greifbar sind². Hierfür argumentieren wir im vorliegenden Beitrag, der auf einen Vortrag der Autorin und des Autors auf der genannten Regionalkonferenz in Plodn/Sappada zurückgeht.

Wie wir am Beispiel von Plod/Sappada herausarbeiten, können spracherhaltende Unternehmungen zum jetzigen Zeitpunkt noch jüngere Sprecherinnen und Sprecher mit zumindest teilweise ausgebauter Sprachkompetenz in der Minderheitensprache erreichen und damit die Chancen der Weitergabe der Minderheitensprache erhöhen. Ziel des Beitrags ist es, für eine frühzeitige und damit möglichst nachhaltige (Re-)Vitalisierung bedrohter Minderheitensprachen konkrete Impulse aus der linguistischen Sprachsiedlungsforschung vorzustellen und mögliche Herausforderungen dabei zu bestimmen.

Der Beitrag zeigt folgenden Aufbau: Zunächst werden Hintergrundinformationen zur Minderheit in Plodn/Sappada gegeben (Kap. 1). Im Anschluss folgen allgemeine Anmerkungen zur sprachwissenschaftlichen Disziplin der Sprachplanung (Kap. 2), bevor in einem nächsten Schritt konkrete Maßnahmen zum Spracherhalt vorgestellt und diskutiert werden (Kap. 3). Einige Faktoren, die Einfluss auf den Erfolg von (Re-)Vitalisierungsmaßnahmen nehmen können, werden besprochen und praxisnahe Anregungen für einen Umgang mit diesen Herausforderungen gegeben (Kap. 4). Fazit und Ausblick resümieren den Beitrag (Kap. 5).

1. Hintergrundinformationen zur Minderheit in Plodn/Sappada

Die Siedlung Plodn/Sappada liegt in Friaul Julisch Venetien/Friuli Venezia Giulia (Provinz Udine), nur wenige Kilometer Luftlinie von der Grenze zu Kärnten entfernt (siehe Abb. 1). Zur Region Friaul Julisch Venetien/Friuli Venezia Giulia gehört das Bergdorf erst seit 2017, als eine Volksabstimmung zum Regionenwechsel rechtskräftig wurde. Zuvor war die Ortschaft an Venetien/Veneto (Provinz Belluno) angegliedert. In der deutschbasierten Minderheitenvarietät *Plodarisch* trägt die Ortschaft die Bezeichnung *Plodn*, der italienischsprachige Ortsname ist *Sappada*.

² Zur Erläuterung der Sprecherinnen- und Sprechertypologie siehe Wildfeuer (2017b, S. 201).

Abbildung 1. Die Lage von Plodn/Sappada und weiterer sog. Sprachinseln in Friaul Julisch Venetien / Friuli Venezia Giulia.



Quelle: Karte aus Franz 2021, S. 32.

Die Karte illustriert die geografische Lage von Plodn/Sappada und der angrenzenden bairischen Siedlungen Zahre/Sauris (dazu z.B. Denison, 1995) und Tischelwang/Timau (dazu z.B. Geyer, 1984) in Friaul Julisch Venetien/Friuli Venezia Giulia. Im Nordosten sind mit Pontafel/Pontebba, Malborgeth/Malborghetto, Wolfsbach/Valbruna sowie Tarvis/Tarvisio weitere Siedlungsorte deutschbasierter Sprachminderheiten im Kanaltal/Val Canale eingezeichnet (dazu z.B. Steinicke 1984).

Die genannten so wie andere der sog. Sprachinseln in Norditalien gehen auf Ansiedlungsbewegungen im Mittelalter zurück (ausführlicher dazu Rabanus, Bidese, Dal Negro, 2019, S. 1103). Plodn/Sappada wurde ab dem 13. bzw. 14. Jahrhundert aus Osttirol besiedelt, später aus geopolitisch-strategischen Gründen verstetigt und ausgebaut (Geyer, 2018). Die Gemeinde erstreckt sich auf 5km Länge, eine Hauptstraße verbindet die fünfzehn kleineren Ortskerne miteinander. In Plodn/Sappada leben derzeit 1.307 Personen (Stand: Februar 2022), mehrere hundert von ihnen sprechen die deutschbasierte Minderheiten-

varietät *Plodarisch*, die Mehrheit der Gemeindemitglieder sind italienischstämmige Zugezogene.

Die Lage des Bergdorfs, die enge Verbindung der Siedlerinnen und Siedler zum sprachlichen Binnenraum sowie das Festhalten an einem stark sprachgebundenen Selbstverständnis haben u. a. zum Erhalt der südbairischen Minderheitenvarietät vom Mittelalter bis in die Gegenwart beigetragen. In allen Altersgruppen existieren heutzutage Sprecherinnen und Sprecher mit *Plodarisch*-kompetenz, sprachlich dominierend ist aber das Italienische. Generationenübergreifend wird in vielen Familien auf *Plodarisch* kommuniziert, außerhalb der Familie ist für die meisten jüngeren Angehörigen der Minderheit hingegen der Gebrauch des Italienischen der Normalfall. Innerhalb der *community of practice* wird *Plodarisch* hauptsächlich von älteren Sprecherinnen und Sprechern untereinander gebraucht.

Die Minderheit besitzt Sprachrepertoires, die ergänzend zum Italienischen in seiner standardsprachlichen und regionalen Ausprägung vielfach die südbairische Minderheiten-varietät *Plodarisch* umfassen. Die deutsche Standardsprache, Englisch oder andere Fremdsprachen können ergänzend an der Herausbildung individueller Mehrsprachigkeits-konstellationen beteiligt sein. Vergleicht man Sprachbiografien und -gebrauch verschiedener Altersgruppen miteinander, so zeichnet sich eine deutliche Entwicklung in Richtung italienischer Primärsprache sowie ein domänensprachlicher Rückgang des *Plodarischen* ab (ausführlicher hierzu und generell zur sozio- und mehrsprachigkeitslinguistischen Situation der Minderheit in Plodn/Sappada, Franz, 2021).

Bestrebungen zum Spracherhalt werden und wurden von den deutschsprachigen Minderheiten in Friaul Julisch Venetien / Friuli Venezia Giulia bereits seit Jahren in Form verschiedener lokaler und siedlungsübergreifender Projektinitiativen realisiert³. Die plodarische Märchensammlung *S'is a vort, longa zait hinter* (Kratter, 2013) oder das Arbeitsbuch *Learner Plodarisch* (Benedetti, Quinz, 2012) verdeutlichen exemplarisch lokale Fördermaßnahmen aus Plodn/Sappada. Darüber hinaus sind sprachdokumentarische Arbeiten herauszustellen, die am Ort entstanden sind: Marcella Benedetti und Cristina Kratter haben zum Beispiel 2010 ein umfassendes Wörterbuch vorgelegt⁴ und einen Orthografievorschlag für das *Plodarische* entwickelt (Kratter, Benedetti,

³ Vgl. etwa die siedlungsübergreifenden CD- und DVD-Produktionen zu *Pimpa* oder die Publikationen des *Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia / Einheitskomitees der historischen deutschen Sprachinseln in Italien*, <https://www.isolelinguistiche.it/de/unsere-publikationen.html> (zuletzt aufgerufen am 22.02.2022).

⁴ Das Wörterbuch *Plodar Berterpuich* stellt eine Bearbeitung des sprachwissenschaftlichen Wörterbuchs von Hornung (1972) dar.

2006, S. 395-406)⁵. In Plodn/Sappada wird Unterricht in der Minderheitensprache *Plodarisch* angeboten. Unterricht und kleinere Sprachprojekte im Kindergarten werden vom Kulturverein „Associazione Plodar“ organisiert und finanziert, sind jedoch temporär punktuell und, was den Schulunterricht angeht, auf wenige Stunden im Schuljahr begrenzt. Neben der Vermittlung (passiver) Sprachkenntnisse des *Plodarischen* stehen Themen des Heimatunterrichts wie Besiedlungsgeschichte, Bräuche und Traditionen der Minderheit auf der Stundentafel.

Seit ein paar Jahren ist die Zunahme von Verschriftungen in der Minderheitensprache festzustellen. Die Minderheitensprache wird insbesondere in sozialen Netzwerken wie Facebook oder Instagram, in WhatsApp- und SMS-Unterhaltungen schriftlich verwendet und in mehrsprachigen Aufschriften oder plodarischen Aushängen in der Sprachlandschaft sichtbar – geschrieben wird dabei mehrheitlich nach individuellen Prinzipien.

Nach eingehender sozio- und mehrsprachigkeitslinguistischer Analyse kommt Franz (2021, S. 257) zu folgender Einschätzung bezüglich der rezenten sprachlichen Vitalität des *Plodarischen*:

Das Plodarische ist als sehr stark gefährdete Varietät zu bestimmen. Eine generelle Weitergabe des Plodarischen an die nächste Generation ist nicht mehr sichergestellt. Zugleich besteht aber zumindest die Möglichkeit, dass sprachkundige Personen aus der heute jüngeren Generation das Plodarische an ihre Nachfahren weitergeben.

2. Sprachplanung⁶

Gezielte Sprachplanungsmaßnahmen sind für einen (Minderheiten-)Spracherhalt unabdingbar, daher ist es notwendig, rechtzeitig entsprechende Rahmenbedingungen zu schaffen. Sprachplanung ist grundsätzlich in vier Bereiche zu untergliedern (Dovalil, Šichová, 2017, S. 12-13):

- 1) Sprachkorpus: Darunter sind generell Strukturen und Formen einer Sprache (bzw. wie im vorliegenden Fall der Minderheitensprache in Plodn/Sappada) zu subsumieren.
- 2) Sprachstatus: Verwendung einer (Minderheiten-)Sprache innerhalb einer Sprachgemeinschaft sowie Aufgabe, Distribution und Stellenwert derselben.

⁵ Die Projekte wurden von Privatpersonen, vielfach vom örtlichen Kulturvereinen „Associazione Plodar“ finanziert und teils politisch gefördert.

⁶ In diesem Kapitel orientieren wir uns an der Darstellung in Dovalil, Šichová (2017).

- 3) Der Erwerb einer (Minderheiten-)Sprache und die institutionelle Vermittlung in Bildungseinrichtungen wie Schulen und Kindergärten.
- 4) Das Sprachprestige oder auch Sprachimage einer (Minderheiten-)Sprache innerhalb einer (Minderheiten-)Sprachgemeinschaft.

Der Fokus der Sprachkorpusplanung (1.) „ist gewissermaßen normativ bzw. präskriptiv ausgerichtet und besteht in der Standardisierung (der Festhaltung sprachlicher Normen) einer/der Sprache“ (Dovalil, Šichová, 2017, S. 13). Aufgabe dieses Teilbereichs ist die Fixierung von sprachlichen Regeln in verschiedenen linguistischen Kernbereichen wie Wortschatz, Grammatik, Aussprache oder auch Schreibung. Ziel ist es, den „Ausbau“ einer (Minderheiten-)Sprache effektiv voranzubringen (Dovalil, Šichová, 2017, S. 13): „Eine Sprache (Standardvarietät) gilt als völlig ausgebaut, wenn man mit ihr alle Kommunikationsbedürfnisse in allen Domänen abdecken kann“. Heinz Kloss (1976, S. 301), der den Terminus der „Ausbausprachen“ etablierte, definiert diese als „Werkzeuge[.] für qualifizierte Anwendungszwecke und -bereiche“.

Hinsichtlich der Standardisierung des *Plodarischen* kann auf grundlegende Arbeiten von Marcella Benedetti und Cristina Kratter verwiesen werden. Die beiden Forscherinnen haben sowohl in Bezug auf den Wortschatz und die Phraseologie als auch im Bereich der Verschriftung des *Plodarischen* wertvolle Arbeit geleistet (siehe dazu auch Informationen in Kap. 1). Ein weiterer wichtiger Aspekt hinsichtlich Sprachplanung, Standardisierung des *Plodarischen* und institutionelle Vermittlung der Minderheitensprache im schulischen Kontext ist die Erstellung einer Minderheitensprachengrammatik. Hierzu folgen im nächsten Kapitel detailliertere Informationen.

Um eine Minderheitensprache vital zu halten, ist es erforderlich, den Wortschatz regelmäßig den aktuellen Gegebenheiten anzupassen. In Plodn/Sappada wurde hierfür eigens eine Arbeitsgruppe eingerichtet, die für die Benennung neuer Lexeme zuständig ist. Bezugssprache für die Neologismen ist, sofern es sich realisieren lässt, Deutsch. Die Neuschöpfungen werden nach verschiedenen Themenbereichen (z.B. Schule, Tiere, Küche usw.) untergliedert und sollen zur aktiven Sprachverwendung anregen.

Die Sprachstatusplanung (2.), welche auf die Verwendung einer (Minderheiten-)Sprache innerhalb einer Sprachgemeinschaft sowie Aufgabe, Distribution und Stellenwert derselben fokussiert ist, kann exemplarisch in folgende „Kommunikationsdomänen“ untergliedert werden (Dovalil, Šichová, 2017, S. 15): öffentliche Verwaltung, Schule, Kindergarten, Medien, Museen und Kirche. Dovalil, Šichová (2017, S. 16) führen einige Gradmesser an, auf Basis derer der individuelle Status einer Sprache ermittelt werden kann: „numerische Stärke“ (Anzahl der Sprecherinnen und Sprecher), „ökonomische Stärke“ (der Minderheitensprachgemeinschaft), „kulturelle Stärke“ (Verwendung der Min-

derheitensprache in den Medien, bei kulturellen Veranstaltungen) und letztendlich die „politische Stärke“ (z.B. Verwendung der Sprache im diplomatischen Kontext). Alle diese Aspekte sind wesentlich, um den Erhalt einer Minderheitensprache zu sichern.

Ein weiterer relevanter Pfeiler der Sprachplanung ist der Bereich des Erwerbs einer (Minderheiten-)Sprache und die Vermittlung dieser im Bildungskontext (3.) (Dovalil, Šichová, 2017, S. 16): „Das Konzept der Erwerbsplanung bezieht sich auf die Steuerung von Spracherwerbsprozessen im Allgemeinen und in Bildungssystemen im Speziellen“. Wichtig ist in diesem Bereich unter anderem die Ausarbeitung und Etablierung spezieller Lehrpläne, die den Erwerb bzw. die Vermittlung einer (Minderheiten-)Sprache als festen Bestandteil integrieren und festschreiben, wie viel Unterricht in der jeweiligen Sprache, nach Jahrgangsstufen differenziert, anzubieten und zu absolvieren ist.

Der vierte Bereich der Sprachplanung, das Sprachprestige bzw. Sprachimage (4.), nimmt auf die Position der Sprecherinnen und Sprecher einer (Minderheiten-)Sprache Bezug und hat Überschneidungsbereiche mit der Kategorie der Sprachstatusplanungen. Dovalil, Šichová (2017, S. 17) halten dazu fest:

Der Beitrag der Erweiterung des Gegenstandes der Sprachplanung um diese vierte Komponente besteht vor allem darin, dass hier der Rezipient in den Vordergrund der Aktivitäten gerät, während die Korpus-, Status- und Erwerbsplanung primär die Perspektive der handelnden Akteure beleuchtet.

Ganz wesentlich für diesen Bereich ist, welchen subjektiven Stellenwert Sprecherinnen und Sprecher ihrer Sprache beimessen und wie hoch die individuelle Bereitschaft ist, für den Erhalt und die Tradierung einer Sprache einzutreten.

3. Impulse und Vorschläge für den Sprachenerhalt in Plodn/Sappada

Wir wollen nachfolgend einige Impulse zur Förderung, zum Ausbau und zum Schutz der Minderheitensprache *Plodarisch* zur Diskussion stellen. Im Einzelnen werden besprochen: Verstärkte institutionelle Vermittlung (Kap. 3.1), Ausbau von visueller Mehrsprachigkeit (Kap. 3.2), Schaffung von authentischen Sprechansätzen (Kap. 3.3), Bewusstseins-schaffung für die Vorteile individueller Mehrsprachigkeit (Kap. 3.4), Erstellung einer mehrsprachigen Minderheitensprachengrammatik (Kap. 3.5) und Verwendung der Minderheitensprache in sozialen Medien (Kap. 3.6). Die von uns beschriebenen Anregungen bauen auf umfangreichen Beobachtungen und Untersuchungen der

letzten Jahre in der Siedlung Plodn/Sappada auf, schließen an bereits bestehende Fördermaßnahmen an und stellen aus unserer Sicht sinnvolle Ausbaumöglichkeiten dar.

3.1. Verstärkte institutionelle Vermittlung

Ein sehr wichtiger Anknüpfungspunkt für zielgerichtete Förderung und Ausbau von Minderheitensprachen ist der Bildungssektor (siehe dazu auch Anmerkungen in Kap. 2):

Der Bildungssektor ist einer der bedeutendsten Bereiche der Sprachpolitik [...]. Die beteiligten Organisationen, von Kindergarten über die Schule bis zur Universität und zu Institutionen der Erwachsenenbildung sowie die Behörden, die Lehrpläne erstellen und die Bildungseinrichtungen überwachen, beeinflussen Sprachgebrauch und Spracherwerb zunächst explizit [...]. Aber auch implizit sind sie maßgeblich daran beteiligt [...]. Ein nicht unerheblicher Teil des Prestiges bestimmter Sprachformen hängt davon ab, ob diese Teil des normativen Schulcurriculums sind oder nicht (Marten, 2016, S. 35-36).

In Plodn/Sappada gibt es bereits vereinzelte institutionell durchgeführte Maßnahmen (siehe auch Kap. 1). In der Elementar- und Primarstufe wurde zum Beispiel ein Projekt zum gemeinsamen Singen oder Formulieren von Reimen in der Minderheitensprache ausgeführt. Von gesonderter Bedeutung für den Spracherhalt vor Ort erachten wir einen Ausbau an Sprachstunden. Wünschenswert ist eine Verteilung des *Plodarisch*unterrichts über das ganze Schuljahr und über alle Jahrgangsstufen hinweg. Die feste Verankerung der Sprache in den entsprechenden Curricula halten wir dabei ebenso für obligatorisch wie das davon ausgehende wichtige Zeichen der Anerkennung für die Minderheit (siehe auch im Zitat von Marten, 2016 oben).

Als zusätzliche Sprachfördermaßnahme könnte die Schaffung einer Kinder- oder Jugendgruppe bzw. einer schulischen Arbeitsgemeinschaft angedacht werden, in der überwiegend in der Minderheitensprache *Plodarisch* kommuniziert wird. Des Weiteren wäre anzuregen und zu diskutieren, ob nach dem Vorbild des Fersentals (Bersntol / Valle del Fèrsina) eine zweisprachige Grundschule (Earsteschual va Vlarotz / Scuola Primaria di Fierozzo) eingerichtet oder ein optionaler zweisprachiger Zug angeboten werden soll:

Die Politik hat sich auch mit Erfolg massiv um den Schulbereich gekümmert. Die zweisprachige Grundschule in Florutz hat sehr engagierte Lehrerinnen. [...] Auch die Mittelschule in Pergine bemüht sich um Integration und Berücksichtigung der Fersentaler Schüler, etwa mit Projekten zu Sprache und Kultur des Tals (Rowley, 2021, S. 179).

Als ein verlässlicher Baustein für den Spracherhalt des *Plodarischen* erfordert die stärkere Implementierung der Minderheitensprache in den Unterricht die Entwicklung und den Einbezug fundierter mehrsprachigkeitsdidaktischer Konzepte (inkl. Professionalisierung der Lehrkräfte). Zur spracherhaltenden Bedeutung einer nachhaltigen Mehrsprachigkeitsdidaktik hält Meissner (2019, S. 48) fest:

Die Dachbegriffe Mehrsprachigkeitsdidaktik, integrierte Didaktik und Plurale Ansätze antworten auf einen Kontext, der global bis lokal von sozietaler Vielsprachigkeit und Vielkulturalität gekennzeichnet ist, wie es die Begriffe Mehrheits- versus Minderheitensprachen, autochthone Sprachen oder Varietäten und Migrantensprachen andeuten [...]. Bei Letzteren geht es vor allem darum, dem Verlust von Herkunftssprachen und regionalen Sprachen vorzubeugen.

Ergänzend zu den von Rowley (2021) im obigen Zitat angesprochenen Projekten ist für die Sekundarstufe eine Einbindung der Minderheitensprache in Erwägung zu ziehen, zum Beispiel im Kontext des schulischen Lernens von Fremdsprachen. Realisieren ließe sich dies durch einen mehrsprachigkeitsdidaktischen Ansatz, bei dem man etwa typologische Verwandtschaften verschiedener Varietäten für Sprachlernprozesse aufbereitet und eng an die Sprachrealität anknüpft⁷. Im Fall des *Plodarischen* könnte der deutschbasierten Minderheitensprache aufgrund ihrer sprachstrukturellen Ähnlichkeiten eine „Brückenfunktion“⁸ etwa beim Erwerb der deutschen Standardsprache oder dem Englischen zukommen⁹. Eine Möglichkeit bietet beispielsweise der Ansatz der *Interkomprehension* (weiterführend z.B. Königs, 2019, S. 42)¹⁰.

⁷ Umsetzungsideen am Beispiel von deutschbasierten Minderheiten- und Herkunftssprachen in der west-ukrainischen Oblast Transkarpatien/Закарпатская область geben Franz, Wildfeuer (2021).

⁸ In Anlehnung an die Bezeichnung *Brückensprache(n)* oder *Sprachbrücke(n)*, die sich vermehrt im Bereich der Mehrsprachigkeitsdidaktik findet, z.B. bei Königs (2019, S. 44), Morkötter (2019a, S. 349) oder Marx, Möller (2019, S. 340).

⁹ Auf einen Ansatz, bei dem die Minderheitensprache als Sprachbrücke zum Erwerb des Deutschen fungiert, greift man auch bei der sprachlichen (Re-)Vitalisierung der deutschen Minderheitensprache *Pomerano* (Brasilien) zurück. Dies berichten Peter Rosenberg und Göz Kaufmann in einem Vortrag auf einer Tagung zum Thema *Standardisierung und (Re-)Vitalisierung von „kleinen Sprachen“ / Standardization and (re)vitalization of „small languages“* an der Universität Augsburg im Juni 2021.

¹⁰ Hierzu Königs (2019, S. 42): „Die Interkomprehension lehnt sich [...] in gewisser Weise an die lernpsychologische Transferdiskussion [...] an, wie wir sie schon länger kennen, betont aber nachdrücklicher das Potenzial, das in der aktiven Suche nach vergleichbaren Strukturen und Regelmäßigkeiten in den beteiligten Sprachen zu finden ist, als die Sorge vor möglichen negativen Transfers“ Morkötter (2019b, S. 291) weist darauf hin, dass Inter-

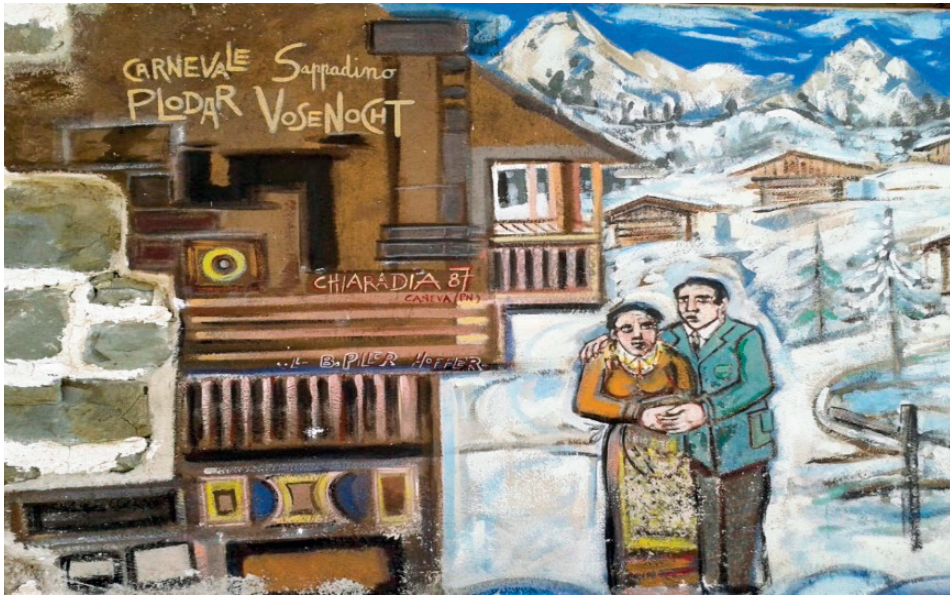
Abbildung 2. *Plodar Vosenocht*.

Foto: Nicole Eller-Wildfeuer.

3.2. Ausbau von visueller Mehrsprachigkeit

Bei einem Besuch der Sprachsiedlung Plodn/Sappada fallen unterschiedliche Aufschriften im öffentlichen Raum auf *Plodarisch* auf: Die zwei nachfolgenden Bilder verdeutlichen dies exemplarisch. Abbildung 2, eine Hauswandaufschrift mit Zeichnung, gibt einen Hinweis auf ein kulturelles Highlight, die Plodar Vosenocht, in der die Verwendung des *Plodarischen* eine enorme Bedeutung hat. Abbildung 3 zeigt den Plodar Bauernkalender (mit den Wochentags- und Monatsbezeichnungen im *Plodarischen*) und Bezeichnungen für Blumen in der Minderheitensprache.

Die beiden Bilder sind Ausdruck einer visuellen Mehrsprachigkeit im geographischen Raum, die die (Ko)Existenz und Bedeutung (im vorliegenden Fall) einer Minderheitensprache in den Fokus rückt. Der Bereich der visuellen Mehrsprachigkeit ist hinsichtlich der Sprachplanung zur Unterkategorie Sprachstatus zu zählen. Eine Maßnahme zum Spracherhalt kann daher sein,

komprehensionsdidaktik bestehende didaktische Ansätze ergänzen, nicht aber ersetzen will. Stolpersteine bei der Umsetzung am Beispiel des EuroComGerm-Ansatzes nennen Marx, Möller (2019, S. 340).

die Minderheitensprache im öffentlichen Raum stärker sichtbar zu machen, um somit zur Steigerung des Sprachprestiges und auch des Sprachimages der Minderheitensprache beizutragen. Hierzu existieren zwei Aussagen von Wissenschaftlern, die die Bedeutung der Sichtbarkeit einer Sprache unterstreichen: Einerseits das Zitat von Gorter (2012, S. 9): „We live in visual times“. Andererseits eine Aussage von Marten, van Mensel, Gorter (2012, S. 1), die ebenfalls die Bedeutung der Sichtbarkeit einer Minderheitensprache im öffentlichen Raum hervorhebt: „Being visible may be as important for minority languages as being heard“. Demnach ist der visuelle Aspekt einer Minderheitensprache genauso wichtig wie der auditive.

Bevor nachfolgend Optionen einer visuellen Mehrsprachigkeit unterbreitet werden, ist im Vorfeld zunächst zu klären, welche Arten von Texten für diese Art von Mehrsprachigkeit überhaupt von Relevanz sind¹¹. Tobiasz (2013, S. 238) trifft generell eine Unterscheidung zwischen top-down- und bottom-up-Texten:

Bei den top-down-Texten handelt es sich um offizielle Zeichen und Schilder, deren Gebrauch nicht selten die sprachpolitischen Regulierungsmaßnahmen der Regierung bzw. der Lokalverwaltung widerspiegelt. Die Autoren der bottom-up-Texte sind dagegen Privatpersonen wie z.B. Inhaber von Geschäften oder Schöpfer der kommerziellen Werbung [...].

In Plodn/Sappada lassen sich beide Arten von Texten finden. Die Aufschriften auf den beiden Bildern sind der Kategorie bottom-up-Text zuzuordnen. Prinzipiell eröffnen sich folgende Möglichkeiten, um die *plodarische* Minderheitensprache im öffentlichen Raum präsenter zu machen¹²:

Abbildung 3. *Plodar Paurn Kolender 'Bauernkalender'*.

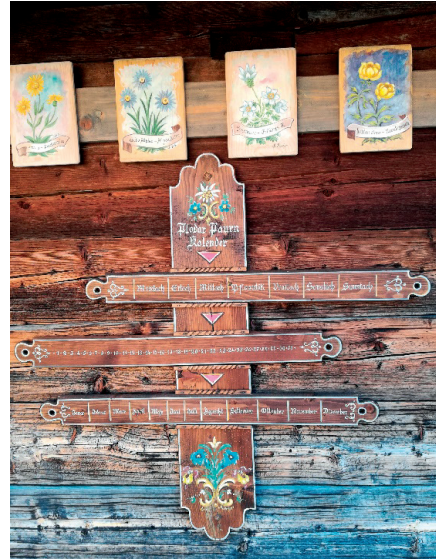


Foto: Nicole Eller-Wildfeuer.

¹¹ Siehe hierzu auch Eller-Wildfeuer (2021).

¹² Siehe hierzu Eller-Wildfeuer (2021) und Franz (2021).

- mehrsprachige Ortstafeln (Bezeichnungen für Ortschaften oder Ortsteile, Flurnamen, Gruß- oder Verabschiedungsformeln);
- Schilder für Gewässer- oder auch Platzbezeichnungen;
- offizielle Gebäudeaufschriften: Gemeindeämter, Hotel- und Gaststättenamen;
- inoffizielle Gebäudeaufschriften/Hinweise;
- *plodarische* Gebetstafeln in den Kirchen;
- Haus- oder auch Stallnamen;
- Straßenschilder, Wandertafeln, Wegweiser;
- zweisprachige Schilder in Museen und mehrsprachige Speisekarten;
- touristische Informationsschilder;
- Bekanntmachungen/Aushänge in der Minderheitensprache.

3.3. Schaffung von authentischen Sprechanlässen

Eine weitere wichtige Maßnahme zum Spracherhalt (im Sinne des Sprachprestiges und Sprachimages) ist die Schaffung von authentischen Sprechanlässen. Dazu existiert in Plodn/Sappada schon eine breite Palette an Möglichkeiten: Einerseits das bereits erwähnte gemeinsame Singen und Formulieren von Reimen. Andererseits die auch bereits genannte Plodar Vosenocht, bei der der Verwendung der Minderheitensprache eine enorme Bedeutung zukommt und wofür auch ein eigener Sprachkurs eingerichtet wurde, das *Goschn zur Vosenocht* mit dem Ziel der Vermittlung bzw. Festigung von Sprachfähigkeiten durch den Erwerb von Phraseologismen (Franz, 2021, S. 242-243). Zwei Beispiele für Phraseologismen, die für eine aktive Teilnahme an der *Vosenocht* wichtig sind, dienen kurz der Veranschaulichung:

- *Du verschteast mi net.* („Du verstehst mich nicht“)
- *Öscht ana scheana Lørve.* („(Du) hast eine schöne Larve (Maske)“)

Es ist davon auszugehen, dass das Erlernen oder auch Festigen von Wendungen im Sinne von Konstruktionen wichtig für den Ausbau von Sprachkompetenz sind. Haben Sprecherinnen und Sprecher diese Phraseologismen verinnerlicht, können sie in einem nächsten Schritt auf den erworbenen Strukturen aufbauen und diese unter anderem mit neuem, lexikalischem Material füllen.

Bei dem Aspekt der Schaffung von authentischen Sprechanlässen kommt sicherlich auch der Kommunikation der Großeltern mit ihren Enkelkindern eine wichtige Funktion zu. Da innerhalb der Großelterngeneration die Minderheitensprache (sehr) kompetent beherrscht wird, können die Enkelkinder zumindest rezeptiv die Minderheitensprache erfahren und im optimalen Fall auch erwerben bzw. festigen.

3.4. Bewusstseins-schaffung für die Vorteile individueller Mehrsprachigkeit

Ein weiterer Gesichtspunkt ist das Erkennen und Wertschätzen der Bedeutung von individueller Mehrsprachigkeit bei Personen, die neben dem Italienischen noch eine deutsche Minderheitensprache beherrschen. Als individuell mehrsprachig fasst man „Menschen mit mehr als einer Sprache in ihrem Repertoire“ (Lüdi, 1996, S. 234) auf. Unterschieden werden kann hinsichtlich der individuellen Mehrsprachigkeit zwischen *innerer* und *äußerer* Mehrsprachigkeit, wobei *innere* Mehrsprachigkeit auf das Beherrschen unterschiedlicher Varietäten innerhalb eines Sprachsystems abzielt, zum Beispiel das Beherrschen der italienischen Standardsprache und des Friulanischen. Hinsichtlich der *inneren* Mehrsprachigkeit hält Franz (2019, S. 227; Hervorhebungen im Original wurden getilgt) Folgendes fest:

Varietäten sind Sprachgebrauchsformen einer Sprache. Diese Formen können nach weiteren Kriterien unterteilt werden, unter geografischem Blickwinkel z.B. in Dialekt (lokal) und Regiolekt (regional). Die Fähigkeit zwischen verschiedenen Varietäten innerhalb eines Sprachsystems wechseln zu können, kann als eine Form der Mehrsprachigkeit aufgefasst werden. Man nennt diese Form innere Mehrsprachigkeit.

Äußere Mehrsprachigkeit liegt vor, wenn eine Person zwei Sprachen unterschiedlicher Sprachsysteme beherrscht (Roche, 2013, S. 186), wie eben das *Plodarische* (auf Basis eines südbairischen Dialekts) und die italienische Standardsprache.

Individuelle Mehrsprachigkeit bringt neben dem Beherrschen von zwei oder auch mehreren Sprachen zusätzliche Vorteile mit sich. So ist es in der Wissenschaft unbestritten, dass eine vitale, individuelle Mehrsprachigkeit das Erwerben weiterer Sprachen erleichtert. Darüber hinaus gehen mit individueller Mehrsprachigkeit auch kognitive Vorteile und eine gesteigerte Kreativität einher, was durch Aufmerksamkeits- und auch Kreativitätstest in letzter Zeit bestätigt wurde:

Dass Mehrsprachigkeit neben verschiedenen anderen kognitiven Fähigkeiten auch Kreativität fördert, ist plausibel, wenn man bedenkt, dass mehrsprachige Menschen mit unterschiedlichen Sprachen operieren, die ganz unterschiedliche grammatische Strukturen haben. Damit gewinnen sie eine Sensibilität für Konzepte, die in der anderen Sprache nicht ausgedrückt werden (Riehl, 2014, S. 59-60).

Studien aus Kanada attestieren mehrsprachigen Personen sogar eine „cognitive reserve“ (Bialystok, 2021), wodurch im Falle einer bevorstehenden Demenzerkrankung Symptome über längere Zeit hinausgezögert werden können,

weil das Gehirn mehrsprachiger Personen grundsätzlich als leistungsfähiger eingestuft werden kann.

3.5. Erstellung einer mehrsprachigen Minderheitensprachengrammatik

Als weitere Sprachfördermaßnahme und um die Vermittlung des *Plodarischen* in Bildungskontexten zu unterstützen, hat sich eine Arbeitsgruppe gebildet, die eine ausführliche Grammatik zu dieser Minderheitensprache erstellen wird. Die Arbeitsgruppe besteht aus: Marcella Benedetti (Kulturbeauftragte in Plodn/Sappada und Autorin zahlreicher Publikationen zu Plodn/Sappada), Cristina Kratter (Deutschlehrerin in Triest und ebenfalls Autorin zahlreicher Publikationen zu Plodn/Sappada), Prof. Dr. Alfred Wildfeuer (Universität Augsburg), Dr. Sebastian Franz (Universität Augsburg) und PD Dr. Nicole Eller-Wildfeuer (Universität Regensburg).

Die im Kern zweisprachige Minderheitensprachengrammatik (Italienisch und Deutsch) wird folgende Bereiche umfassen und sich an bereits bestehenden Grammatiken für Minderheitensprachen orientieren (z.B. Rowley, 2017 und Tyroller, 2003):

- Einleitendes Kapitel (Plodarisch, Italienisch, Deutsch, Englisch).
- Siedlungsgeschichtlicher Überblick (voraussichtlich Plodarisch, Italienisch, Deutsch, Englisch).
- Orthographie und Aussprache (Italienisch, Deutsch).
- Syntax (Italienisch, Deutsch).
- Morphologie (Italienisch, Deutsch).
- Pragmatik (Italienisch, Deutsch).
- Neologismen (Italienisch, Deutsch).
- Dialektunterschiede innerhalb der Siedlung (Italienisch, Deutsch).
- Wortübernahmen aus dem Italienischen (Italienisch, Deutsch).

Die Minderheitensprachengrammatik greift in Bezug auf sprachplanerische Maßnahmen sowohl auf der Ebene der Sprachstandardisierung als auch im Bereich des Spracherwerbs, indem die Grammatik als ein Orientierungswerk bei der institutionellen Vermittlung der Minderheitensprache dienen kann.

3.6. Verwendung der Minderheitensprache in sozialen Medien

Der letzte Impuls für den Spracherhalt setzt erneut bei dem unter Punkt 2 bereits angeführten Zitat von Dovalil, Šichová (2017, S. 13) an: „Eine Sprache (Standardvarietät) gilt als völlig ausgebaut, wenn man mit ihr alle Kommunikationsbedürfnisse in allen Domänen abdecken kann.“ Das Abdecken der Kommunikationsbedürfnisse in den unterschiedlichen Kommunikationsdomänen

ist unbestritten von Relevanz. Ebenso wichtig ist jedoch die Tatsache, dass Sprachimage und Sprachprestige einer Minderheitensprache ausreichend sind, um jüngere Sprecherinnen und Sprecher zu motivieren, die Sprache zu erwerben bzw. auch zu verwenden. Unterstützen kann hierbei sicherlich die Tatsache, dass eine Minderheitensprache die lebensweltliche Realität ihrer Sprachbenutzerinnen und -benutzer bedienen kann. Insofern ist es wichtig, dass das *Plodarische* als Kommunikationsmittel in den sozialen Medien Anwendung findet und dort auch sichtbar wird, wie dies auf der vom Kulturverein seit 2019 betriebenen Facebook-Seite und dem Instagram-Profil bereits bisweilen der Fall ist (Franz, 2021, S. 242). Eine weitere für den Spracherhalt förderliche Option ist auch der Sachverhalt, die Minderheitensprache in der Messenger-Kommunikation noch stärker zu verwenden. Am Beispiel des Zimbrischen der Sieben Gemeinden weisen auch Rabanus, Bidese, Dal Negro (2019, S. 1106) generell auf das (Re-)Vitalisierungspotenzial hin, das für Minderheitensprachen von digitalen Kommunikationsformaten ausgehen kann:

Das Zimbrische der Sieben Gemeinden gilt als ausgestorben. [...] Ein neues Leben erfährt die Sprache dank der Neuen Medien: In den letzten Jahren sind Foren oder Facebook-Seiten entstanden, auf denen nur Zimbrisch verwendet wird. Bis jetzt ist allerdings nicht erkennbar, ob sie auch zu einer Revitalisierung der Sprache führen.

4. Herausforderungen bei (Re-)Vitalisierungsmaßnahmen

Abschließend werden Herausforderungen bei (Re-)Vitalisierungen besprochen und mögliche Anregungen für den Umgang damit gegeben. Der Erfolg von Sprach(re)vitalisierungen ist an die Förderung der sprachlichen Kompetenzen gebunden, wird insbesondere aber auch vom Status der Sprache und von ihrem Gebrauch determiniert. Der anthropologische Linguist Andrew Cowell (2016, S. 425; Kursivsetzung im Original) legt dies in seinem Beitrag „Language Maintenance and Revitalization“ folgendermaßen dar:

These language-focused efforts may, however, be seen as begging the larger questions of language ecology and social conditions. After all, when language shift begins, language *knowledge* and ability are not issues in most cases. The shift occurs because speakers find decreasing reasons to actually *use* the language in question, due to changes in language ecology, which reflect even deeper social and cultural changes.

Das bloße Initiieren von spracherhaltenden Maßnahmen führt noch zu keiner (Re-)Vitalisierung. Die Maßnahmen geben einen ersten Anstoß hierzu, aber ihr Erfolg ist u. a. davon abhängig, ob und wie die Anreize innerhalb der

Minderheit akzeptiert werden und ob diese einen Unterstützerkreis finden oder nicht. Stark heterogene Einschätzungen gegenüber dem Nutzen von spracherhaltenden Maßnahmen erschweren Initiativen. Konträre Einstellungen und Haltungen bezüglich der Notwendigkeit zur Förderung der Minderheitensprachen, wie sie Geyer, Angster, Benedetti (i. V., S. 32) für Minderheiten in Norditalien im Allgemeinen beschreiben, können auch für Plodn/Sappada bestätigt werden:

Die Einstellung der Sprecher reicht von spontanem Interesse für die Mundart über „puristische“ Auffassungen bis hin zur Gleichgültigkeit gegenüber der Heimatsprache. Und ebenso breit gefächerte Haltungen lassen sich beobachten, wenn es um ihre Aufwertung und Förderung geht.

(Re-)Vitalisierungsbestrebungen können zudem an *repristinierende* Denkmuster gebunden sein. Hierunter sind vorstellungsprägende Erwartungen und Konzepte zusammenzufassen, die spracherhaltstützende Maßnahmen mit einer Wiederherstellung früherer oder/und auch ideologischer Sprach- und Kommunikationszustände verbinden. Die nachfolgenden Annahmen oder Vorstellungen listen Beispiele aus diesem Paradigma auf:

- Die Varietät wird (wieder) von nahezu allen Angehörigen der Minderheit und in allen Kommunikationssituationen gesprochen.
- Kompetenzerwartungen orientieren sich an prototypischen Idealvertreterinnen und -vertretern der Sprecher- und Sprecherinnengruppe.
- Die Stärkung ruraler Minderheitensprachen geht mit sprachlicher und lebensweltlicher Konservativität einher (z.B. Rückbau von Sprachkontakthänomenen, Vorstellung der Rückkehr zu traditionellerer Lebensweise, Funktionsloswerden der Mehrheits-sprache usw.).

Vorstellungen und Annahmen dieser Art können für Bedenken und Zurückhaltung von Sprecherinnen und Sprechern mit wenig ausgebaute Sprachkompetenz in der Minderheitensprache verantwortlich sein sowie bei sprachkundigen Sprecherinnen und Sprechern überhöhte Erwartungshaltungen erzeugen und die soziale Rolle einer „Korrektivinstanz“ begründen. Konkrete Beispiele aus den norditalienischen Siedlungen Plodn/Sappada, Zahre/Sauris und Tischelwang/Timau gibt Geyer (2018, S. 101; Kursivsetzung im Original) durch die folgende Beschreibung:

Diskussionen über die richtige oder falsche Aussprache von Wörtern mit *pf-* als [pf/f] bzw. *kχ-* [kχ/χ] verunsichern besonders die jungen Sprecher, deren Artikulationsbasis die friaulische Kontaktsprache ist, ebenso wie die Kritik an gehäuften lexikalischen Übernahmen aus dem Romanischen. L1-Sprecher bzw. Sprecher, die Kontakte zum Binnenbairischen haben, korrigieren daher häufig die Aussprache

bzw. kritisieren Lehnwörter wie *lavatrice*, *frigo* für „Waschmaschine, Kühlschrank“.

Eine Herausforderung liegt unbestritten im Loslösen von solchen *reprästrierenden* Denkmustern sowie damit verbundenen sprachlichen Ideologien¹³. Hilfreich erweist es sich diesbezüglich zum Beispiel, in der Schule über die Bedeutung der individuellen Mehrsprachigkeit als Kommunikations- und Selbstressource zu reflektieren sowie sprachliche Ideologien zu dekonstruieren (z.B. Minderheitensprache als veraltete und bedeutungslos gewordene Kommunikationsform). In diesen Kontext gehört auch Aufklärung darüber, dass jahrhundertelanger Sprachwandel natürlicherweise zu den wesentlichen Charakterzügen einer (Minderheiten-)Sprache gehört und Sprachwandeleentwicklungen nicht aufzuhalten oder umzukehren sind.

Wie Marten (2016, S. 23; Hervorhebungen im Original wurden getilgt) konstatiert, kommt beim Versuch einer sprachlichen (Re-)Vitalisierung neben den Institutionen verschiedenen sozialen Netzwerken und auch dem individuellen Sprachhandeln eine Bedeutung zu:

Jede Institution wie Schulen oder Krankenhäuser, jede Behörde, jede Firma, und letztendlich jede Familie und jedes Individuum kann eine Art von Sprachpolitik betreiben, also versuchen, sprachliches Verhalten in seinem Umfeld zu beeinflussen.

Ein gegenseitiger Austausch über den Gebrauch des *Plodarischen* im Alltag etwa kann nicht nur sprachvitalisierende Anregungen mit Modellcharakter hervorbringen, sondern eindrückliche Beispiele für alltagssprachliche Verwendung des *Plodarischen* geben: Einige Großeltern sprechen zum Beispiel mit ihren Enkelkindern *Plodarisch*, obwohl die Eltern-Kind-Kommunikation nur mehr auf Italienisch verläuft. Daneben haben sich ritualisierte Formate wie eine „plodarische Plauderstunde“ am Sonntag herausgebildet (Beispiele aus Franz, 2021). Spracherhaltende Bestrebungen könnten zudem von einer breit angelegten, mehrsprachigen und wissenschaftsgestützten Kampagne begleitet werden, z.B. *Reidmer bider amöll Plodarisch / Parla di nuovo sappadino!*¹⁴ Diskussionen um das Ringen der besseren oder schlechteren Sprachform bzw. Variante sollten schließlich stets einer wertschätzen-

¹³ Hierzu Cavanaugh (2020, S. 52): «Language ideologies are this collective order, that is, the beliefs and attitudes that shape speakers' relationships to their own and others' languages, mediating between the social practice of language and the socioeconomic and political structures within which it occurs».

¹⁴ In der Schreibung orientiert sich der selbst entworfene Slogan am *Plodar Berterpuich* von Benedetti, Kratter (2010).

den Haltung gegenüber sprachlicher Vielfalt vorgezogen und insbesondere die Freunde über den aktiven Gebrauch der Minderheitensprache in den Vordergrund gerückt werden.

5. Fazit und Ausblick

Ausbau, Schutz und Förderung einer Minderheitensprache sind mehrdimensionale Herausforderungen. Sie gelingen wohl dann am besten, wenn alle Beteiligten eng zusammenarbeiten und ihre Expertisen einbringen: Für einen größtmöglichen Erfolg braucht es ein Zusammenspiel aus eingehend analysierten und überlegten sprachpolitischen und sprachplanerischen Leitplanken und Förderinstrumenten sowie bestenfalls eine Stützung dieser durch aktuelle Forschungsergebnisse. Und allen voran braucht es den Einsatz und die Entschlossenheit der Sprachminderheit vor Ort. Die Minderheit in Plodn/Sappada tritt seit vielen Jahrzehnten mit großer Hingabe und Überzeugung dafür ein, ihr kulturelles Erbe, ihre Sprache und ihre Identität zu erhalten. Eine kontinuierliche, umfassende und nachhaltige sprachpolitische Unterstützung ist für den Spracherhalt in Plodn/Sappada von großer Bedeutung und für die Minderheit am Ort außerordentlich wünschenswert.

Bibliografie

- BENEDETTI M., KRATTER C. (2010), *Plodar Berterpuich. Vocabolario sappadino-italiano, italiano-sappadino*, Comune di Sappada, Associazione Plodar, Plodn/Sappada.
- BENEDETTI M., QUINZ D. (2012), *Learner Plodarisch! Disegni di Cristina Pocchiesa Cno*, Associazione Plodar, Plodn/Sappada.
- BIALYSTOK E. (2021), *Bilingualism: Pathway to Cognitive Reserve*, [https://www.cell.com/trends/cognitive-sciences/fulltext/S1364-6613\(21\)00034-6?return_URL=https%3A%2F%2Flinkinghub.elsevier.com%2Fretrieve%2Fpii%2FS1364661321000346%3Fshowall%3Dtrue](https://www.cell.com/trends/cognitive-sciences/fulltext/S1364-6613(21)00034-6?return_URL=https%3A%2F%2Flinkinghub.elsevier.com%2Fretrieve%2Fpii%2FS1364661321000346%3Fshowall%3Dtrue) (zuletzt aufgerufen am 22.02.2022).
- BUSSMANN H. (Hrsg.) (2008), *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Kröner, Stuttgart.
- CAVANAUGH J.R. (2020), *Language ideology revisited*, in «International Journal of the Sociology of Language», 263, S. 51-87.
- COWELL A. (2016), *Language Maintenance and Revitalization*, in N. BONVILLAIN (Hrsg.), *The Routledge Handbook of Linguistic Anthropology*, Routledge / Taylor and Francis, New York, S. 420-432.
- DENISON N.P. (1995), *Diachrone und synchrone Aspekte der Mundart der deutschen Sprachinsel Zabre*, in M. HORNING (Hrsg.), *Studien zur Dialektologie III. Die deutschen Sprachinseln in den Südalpen. Mundart und Volkstum*, Olms, Hildesheim, S. 223-236.
- DOVALIL V., ŠICHOVÁ K. (2017), *Sprach(en)politik, Sprachplanung und Sprach-management*, Winter Heidelberg.

- ELLER-WILDFEUER N. (2021), *Linguistic Landscape im Minderheitensprachenkontext: Mehrsprachigkeit als kultureller und ökonomischer Faktor bei bairischen und alemannischen Sprachsiedlungen im italienischen Alpenraum*, in Cs. FÖLDES (Hrsg.), *Kontaktvarietäten des Deutschen im Ausland*, Narr, Tübingen, S. 391-407.
- FRANZ S. (2019), *Sprachliche Identität konstruieren*, in J. WILD, A. WILDFEUER (Hrsgg.), *Sprachendidaktik. Eine Einführung in die Erst- und Zweitsprachendidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, S. 225-250.
- FRANZ S. (2021), *Mehrsprachigkeit und Identität. Die alpindeutsche Siedlung Sappada/Pladen/Plodn*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.
- FRANZ S., WILDFEUER A. (2021), *Deutschbasierte (Heritage-)Sprachen in Transkarpatien*, in M. IVANYTSKA, O. MATERYNSKA, L. PORPS (Hrsgg.), *Verbindungen. Deutsch-ukrainische Germanisten im Dialog*, Winter, Heidelberg, S. 99-128.
- GEYER I., ÄNGSTER M., BENEDETTI M. (i. V., vsl. 2022), *Einleitung*, in *Die deutschen Sprachinseln im Aufblühen*, Arthesia, Bozen, S. 28-32. [Manuskript].
- GEYER I. (1984), *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*, VWGO, Wien.
- GEYER I. (2018): *Sappada/Pladen, Sauris/Zabre, Timau/Tischelwang – drei bairische Sprachinseln in Oberitalien*, in N. ELLER-WILDFEUER, P. RÖSSLER, A. WILDFEUER (Hrsgg.), *Alpindeutsch. Einfluss und Verwendung des Deutschen im alpinen Raum. Regensburg: edition vulpes*, Jahrbuch der Johann-Andreas-Schmeller-Gesellschaft, 2017, S. 95-112.
- GORTER D. (2012), *Foreword. Signposts in the Linguistic Landscape*, in C. HÉLOT, M. BARNI, R. JANSSENS, C. BAGNA (Hrsgg.), *Linguistic Landscapes, Multilingualism and Social Change*, Lang, Frankfurt am Main, S. 9-12.
- HORNUNG M. (1972), *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada in Karnien (Italien)*, Böhlau, Wien.
- KLOSS H. (1976), *Abstandsprachen und Ausbausprachen*, in J. GÖSCHEL, N. NAIL, G. VAN DER ELST (Hrsgg.), *Zur Theorie des Dialekts. Aufsätze aus 100 Jahren Forschung mit biographischen Anmerkungen zu den Autoren*, Steiner, Wiesbaden, S. 301-322.
- KÖNIGS F.G. (2019), *Mehrsprachigkeit, Interkomprehension, Übersetzen und Sprachmitteln*, in C. FÄCKE, F.J. MEISSNER (Hrsgg.), *Handbuch Mehrsprachigkeits- und Mehrkulturalitätsdidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, S. 41-47.
- KRATTER C. (2013), *S'is a vòrt, l'ònga zait hinter... Kindergeschichtn. Traduzioni di Cristina Kratter. Disegni di Cristina Pocchiesia Cno*, hrsg. von M. BENEDETTI, Graph Art, Manta.
- KRATTER C., BENEDETTI M. (2006), *Ans, kans, hunderttausnt. Berter saint et scbtane. Frasario del „Sappadino“*, Tipografia Tiziano, Pieve di Cadore.
- LÜDI G. (1996), *Mehrsprachigkeit*, in H. GOEBL, P.H. NELDE, Z. STARY, W. WÖLCK (Hrsgg.), *Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*, De Gruyter, Berlin, S. 233-245.
- MARTEN H.F. (2016), *Sprach(en)politik. Eine Einführung*, Narr Francke Attempto, Tübingen.
- MARTEN H.F., VAN MENSEL L., GORTER D. (2012), *Studying Minority Languages in the Linguistic Landscape*, in D. GORTER, H.F. MARTEN, L. VAN MENSEL (Eds.), *Minority Languages in the Linguistic Landscape*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, S. 1-15.
- MARX N., MÖLLER R. (2019), *Die Sieben Siebe für EuroComGerm*, in C. FÄCKE, F.J. MEISSNER (Hrsgg.), *Handbuch Mehrsprachigkeits- und Mehrkulturalitätsdidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, S. 340-344.
- MEISSNER F.-J. (2019), *Mehrsprachigkeitsdidaktik*, in C. FÄCKE, F.J. MEISSNER (Hrsgg.), *Handbuch Mehrsprachigkeits- und Mehrkulturalitätsdidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, S. 47-52.
- MORKÖTTER S. (2019a), *Interkomprehensionsmethode, Aufgaben- und Übungsformate*, in C. FÄCKE, F.J. MEISSNER (Hrsgg.), *Handbuch Mehrsprachigkeits- und Mehrkulturalitätsdidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, S. 348-353.

- MORKÖTTER S. (2019b), *Interkomprehension und Sprachenwachstum*, in C. FÄCKE, F.J. MEISSNER (Hrsgg.), *Handbuch Mehrsprachigkeits- und Mehrkulturalitätsdidaktik*, Narr Francke Attempto, Tübingen, S. 289-292.
- RABANUS S., BIDESE E., DAL NEGRO S. (2019), *Deutsch als Minderheiten-sprache in Italien*, in J. HERRGEN, J.E. SCHMIDT (Hrsgg.), *Sprache und Raum – Ein Internationales Handbuch der Sprachvariation. Unter Mitarbeit von Hanna Fischer und Brigitte Ganswindt*, De Gruyter, Berlin, S. 1096-1114.
- RIEHL C. (2014), *Mehrsprachigkeit. Eine Einführung*, WBG, Darmstadt.
- ROCHE J. (2013), *Mehrsprachigkeitstheorie. Erwerb – Kognition – Transkulturation – Ökologie*, Narr, Tübingen.
- ROWLEY A. (2017), *Liacht as de Sproch. Grammatica della lingua mòchena. Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*, Istituto culturale mòcheno-cimbro, Trento.
- ROWLEY A. (2021), *Meine Arbeit im Fersental*, in I. GEYER, B. PIRINGER (Hrsgg.), *Sprachinseln und Sprachinselforschung heute. Internationale Tagung vom 23. bis 24. November 2018 aus Anlass 45 Jahre Verein der Freunde der im Mittelalter von Österreich aus besiedelten Sprachinseln*, Edition Praesens, Wien, S. 175-186.
- STEINICKE E. (1984), *Das Kanaltal. Sozialgeographie einer alpinen Minderheitenregion = Val Canale*, Institut für Geographie der Universität Innsbruck, Innsbruck.
- TOBIASZ L. (2013), *Sprachlandschaft – Geschichte ihrer Erforschung im 20. Jahrhundert. The Linguistic Landscape and its Research in the 20th Century*, in «Linguistica Silesiana», 34, S. 235-245, Online-Version, <http://journals.pan.pl/dlibra/publication/103150/edition/89163/content> (zuletzt aufgerufen am 22.02.2022).
- TYROLLER H. (2003), *Grammatische Beschreibung des Zimbrischen von Lusern*, Steiner, Stuttgart.
- WILDFEUER A. (2017a), *Sprachinseln, Sprachsiedlungen, Sprachminderheiten. Zur Bezeichnungsadäquatheit dieser und weiterer Termini*, in A.N. LENZ, L.M. BREUER, T. KALLENBORN, P. ERNST, M.M. GLAUNINGER, F. PATOCKA (Hrsgg.), *Bayerisch-österreichische Varietäten zu Beginn des 21. Jahrhunderts – Dynamik, Struktur, Funktion*. Steiner, Stuttgart, S. 373-388.
- WILDFEUER A. (2017b), *Sprachenkontakt, Mehrsprachigkeit und Sprachverlust. Deutschböhmbisch-bairische Minderheitensprachen in den USA und in Neuseeland*, De Gruyter, Berlin.

Das Erlernen der deutschen Sprache und Kultur, einschließlich ihrer historischen Varietäten, in den Schulen Friaul Julisch Venetiens – Die Ausbildung und Integration der Lehrkräfte

Velia Plozner*

Ckristis, Vargeltzgot dar Region Vriaul as ols dosto ain bott pfiart, da ainbonara va Plodn asuns asou guat hont onganoman, ola deis as do sait unt oln seen asuns va dabama noch schaunk. I pin vroa baintan do zan sain mit enck rein bosta in unsara taitscha dearfar van Vriaul is boarn, beart unt beln as da schualn vir da taitscha schpooch mochn.

1. Die Gemeinschaften

Die Region Friaul Julisch Venetien ist in ihrem Territorium von SprecherInnen der deutschen Sprache und ihrer Varietäten geprägt, welche je nach Ortschaft als Plodarisch/*sappadino*, Sauranisch/*saurano*, Tischlbongarisch/*timavese* bezeichnet werden. Es handelt sich um Gemeinschaften, die sich entlang der Grenze mit Österreich oder auf dem regionalen Territorium in geografisch isolierten Ortschaften befinden¹.

2. Der Bildungssektor

Mehrere didaktische Erfahrungen, die in Schriftform oder durch Videos dokumentiert wurden, kamen dem Gesetz Nr. 482/99 zuvor und sind auf die Sensibilität und das Bewusstsein für das heimatliche Territorium einiger Lehrkräfte zurückzuführen, die die lokale Sprache und Kultur in die Schullehrpläne aufnahmen. In diesen Jahren entstanden die ersten Ausbildungskurse zu sprachlichen Themen (400 Stunden insgesamt), die zwischen den Schulen und in Zusammenarbeit mit dem Lehrstuhl für Didaktik der modernen Sprachen der Universität Udine organisiert wurden. In diesem Kontext einer sprachlichen

* Regionalkommission für die deutschsprachigen Minderheiten in Friaul Julisch Venetien.

¹ Die deutschsprachigen Gemeinschaften Friaul Julisch Venetiens, wo die Verkehrssprache von einem alten, archaischen Deutsch geprägt ist, sind von Westen nach Osten Plodn/Sappada, Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau.

Neubewertung wurden Texte übersetzt, die später in der Schule dramatisiert wurden: Ein Beispiel dafür ist „Relé und das Glück“.

2.1. Das Netzwerk „Sentieri (Wege)“

Infolge der Umsetzung des Gesetzes Nr.482 entstand im Juni 2001 das Netzwerk „Sentieri (Wege)“ aus einer gemeinsamen Idee von sprachlicher Vielfalt, betrachtet als Ressource. Das Netzwerk vereinigte die sich in der Region befindenden Schulen, die in Gebieten mit historischen Sprachminderheiten, die unter das bereits erwähnte Gesetz fielen, präsent waren².

2.2. Die Aktivitäten des Netzwerkes „Sentieri (Wege)“

Die mit dem Netzwerk verbundenen Schulen teilten eine gemeinsame Idee der Schule als einen offenen Raum für Sprachen und für in den unterschiedlichen Sprachen gelebte Erfahrungen, und dies schon ab dem Kindergarten. Für die Lehrkräfte wurden gezielte sprachdidaktische Fortbildungskurse organisiert und die Bemühungen in Bezug auf die Organisation von Auffrischkursen für Sprachdidaktik – damals innovativ – waren konstant. Zwischen den Schulen wurden gegenseitige Treffen und Schulaustausche über die vom Netzwerk vorgeschlagenen gemeinsamen Themen (wie z.B. den Karneval) mittels Wanderausstellungen oder Radiosendungen und Videos gefördert und unterstützt. Die Evaluierung des Prozesses ermöglichte es, Ziele und Bedürfnisse sowohl der einzelnen Schulen als auch des Projektnetzwerkes als Ganzes festzustellen. Es muss betont werden, dass die Langlebigkeit des Netzwerkes „Sentieri (Wege)“ einer im Laufe der Jahre unverändert gebliebenen und hoch motivierten Gruppe von Lehrkräften zu verdanken ist.

2.3. Ausbildung der Lehrkräfte

Neben dem Sprachunterricht sahen die Aktionen des Netzwerkes Klassenaustausche, Veranstaltungen, Kunstworkshops, Theateraktivitäten, Publikationen, Podcasts, Hörspiele sowie die interne Fortbildung der Lehrkräfte mit Fokus auf übertragbaren Lehrmethoden vor. Gerade die Erfahrung des Netzwerkes hat es ermöglicht, Fortbildungsveranstaltungen zu beginnen, welche wiederum die sprachdidaktischen Kompetenzen der Lehrkräfte positiv beeinflussten³.

² Die teilnehmenden Schulen gehörten zu den drei Sprachfamilien der Region, d.h. den romanischen (Friaulisch), germanischen (Deutsch, Kärntnerisch, Plodarisch/*sappadino*, Sauranisch/*sauro* und Tischlbongarisch/*timavese*) und slawischen Sprachfamilien (Resianisch, Slowenisch und seiner lokalen Varietäten).

³ Durchgeführte Ausbildungsaktivitäten: Artigal-Methode Material, CLIL und Mini CLIL, Suggestopädie...

2.4. Didaktische Materialien

Mit den Jahren erfand und entwickelte jede Gemeinschaft – ohne die Anmaßung wissenschaftlicher Präzision – didaktische Instrumente, um das Interesse an der Sprache anzuregen. Mehrere der von den SchülerInnen entwickelten Materialien, die aus besonders eingehenden sprachlichen und kulturellen Studien hervorgingen, wurden in den folgenden Jahren von SchülerInnen verwendet, um Sprachen zu lernen.

Der Unterricht der deutschen Standardsprache ist anders und einfacher, da Schultexte und authentische Materialien grenzüberschreitend zur Verfügung stehen, die – wenn geeignet didaktisiert – zu effizienten und vor allem hoch motivierenden Lehrmaterialien werden.

2.5. Die Minderheitensprachen in der Schule heute

Aktuell werden die Sprachprojekte – wenn möglich – vom internen Schulpersonal durchgeführt, aber immer häufiger werden Fachleute von den Kulturvereinen zur Verfügung gestellt, um den Mangel an Lehrkräften zu kompensieren.

Auf allen Schulstufen finden unterschiedliche didaktische Modelle Anwendung:

- Im Kindergarten erfolgt das Modell „Eine Person – Eine Sprache“ durch verschiedene Aktivitäten wie z.B. Alltagsroutinen, Erzählungen, Reime, manuelle Aktivitäten, Rollenspiele;
- In der Grundschule „Eine Situation – Eine Sprache“, d.h. dass einige Themen entwickelt werden, die schulische Disziplinen betreffen, wie z.B. Geografie, Naturwissenschaften, Geometrie, Kunst, Musik, Geschichte. Für den Lernerfolg wären über einen längeren Zeitraum fortlaufende Initiativen effizienter;
- In der Mittelschule und nur für die deutsche Standardsprache wird überwiegend mit dem Modell „Eine Person – Eine Sprache“ und der CLIL-Methode unterrichtet. Ziel ist es, deutsche Sprachzertifizierungen zu erreichen, die in Zusammenarbeit und mit der Unterstützung von regionalen Kulturinstitutionen des Territoriums organisiert werden.

3. Bildung und Territorium

Im Laufe der Jahre stieg das Bewusstsein des Territoriums, der Schulen und der Familien für den von der Mehrsprachigkeit angebotenen Mehrwert. Belegt wird diese erhöhte Aufmerksamkeit durch die Tatsache, dass beinahe alle Familien die fakultativen Lehrangebote in Bezug auf die lokale Sprache wahrgenommen haben. Im Hinblick auf die gegenseitige Zusammenarbeit entwickelte sich ein

steter und fruchtbarer Austausch mit den lokalen Vereinen, der viele Möglichkeiten und Anregungen bot, Themen aus dem Bereich Kultur und Tradition kennenzulernen und zu vertiefen. Beispiele dafür sind Wettbewerbe, Kurse zu traditionellen Tänzen, Studien zu traditionellen Sitten und Gebräuchen.

Darüber hinaus festigte sich der Austausch – insbesondere im Bereich des Deutschunterrichts – mit Lehrkräften, die von Schulen jenseits der Grenze kamen.

3.1. Grenzüberschreitende Austausche

Mit der Zeit konsolidierten sich immer mehr interessante grenzüberschreitende Austauschereignisse mit einer wöchentlichen Anwesenheit von muttersprachlichen Lehrkräften in der Klasse sowie der gegenseitigen Teilnahme an Sportveranstaltungen und/oder mit dem Thema Sicherheit verbundenen Events (z.B. Sicherheits-Olympiade). Zu erwähnen wäre hier auch die Zusammenarbeit in Bezug auf gemeinsame Projekte zur Erstellung von Radiosendungen, Zeichentrickfilmen oder zur Teilnahme an Fotowettbewerben. Diese Initiativen wurden von allen SchülerInnen und ihren Familien hochgeschätzt und geteilt.

3.2. Netz von Schulen

In Oktober 2019, zwanzig Jahre nach dem Gesetz Nr. 482, stellte eine vom Ministerium im Fassatal organisierte Tagung für die Schulen der Minderheitengemeinschaften einen wichtigen Moment des Gedankenaustausches und der Reflexion über die bisher erreichten Ergebnisse und ihre Schwierigkeiten dar. Als eine direkte Folge der Tagung entstand in den letzten Jahren das nationale Netzwerk von Minderheitenschulen, das zum Ort der Begegnung und des permanenten Austausches in Bezug auf didaktische, methodologische, evaluierende und organisatorische Themen des Unterrichts der Minderheitensprachen wurde. Zugleich wurde innerhalb des nationalen Verbands der FremdsprachenlehrerInnen in der Region Friaul Julisch Venetien eine thematische Gruppe für Minderheitensprachen mit dem Zweck eingesetzt, ebenjene bekannt zu machen und Momente des Gedankenaustauschs zwischen Lehrkräften zu fördern.

3.3. Erfahrungsaustausche

Die Zusammenarbeit zwischen Schulen und Sprachgemeinschaften ermöglichte ein interessantes und konstruktives Nachdenken über die Vermittlungsmodalitäten der Sprache an die neuen Generationen. Aus diesen Gesprächen geht hervor, dass man die bisher gesammelten bedeutenden Erfahrungen dringend stabilisieren muss, sodass sich die Sprache gemeinsam mit den Jüngeren ent-

wickeln und in den Gemeinschaften präsent sein kann. Dies könnte Kultur und Wirtschaft positiv beeinflussen.

4. Schwierigkeiten

In den letzten Jahren erfolgte langsam, aber unaufhaltsam die Umsetzung einer Schulreform, die Englisch als obligatorische Sprache schon seit der ersten Schulstufe in der Grundschule einführte. Folglich wurde der Unterricht der deutschen Sprache und ihrer Varietäten von drei auf zwei Stunden pro Woche in der Mittelschule eingeschränkt. Die einzigen Deutschkurse für Erwachsene werden von der Universität des dritten Lebensalters (Volkshochschule) mit Einschränkungen in Bezug auf Zeit und Ort organisiert; seit kurzer Zeit sind sie mit Online-Unterricht ersetzbar.

Der Generationenwechsel des Schulpersonals und die Verfügbarkeit von ortsansässigen Lehrkräften, die die lokalen Sprachen beherrschen, erfolgen nicht immer gleichzeitig. In diesem Kontext ist die entscheidende Rolle des lokalen Vereinswesens anzuerkennen, das sich schon seit langer Zeit engagiert, um den Schulen unterschiedliche Sprachprojekte mit Hilfe von externen Fachleuten anzubieten. Es handelt sich hierbei um lokale MuttersprachlerInnen, die dank ihrer Leidenschaft und Kenntnisse sprachliche und kulturelle Inhalte in die Lehrpläne einführen und sie somit ergänzen können. Wir sprechen hier jedoch von Initiativen, deren Laufzeit von den gewährten Mitteln abhängig ist, die allerdings häufig nicht das ganze Schuljahr abdecken.

5. Warum die Minderheitensprachen in die Schule gehören

Die Kommunikationsfähigkeit in den lokalen Varietäten fördert das Erlernen von anderen Sprachen. Die regionalen Besonderheiten stellen ein Mittel zur Selbstwahrnehmung dar, sind aber auch ein Instrument, um die Kenntnisse über das Territorium zu erweitern; sie sind somit ein wahres offenes Fenster zur Welt. Das sprachliche und kulturelle Erbe zu kennen, gewährleistet die Zukunft der Gemeinschaften.

5.1. Erste und fortlaufende Ausbildung

Der Kontakt mit und das Erlernen der deutschen Sprache und der Minderheitensprachen können und dürfen nicht am Ende der Grundschule enden, sondern sind in jedem Schulgrad anzuerkennen und zu fördern. In den Mittel- und Oberschulen sollten die folgenden Themen mit allen SchülerIn-

nen – ungeachtet ihrer Herkunft – behandelt werden: Kenntnisse zur Geografie der mit den Schulen verbundenen Gebiete sowie zur handwerklichen Verarbeitung. Zudem sollte Wissen über die gastronomischen Traditionen, die Kultur, die bestehenden musealen Sammlungen und die von den Gemeinschaften geschaffene Literatur, sei sie auch in einfacher Form, vermittelt werden.

Da die Universität für die Ausbildung des künftigen Lehrpersonals in Kindergärten und Grundschulen zuständig ist, wäre es wünschenswert, dass die Studienpläne auch die mit den folgenden Kenntnissen verbundenen universitären Kreditpunkte anbieten, und zwar ethnografische und sprachliche Kenntnisse sowie Toponomastik im Vergleich zum Deutschen, aber auch Orthografie, Grammatik und Sprachdidaktik der Varietäten, um schließlich ein Qualifikationszertifikat zum Unterricht der Minderheitensprachen zu erhalten und in die Ranglisten der lehrbefähigten Lehrkräfte, ähnlich dem Friaulischen, eingetragen zu werden. Solche universitären Kreditpunkte sollten auch den Studierenden unserer Gemeinschaften zur Verfügung gestellt werden, die an anderen Fakultäten studieren. Dies sollte geschehen, weil wir stark davon überzeugt sind, dass die Kenntnis über das Potential unserer Territorien weiter verbreitet werden sollte und dies nur möglich ist, wenn die gesamte schulische und universitäre Ausbildung von einer gemeinsamen und immer analytischeren Auffassung unserer Gemeinschaften geprägt ist.

Zu guter Letzt, aber nicht, weil es weniger wichtig sei, sollte den Studierenden die Möglichkeit geboten werden, Lehrbefähigungsprüfungen zum Unterricht im Fach Deutsch ablegen zu können.

Was die bereits in den Schulen tätigen externen Fachleute angeht, so sollte auch ihnen die Teilnahme an den von der Universität organisierten Kursen offenstehen. Zugleich sollte ihre bisher gesammelte Erfahrung anerkannt werden und ihnen eine kontinuierliche Lehrtätigkeit garantiert werden, nicht nur für kurze Zeiträume, wie es derzeit passiert. Eine solche Lösung würde es ermöglichen, systematischere und effizient integrierte Maßnahmen in die Lehrpläne aufzunehmen.

6. Was für eine Zukunft?

Was die Zukunft betrifft, sollten die Jugendlichen unserer Gemeinschaften ermuntert werden, den Lehrerberuf zu ergreifen. Eine geeignete Ausbildung sollte vorgesehen werden (Erziehungswissenschaften mit Studieninhalt in der Minderheitensprache/Deutsch), damit sie zu aktiven AkteurInnen des Förderungsprozesses ihrer eigenen Sprachen und Kulturen werden, indem sie zu-

sätzliche Qualifikationen für die Eintragung in die Ranglisten des lehrbefähigten Schulpersonals erhalten.

Angesichts des jährlichen Wechsels von Lehrkräften, der geringen Zahl der SchülerInnen, der Mehrstufenklassen sowie der Sprachbesonderheit der Minderheitenschulen, die bereits jetzt unter der geografischen Dezentralisierung leiden, sollte zusätzliches Lehrpersonal bereitgestellt werden.

Nicht weniger wichtig ist ein anderer Punkt: Es sollte eine einheitliche Koordinierungsgruppe eingesetzt werden, in der Schulen, lokale Institutionen und Vereine zusammenarbeiten können, um eine neue Vision von Schule in kleinen Sprachgemeinschaften zu schaffen, die immer mehr und mit immer größerem Bewusstsein an die Fortführung ihrer eigenen Geschichte denkt. Anders gesagt: Sprachen, die zu Ressourcen für die Gemeinschaften und für die Wirtschaft unserer Berggemeinden werden.

Utopie? Vielleicht. Aber heute sind wir alle hier, weil wir stark davon überzeugt sind, dass wir dieses Erbe nicht verlieren können und dürfen, das wir von denjenigen erhalten haben, die uns in mündlicher Form einfache Sprachen und Kulturen in ihren Varietäten weitergaben. Die Sprachen und Kulturen sind verbunden mit einer ländlichen Welt und einem ländlichen Leben, reich an Emotionen, an Geschichten und Erfahrungen, die wir erzählen und bekannt machen müssen.

Das war vorerst alles, aber ich möchte noch zwei Ideen äußern, die mir gerade spontan eingefallen sind:

- Um unsere Sprachen „am Leben zu erhalten“, kann und darf nicht alles nur der Schule übertragen werden;
- Einfach daran glauben, reicht nicht.

Es muss zusammengearbeitet werden, mit gezielten Aktionen muss in jedem Sektor eingegriffen werden, Initiativen und Maßnahmen für alle der heute behandelten Themen müssen unterstützt und verstärkt werden.

Das Erlernen der deutschen Sprache und Kultur, einschließlich ihrer historischen Varietäten, in den Schulen Friaul Julisch Venetiens – Die Ausbildung und Integration der Lehrkräfte

Donatella Sacchet*

1. Das Erlernen der Zweit- und Minderheitensprachen in den Kanaltaler Schulen

In den Gebieten des Kanaltals, slowenisch Kanalska Dolina, friaulisch Val Cjanal, existieren Sprachen und Kulturen nebeneinander, die zu drei unterschiedlichen Sprachfamilien gehören: slawisch, germanisch und romanisch. Nachdem das Kanaltal im Jahr 1919 an Italien gefallen war, wurde das österreichisch-ungarische Schulsystem stufenweise vom italienischen ersetzt, ab 1924 wurde die italienische Sprache zur Bildungssprache in allen Schulen von Pontafel/Pontebba bis nach Tarvis/Tarvisio, Raibl/Cave del Predil und Weissenfels/Fusine in Valromana.

Um das Erlernen der deutschen Sprache zu gewährleisten, wurden ab 1940 parallel zu der italienischen Schule zusätzliche Kurse am Nachmittag organisiert, die anfangs nur NichtmuttersprachlerInnen, später aber auch allen SchülerInnen des Tals offenstanden.

Aufgrund der hohen Zahl der TeilnehmerInnen und des starken Interesses der Familien, die Deutsch als ein wesentliches Instrument hinsichtlich der beruflichen Chancen auf dem Arbeitsmarkt betrachteten, wurde das Erlernen der deutschen Sprache im Jahr 1973 versuchsweise im Rahmen zusätzlicher Unterrichtsstunden am Vormittag in der Grundschule eingeführt. Deutsch war bereits als erste Fremdsprache in den Schullehrplänen in der Mittelschule und im mathematisch-naturwissenschaftlichen Gymnasium vorgesehen. Dank des Gesetzes Nr. 820 vom 24. September 1971 wurde die deutsche Sprache von ortsansässigen Lehrkräften mit muttersprachlichen Kenntnissen in allen Grundschulen von Tarvis/Tarvisio unterrichtet. Das Reformgesetz Nr. 148 vom 5. Juni 1990 führt den Schullehrplänen das Erlernen des Deutschen definitiv hinzu, die Sprache wird weiterhin von Fachlehrkräften mit muttersprachlichen Kenntnissen unterrichtet.

* Regionalkommission für die deutschsprachigen Minderheiten in Friaul Julisch Venetien.

In den frühen 90er Jahren werden auch in Kindergärten zweisprachige Kurse – auf Italienisch und Deutsch – angeboten. Im Zeitraum zwischen 1996 und 1999 startete schließlich der Modellversuch „Deutsch als Zweitsprache im Kindergarten“ gemäß Art. 278/T.U. (Einheitstext), laut Art. 3 D.P.R. (Präsidentialdekret) Nr. 419/74 auf nationaler Ebene.

Es soll festgehalten werden, dass die historisch im Schulwesen des Kanaltals präsente deutsche Sprache eine selbstverständliche Öffnung gegenüber dem Friaulischen und Slowenischen begünstigte, die nun in die Projektarbeit von Kindergärten und Grundschulen aufgenommen wurden. Beispiele von mehrsprachigen, integrierten Aktivitäten zum Erwerb bzw. Erlernen und zur Förderung der Sprachen und Kulturen des Territoriums sind u.a. der ministerielle Modellversuch „Deutsch als Zweitsprache im Kindergarten“ (1996-1999), das „Projekt Multikulturalität“ (1997) und der erste viersprachige Lehrplan im Kindergarten von Tarvis Zentrum/Tarvisio Centro (1998).

2. Ausbildung der Lehrkräfte

Das Gesetz Nr.482/99 über den Schutz von historischen Sprachminderheiten wird zum wesentlichen Mittel für die Konsolidierung der in der Region und in den Schulen bereits existierenden Aktivitäten. Als Folge des Gesetzes entsteht das Netzwerk „Sentieri (Wege) – ein Netzwerk von Schulen (G. Nr. 482/99)“, eines der ältesten seiner Art auf italienischer Ebene, das alle Minderheitensprachen Friaul Julisch Venetiens¹ vereinigt und vertritt. Zu den vom Netzwerk durchgeführten Aktivitäten gehören neben dem Deutschunterricht auch Klassenaustausche, Wanderveranstaltungen, Kunstworkshops, Theateraktivitäten, Publikationen, Podcasts, Hörspiele sowie die interne Fortbildung der Lehrkräfte mit Fokus auf übertragbaren Lehrmethoden². Gerade die Erfahrung des Netzwerkes hat es ermöglicht, Fortbildungsveranstaltungen zu beginnen, welche wiederum die sprachdidaktischen Kompetenzen der Lehrkräfte positiv beeinflussten.

Mit der Moratti-Reform, Gesetz Nr. 53 vom 28. März 2003 und nachfolgendem Gesetzesdekret Nr. 59/2004 wurde neben dem Deutschen, dem Friaulischen und dem Slowenischen auch die von Fachlehrkräften unterrichtete englische Sprache in die Schullehrpläne eingeführt³.

¹ Minderheiten, die zu den romanischen (Friaulisch), germanischen (Deutsch-Kärntnerisch, Sauranisch/*saurano*, Tischlbongarisch/*timavese* und Plodarisch/*sappadino*) und slawischen Sprachfamilien (Resianisch, Slowenisch und seine lokalen Varietäten) gehören.

² „Relé und das Glück“, Artigal-Methode Material, CLIL und Mini CLIL, Suggestopädie.

³ In den Schulen von Chiusaforte und Pontafel/Pontebba kann man aktuell Deutsch und

Im Laufe der Jahre entwickelte sich auch die Zusammenarbeit mit den Universitäten Udine, Triest, Klagenfurt, Laibach und Venedig, die auf unterschiedlicher Art neue Fortbildungsmodalitäten für Lehrkräfte hervorbrachten.

3. Integrierende Schulprojekte

Mit dem Schulautonomieversuch nach D.P.R. (Präsidialdekret) Nr. 275/99 wurden flexible Formen des Spracherwerbs und -erlernens in allen Schulen und Klassen von Pontafel/Pontebba bis nach Tarvis/Tarvisio eingeführt. Diese Aktivitäten führten dazu, dass zweisprachige (auf Deutsch und Friaulisch) und dreisprachige (auf Deutsch, Friaulisch und Slowenisch) Sprachkurse in die Schullehrpläne von Kindergärten und Grundschulen aufgenommen wurden.

Von besonderer Bedeutung ist auch die wichtige und enge Zusammenarbeit zwischen italienischen und österreichischen Lehrkräften, die – oft auf freundschaftlichen Beziehungen basierend – ab den 80er Jahren zur Gründung von Schulpartnerschaften und Schulaustauschprogrammen führte, die wiederum eine Zunahme von internationalen Projekten⁴ – wie z.B. Comenius und Interreg – mit den Partnerschulen zur Folge hatte.

Das abgeschlossene Projekt „Tre mani-Drei Hände-Tri Roke“ erhielt 2007 das Europäische Sprachensiegel für die Qualität des fremdsprachlichen Fachunterrichts sowie für den Austausch von Lehrkräften mit muttersprachlichen Kenntnissen zwischen den beteiligten Schulen (Saifnitz/Camporosso-Tarvis/Tarvisio in Friaul Julisch Venetien, Nötsch in Kärnten und Kranjska Gora in Slowenien).

Der Bildungsangebotsplan betrachtet die Mehrsprachigkeit als eines der zentralen Ausbildungselemente und schlägt mit Nachdruck und Mut Aktivitäten in den historischen Sprachen neben dem Englischen vor. Mit Hilfe des Kanaltaler Kulturvereins wird die deutsche Sprachzertifizierung als optional in die Schullehrpläne für den Nachmittagsunterricht in den Mittel- und Oberschulen eingeführt. Die Aktivitäten werden sowohl von internen Lehrkräften

Friaulisch lernen; in Ugovizza, Saifnitz/Camporosso und Tarvis/Tarvisio Deutsch, Friaulisch und Slowenisch

⁴ 2007-2013: Europäisches Projekt Interreg IV PRISMA (zweisprachige Kurse Bachmann Institut – Volksschule Korner Klagenfurt). Ab 2008 - 2011 grenzüberschreitende Projekte und Austauschprogramme Interreg, Comenius; Projekt „Local Lingue Infanzia“ (G. Nr. 482/99), Netzwerk „Local Lingue Infanzia“: Apulien-Kalabrien-Molise-Friaul Julisch Venetien-Piemont; regionale Ausschreibungen für die Sprachen der Gemeinschaften und der Minderheiten, Zusammenarbeit mit Vereinen des Territoriums: Kanaltaler Kulturverein (angewandte Regionalgesetze), Forschungszentren (Universität Udine, Universität Ca' Foscari, Pädagogische Hochschule von Klagenfurt).

als auch von den vom Verein zur Verfügung gestellten Fachlehrkräften mit muttersprachlichen Kenntnissen durchgeführt; im Vereinssitz erfolgen zudem seit einigen Jahren die ÖSD-Prüfungen.

Eine sehr hohe Zahl der SchülerInnen erhält jedes Jahr die deutsche Sprachzertifizierung auf unterschiedlichen Niveaus (A1-C1), was als Mehrwert für die SchülerInnen angesehen wird und während der Studien oder auf dem Arbeitsmarkt in Italien bzw. Österreich von großem Nutzen sein kann. Für SchülerInnen, die aus anderen italienischen Regionen oder aus dem Ausland kommen, werden auf flexible Art einige Kurse organisiert, die sie der deutschen Sprache näherbringen und die Anpassung an die Niveaustufen der fortlaufenden Schullehrpläne der unterschiedlichen Klassen gewährleisten. Im Jahr 2014 hat auch die Gemeinde von Chiusaforte die Einführung des Deutschen in den lokalen Kindergärten und Grundschulen beantragt, finanziert wurde die Initiative zunächst mit Mitteln der Stadtgemeinde und der Unterstützung vom Kanaltaler Kulturverein.

In Malborgeth-Wolfsbach/Malborghetto-Valbruna begann das Projekt des fremdsprachlichen Fachunterrichts „Io cresco in più lingue! (Mit mehreren Sprachen aufwachsen!)“ im Schuljahr 2017-2018, mehrsprachige didaktische Einheiten im Kindergarten und in der Grundschule von Ugovizza wurden daraufhin durchgeführt. Dieses Schulprojekt, das ab Oktober 2019 dank der starken Unterstützung von den BürgermeisterInnen der Kanaltaler und Eisentaler Gemeinschaften auf die ersten Klassenstufen der Grundschule von Tarvis Stadt/Tarvisio Città ausgeweitet wurde, stellt ein Mittel des Wachstums, des Aufbaus von Kenntnissen und einen interessanten Forschungssektor für praktische Lehrmethoden dar. Die Zusammenarbeit mit anderen Einrichtungen – wie z.B. Berggemeinschaften, dem ethnografischen Museum in Malborgeth/Malborghetto, Gemeinden und Kulturvereinen – mit dem gemeinsamen Ziel, die Besonderheiten des Territoriums zu fördern, ist als eine Stärke des Projekts zu betrachten.

3.1. Schwierigkeiten

Der lange Weg, der bislang schon zurückgelegt wurde, lässt Schwierigkeiten erkennen, die auf die folgenden Faktoren zurückzuführen sind:

- den Mangel an Lehrkräften in Kindergärten und Grundschulen, die über die für den Deutschunterricht notwendigen sprachlichen und sprachdidaktischen Kenntnisse verfügen;
- die fehlende Anerkennung der besonderen Situation der Schulen der Gemeinschaften. Diese unzureichende Wertschätzung äußert sich in der fehlenden Einrichtung von spezifischen Lehrstühlen und entsprechenden Leistungspunkten im schulischen Ranglistensystem für das Lehrpersonal, die so den geleisteten Dienst anerkennen würden;

- die nur sehr schwer realisierbare Gewinnung von den wenigen Fachleuten, die nicht immer adäquat ausgebildet sind und mit befristeten Verträgen arbeiten. Dies verursacht eine konstante Prekarität, die auch von SchülerInnen und Familien wahrgenommen wird;
- die Aktivierung von Kursen, die von der jährlichen Wiedereinreichung und Bestätigung der Projekte abhängen;
- die Anerkennung von geeigneten Zeiten im Verhältnis zur angemessenen Dauer des Spracherwerbs.

3.2. Künftige Perspektiven

Es scheint notwendiger denn je, die Projektlogik hinter sich zu lassen, um mutige Aktionen durchzuführen, die es endlich ermöglichen würden:

- dass Deutsch als Zweit- und Minderheitensprache in Kindergärten und Grundschulen mit spezifischen Lehrstühlen anerkannt wird;
- dass den deutschen Fachlehrkräften bzw. KonversationslehrerInnen unbefristete Verträge in den Instituten angeboten werden, um didaktische Einheiten in der deutschen Sprache durchzuführen;
- dass die lange Erfahrung des Kanaltals mit dem mehrsprachigen Lernen durch die Einrichtung eines gezielten ministeriellen Pilotbildungsprojekts anerkannt wird;
- dass eine geeignete Erstausbildung der Lehrkräfte (Erziehungswissenschaften mit Studieninhalt in der Minderheitensprache/Deutsch) vorgesehen wird;
- dass die Zusammenarbeit mit der Universität wiederhergestellt wird und neue Ausbildungsmöglichkeiten bezüglich der Sprachdidaktik geschaffen werden;
- dass seitens der Region Friaul Julisch Venetien – wie bei der friaulischen Minderheit – in Übereinstimmung mit der Universität Udine, vorgeschlagen wird, Lehrbefähigungskurse und -zertifizierungen für Lehrkräfte zu erstellen.

Bibliografie

- COONAN C.M. (2002), *La lingua straniera veicolare*, UTET, Torino.
- DALOISO M. (2009), *I fondamenti neuropsicologici dell'educazione linguistica*, Ed. Cafoscarina, Venedig.
- FUSCO F. (a cura di) (2012), *Educazione e sperimentazione plurilingue*, Forum, Udine.
- SCHIAVI FACHIN S. (2008), *Crescere in diverse lingue, una guida per i genitori e gli insegnanti*, Kappa Vu, ArLeF - Agenzie Regional per Lenghe Furlane, Udine.
- SERRAGIOTTO G. (a cura di) (2004), *Le lingue straniere nella scuola. Nuovi percorsi nuovi ambienti, nuovi docenti*, UTET, Turin.

Die Umsetzung des Gesetzes Nr. 482/1999 (*Vorschriften über den Schutz von historischen Sprachminderheiten*): Die Verwendung der deutschen Sprache seitens der öffentlichen Verwaltungen, Radio- und Fernsehprogramme in deutscher Sprache

Marcella Benedetti*

Verwendung der Minderheitensprache in öffentlichen Ämtern

Das Gesetz Nr. 482/99 sieht die Verwendung der deutschen Sprachen und ihrer Varietäten seitens der öffentlichen Verwaltungen vor, die auf unterschiedliche Weise und je nach den lokalen Möglichkeiten und Bedürfnissen Sprachstellen eingerichtet haben.

In Plodn/Sappada spielt die im Jahr 2001 beim Gemeindegemeinschafts eröffnete Sprachstelle, an deren Personal sich die BürgerInnen in der Minderheitensprache wenden können, beispielsweise eine wichtige Mittlerrolle zwischen der Bevölkerung und der öffentlichen Verwaltung. Die Angestellte der Sprachstelle arbeitet auch in der Meldestelle; die Entscheidung, die beiden Aufgaben zusammenzulegen, ist eine Folge des jahrelangen Einstellungsstopps in der öffentlichen Verwaltung.

In Tischlbong/Timau (Gemeinde Paluzza) verfügt man sowohl über einen Angestellten als auch einen Sachbearbeiter, die Tischlbongarisch/*timavese* und Deutsch sprechen. Oft werden einheimische junge Menschen als Angestellte eingestellt, die zwar die lokale Sprache gut beherrschen, aber kein Standarddeutsch sprechen. In Zahre/Sauris befindet sich die Sprachstelle dagegen im ethnografischen Zentrum/Museum: Hier beschäftigt sich die Angestellte der Sprachstelle daher auch mit kulturellen Aktivitäten, die die Museen sowie den Schulunterricht betreffen.

Abgesehen vom Kanaltal, wo man die Standardform der modernen deutschen Sprache benutzt, erfolgen die Dienste der Sprachstellen in den anderen Gemeinden in der lokalen Sprache (mittel- und oberdeutsche Varietäten). Hier mangelt es an Übersetzungskompetenzen ins Deutsche.

* Regionalkommission für die deutschsprachigen Minderheiten in Friaul Julisch Venetien.

Was den Gebrauch der Sprache zur Erstellung öffentlicher Akten betrifft, ist diese in der Tat aufgrund des eingeschränkten Wortschatzes der Minderheitensprache und wegen der geringen Nutzbarkeit für praktische Zwecke schwer anzuwenden – einmal abgesehen von der Übertragung eines formaleren Aspekts in der Wahrnehmung seitens der SprecherInnen. Außerdem mangelt es auch an Kenntnis der diversen Sprachstellen und an der Zusammenarbeit zwischen den lokalen Sprachstellen sowie der ab 2019 tätigen regionalen Sprachstelle für die deutsche Sprache.

Es erscheint daher offensichtlich, dass es auch auf nationaler Ebene nützlich wäre, die Funktion und die Aufgaben der Sprachstelle in ihren drei Bereichen zu überdenken: mündliche Kommunikation mit der Öffentlichkeit, Rolle der schriftlichen Sprache, Auswahl- und Einstellungsmodalitäten des Personals.

Es ist nicht die Sprachstelle, die den Gebrauch der Sprache innerhalb der Gemeinschaft fördert, sondern sie macht die Sprache nach außen sichtbar. Zu ihren neuen Funktionen könnten die Folgenden zählen:

- 1) Die Sprachstelle könnte auf lokaler Ebene zwischen den verschiedenen AkteurInnen (lokale Vereine) und der jeweiligen Gemeindeverwaltung eine Koordinierungsstelle sein, um gemeinsame Initiativen zur Förderung der Kultur, Sprache und Wirtschaft der Minderheit anzustoßen;
- 2) Zudem könnte die Sprachstelle ein Netzwerk zwischen den regionalen deutschsprachigen Minderheiten in Fortführung der von der regionalen Versammlung der deutschen Sprachgemeinschaften vorgesehenen Aktivitäten erhalten, um die Projekte und Funktionen nach den im Regionalgesetz Nr. 26/2014 vorgegebenen Zielsetzungen zusammen auszuüben.

Derzeit sind die nationalen Mittel, die für die Sprachstelle bereitgestellt werden, in den letzten Jahren gering finanziert und die Unregelmäßigkeit der Finanzierung erlaubt keine effiziente Planung hinsichtlich der Bedürfnisse. Wünschenswert für die Zukunft wäre auch eine modifizierte Form der Einreichung von Projekten, die sich um die Mittel der jährlichen Ausschreibungen gemäß des Nationalgesetzes Nr. 482/99 bewerben. Auch eine sofortige Auszahlung der Mittel wäre sinnvoll.

Außerdem ist vom Nationalgesetz Nr. 482/99 (Art. 12) ein Raum für öffentliche Radio- und Fernsehprogramme vorgesehen, dieser Aspekt bleibt aber häufig unbeachtet. Aufgrund der geringen Zahl der NutzerInnen (einige tausend), des Mangels an Mitteln, Organisation und Logistik sowie des Desinteresses der zuständigen Organe ist es nämlich nicht möglich, über einen Fernsehkanal bzw. TV-Programme zu verfügen, die komplett in den regionalen Varietäten der deutschen Sprache (Plodarisch/*sappadino*, Sauranisch/*saurano* und Tischlbongarisch/*timavese*) senden.

Das Fehlen von Fernsehprogrammen in den regionalen deutschen Varietäten wird durch die Möglichkeit kompensiert, Kanäle des österreichischen Rundfunks (ORF), soweit verfügbar, zu sehen – auch hier verändert sich allerdings die Situation je nach Gemeinde und Empfang des Signals.

Angebracht wäre es daher, zumindest zu einer Situation zurückzukehren, in der man wieder die nach der Umstellung auf Digitaltechnik abgeschalteten Kanäle in deutscher Sprache empfangen kann. Es sollte daher die Möglichkeit bestehen, eine Genehmigung zu erhalten, damit die ORF-Kanäle mit Digitaltechnik empfangen werden können.

Angenommen man würde einen lokalen Fernsehsender oder entsprechende Programmanteile im Regionalkanal Rai Tre einführen, könnte man Nachrichtensendungen oder andere Programme in der lokalen Sprache vorschlagen, sofern dies finanziell und logistisch unterstützt würde (wie z.B. durch Informationsrecherche, Programmplanung und Zusammenarbeit mit regionalen Fachleuten zur Herstellung und Montage von Filmbeiträgen).

Andernfalls könnte man eine Zusammenarbeit zwischen Sendern (Regionalprogramm von Rai Tre Friaul Julisch Venetien und Sitz der RAI in Bozen) oder mit bereits existierenden Programmen (TV-Sendung Minet - RAI Bozen <http://www.minet-tv.com/it>) eingehen. Man könnte auch den Empfang von einigen spezifischen Fernsehsendern aus dem deutschsprachigen Gebiet (Südtirol, Österreich, Deutschland/Bayern, deutschsprachige Schweiz) ermöglichen und sie somit verfügbar machen.

Das Glasfasernetz – wenn es einheitlich im ganzen Territorium, vor allem im Gebirge verlegt ist – könnte die Kommunikation in digitaler Form vereinfachen: Die Verbreitung von Informationen durch spezielle Kanäle für die deutschsprachigen Minderheiten in bestimmten Zeiten oder durch Radiosignal, die sonst nicht empfangbar wären, wäre so möglich. Der fehlende Empfang einiger Sender macht es in der Tat derzeit unmöglich derartige Dienste wahrnehmen zu können, dies ist der Fall z.B. bei den monatlichen Programmen auf Radio Spazio 103 und den Episoden von Willkommen Friaul.

Die Förderung der Verbreitung von Radio- und Fernsehprogrammen in deutscher Sprache hätte eine doppelte Funktion:

- Die Programme könnten bei der Erneuerung des Wortschatzes der Varietäten helfen;
- Die Programme könnten zudem den Informationsmangel betreffend das sprachliche und kulturelle Interessens- und Einflussgebiet (Südtirol, Österreich, Deutschland/Bayern) kompensieren. In dieser Form könnten die regionalen deutschsprachigen Minderheiten eine stärkere europäische Prägung erhalten, womit sich dann die Region Friaul Julisch Venetien wiederum rühmen könnte.

Internetquellen

- Webseite der Autonomen Region Friaul Julisch Venetien: <https://www.regione.fvg.it/rafv/cms/RAFVG/cultura-sport/patrimonio-culturale/comunita-linguistiche/#id1> (abgerufen am 7. Juni 2022).
- Regionale Sprachstelle für die deutsche Sprache: <https://www.regione.fvg.it/rafv/cms/RAFVG/cultura-sport/patrimonio-culturale/comunita-linguistiche/FOGLIA5/> (abgerufen am 7. Juni 2022).
- Gemeinde von Tarvis/Tarvisio: <https://www.comuneditarvisio.com/L-amministrazione/Organizzazione-comunale/Uffici/Ufficio-Lingue-Minoritarie> (abgerufen am 7. Juni 2022).
- Gemeinde von Malborgeth-Wolfsbach/Malborghetto-Valbruna: <http://www.comune.malborghetto-valbruna.ud.it/> (abgerufen am 7. Juni 2022).
- Gemeinde von Pontafel/Pontebba: <http://www.comune.pontebba.ud.it/> (abgerufen am 7. Juni 2022).
- Gemeinde von Paluzza-Tischlbong/Timau: <https://www.comune.paluzza.ud.it/> (abgerufen am 7. Juni 2022).
- Gemeinde von Zahre/Sauris: <https://www.comune.sauris.ud.it/> (abgerufen am 7. Juni 2022).
- Ethnographisches Zentrum „Haus van der Zahre“: <https://www.sauris.org/musei/centro-etnografico-haus-van-der-zahre/> (abgerufen am 7. Juni 2022).
- Gemeinde von Plodn/Sappada: http://www.comune.sappada.ud.it/il_comune/gli_uffici (abgerufen am 7. Juni 2022).
- Rai Südtirol: <http://www.raialtoadige.rai.it/>; <http://www.raibz.rai.it/> (abgerufen am 7. Juni 2022).
- TV-Sendung Minet - RAI Bozen: <http://www.minet-tv.com/it> (abgerufen am 7. Juni 2022).

Der Stand der Umsetzung des Regionalgesetzes Nr. 20/2009 (*Bestimmungen zum Schutz und zur Förderung der deutschsprachigen Minderheiten in Friaul Julisch Venetien*): Ergebnisse, Schwierigkeiten und Mängel

Alfredo Sandrini*

1. Einleitung

Das Gesetz Nr. 482/99 hat endlich den bis dahin nicht gesetzlich anerkannten deutschsprachigen Minderheiten in Friaul Julisch Venetien eine Tür geöffnet. Leider sind die vom Staat zur Verfügung gestellten Mittel stets gering gewesen und wurden zudem im Laufe der Jahre reduziert, was die Durchführung von effizienten Aktionen in den sechs betroffenen Gemeinden der Region erschwerte.

Auf der Grundlage des Gesetzes Nr. 482/99 wurde jedoch das Regionalgesetz Nr. 20/2009 eingeführt, welches fortan erlaubt hat:

- A. Die im Gesetz Nr. 482/99 vorgesehenen Aktionen in der Region durchzuführen;
- B. Auch den regionalen Mitteln für diese Aktionen eine Tür zu öffnen.

Leider hat die Region bisher – 12 Jahre später – lediglich die Durchführungsverordnung für die Beiträge des Kulturbereichs (Art. 12) erstellt, was grundsätzlich das Gesetz Nr. 20/2009 unwirksam macht, da vor seiner Einführung das spezifische Kapitel im Regionalhaushalt (betreffend die kulturellen Aktivitäten für die deutschsprachigen Minderheiten) bereits existierte. Es fehlt weiterhin die Durchführungsverordnung der Art. 7 (Gebrauch der deutschen Sprache durch Privatpersonen), Art. 9 (Vornamen, Familiennamen und deutsche Bezeichnungen), Art. 10 (Toponomastik und Straßenverkehrszeichen), Art. 11 (Erlernen der deutschen Sprache) und Art. 13 (Maßnahmen für den deutschsprachigen Rundfunk).

* Regionalkommission für die deutschsprachigen Minderheiten in Friaul Julisch Venetien.

2. Bildungssektor

Der Bildungssektor spielt eine wesentliche Rolle für die deutschsprachigen Minderheiten der Region, die in den Bildungseinrichtungen einen wahren „Rettungsanker“ für das Überleben und die Stärkung der Standardsprache bzw. der historischen Sprache in den entsprechenden Gebieten finden. Aus diesem Grund wäre es äußerst nützlich, eine spezifische Durchführungsverordnung auf der Grundlage des Art. 11 des Regionalgesetzes Nr. 20/2009 zu erlassen, um die in demselben Artikel vorgesehenen Aktionen mit den geltenden regionalen und staatlichen Schulvorschriften zu koordinieren. Es soll hier unterstrichen werden, dass der Begriff „Rettungsanker“ vor allem nach den letzten Schulreformen des Staates (in den Jahren 2008 und 2015) entstand, die das Erlernen einer zweiten Fremdsprache vom Lehrplan entfernten. Infolge dieser Reformen ist der Deutschunterricht in den Schulen, die vom Kindergarten bis zur Oberschule in den Gebieten der deutschsprachigen Minderheiten unserer Region reichen, entweder verschwunden oder wurde drastisch reduziert.

Die Kulturvereine, zuallererst der Kanaltaler Kulturverein, versuchten, die begrenzten Mittel zielgerichtet zu nutzen, um die wichtige Rolle des Bildungssektors „indirekt“ zu beeinflussen – z.B. durch die Sprachzertifizierung in Mittel- und Oberschulen sowie die Einrichtung von mehrsprachigen Grundschulen im Kanaltal dank ihrer außerordentlichen Anerkennung – extra legem – seitens der Regionalministerin für Bildung Rosolen. Dies erlaubte die Erweiterung dieses Projekts auf die Gemeinde Tarvis/Tarvisio, nachdem es die Gemeinde Malborgeth-Wolfsbach/Malborghetto-Valbruna mit den geringen Mitteln vom Kulturverein eingeleitet hatte.

Es wäre notwendig, dass die außerordentliche Mittelbereitstellung für das mehrsprachige Projekt in den nächsten Jahren immer wieder bestätigt wird. In die gewünschte Durchführungsverordnung könnte man auch die bereits im Gesetz Nr. 20/2009 erwähnte und bedeutsame Rolle der Universität hinzufügen. In der Vergangenheit hatte die Universität eine zentrale Rolle im Wiederherstellungsprozess des Sauranischen/*saurano* und Tischlbongarischen/*timavese* gespielt, jetzt könnte sie eine wesentliche Rolle in der Ausbildung von Lehrkräften spielen, die sich mit diesen vom Aussterben bedrohten historischen Sprachen beschäftigen.

Was den Unterricht des Deutschen in der Schule angeht, ist es zudem erforderlich, auch regelmäßige Zusammenreffen beider regionalen Ministerinnen (Kultur und Bildung) zu organisieren, um den jeweiligen Stand der Dinge kontinuierlich erörtern zu können.

3. Interventions- und Ausgabekapazitäten der verschiedenen Institutionen

Einige Operationen – vor allem Abrechnungsvorgänge zur Unterstützung der Projektabläufe – stellen die Vereine, die sich oft an SteuerberaterInnen wenden müssen, vor Probleme; daher neigen sie eher dazu, ihre Aktivitäten zu reduzieren, anstatt sie zu verbessern bzw. umzusetzen. Es stellt sich die Frage, ob es im Falle der anderen Minderheiten der Region Lösungen zur Bewältigung dieses Problems gibt. Zu den von den Vereinen durchgeführten spezifischen operativen Schwierigkeiten zählt auch die Vervielfältigung der Publikationen. Hier besteht in der Praxis ein großes Ungleichgewicht zwischen den veranschlagten Kosten und den tatsächlichen Ausgabekapazitäten.

4. Rolle der Kommission (RG Nr. 20/2009, Art. 15)

Es scheint notwendig, dass die Kommission häufiger zusammentritt, um ihre Funktionsweise und folglich die Verbindung zwischen Region und EmpfängerInnen der Maßnahmen zu verbessern. Man erhält den Eindruck, dass die Kommission eine eingeschränkte Rolle spielt, wenn sie lediglich zusammenkommt, um die bereits an anderer Stelle bestimmten Punktzahlen zur Klassifizierung der EmpfängerInnen und der Projekte zur Kenntnis zu nehmen.

5. Auszahlungssystem der Beiträge

Was die Beiträge für die anderen (friaulischen und slowenischen) Minderheiten betrifft, steht eine Auflistung von anerkannten Einrichtungen zur Verfügung, die durch Gesetz und nicht, wie im Fall der deutschsprachigen Minderheit, per Dekret bestimmt ist. Bei den friaulischen und slowenischen Minderheiten erhalten die anerkannten primären Einrichtungen einen festen jährlichen Anteil für ihre reguläre Funktionsweise und die bereits „stabilisierten“ Projekte, während die sekundären Einrichtungen ihren Antrag je nach Projekt vorlegen. Die primären Einrichtungen können darüber hinaus zusätzliche Projektanträge vorlegen. Was die deutschsprachigen Minderheiten angeht, werden die anerkannten Einrichtungen dagegen per Dekret und nicht durch Gesetz bestimmt; die primären Einrichtungen haben Vorrang, können aber wie alle Antragstellende ihren Antrag nur je nach Projekt vorlegen – genauso wie die sekundären Einrichtungen.

Es wird der Regionalministerin für Kultur vorgeschlagen, anlässlich der nächsten Kommissionssitzung eine entsprechende Änderung des Gesetzes Nr.

20/2009 zu empfehlen, sodass auch im Gesetz hinsichtlich der deutschsprachigen Minderheiten die gleiche Auszahlungsmethode der Beiträge wie bei den friaulischen und slowenischen Minderheiten vorgesehen wird.

6. Sprachstellen

Was weniger technische Aspekte und mehr gesetzgeberische Themen betrifft, befassen wir uns nunmehr mit den sogenannten Sprachstellen, die seit der Reduzierung der vom Gesetz Nr. 482/99 vorgesehenen Mittel fast deaktiviert oder auf eine Tätigkeit von nur einem Monat pro Jahr reduziert worden sind. Die Sprachstellen hatten Übergangscharakter und das Ziel, zur stufenweisen regulären Einstellung von Personal mit Fremdsprachenkenntnissen seitens der öffentlichen Verwaltungen zu führen. Zwei innovative Elemente sind entstanden, und zwar zum einen die Neugestaltung von einigen Vorschriften, die nun dazu führen sollten, die Auszahlungsfristen der Mittel für die Sprachstellen zu verkürzen, und zum anderen die Schaffung einer regionalen Koordinierungsstelle – bezüglich der slowenischen Sprache –, wo zwei oder drei Angestellte dolmetschen und die lokalen Einrichtungen der Region unterstützen, indem sie die Aufgaben durchführen, die vorher die Sprachstellen übernommen haben.

7. Ungleichheiten in mehrsprachigen Gebieten

In den mehrsprachigen Gebieten (Kanaltal) wird die Anwesenheit der historischen deutschsprachigen, slowenischen und friaulischen Minderheiten in den geltenden Vorschriften anerkannt. Es bestehen jedoch Unterschiede: Die slowenische Minderheit wird durch ein entsprechendes Nationalgesetz geschützt, wobei hingegen die friaulische und die deutschsprachige Minderheit nur auf regionaler Ebene geschützt sind. Dies führt dazu, dass die Rechte der drei in den drei Gemeinden des Tals angesiedelten Minderheiten in Bezug auf Personalausweise, Wahlplakate, Volkszählungsverfahren und Toponomastik auf den Staatsstraßen unterschiedlich sind. Heute existiert in dieser Hinsicht lediglich die italienisch-slowenische Realität. Aktuell ist nämlich das Recht auf den zweisprachigen Personalausweis durch die Verbindung von nationalen und regionalen Vorschriften zum Schutz der obengenannten Sprachminderheiten nur für eine der drei Minderheiten, und zwar die slowenische, gewährleistet. Diese offensichtliche Ungleichheit verursacht oft unangenehme, wenn nicht sogar demütigende Folgen.

Wenn eine Gemeinschaft ihre eigenen Wurzeln vergisst oder verliert, verschwendet sie nicht nur ein Erbe, sondern ist auch nicht mehr in der Lage, die Inhalte sowie die kulturellen und menschlichen Werte einer Bevölkerung an die künftigen Generationen weiterzugeben.

Die Förderung des sprachlichen und kulturellen Erbes der deutschsprachigen Minderheiten, auch im Hinblick auf die lokale wirtschaftliche Entwicklung

Lucia Protto*, Antonio Pacilè**

Obwohl die deutschsprachigen Gemeinschaften Friaul Julisch Venetiens die letzte Minderheit waren, die eine spezifische gesetzliche Anerkennung genossen, sind sie mindestens ab den 60er/70er Jahren für den Schutz und die Förderung ihres eigenen sprachlichen und kulturellen Erbes tätig. Damals erkannten sie nämlich ihren Wert dank der Aufmerksamkeit und Unterstützung von Fachleuten und Institutionen des deutschsprachigen Gebiets und aufgrund der Wiederentdeckung und neuer Aufwertung der lokalen Geschichte bzw. Kultur an, was von den in dieser Zeit gegründeten Vereinen gewünscht und dann von den Gemeinschaften geteilt wurde. Bereits von Beginn an galt die lokale Sprache (mittel- und oberdeutsche Varietäten in den Sprachinseln von Plodn/Sappada, Zahre/Sauris und Tischlbong/Timau, Kärntnerisch und literarisches Deutsch im Kanaltal) als eine der besonderen und grundlegenden Eigenschaften der gemeinsamen Identität.

In jeder unserer Gemeinschaften werden Forschungsarbeiten gefördert, Publikationen realisiert sowie Vorträge, Sprachkurse, lokale Chorkonzerte, Aufführungen von folkloristischen Gruppen und Veranstaltungen mit Fokus auf die deutschen Traditionen durchgeführt. Darüber hinaus werden auch Beziehungen und Verbindungen sowohl mit österreichischen und deutschen Vereinen und Institutionen, als auch mit den anderen deutschsprachigen Minderheiten im italienischen Alpenraum gepflegt. Museen spielen eine wesentliche Rolle beim Erhalt des materiellen und immateriellen Erbes sowie bei der Verbreitung der lokalen Kultur, oft durch Nutzung der Sprache, die als lebender Ausdruck und Beweis dieser Kultur gilt.

In der Vergangenheit wurde die sprachliche Vielfalt der deutschsprachigen Bevölkerungen von den benachbarten friaulischen und italienischen Gemeinschaften verspottet und daher geradezu als Schande angesehen. Heute dagegen

* Sprachstelle für die deutsche Sprache.

** Regionalkommission für die deutschsprachigen Minderheiten in Friaul Julisch Venetien.



ist sie eine Quelle des Stolzes und wird als ein faszinierendes Element betrachtet, als eine Bereicherung und eine kulturelle und soziale Ressource mit positiven Auswirkungen auf touristischer und wirtschaftlicher Ebene.

In den letzten Jahrzehnten haben sich Gemeindeverwaltungen und Vereine dafür eingesetzt, Aktivitäten zum Erhalt und zur Förderung der lokalen Sprache durchzuführen, wodurch die Sprache in der Region sichtbarer wurde. Auch die touristischen und wirtschaftlichen Akteure im Allgemeinen sollten in dieser Weise aktiv werden, da der Gebrauch der lokalen Sprache für sie sicher-

lich auch als ein Mehrwert gelten kann. Einige Einrichtungen verfügen bereits über einen Namen in der lokalen Sprache oder fördern ihre Produkte mit Hilfe der Ortssprache, aber es wäre wünschenswert, solche Initiativen auf alle Aktivitäten auszuweiten, und zwar von Speisekarten in den Restaurants – die schon lokale und traditionelle Gerichte anbieten – bis hin zu Informationsschildern usw., um somit TouristInnen neugierig zu machen. Kurz gesagt, es sollte normal sein, neben der mündlichen auch die schriftliche Sprache in allen alltäglichen Bereichen zu benutzen, um ein Umfeld zu schaffen, in dem Sprache und Traditionen überall spürbar werden.

Nimmt die Bevölkerung unserer bereits zahlenmäßig geringen Gemeinschaften weiterhin stets ab, besteht allerdings die Gefahr, dass ein solcher Einsatz vergeblich ist. Die Sprache überlebt, wenn SprecherInnen sie verwenden, und diese gibt es nur, wenn sie über Arbeitsmöglichkeiten und geeignete Dienstleistungen verfügen können. Neben Kultur- und Bildungsinitiativen sollten daher Produktion, Landwirtschaft und Handwerk – z.B. durch Steuervergünstigungen – unterstützt werden. Zudem sollten familienunterstützende Maßnahmen, insbesondere für junge Paare – z.B. durch Heizkostenreduzierung, Zuschüsse zum Kindertransport usw. – ergriffen werden. Das entsprechende Ziel müsste es sein, die Tendenz aufzuhalten, das Leben im Tal zu bevorzugen, ohne die Förderung von kulturellen Aktivitäten zu vernachlässigen, die das Zugehörigkeitsgefühl verstärken, indem großer Nachdruck auf die Besonderheiten der lokalen Identität gelegt wird.

Wir hoffen, dass unsere Überzeugung und unser Einsatz von den übergeordneten Institutionen geteilt und unterstützt werden, indem eine Einrichtung oder Agentur geschaffen wird, die uns, ebenso wie es bei den anderen regionalen Minderheiten geschieht, technisch und wissenschaftlich unterstützen kann. Die Zusammenarbeit auf verschiedenen Ebenen, um politische Sprachentscheidungen zur Erhöhung der Zahl der SprecherInnen zu teilen, und der verstärkte Austausch zwischen allen Sprachgruppen der Region können zu einer verbesserten Wahrnehmung der Sprache, die allzu oft als ungeeignet für die heutigen Kontexte und Bedürfnisse betrachtet wird, beitragen.

PI

Studi e ricerche
sul plurilinguismo

1. Fabiana Fusco (a cura di), *Protocollo per l'accoglienza, l'inclusione e l'orientamento degli alunni con background migratorio*, 2021
2. Carla Marcato (a cura di), *Ricerche su plurilinguismo e neoplurilinguismo nel Friuli Venezia Giulia*, 2021
3. Fabiana Fusco (a cura di), *La valorizzazione del plurilinguismo. Una ricerca nelle scuole del Friuli Venezia Giulia*, 2022
4. Fabiana Fusco (a cura di), *Atti della prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranza di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia / Akten der erstern Regionalkonferenz über den Schutz der deutschsprachigen Minderheiten Friaul Julisch Venetiens*, 2022

La presente raccolta di saggi, espressione della prima Conferenza regionale sulla tutela delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia tenutasi il 29 ottobre 2021 a Sappada, vuole rappresentare una solida testimonianza del vivace plurilinguismo regionale, dedicando ampio spazio all'informazione e alla conoscenza delle comunità di lingua tedesca. Tali gruppi costituiscono infatti un laboratorio privilegiato per osservare e analizzare i modi in cui si realizza la comunicazione plurilingue e un importante banco di prova per saggiare metodi e approcci di studio, soprattutto in un'ottica di promozione delle lingue.

Die Beiträge dieser Sammlung entstammen der ersten Regional-konferenz über den Schutz der deutschsprachigen Minderheiten Friaul Julisch Venetiens, die am 29. Oktober 2021 in Plodn/Sappada abgehalten wurde. Die Beiträge stellen ein deutliches Zeugnis für die lebendige Mehrsprachigkeit in der Region dar und bieten ausführliche Informationen über die deutschsprachigen Gemeinschaften. Diese sind nämlich ein privilegiertes Übungs- und Lernfeld, um die Art und Weise zu untersuchen, in der mehrsprachige Kommunikation stattfindet. Die Texte des Bandes dienen zudem als ein wichtiges Testfeld für die Erprobung von Methoden und Studienansätzen, insbesondere im Hinblick auf Sprachenförderung.

Fabiana Fusco insegna Linguistica all'Università di Udine. Si occupa di sociolinguistica e plurilinguismo, con particolare riferimento alle minoranze linguistiche. Svolge attività di formazione con interventi sull'educazione plurilingue presso varie istituzioni italiane ed estere.

Fabiana Fusco unterrichtet Linguistik an der Universität Udine und beschäftigt sich sowohl mit Soziolinguistik als auch mit Mehrsprachigkeit, ihr Schwerpunkt liegt auf Minderheitensprachen. Sie führt Ausbildungstätigkeiten rund um die mehrsprachige Bildung an verschiedenen Einrichtungen in Italien und im Ausland durch.



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura



€ 28,00